

SESSIONE 1

Studi e ricerche sul patrimonio culturale e i paesaggi storici (antropici) e metodologie per la diffusione delle conoscenze, con particolare riferimento ai sistemi interni montani e alle linee costiere

SESSION 1

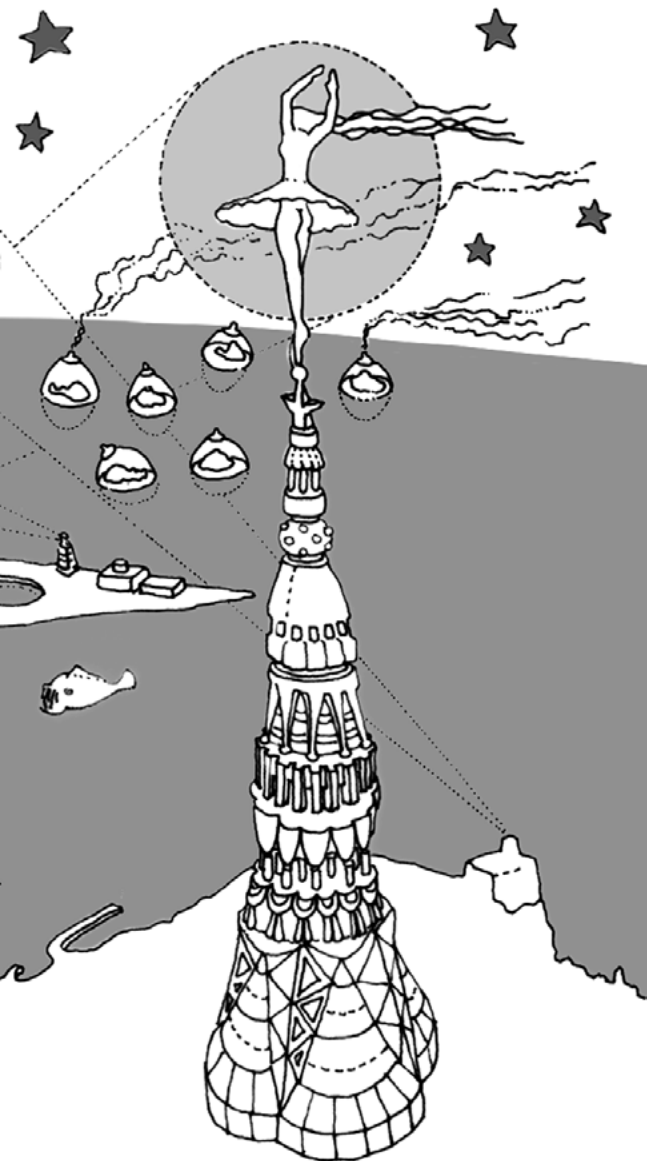
Studies and Research on Cultural Heritage and Historical (anthropic) Landscapes and Methodologies for the Dissemination of Knowledge, with Particular Reference to Internal Mountain Systems and Coastlines

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini



ArchistoR EXTRA

Cultural Heritage, Conservation Strategies, Communication Tools. Studies and Research

Daniele Colistra, Francesca Passalacqua
daniele.colistra@unirc.it, francesca.passalacqua@unirc.it

The first session of the call La Mediterranea per Agenda 2030. Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione is dedicated to the theoretical and applicative experiences on built and landscape heritage.

Particular attention is paid to internal mountain areas and the coastlines of Calabria and eastern Sicily, which have both undergone very rapid and diametrically opposite settlement dynamics.

Goal 11 of the Sustainable Development Strategy promoted by the United Nations, "Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable" and in particular, Goal 11.4 "Strengthen efforts to protect and safeguard the world's cultural and natural heritage" are the slogans on which the reflections and proposals of the session are articulated. More specific research areas have been defined within the broad context in which the call is oriented: studies and surveys for the conservation, requalification and promotion of disadvantaged or fragile areas with qualitatively significant cultural and environmental heritage; investigations into the transformations and stratifications induced by traumatic events or anthropic interventions. Analysis and verification of long-term interventions on the territory, on buildings, on social connectors; methods and proposals for the development of an integrated system for the acquisition and dissemination of knowledge access and usability of the information.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR142



Patrimonio culturale, strategie per la conservazione, strumenti per la comunicazione. Studi e ricerche

Daniele Colistra, Francesca Passalacqua

La prima sessione della call for paper *La Mediterranea per Agenda 2030. Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione* è dedicata a esperienze teoriche e applicative sul patrimonio costruito e paesaggistico. In particolare, l'attenzione è rivolta ai sistemi interni montani e alle linee costiere che in Italia, e in particolare in Calabria e Sicilia, sono da alcuni anni oggetto di dinamiche insediative molto rapide e di segno opposto¹. Il *Goal 11* della Strategia sullo Sviluppo Sostenibile promossa dalle Nazioni Unite *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili* e, in particolare il *Target 11.4 Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo* sono gli slogan su cui si articolano le riflessioni e proposte della sessione. All'interno di questo ampio contesto, sono stati definiti ambiti di ricerca più specifici rispetto ai quali è stata orientata la call: studi e indagini per la conservazione, riqualificazione e promozione di aree disagiate o fragili con patrimoni culturali e

Il paragrafo introduttivo è da attribuire ad entrambi gli autori. Il paragrafo *Paesaggio, aree interne, centri minori* è da attribuire a Daniele Colistra. Il paragrafo *Conoscenza, valorizzazione e divulgazione del patrimonio culturale* è da attribuire a Francesca Passalacqua.

1. Si veda https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19 (ultimo accesso 16 novembre 2019); <https://annuario.isprambiente.it/> (ultimo accesso 16 novembre 2019).

ambientali qualitativamente significativi; indagini sulle trasformazioni e stratificazioni storicamente indotte da eventi traumatici o da interventi antropici; analisi e verifica delle conseguenze degli interventi a lungo termine sul territorio, sul costruito, sui connettori sociali; metodi e proposte per lo sviluppo di un sistema integrato per l'acquisizione e la divulgazione delle conoscenze intese anche come strumenti per garantire l'accesso al patrimonio culturale e la fruibilità delle informazioni.

Paesaggio, aree interne, centri minori

Nel contesto insediativo meridionale gli studi sul patrimonio storico e le conseguenti strategie per la salvaguardia e la comunicazione fanno riferimento quasi sempre a territori in cui l'eccezionale valore paesaggistico emerge rispetto alla qualità urbana e alla presenza di architetture monumentali. Gli insediamenti urbani, in alcuni casi, sembrano dipendere dal paesaggio e sono caratterizzati da qualità diffuse, strettamente legate alla conformazione del territorio e spesso costantemente minacciate da eventi naturali distruttivi e da politiche edilizie poco attente alle peculiarità e alla storia dei luoghi². Insediamenti il cui patrimonio urbano e architettonico è sistematicamente minacciato, "aree fragili" da considerarsi un *unicum* con il territorio e con quei centri storici limitrofi che propongono una declinazione della medesima idea insediativa rispetto al contesto territoriale³.

Il "paesaggio" rappresenta non solo una categoria estetica, legata direttamente alla sua percezione ma è il risultato dell'interazione fra condizioni naturali e attività umane millenarie che per motivi economici, produttivi, sociali, insediativi ne hanno modificato lentamente o bruscamente la sua conformazione. Rappresenta pertanto il primo spunto di riflessione proprio per la sua genesi "collettiva", ottenuta grazie al contributo di culture molto diverse e non solo; la sua percezione e il suo valore – associati dalle comunità insediate – cambiano nel tempo⁴ sia quando ci si trovi di fronte a paesaggi caratterizzati da unicità o straordinario valore, sia quando il paesaggio è apparentemente consueto e ordinario ma conserva comunque la memoria delle culture che ne hanno generato la forma. In Calabria e in Sicilia orientale, in particolare, si riscontra una presenza particolarmente diffusa di aree che hanno perso il valore insediativo di un tempo. Aree oggetto a una "svalutazione" economica, produttiva, infrastrutturale, demografica ma anche dei valori culturali e dell'attenzione

2. Si veda http://www.inu.it/wp-content/uploads/Opuscolo_INU_Calabria_24_maggio_2017_def.pdf (ultimo accesso 16 novembre 2019).

3. ANGELUCCI *ET ALII* 2018.

4. PRIORE 2006.

che riservavano loro le istituzioni e, più in generale, la collettività. Lo studio del paesaggio inteso come “palinsesto” di tutti i segni che, nel tempo, si sono sovrapposti l’un l’altro⁵, è indispensabile affinché esso riacquisti importanza, grazie ad azioni materiali (riqualificazione della viabilità, riattivazione di colture di pregio, interventi per il ripopolamento degli insediamenti) e immateriali (*branding* territoriale, inserimento nei circuiti turistici, iniziative per la valorizzazione degli elementi storici, culturali, antropologici basati sul coinvolgimento degli abitanti)⁶.

Il “paesaggio” è strettamente legato alla definizione delle “aree interne” che, in territori orograficamente complessi, rappresentano una pozione rilevante del territorio⁷. Il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Sociale definisce “aree interne” quegli insediamenti significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e/o a seguito di secolari processi di antropizzazione. In queste aree vive circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale, organizzata in oltre quattromila Comuni⁸. Questa definizione, valida per l’intero territorio nazionale, ben si adatta agli ambiti meridionali oggetto di indagine, in cui molti centri abitati, nonostante la presenza di frazioni marine popolate, sono insediati in aree impervie e si estendono in territori difficilmente raggiungibili⁹.

Le “aree interne” sono pertanto oggetto d’interesse particolare innanzitutto perché occorre colmare un *gap* inaccettabile – molti cittadini che vi risiedono sono privi di servizi essenziali – ma anche perché esse esprimono una diversità insediativa che è ricchezza e valore aggiunto per l’intera

5. CORBOZ 1983.

6. Sul tema della valorizzazione dei paesaggi rurali storici regionali il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali ha individuato una serie di aree significative in Calabria. Si veda <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14364> (ultimo accesso 16 novembre 2019), e in Sicilia <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14376> (ultimo accesso 16 novembre 2019).

7. Si veda <http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2019/05/23/strategia-nazionale-delle-aree-interne/> (ultimo accesso 16 novembre 2019).

8. Per la definizione di area interna, si veda https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19, p. 5 (ultimo accesso 16 novembre 2019).

9. Sulle aree interne in Calabria si veda MOLLICA 1996; <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/42/le-aree-interne-calabria> (ultimo accesso 16 novembre 2019); <http://www.calabriapsr.it/pdf/Comuni+regionali+classificati+Strategia+aree+interne+dell'Accordo+di+Partenariato.pdf> (ultimo accesso 16 novembre 2019). Per le aree interne in Sicilia, <http://www.irpais.it/strategia-aree-interne-sicilia-snai/> (ultimo accesso 16 novembre 2019); <https://www.euroinfoscilia.it/po-fesr-sicilia-2014-2020/politiche-territoriali/aree-interne/> (ultimo accesso 16 novembre 2019).

collettività. Le politiche per la pianificazione territoriale europee tendono infatti da tempo a sostenere la dimensione rurale e policentrica degli insediamenti piuttosto che i grandi agglomerati¹⁰.

I contributi di ricerca sulle aree interne, sono quindi sostegno necessario per un loro rilancio come alternativa ai grandi poli urbani, per configurare micro-centralità diffuse sul territorio, dotate di una elevata qualità della vita, e per valorizzare identità insediative differenti. Un rilancio che deve necessariamente partire da un ridisegno del sistema infrastrutturale e degli strumenti per la salvaguardia e la tutela idrogeologica, oltre che dalla promozione di politiche economiche e sociali che contrastino lo spopolamento.

I “centri minori”, quasi esclusivamente ubicati in aree interne, sono pertanto testimonianza di culture e tradizioni che in molti casi rischiano di scomparire¹¹; di norma privi di architetture monumentali, sono spesso caratterizzati da una diffusa e omogenea qualità del costruito. In molti casi si tratta di centri che per secoli sono rimasti parzialmente isolati, autarchicamente legati al territorio circostante secondo un rapporto di pura sussistenza e, pertanto, quasi immuni da quei processi di “omologazione linguistica” che hanno interessato l’architettura realizzata a partire dal primo dopoguerra nelle aree costiere. L’aspetto insediativo più caratterizzante è, ovviamente, il rapporto col territorio. In zone particolarmente isolate, come l’area grecanica della costa ionica, ai margini della città di Reggio Calabria, l’identità si estende alla lingua e a tutte le espressioni della cultura materiale; primo fra tutti, l’artigianato, ricco di manufatti che si possono ricondurre a un’idea di design collettivo.

Ma la fragilità territoriale di molti centri minori, spesso abbandonati, richiede la messa in sicurezza dell’abitato e del territorio¹². Gli interventi in questa direzione non devono necessariamente prevedere il ripristino delle antiche funzioni abitative; in alcuni casi, le rovine possono essere intese come testimonianza di un passato denso di valori storici ed identitari, pur se improponibile come stile di vita. La conservazione e la valorizzazione dei centri minori può essere attuata anche con interventi immateriali, mediante strumenti multimediali di catalogazione e divulgazione¹³, o strategie

10. La tendenza in Europa è consolidata da quasi un ventennio. Si veda https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/reports/coheter/coheter_it.pdf (ultimo accesso 16 novembre 2019).

11. Sull’argomento si veda *Le rovine nell’immagine del territorio calabrese* 1992; *Le città abbandonate della Calabria* 2001; TETI 2004.

12. Fra i numerosi testi sull’argomento si veda CERADINI 2003.

13. FIORANI 2019.

di rilancio turistico che portino in quei luoghi non solo risorse economiche, ma anche modalità di fruizione connesse con azioni di tutela del costruito e del paesaggio rurale.

È ormai superata l'antica contrapposizione fra scienze umane e scienze matematiche e applicate; sempre più frequenti sono le esperienze in cui si assiste alla sinergia fra discipline un tempo considerate prive di punti di contatto. Primo fra tutti, il settore dell'archeologia e della salvaguardia dei beni architettonici e artistici. Le tecnologie multimediali, applicate al settore del turismo e dei beni culturali (traguardi, questi ultimi, espressamente dichiarati negli Obiettivi 4 e 8 dell'Agenda 2030) si stanno imponendo sempre di più in ambito urbano e territoriale, pur avendo una tradizione consolidata da almeno due decenni nell'ambito degli studi e la divulgazione all'interno dei musei, soprattutto in relazione all'accesso alla cultura delle categorie più deboli (anziani, bambini, disabili)¹⁴.

Il museo, da semplice contenitore di oggetti, diviene perciò un luogo di accessibilità, non solo fisica, in cui tutti i soggetti possono avere accesso alle opere anche attraverso processi descrittivi e narrativi¹⁵. La catalogazione è quindi una fase indispensabile sia per azioni di conservazione e riqualificazione, sia per lo sviluppo di progetti di comunicazione e promozione. Le tecnologie multimediali permettono di conservare e trasmettere enormi quantità di dati e informazioni e di consolidare azioni di *branding* territoriale, ossia la definizione, la veicolazione e la condivisione di quegli elementi peculiari, materiali e immateriali, che caratterizzano un luogo e lo rendono unico e riconoscibile¹⁶.

Il concetto di "culture partecipative" fa proprio riferimento al ruolo che le tecnologie digitali assumono nel processo di conoscenza, divulgazione e tutela del patrimonio naturale ed artificiale. Il *brand* territoriale condensa i "valori" di un luogo e li veicola, favorendo nella mente dei residenti la consapevolezza di appartenere a una collettività radicata nel tempo e, quindi, da valorizzare e custodire¹⁷. Da tale punto di vista, esso ha anche un valore di prevenzione: la consapevolezza di essere depositari di un patrimonio materiale è condizione preliminare a qualsiasi azione di tutela.

14. LUIGINI, PANCIROLI 2018.

15. RIVOLTELLA 2005; JENKINS 2009.

16. GALLUZZI, VALENTINO 1997.

17. MAILANDER 2012.

Conoscenza, valorizzazione e divulgazione del patrimonio culturale

I contributi scientifici della sessione, come si intuisce dalla loro rapida enunciazione, offrono un ventaglio ampio di riflessioni e di prassi operative che, rispetto agli Obiettivi dell'Agenda 2030, acquistano una valenza molteplice. Innanzitutto mettono a fuoco un numero cospicuo di casi studio e definiscono le metodologie per sviluppare analisi condotte in modo scientifico (modificabile, integrabile, aperto ad ulteriori contributi) quali contributi che la comunità scientifica della Mediterranea offre al dibattito sui temi che l'Agenda 2030 ha individuato per migliorare le condizioni sociali, economiche e culturali delle città e dei centri urbani minori.

Allo studio e all'analisi seguono proposte operative per la salvaguardia e la valorizzazione che convergano verso l'obiettivo generale, ossia proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale, con quello più specifico, cioè rendere gli insediamenti inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. I saggi proposti vanno quindi presi in considerazione nella loro specificità, come riflessioni applicabili a contesti analoghi, ma anche nella loro coralità.

Le fonti documentarie e le analisi conoscitive del patrimonio culturale e ambientale sono la base dei risultati delle ricerche dei contributi scientifici inclusi nella sessione, intese a focalizzare l'attenzione sullo studio di ambiti territoriali e urbani con particolari peculiarità.

La cartografia storica della città di Catanzaro, dall'Ottocento sino alla metà del XIX secolo, fornisce l'immagine della trama viaria, le mura difensive e gli isolati che ha mutato la sua *facies* nel corso dei decenni. Il contributo proposto da Sante Foresta vuol essere l'inizio di un complesso percorso di ricerca sulla storia delle trasformazioni urbane e territoriali di Catanzaro aperto a quanti, a qualunque livello, siano interessati a conoscere e indagare vicende apparentemente poco significative che invece hanno, dall'Unità d'Italia a oggi, determinato la configurazione della struttura urbana.

L'interpretazione del paesaggio storico è pertanto indispensabile per qualsiasi intervento progettuale sia di un centro storico rilevante sia di territori "fragili" diffusi nelle aree interne del territorio. Come si evince dallo studio condotto da Francesca Martorano, la conoscenza, ove possibile, è affidata alle carte topografiche dei feudi che rivestono un'importanza fondamentale, testimoniato dai rilievi commissionati da Vincenzo Maria Carafa nel 1771 le quali forniscono informazioni territoriali strategiche, ancor oggi indispensabili per qualsiasi intervento progettuale, di un vasto territorio dell'estremità meridionale della Calabria Ultra.

Il Marchesato di Crotona, protagonista anch'esso di numerosi fenomeni latifondisti nel corso dei secoli, tornerà epicentro della nota politica territoriale messa in atto dalla Riforma agraria negli anni Cinquanta del Novecento. Il saggio di Maria Rossana Caniglia e Francesca Passalacqua, approfondisce

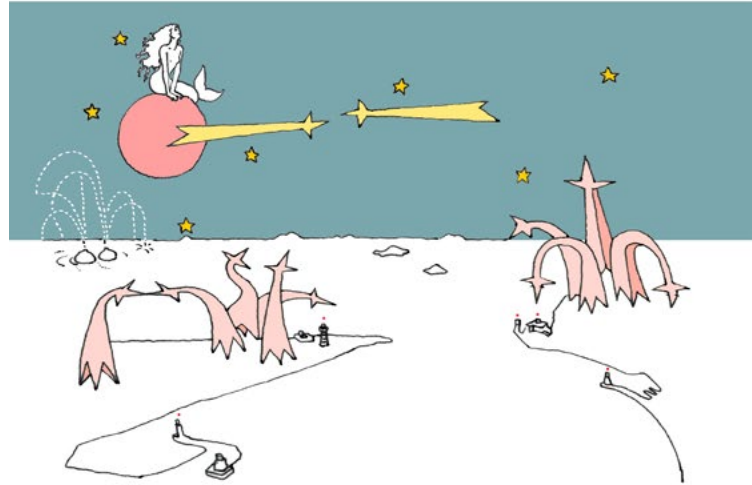
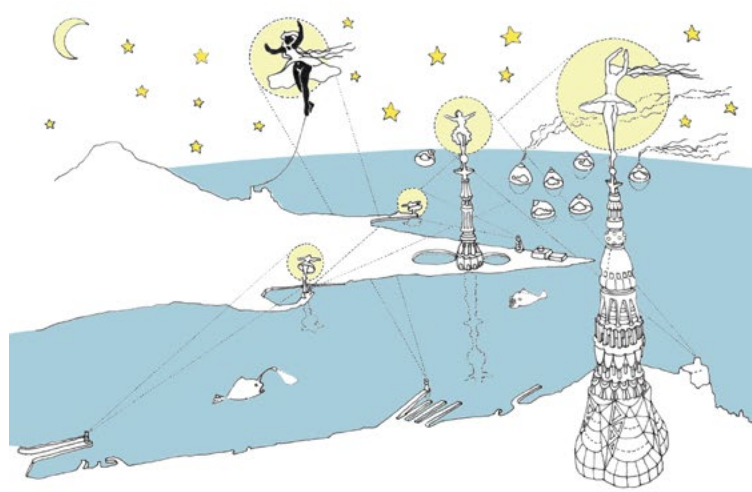


Figura 1. Gianni Brandolino, *Visioni dello Stretto: Dancing in the Blue Vertigo*, 2016; *Savanna Funky*, 2017; *Lola e l'hoola-hoop*, 2018.

le dinamiche insediative del borgo di San Leonardo di Cutro che, con l'intervento dell'Opera per la Valorizzazione della Sila (OVS), sui luoghi di un preesistente collegio dei Gesuiti cinquecentesco ritornava a ricoprire la funzione di connettore sociale dei contadini e, ancor oggi, mantiene la sua identità di piccolo centro urbano.

La diversità delle aree interne disegna però una geografia economica, istituzionale e sociale molto diversificata. Politiche territoriali indirizzate verso settori imprenditoriali attraenti disegnano una mappa territoriale disomogenea in cui si evidenziano criticità sociali ed economiche. Il paper di Natalina Carrà si pone come obiettivo di focalizzare l'attenzione sulla individuazione di percorsi avanzati di sviluppo che possono creare occupazione e migliorare gli standard sociali delle comunità locali.

Un patrimonio architettonico di pregio – il *waterfront* della cortina del porto della città di Messina ricostruito negli anni Trenta del Novecento – al pari dell'attenzione verso le aree interne e i territori fragili, secondo quanto sostiene Francesco Cardullo, è documento storico da salvaguardare attraverso la conoscenza della sua qualità architettonica e culturale.

Ma sono le nuove tecnologie a diffondere modelli innovativi di conoscenza del patrimonio artistico e culturale. Come si evince dal paper proposta da Angela Busacca e Melchiorre Monaca, i sistemi cloud e IoT sono veicoli per condividere i beni culturali trasformati in *smart cultural object*.

Uno studio delicato a un sistema insediativo montano è stato condotto da Marinella Arena, che ha analizzato sei piccoli centri dei Peloritani “nella Sicilia nord-orientale” appartenenti a un'area fragile dal punto di vista idrogeologico e da alcuni decenni in forte crisi demografica. Obiettivo della ricerca è la definizione degli elementi di qualità urbana e architettonica e la promozione di iniziative che rilancino il legame fra residenti e territorio per contenere il fenomeno dell'abbandono e sostenere il recupero dell'agricoltura e del turismo locale.

Gabriella Curti pone in evidenza l'importanza della risorsa “acqua”, studiando in modo comparativo due antiche cisterne e utilizzandole come paradigma per enfatizzare la cura che le antiche comunità avevano per una risorsa che, in tempi molto rapidi, potrebbe diventare nuovamente preziosa e difficilmente reperibile.

Francesca Fatta e Andrea Marraffa approfondiscono un metodo per la fruizione dinamica, multisensoriale e inclusiva delle opere fittili custodite in alcuni musei calabresi, al fine di favorire percorsi di visita più coinvolgenti e, quindi, di aumentare l'attrattività delle istituzioni museali rispetto al pubblico.

Gaetano Ginex e il suo gruppo di ricerca si sono occupati delle vie bizantine in Calabria, tracciati che ancora oggi rappresentano elementi di connessione per il territorio, con l'obiettivo di promuovere interventi di salvaguardia e valorizzazione di infrastrutture il cui valore funzionale si intreccia con quello storico.

La conservazione della cultura materiale è al centro delle riflessioni di Gianni Brandolino e Domenico Mediatì, che studiano il modo in cui le matrici culturali della Calabria greca sopravvivono nell'architettura e nell'artigianato di centri che hanno ereditato, oltre alla lingua, la grande tradizione bizantina.

Il tema del "paesaggio negletto" è al centro dello studio condotto da Vincenzo Giofrè. Il termine fa riferimento a quei luoghi che – un tempo vitali e al centro di intense dinamiche economiche, antropiche e sociali – sono oggi compromessi e rischiano addirittura di essere dimenticati: i terrazzamenti abbandonati lungo le linee di costa, gli alvei delle fiumare segnati da costruzioni abusive, i centri spopolati dei territori montani calabresi. L'obiettivo è quello di proporre delle interpretazioni/narrazioni e, da qui, strategie operative per salvaguardare le specificità culturali e i caratteri di identità.

La mitigazione del rischio idrogeologico nei piccoli centri delle aree interne del territorio calabrese è oggetto dello studio di Rosa Marina Tornatora, la cui proposta ipotizza strategie rigenerative, applicate in particolare al borgo greco di Bova, che tengano conto delle innovazioni tecnologiche e mettano al centro del progetto il concetto di "permeabilità", ossia la capacità di assorbire gli effetti delle calamità naturali e di adattarsi ai cambiamenti improvvisi.

La rigenerazione e l'accessibilità territoriale approfondite da Domenico Gattuso basate sul rapporto "trasporti/land use" dell'area portuale di Saline Joniche, a margine della città di Reggio Calabria, interessata da un insediamento industriale mai entrato in funzione e in stato di degrado avanzato. Misure specifiche di rigenerazione territoriale riguardano infatti il riassetto del sistema viario e la valorizzazione dell'infrastruttura portuale in un'ottica eco-sostenibile del waterfront portuale.

Il riconoscimento delle peculiarità architettoniche paesaggistiche e antropologiche territoriali e il progetto di conservazione del patrimonio costruito è l'obiettivo perseguito da alcune esperienze didattiche di restauro architettonico di Alessandra Maniaci. Il progetto di restauro di antichi mulini situati sui sistemi interni montani, di opifici industriali esistenti lungo le linee costiere calabresi e antichi forti posti come roccaforti sono oggetto del progetto di restauro che per avere un esito duraturo deve essere considerato insieme ad un piano più generale di progettazione e realizzazione di vie e percorsi ecosostenibili di collegamento nel territorio.

Dare nuovo significato a insediamenti abbandonati, quali ex aree produttive, è anche il tema di ricerca del saggio di Antonio Taccone e Chiara Corazziere che propongono una riflessione sulla possibilità di assegnare ad ampie aree, prima interessate da processi produttivi e ora divenute eredità fragili, una rinnovata qualità, per generare spazi sicuri e di garantire luoghi per nuove comunità di lavoro, cultura, welfare.

Le aree a margine dei centri urbani sono luoghi ricchi di aspetti innovativi – sostiene Cecilia Polidori – il cui contributo tende a valorizzare il sito/oggetto invecchiato che acquista significato nel tempo e nell’uso. L’autrice mette in evidenza come la creatività intelligente, basata sullo scambio e la conoscenza, identifica negli oggetti di uso comune o di scarto i punti di partenza per un processo di d’indagine capace di acquisire dati per la rigenerazione urbana.

La valorizzazione delle risorse e dei patrimoni culturali e ambientali significativi focalizza l’attenzione nell’area aspromontana: le potenzialità della produzione e del mercato del tartufo locale sono infatti oggetto di ricerca nel saggio di Agata Nicolosi, Serafino Cannavò, Arturo Guida, Valentina R. Laganà e Donatella Di Gregorio il cui contributo valorizza il prodotto che è un indicatore di salubrità ambientale oltre ad essere un prodotto biologico naturale ma principalmente attivatore di sviluppo economico regionale.

L’impegno a sviluppare le risorse territoriali scaturisce anche da accordi plurilaterali che intercorrono tra istituzioni diverse quali, ad esempio, il Laboratorio di valutazioni economico stimative (LaborEst) e la Federazione Italiana del club UNESCO (FICLU). Il saggio di Francesco Calabrò approfondisce infatti le attività volte alla conservazione del patrimonio culturale attraverso eventi formativi e progetti e azioni operative.

L’Intelligenza Artificiale (AI) i cui semi furono piantati da filosofi classici che tentarono di descrivere il processo del pensiero umano come la manipolazione meccanica dei simboli, è un’area di informatica che enfatizza la creazione di macchine intelligenti che funzionano e reagiscono come gli umani. In tale ottica si articola il paper di Tiziana Ciano, Iside Rita Laganà, Bruno Antonio Pansera e Massimiliano Ferrara. Lo studio approfondisce infatti l’utilizzo dei sistemi informatici quale base per la gestione delle complessità dei moderni sistemi antropici socio-economici come città, aree urbane e, soprattutto lo sviluppo sostenibile.

Le tecnologie digitali diventano pertanto il supporto fondamentale del progetto proposto da Maria Fiorillo per un museo virtuale delle Via Francigena del Sud – luogo immateriale – che prevede la creazione di un sistema interato di conoscenza, comunicazione e valorizzazione di un percorso storico in cui si è transitato per secoli.

Bibliografia

- ANGELUCCI ET ALII 2018 - F. ANGELUCCI ET ALII, *IFAU '18. Territori Fragili. Paesaggi_Città_Architetture*, Gangemi, Roma 2018.
- CERADINI 2003 - V. CERADINI (a cura di), *Area grecanica. Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione degli insediamenti storici*, numero monografico di «Quaderni Dipartimento Patrimonio Architettonico ed Urbanistico», XII (2003), 23-24.
- COLISTRA 2001 - D. COLISTRA (a cura di), *Le città abbandonate della Calabria*, Kappa, Roma 2001.
- CORBOZ 1983 - A. CORBOZ, *Il territorio come palinsesto*, in «Casabella», 1985, 516, pp. 22-27.
- FIORANI 2019 - D. FIORANI, *Il futuro dei centri storici. Digitalizzazione e strategia conservativa*, Quasar, Roma 2019.
- GALLUZZI, VALENTINO 1997 - P. GALLUZZI, P. VALENTINO (a cura di), *I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*, Giunti, Firenze 1997.
- LUIGINI, PANCIROLI 2018 - A. LUIGINI, C. PANCIROLI (a cura di), *Ambienti digitali per l'educazione all'arte e al patrimonio*, Franco Angeli, Milano 2018.
- MANIACI 1992 - A. MANIACI (a cura di), *Le rovine nell'immagine del territorio calabrese*, Gangemi, Roma 1992.
- MAILANDER 2012 - M. MAILANDER (a cura di), *Il nuovo marketing dei sistemi territoriali*, Il Sole 24 Ore, Milano 2012.
- JENKINS 2009 - H. JENKINS, *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, Guerini, Milano 2009.
- PRIORE 2006 - R. PRIORE, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria 2006.
- RIVOLTELLA 2005 - P.C. RIVOLTELLA, *Media Education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*, La Scuola, Brescia 2005.
- TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi*. Donzelli, Roma 2004.



Casalvecchio Siculo: Strategies for Valorisation

Marinella Arena
marinella.arena@unirc.it

The research, which began in 2012 and is still ongoing, concerns six small towns that overlook the Ionian coast of eastern Sicily. The centres, homogeneous and coeval, share the same architectural language and are in a critical condition due to natural phenomena: floods and landslides; and socio-economic conditions: depopulation, lack of productive resources. The geographical location and the modest dimensions have made the small hill towns of the Ionian area practically invisible within the new media. The objectives of this research, in line with some actions foreseen in the National Strategy for Internal Areas, are: to stimulate the creation of a strong cultural identity in resident citizenship and to hypothesise communication strategies which are useful for the enhancement of cultural resources.

The methodology applied to the Casalvecchio case-study is based on a few key points:

- *Finding cognitive data: direct and instrumental surveys, representation;*
- *Morphological and typological analysis useful for the creation of tools for safeguarding;*
- *Design communication and valorisation strategies.*

The expected results are, first of all, an increased awareness of cultural identity and a real interchange between neighbouring realities. Secondly, the elaboration of basic data to safeguard the architectural heritage. Finally, the dissemination of data obtained through communication strategies which could strengthen the positive reputation of these places and increase sustainable tourism.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR143



Casalvecchio Siculo: strategie per la valorizzazione

Marinella Arena

Nei pressi della Valle d'Agrò, a quattro chilometri dalla costa, sorge il centro collinare di Casalvecchio. Qui piccole case, arroccate irregolarmente sul terreno, fanno da corona alla chiesa madre di Sant'Onofrio, maestosa architettura barocca. Il tessuto urbano è solcato da est a ovest dall'unica strada carrabile che poggia a quota 420 m s.l.m. In contropendenza, da nord a sud, il percorso di una falda acquifera è marcato da alcune fontane¹ e da tre chiese.

Casalvecchio è il caso studio di questa ricerca ma si inserisce in uno studio più ampio, cominciato nel 2012 e ancora in corso, che analizza sei centri collinari della fascia ionica compresa fra Capo Sant'Alessio e Capo Scaletta. I centri di questo territorio hanno nel loro DNA tracce di tutte le culture e dominazioni che si sono succedute nel tempo, mentre la loro morfologia attuale è stata modellata sul finire del '600 e ne rispecchia il periodo di maggior splendore economico e culturale.

La costa ionica siciliana poggia sulle pendici dei Peloritani e si affaccia sullo Stretto di Messina. Il terreno è modellato dalla successione di capi e fiumare. La struttura orografica, il forte declivio verso la costa, e la natura irregolare e imprevedibile delle fiumare, hanno reso questi luoghi particolarmente fragili sotto il profilo idrogeologico.

1. Acqua Ruggia del XII secolo, a monte, Acqua Fontana a valle. Le chiese, da monte a valle, sono: Santissima Annunziata, Sant'Onofrio, San Teodoro.

La fragilità intrinseca del territorio, sommata alla crisi dell'economia rurale del dopoguerra, ha favorito l'abbandono e il conseguente degrado di questi centri, da anni in bilico fra conservazione e distruzione.

L'omogeneità delle condizioni socio-culturali, del territorio e del patrimonio architettonico rende questo luogo un campo di sperimentazione ideale per alcune riflessioni sulla qualità dell'architettura, sul legame fra costruito e sito, sulla persistenza del linguaggio architettonico. Il patrimonio architettonico di questi centri, tutti organizzati attorno alla chiesa principale e a pochi altri elementi monumentali, è fatto di poche cose, di dettagli, proporzioni, relazioni fra elementi minimi. Così il contesto architettonico diventa significativo solo se considerato nel suo insieme mettendo a sistema non solo le architetture di un centro ma quelle dell'intera rete di borghi che animano questo territorio.

La strategia per la valorizzazione di Casalvecchio non può escludere gli altri centri analizzati e punta dunque alla creazione di una rete dei borghi riconoscibile. La ricerca in primo luogo produce nuovi dati documentari sui quali basare le speculazioni successive. I dati sono relativi alla consistenza e alla qualità del patrimonio architettonico dei centri analizzati e nello specifico del caso studio prescelto: Casalvecchio.

I dati raccolti sono elaborati per supportare le azioni di "conservazione" e "riqualificazione" di questi piccoli centri. Gli stessi dati, attraverso elaborazioni grafiche e strategie legate alla multimedialità, supportano la creazione di un brand urbano, o meglio territoriale, e sono alla base di un sistema integrato di "comunicazione" e "promozione" (figg. 1, 7).

Dati conoscitivi

Il primo passo per la valorizzazione di un piccolo centro come Casalvecchio è l'elaborazione di un protocollo d'indagine per la documentazione e l'analisi del patrimonio architettonico.

Le operazioni di rilievo prevedono, ovviamente, fasi preliminari relative al reperimento dei dati pregressi: aerofotogrammetrie, planimetrie catastali, foto aeree. L'incrocio dei dati fornisce preziose informazioni preliminari e consente la predisposizione di un progetto di rilievo accurato e di facile attuazione.

Nel caso di Casalvecchio è stato analizzato lo spazio esterno, cioè l'invaso delle strade e tutte le componenti che strutturano la morfologia complessiva della città. Il rilievo strumentale è stato condotto attraverso 170 scansioni effettuate con il laser scanner Faro Focus x 3D 330 all'interno dei percorsi urbani. La città è illuminata dalle scansioni che documentano la morfologia non solo del piano

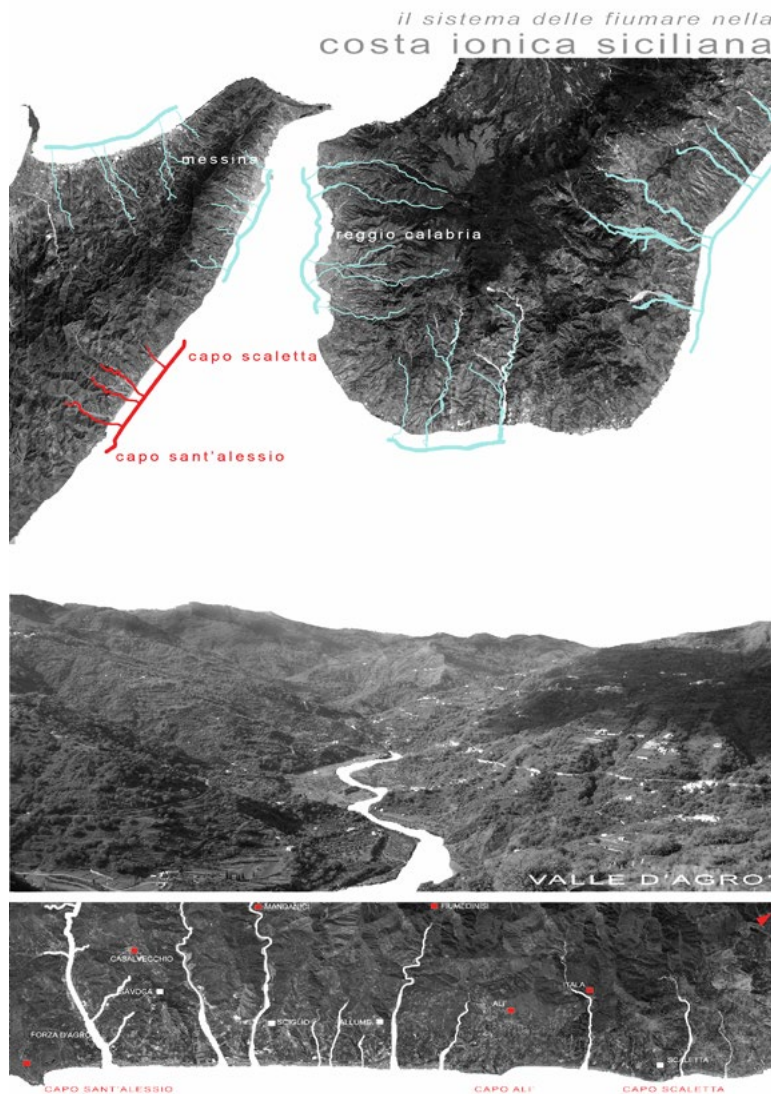


Figura 1. Il sistema delle fiumare nella costa ionica siciliana (elaborazione grafica a cura di M. Arena, 2019).

stradale ma anche gli alzati delle architetture, con il rilievo puntuale dei prospetti e dell'apparato decorativo. Il rilievo con il laser scanner è stato affiancato da un rilievo fotogrammetrico con drone, circa trecento foto aeree², che ha documentato la consistenza delle coperture. L'intero centro è stato poi suddiviso in 13 comparti quadrati con lati di 70 metri ciascuno. Il rilievo strumentale, effettuato in anticipo, ha dato struttura e coerenza al rilievo diretto che ha completato la documentazione del centro (fig. 2).

Il rilievo diretto, tramite la catalogazione di ogni unità edilizia, ha indagato la morfologia generale delle architetture individuando: il sistema di copertura, il numero di piani fuori terra, la disposizione degli affacci. Inoltre per ogni scheda sono state riportate le foto di ogni prospetto e la collocazione della particella all'interno del lotto di riferimento (fig. 3).

La restituzione del rilievo ha portato alla realizzazione di un modello tridimensionale dell'intero centro. Le elaborazioni bidimensionali che restituiscono la complessità del rilievo sono: pianta delle coperture, assonometria planometrica e sezioni urbane (fig. 4).

Per ogni centro analizzato, e Casalvecchio non fa eccezione, è stata rilevata la chiesa madre e la piazza che la circonda.

La chiesa, dedicata a sant'Onofrio Anacoreta, risale al 1117, ma la forma attuale è del XVII secolo. La chiesa infatti fu riedificata e ingrandita ruotando la direzione della navata di novanta gradi e cambiando l'orientamento est-ovest tipico delle chiese bizantine. La facciata principale poggia su un terrapieno e, a causa del peso eccessivo o della falda acquifera che scorre in profondità, appare inclinata di parecchi gradi sulla verticale. Il prospetto concavo, largo 12,47 m e alto 17, è caratterizzato da un grande portale ornato due colonne. La morfologia complessiva della facciata, pur presentando una sola apertura, è molto vicina alla soluzione adottata per la vicina Forza d'Agrò.

Per il rilievo strumentale della chiesa di Sant'Onofrio sono state effettuate 18 scansioni. Il rilievo ha restituito la morfologia complessiva dell'edificio, la qualità del soffitto a cassettoni con mensole antropomorfe del solaio interno e, ovviamente, le soluzioni stilistiche adottate in facciata (fig. 5).

2. Il rilievo fotogrammetrico con drone è stato condotto dall'ingegnere Gabriele Candela nel maggio 2018.



Figura 2. Casalvecchio. Rilievo strumentale di Orto foto zenitale da cui si evince la morfologia complessiva del centro e la disposizione delle 170 scansioni effettuate (elaborazione grafica a cura di M. Arena, 2019).

LOTTO 6 PARTICELLA 236



COPERTURA

LIVELLI

VANI

AFFACCIO

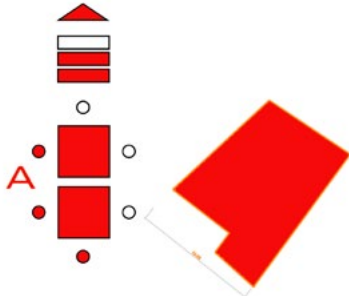


Figura 3. Casalvecchio. Schede per la catalogazione degli edifici. La scheda riporta, graficamente, le informazioni tipologiche e dimensionali di ogni particella catastale del centro abitato (elaborazione grafica a cura di M. Arena, 2019).



Figura 4. Casalvecchio. Pianta coperture. Restituzione del rilievo strumentale terrestre e aereo. Esiti corso di Rilievo dell'architettura a.a. 2017-2018 (elaborazione grafica a cura di M. Arena, 2019).

Analisi morfo-tipologiche utili alla realizzazione di strumenti per la salvaguardia

Una documentazione completa su centri che sono soggetti a diverse tipologie di rischio, da quello naturale dei terremoti, a quello antropico del dissesto idrogeologico e dell'abbandono, non può trascurare l'analisi morfologica delle architetture spontanee che le definiscono.

Come accennato prima la qualità architettonica di questi borghi è sostenuta, più che dal linguaggio aulico delle architetture rappresentative, dalla miriade di piccoli dettagli e alle proporzioni che contraddistinguono il tessuto edilizio minore. L'analisi morfologica di questi ultimi tende a enucleare dati omogenei che identificano le componenti identitarie di ogni centro e che rendono possibile, in un secondo momento, il confronto incrociato dei dati fra i borghi appartenenti alla rete.



Figura 5. Casalvecchio, chiesa di Sant'Onofrio Anacoreta. Rilievo strumentale con laser scanner (elaborazione grafica a cura di M. Arena, 2019).

Casalvecchio sorge su un terreno scosceso con un dislivello complessivo di 63 metri. Il primo nucleo, raccolto attorno alla chiesa SS. Annunziata ad ovest, nella parte alta del paese è caratterizzato da una forte pendenza. Il sistema viario è molto semplice poiché l'unica strada carrabile interna al tessuto urbano è la strada provinciale n. 19. Un altro percorso carrabile definisce il perimetro superiore del centro abitato mentre la parte inferiore del borgo si fonde dolcemente con la campagna. Il reticolo viario che forma gli isolati di Casalvecchio segue le curve di livello in direzione est-ovest mentre in direzione nord-sud, le stradine in contropendenza, tendono a convergere nella chiesa madre o nella cosiddetta piazza Vecchia. Pochissimi sono gli spazi aperti: ad eccezione dei sagrati delle chiese troviamo solo la piazza Vecchia e la piazzetta antistante al Municipio, realizzata negli ultimi anni.

I rilievi condotti possono supportare diversi tipi d'indagini morfo-tipologiche utili a evidenziare aree dove il rischio sismico, o idrogeologico è accentuato da fattori contingenti: la clinometria, l'altezza degli edifici o lo stato d'abbandono.

In questo contributo, per brevità, sono riportate solo alcune delle analisi effettuate, relative, ad esempio, alla suddivisione censuaria legata alla disposizione degli affacci alla misura media degli isolati e delle particelle.

La cittadina di Casalvecchio è fatta di 640 piccoli pezzi. Ogni elemento rappresenta un edificio, una proprietà, il tassello di un puzzle complesso e caleidoscopico.

Una prima analisi formale ha suddiviso gli isolati (in tutto 61) in quattro grandi categorie: isolati speciali (non ad uso abitativo) isolati regolari (le dimensioni dei due lati si equivalgono) isolati monodimensionali (una dimensione prevale sull'altra) e isolati complessi (tipici nei tessuti urbani molto densi, con *cul de sac* e sottopassaggi). Analizzando le dimensioni degli isolati regolari possiamo individuare due misure medie: gli isolati regolari piccoli, i più numerosi, hanno una misura media di 9 m X 16 m. Gli isolati di forma regolare, di dimensione maggiore, hanno una misura media pari a 16 m X 25 m. Gli isolati modimensionali hanno invece una misura media di 11 m X 47 m. Se si analizza la disposizione degli isolati, all'interno del borgo, è evidente che gli isolati complessi appartengono ai nuclei iniziali del centro e che gli isolati regolari di dimensioni piccoli sono disposti in massima parte nelle aree periferiche.

L'analisi delle particelle distingue: particelle speciali (non ad uso abitativo); particelle con tetto a falda (affaccio singolo, doppio, multiplo: bucaure su lati contigui) e particelle con tetto piano (affaccio singolo, doppio, multiplo: bucaure su lati contigui).

A Casalvecchio la maggior parte degli edifici sono case a schiera monofamiliari, gli edifici che non sono stati interessati da sostituzioni o da restauri importanti conservano tetti a falde inclinate con

linea di gronda parallela alla strada. Per questa ragione si è scelto di analizzare le particelle con tetto a falda e un unico fronte libero: queste rappresentano l'unità minima dell'intero tessuto urbano.

Si è analizzata la misura media delle particelle con tetto a falda e affaccio singolo. Queste ultime sono state ordinate in base alla profondità del corpo di fabbrica: fino a 6 metri, da 6 a 7 metri, da 7 a 8 metri, maggiore di 8 metri. Le particelle con profondità inferiore a 6 metri sono pochissime e sono state escluse dal calcolo. Le più numerose appartengono alla categoria fra 6 e 7 metri. Le misure medie per ogni categoria indicano un progressivo aumento della larghezza della particella che passa da: 4,60 m per le prime due categorie fino ad arrivare a 6 m per le particelle con una profondità di oltre 8 m (fig. 6).

L'incrocio dei dati ottenuti con la clinometria, la mappatura delle altezze massime degli edifici, dello stato di conservazione, delle tecniche costruttive e del rapporto pieno-vuoto delle facciate può consentire, ad esempio, l'evidenziazione delle aree interne al perimetro urbano dove il rischio sismico è maggiore.

Ideazione di una strategia per la comunicazione e per la valorizzazione

Le analisi morfologiche e dimensionali³ consentono di esplicitare scientificamente, con dati quantitativi, le conoscenze acquisite sulla città. L'insieme dei dati raccolti individua alcune ricorrenze alcune consuetudini del fare architettura che sono alla base dell'identità formale culturale di un luogo. La sfida della valorizzazione, è quella di contribuire alla "protezione" e alla "salvaguardia" del patrimonio culturale con azioni immateriali: cioè aumentando la consapevolezza del bene e la divulgazione delle conoscenze acquisite.

L'informazione culturale è sempre più collegata alla multimedialità che consente la trasmissione di un'enorme massa di dati in tempo reale. In realtà spesso il web e i social media tendono ad enfatizzare la rappresentazione di alcuni luoghi che possono assumere, nell'immaginario collettivo, un peso preponderante. I centri di questa ricerca, vessati da crisi economiche ormai decennali e con un ricambio generazionale minimo, hanno come unica risorsa, la qualità del paesaggio e dell'architettura. Il primo obiettivo di un'azione di valorizzazione, e di *branding*⁴ dovrebbe essere legato all'identità dei luoghi:

3. Le analisi illustrate in questo articolo sono solo alcune di quelle che il rilievo urbano consente. Si veda ARENA 2015; ARENA 2017b.

4. PASTORE-BONETTI 2006, p. 29. «Si definisce *brand* territoriale «un nome e/o simbolo (logo o marchio) caratterizzante, che identifica un'areale differenzia dai territori concorrenti, rappresentando la sintesi degli elementi oggettivi, cognitivi, valoriali, emozionali dell'offerta.[...] Il brand territoriale è quindi frutto di un continuo e dinamico processo di costruzione nella mente del fruitore del territorio che, pertanto, viene influenzato dalle esperienze, dai ricordi e dai giudizi espressi dagli altri fruitori con i quali entra in contatto».

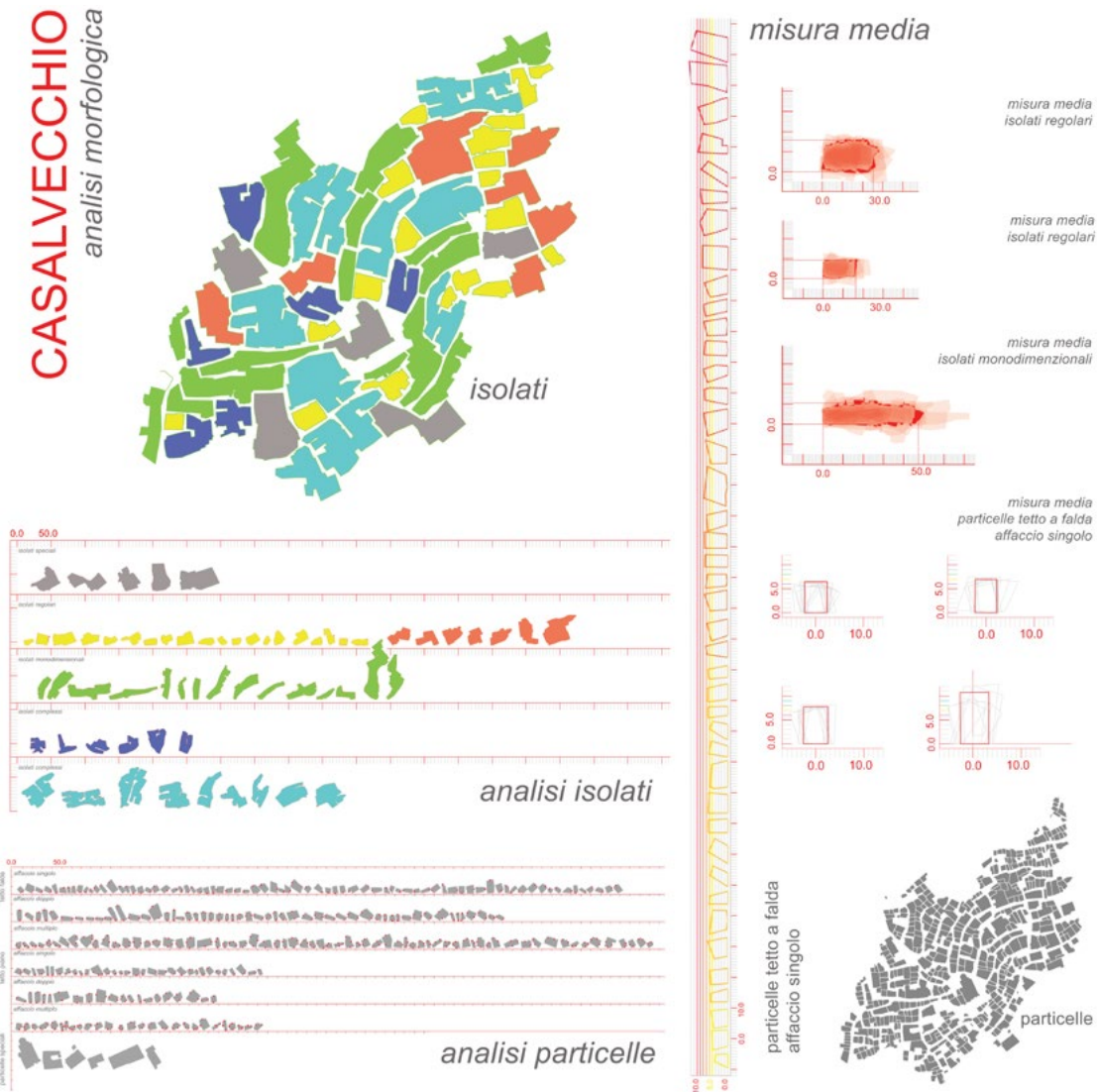


Figura 6. Casalvecchio. Analisi morfologica degli isolati e delle particelle catastali (elaborazione grafica a cura di M. Arena, 2019).

individuazione di pochi, semplici elementi che definiscono un luogo come unico e riconoscibile. Inoltre un'azione di branding efficace deve rendere evidenti, ad un pubblico vasto, i punti di forza del territorio attraverso linguaggio iconografico che traghetta i contenuti documentali, ottenuti dall'ambito scientifico, in quello divulgativo.

Una delle strategie consiste nel ridisegnare, per renderla omogenea, la rappresentazione di tutte le emergenze di un territorio. La figura 7 mostra la rete dei borghi della fascia ionica sintetizzata in un'unica immagine che tiene conto della localizzazione, dell'impianto urbano, dell'andamento orografico, delle trame edilizie e delle emergenze architettoniche. La sintesi grafica e l'omogeneità del linguaggio iconografico si prestano a coprire ambiti diversi.

Un'azione di *branding* efficace potrebbe adottare questo linguaggio per veicolare le specificità di questi luoghi attraverso la segnaletica tradizionale o interattiva. Potrebbe coinvolgere sistemi di comunicazione multimediale o di *edutainment* sviluppando giochi interattivi che hanno come soggetto i borghi della rete⁵.

Nella figura 8 si è ipotizzato un piccolo gioco multimediale che consente ai fruitori di identificare la particella edilizia sulla mappa, di selezionarla e di campirla con un'immagine che ha un legame percettivo con il sito. In alcuni casi, i fruitori, possono scegliere le insegne legate alle attività commerciali, oppure i dettagli architettonici presenti in facciata: mensole, stilemi, bugnati; in altri casi la scelta può ricadere su dettagli minimi: la tenda ricamata di una finestra, una piastrella decorata, una pianta che spunta fra le inferriate del balcone. La mappa multimediale di Casavecchio, in continua evoluzione sul web, potrebbe raccontare come la percezione della città si evolve nel tempo e nello sguardo di chi la frequenta.

Conclusioni

I risultati attesi sono: in primo luogo un'accresciuta consapevolezza dell'identità culturale e un reale interscambio fra realtà limitrofe; in secondo luogo l'elaborazione di dati di base per la salvaguardia del patrimonio architettonico.

Infine la diffusione dei dati ottenuti attraverso le strategie comunicative potrebbe rafforzare la reputazione positiva e incrementare la valorizzazione del sito. L'azione di *branding*, infatti, potrebbe contribuire a sostenere l'identità culturale dei luoghi ed essere un vero e proprio antidoto contro gli eventi funesti.

5. Si veda ARENA 2017a; ARENA 2018.



Figura 7. Rappresentazione sintetica della rete dei borghi della fascia ionica siciliana: Forza d'Agrò, Casalvecchio, Mandanici, Fiumedinisi, Ali, Itala. Localizzazione dei borghi, impianto urbano, andamento orografico, trame edilizie ed emergenze architettoniche (elaborazione grafica a cura di M. Arena, 2019).



Figura 8. Casavecchio. Mappa percettiva multimediale.
 Esiti corso di Rilievo dell'architettura a.a. 2017-2018
 (elaborazione grafica a cura di M. Arena 2019).

Bibliografia

ARENA 2015 - M. ARENA, *Micro_Città*, Aracne, Roma 2015.

ARENA 2017a - M. ARENA, *Definition of a Protocol for the Knowledge, the Analysis and the Communication of the Architectural Heritage: Single Monument, Network of Monuments, Historic Settlement*, in A. IPPOLITO (a cura di), *Handbook of Research on Emerging Technologies for Architectural and Archaeological Heritage*, IGI Global, Hershey PA 2017, pp. 94-131, doi:10.4018/978-1-5225-0675-1.ch004.

ARENA 2017b - M. ARENA, *Fra Capo S. Alessio e Capo Scaletta: rilievi urbani*, in «Disegnare Con», giugno 2017, 18/10, pp. 6.1-6.11.

ARENA 2018 - M. ARENA, *App and Go Edutainment for Micro_Cities on the Sicilian Ionian Coast*, in C. GAMBARDELLA (a cura di), *WORLD HERITAGE and KNOWLEDGE Representation|Restoration|Redesign| Resilience*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2018, pp. 203-211.

PASTORE-BONETTI 2006 - A. PASTORE, E. BONETTI, *Il brand management del territorio*, in «Sinergie. Rapporti di Ricerca», 2006, 23, pp. 29-31.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA



Places, Permanences and Iconographic Traditions in the Greek Calabria

Rosario Giovanni Brandolino, Domenico Mediatì
gianni.brandolino@unirc.it, domenico.mediatì@unirc.it

In 1820 Karl Witte discovered a "Greek" speaking population in southern Ionian Calabria. It is a restricted cultural enclave where, still today, linguistic residues of the ancient Grecoanico remain. The essay is a summary of research aimed at the analysis and enhancement of the material and immaterial heritage of this area, searching residual traces of the Greek-Byzantine tradition in Calabria: cultural and anthropological matrices; recurring features in buildings and in landscape; craft traditions. The study refers to the 2030 Agenda Strategy, Goal 11.4 (strengthen efforts to protect and safeguard the world's cultural and natural heritage). It is developed through surveys, drawings, analysis and reflections, aimed at deepening the following topics: Urban squares and collective spaces: places of permanence and sharing of cultural and anthropological heritage; Artifice and nature: virtuous and sustainable integration between spontaneous architecture and landscape; Textile craftsmanship and wood carving: the tangible memory of an ancient Greek-Byzantine iconographic tradition. The research highlighted, in the more internal areas, a widespread quality of the buildings. It is a poor and spontaneous architecture, but built in harmony with the landscape. However, we can find the most identity characteristics in artisanal productions: objects of "ethnic design" created on recurrent models in which popular spontaneity intertwines with the unconscious memory of Byzantine iconographic traditions. Among the analysed villages, Roghudi Vecchio – now abandoned – could be a pilot project for the enhancement of the territory and the Grecoanica traditions.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR144



Luoghi, permanenze e tradizioni iconografiche nella Calabria Greca

Rosario Giovanni Brandolino, Domenico Mediatì

Nel volume *A Classical Tour Through Italy* del 1802, il pastore cattolico anglo-irladese John Chetwode Eustace¹ fornisce una generica notizia sulla presenza di una comunità grecofona in Italia Meridionale². È un'informazione rilevante ma rimane del tutto trascurata fino al viaggio del giovane filologo tedesco Karl Witte nel Sud Italia. Nel 1820 egli attraversa Campania, Basilicata e Calabria, alla ricerca di una sperduta isola alloglotta di lingua "greca", che alla fine individua nell'estrema punta meridionale della Calabria. Un anno più tardi, ne dà notizia in un articolo della rivista «Gesellshalter»³, dove riporta anche il canto greco-calabro «Igljo pu olo ton cosmo porpatì»⁴. Nel 1856, il glottologo August Friedrich Pott lo pubblica nuovamente sulla rivista «Philologus», insieme ad altri due canti. L'interesse per la comunità grecofona calabrese a questo punto assume un respiro internazionale e coinvolge studiosi del calibro di Comparetti, Morosi, Pellegrini, Karanastasis, Rohlf⁵. È l'inizio di

La ricerca è frutto di un lavoro comune. I paragrafi *Le origini e la permanenza dell'idioma; I borghi, i campi e gli spazi di relazione; La dimora* sono da attribuire a Rosario Giovanni Brandolino. Il paragrafo introduttivo, *L'area di studio; L'artigianato greco; Conclusioni* sono da attribuire a Domenico Mediatì. I disegni sono stati realizzati da gruppi di lavoro coordinati dagli autori.

1. EUSTACE 1815.
2. TUSCANO 2016, p. 25.
3. L'articolo appare su «Gesellshalter», 1921, 105, p. 97.
4. Traduzione: «Sole che per tutto il mondo cammini».
5. ROHLFS 1933a; ROHLFS 1933b; ROHLFS 1972; ROHLFS 1980; VERDUCI 2016, p. 8.

un'attenzione crescente che la comunità scientifica dedicherà ad una ristretta enclave culturale in cui, ancora oggi, permangono residui linguistici dell'antico "Grecanico"⁶.

Gli studi condotti fino ad oggi sulla Bovesia⁷ sono prevalentemente rivolti agli aspetti linguistici. Tra gli studiosi locali si ricordano Franco Mosino⁸ e il bovese Filippo Violi⁹. Sugli aspetti storici e la valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale si menzionano Francesca Martorano¹⁰, Domenico Minuto¹¹ e Sebastiano Venoso¹². Rilevanti sono gli studi antropologici di Vito Teti¹³. Il rapporto tra consuetudini e spazi del vivere quotidiano viene approfondito da Lidia Liotta¹⁴. Lo studio delle tradizioni artigianali e iconografiche grecaniche è stato affrontato prima da Minuto¹⁵ e più recentemente da Tito Squillaci¹⁶.

Le origini e la permanenza dell'idioma

Le ipotesi sull'origine della lingua grecanica sono essenzialmente due:

- origine arcaica, sostenuta dal filologo tedesco Gerhard Rolfs e da Geòrgios Hatzidàkis. I due studiosi ritengono che il Greco di Calabria derivi dalla colonizzazione della Magna Grecia, avvenuta a partire dall'VIII secolo a.C. La presenza di alcune permanenze arcaiche fonologiche, grammaticali e lessicali, tra cui alcuni dorismi¹⁷, sarebbero gli argomenti principali a sostegno della tesi;

6. "Piccolo" greco o greco "minore". Viene definito anche "Greco di Calabria". L'idioma, tutelato dalla legge 482/1999, è stato inserito, insieme al *Griko* salentino, nell'*Atlante Mondiale delle Lingue in Pericolo* dell'UNESCO.

7. Denominazione dell'Area Grecanica calabrese.

8. MOSINO 1987; MOSINO 1995; MOSINO 2000.

9. VIOLI 1997; VIOLI 2006.

10. MARTORANO 1991, MARTORANO 2002.

11. MINUTO 1994; MINUTO 1997; MINUTO 2005; MINUTO 2007.

12. MINUTO, VENOSO 1985.

13. TETI 2004; TETI 2018.

14. LIOTTA 1986a; LIOTTA 1986b; LIOTTA 1987a; LIOTTA 1987b; LIOTTA 1987c; LIOTTA 1988.

15. MINUTO 1977; MINUTO 2007.

16. SQUILLACI 2014.

17. Il "dorico" era il dialetto greco antico diffuso nel circondario di *Lokroi Epizephyrioi*. Forti influenze doriche erano presenti anche nella *polis* di *Rhégion*.

- origine bizantina, ipotesi del glottologo Giuseppe Morosi e sostenuta da Domenico Comparetti, Cesare Lombroso ed altri. Le comunità grechaniche dell'Italia meridionale si sarebbero formate in epoca bizantina, in seguito alle migrazioni di popolazioni in fuga dalla Grecia. A sostegno di tale tesi si adduce la similitudine con il greco moderno.

La carenza di fonti storiche non consente di privilegiare una delle due tesi. Più recente è l'ipotesi di un'immigrazione bizantina che avrebbe consolidato e arricchito comunità linguistiche arcaiche già presenti.

Sotto il dominio di Bisanzio (VI-X secolo), la lingua greca è diffusa in tutta la Calabria. Persino l'arrivo dei nuovi conquistatori normanni, nell'XI secolo, non riuscirà a sopprimere antiche tradizioni ormai consolidate. Nel XVI secolo permane ancora una diffusa cultura grecofona in ampie aree della regione. La bolla del 1574, che sancisce il passaggio dal rito greco a quello latino, è uno degli eventi che contribuirà al declino della lingua grecanica in Calabria. «Una decadenza – afferma Vito Teti – che coincide con la progressiva discesa lungo le coste, con una diversa redistribuzione degli spazi abitativi e produttivi. La lingua greca si restringe sempre più nei paesi isolati, ad economia pressoché autarchica e di sussistenza, dell'Amendolea»¹⁸. È una mutazione epocale che riguarda i costumi ma anche il rapporto tra governanti e governati, tra cultura dominante e dominata, conseguente alla cessazione del lungo rapporto di fiducia tra istituzioni bizantine e popolazione calabrese¹⁹.

L'area di studio

Sin dalla sua scoperta, l'Area Grechanica interessava ormai una ristretta porzione di territorio, posto alle pendici meridionali dell'Aspromonte: Amendolea, Bova, Cardeto, Condofuri, Chorio di San Lorenzo, Gallicianò, Montebello, Roccaforte, Roghudi, Chorio di Roghudi e San Pantaleone²⁰ (fig. 1). L'economia si basava su un'autarchica autosufficienza, fondata su agricoltura e pastorizia. La mancanza di agevoli vie di comunicazione ne ha impedito lo sviluppo ma, al tempo stesso, ha consentito la conservazione di antiche culture e tradizioni. La maggior parte dei centri si trovano su

18. TETI 2004, p. 41.

19. MINUTO 2005, p. 107.

20. L'area di studio include anche Bagaladi, Bova Marina, Brancaleone, Condofuri, Palizzi, Pentedattilo, San Lorenzo e Staiti.

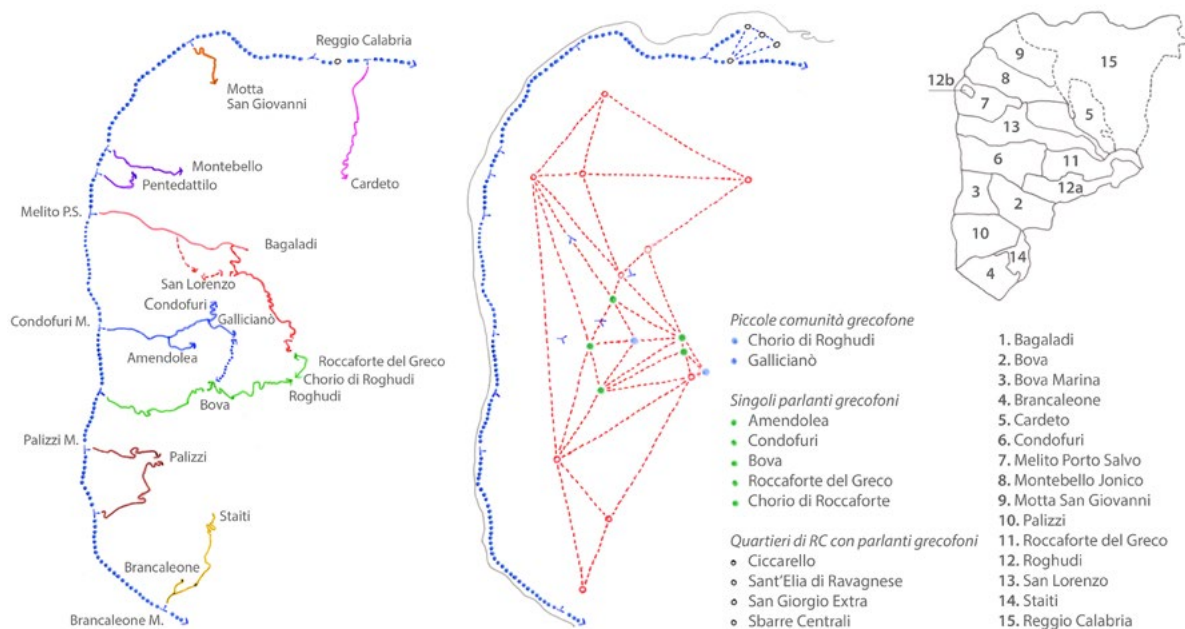


Figura 1. L'area di studio: la Bovesia. A sinistra: schema dei percorsi. Al centro: la rete dei borghi interni. A destra: i comuni ricadenti nell'area di studio. La perimetrazione dell'area tiene conto delle riflessioni proposte da Domenico Minuto (1997, pp. 676-677) e delle successive mutazioni (disegni a cura di R.G. Brandolino).

alture che dominano le vallate del Tuccio e dell'Amendolea²¹: borghi "estremi" che, oggi come allora, vivono in condizioni di povertà e di isolamento, alcuni totalmente abbandonati²².

Tre dei borghi appartenenti all'Area Grecanica sono stati oggetto di un'analisi approfondita, grazie ad un rilievo dell'intero tessuto urbano. I centri sono stati suddivisi in porzioni urbane omogenee, poi assemblate in una ricomposizione²³ che ha consentito una lettura critica delle peculiarità architettoniche, delle specificità urbanistiche e delle relazioni con il contesto ambientale:

21. La fiumara Amendolea coincide, probabilmente, con l'antico fiume Alece, che in epoca preromana segnava la linea di confine tra *Lokroi Epizephyrioi* e *Rhégion*.

22. Amendolea, Roghudi, Chorio di Roghudi e Pentedattilo. COLISTRA 2001.

23. La ricomposizione della planimetria di Bova è in corso di elaborazione.

Gallicianò, isola ellenofona con circa 60 abitanti. Si trova su un'altura a 600 m s.l.m. ed è l'unico borgo ancora oggi interamente grecofono (fig. 2).

Roghudi, posto a 490 m s.l.m., su un costone roccioso che fiancheggia la fiumara Amendolea. Abbandonato in seguito alle alluvioni degli anni Settanta del Novecento, oggi si mostra come un "monumento paesaggistico" estremamente suggestivo (fig. 3).

Bova, si trova a 820 m s.l.m. e conta 457 abitanti. È considerata capitale culturale della Bovesia ed è il centro che maggiormente ha conosciuto occasioni di rilancio della tradizione grecofona (fig. 4).

I borghi, i campi e gli spazi di relazione

I borghi grecanici sono caratterizzati da un intreccio di vie anguste, generalmente prive di emergenze architettoniche. Gli stessi edifici religiosi sono sobri ed essenziali. Rilevante è la relazione con il sistema rurale. La collocazione in cima a rilievi naturali o su versanti collinari consente di lasciare liberi i terreni circostanti per la produzione agricola e per il pascolo e di averne un controllo visivo. Gli spazi collettivi amplificano quelli privati, sono i luoghi privilegiati dell'incontro, in cui l'individuo diviene comunità: lo slargo, la via, la soglia, la piazza²⁴.

Gli "slarghi", danno respiro alle vie anguste e sono dedicati alla socializzazione femminile. Sono luoghi di sosta e di incrocio relazionale, punti di ritrovo tra campi e piazze, nelle vicinanze di fontane e lavatoi.

Le "vie" sono minute, strette e impervie. Sono luoghi dedicati al lavoro femminile: cucito, rammendo, ricamo e filatura delle fibre vegetali.

La "soglia" rappresenta il limite, la separazione. È la zona franca che distingue lo spazio comunitario da quello dell'intimità domestica²⁵: confine che preserva la "onorabilità" della donna e del nucleo familiare.

Le "piazze" sono i luoghi delle celebrazioni e delle feste, degli eventi occasionali in cui si replicano riti e tradizioni antiche: memoria antropologica e scrigno di tradizioni remote. Esse sono prevalentemente gli spazi della socializzazione maschile²⁶, del tempo libero e dell'incontro: i luoghi di un'insistente

24. LIOTTA 1987b, pp. 15-22.

25. CORSO 1981; VAN GENNEP 1981; COPPOLA PIGNATELLI 1982.

26. MUMFORD 1963; LIOTTA 1988, p. 28.



Figura 2. Galliciano. In alto: planimetria alla quota del suolo (ricomposizione dell'abitato di P. Ciabrone, J. Grande, O. Rotundo, G. Ventura). In basso: piazza *Alimos*, assonometrie e analisi delle quinte architettoniche (disegni di M. Tramontana, V. Tramontana e A. Vigliani).



Figura 3. Roghudi. A sinistra: planimetria alla quota del suolo (ricomposizione dell'abitato di M.L. Bosco e G. Caccamo). A destra: assonometria di tre unità omogenee contigue (disegni di C. Fera, A. Lombardo, N. Montagno, C. Moschella, K. Pansera, P.B. Praticò, L. Spadafora, I. Spasari).

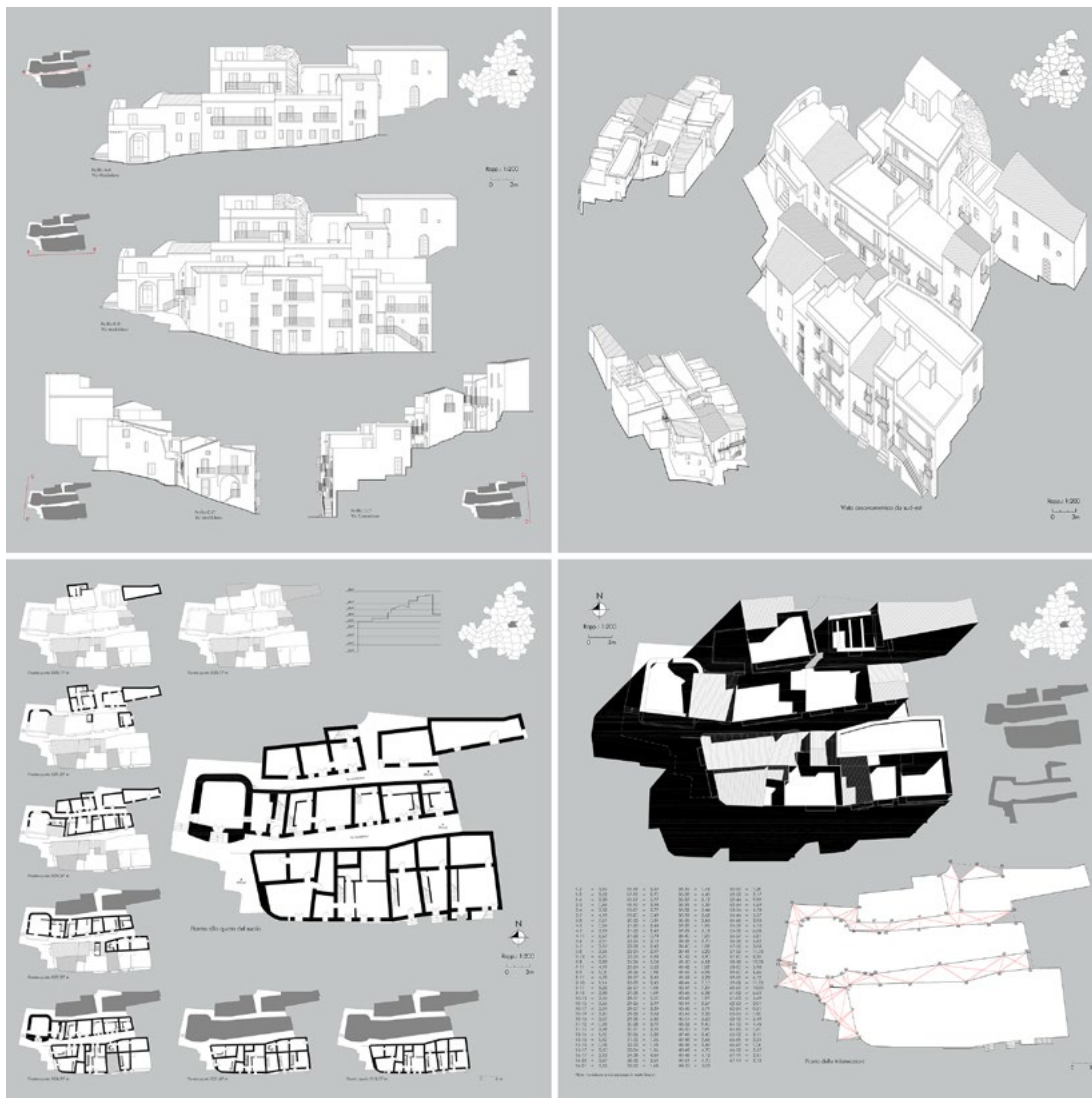


Figura 4. Bova. Rilievo di una porzione del tessuto urbano (disegni di A. Bevacqua, G. Caridi e A. Ippolito).

ricerca di relazioni “minime”, interpersonali, tipiche delle genti di Calabria²⁷. Anche Cesare Lombroso che dopo l’Unità d’Italia si ferma in Calabria come giovane ufficiale medico dell’esercito, descrive questo intenso bisogno di relazione²⁸.

Per la ricerca in oggetto sono state rilevate e analizzate quattordici piazze dell’Area Greca. I borghi di maggiori dimensioni possono averne più d’una. Esse si sviluppano di fronte all’edificio simbolo del potere civile o religioso e sovente presentano forme irregolari, derivate, per sottrazione, da uno sviluppo spontaneo del costruito. È un modello di crescita urbana spesso casuale ma armoniosa, in cui le esigenze abitative individuali si coniugano con le necessità collettive e con i vincoli imposti dal contesto orografico (fig. 2).

La dimora

Le case²⁹ sono generalmente costituite da unità minime, al cui interno si svolge una vita essenziale, dettata dalla precarietà e dalle ristrettezze economiche. Il riferimento è l’architettura rurale: murature in pietra non rifinite, talvolta intonacate a calce, poche e piccole aperture, travi, solai e capriate in legno con coperture a falde inclinate. La tipologia ricorrente presenta livelli sovrapposti: un piano terra destinato a ricovero per animali, deposito per attrezzi e vivande; uno o più piani superiori adibiti ad abitazione. Spesso non esiste alcun collegamento diretto tra dimora e piano terra. In tal caso, ad essa si accede con scale esterne o sfruttando l’elevata pendenza del terreno.

Le stanze sono disadorne e coniugano le consuetudini della vita familiare con le esigenze della produzione agricola e artigianale. La stanza del fuoco è il luogo della relazione: lo spazio in cui la famiglia si riunisce attorno al focolare o al braciere. La stanza del telaio si trova in genere al piano terra o, in mancanza di spazio, può coincidere con la camera da letto. Il clima temperato consente di fruire anche di pertinenze esterne, utili ai servizi domestici: forno, legnaia, latrine, ecc. Il cortile è spazio di disimpegno ma allo stesso tempo luogo di attività produttive: allevamento, tintura delle fibre, lavorazione del grano, panificazione, ecc.

27. MINUTO 2005, p. 101.

28. LOMBROSO 1973, p. 13.

29. LIOTTA 1987c, p. 22; BRANDOLINO 2015.

Edifici civili più rilevanti e con minimi elementi di pregio si trovano solo nei centri che, nel corso dei secoli, hanno assunto una maggiore importanza sul territorio: San Lorenzo³⁰ e soprattutto Bova³¹. Il resto è architettura essenziale e spontanea. Piccole abitazioni rurali in un contesto di urbanizzazione minima che garantisce esigenze primarie di socializzazione.

L'artigianato grecanico

L'economia autarchica di tali centri richiedeva una completa autosufficienza, non solo nella produzione agricola, ma anche nella realizzazione di utensili e tessuti. La produzione artigianale era una pratica necessaria a garantire l'autonomia delle comunità locali, ma era anche un'icona identitaria. Nell'ambito della presente ricerca sono stati rilevati e analizzati più di venti utensili lignei e dodici coperte, rintracciati nei musei etnografici presenti sul territorio e nelle collezioni private di cittadini dell'Area Grecanica.

Gli intagli lignei riguardano due distinte categorie di prodotti: utensili per la vita domestica e strumenti legati alle attività agropastorali. Tra gli utensili domestici si ricordano gli stampi per dolci detti *plumìa*³² e la *musulupàra*³³ (fig. 5). Possiamo menzionare, inoltre, i tipici cucchiari intagliati detti *mìstra* o *mistruddha*, gli strumenti per le attività pastorali come i *cuddhàri*³⁴ (fig. 6) e gli utensili per la tessitura. Gli intagli riproducono forme prevalentemente geometriche, secondo una tradizione iconografica che richiama permanenze greco-bizantine e distingue tali decorazioni da quelle presenti in altre zone della Calabria, dove prevalgono, invece, decorazioni fitomorfe e antropomorfe. I simboli ricorrenti segnano un forte legame con la tradizione linguistica: il sole, la luna, la croce, la catena etc. «Gli stessi – nota Lidia Liotta – riscontrabili in molti dei canti e delle poesie di Roghudi»³⁵.

Un ruolo importante lo hanno anche le produzioni tessili, ambito in cui il lavoro femminile tramanda modelli e tradizioni iconografiche identitarie. Spesso la produzione è legata alla lavorazione della ginestra, prevalente nell'Aspromonte meridionale. I motivi ricorrenti, esclusivamente geometrici, sono sei: *greco*; *telizio*; *biankisàno*; *mattunàrico*; *rosato*; *a strisce* (fig. 7). Sono modelli iconografici tramandati,

30. È stato sede di pretura fino alla prima metà del Novecento.

31. È stata antica sede vescovile.

32. In altre aree della Calabria prendono il nome di *murcasi*.

33. Stampo ligneo per un tipo di formaggio detto *musulupa*.

34. Collari.

35. LIOTTA 1987a, p. 26.



Figura 5. *Musulupàra*, stampo ligneo per formaggio. Palmi, Casa della Cultura “Leonida Repaci”. Rilievo, modellazione solida e analisi della forma e dei decori (disegni di M.L. Cacurri e M.T. Tortorici).

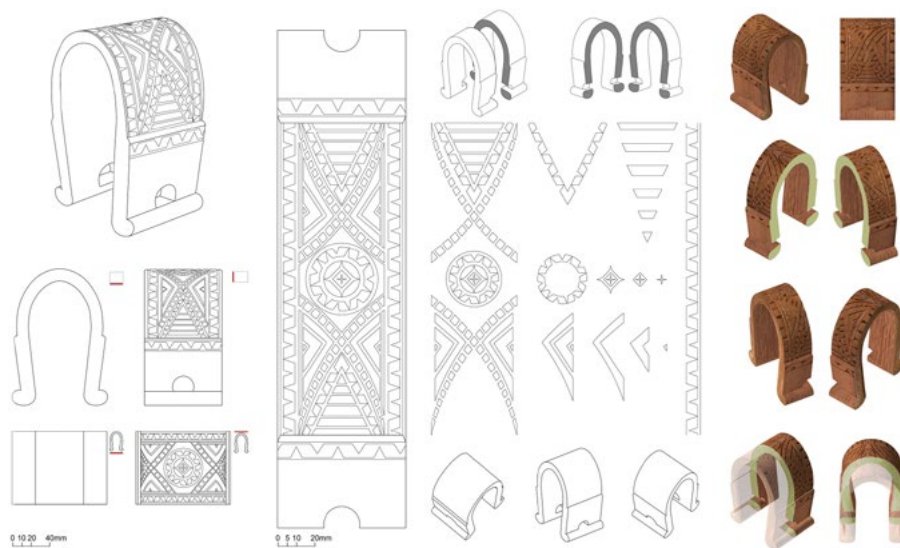


Figura 6. *Cuddhàri*, collare ligneo intagliato. Roghudi, Casa dei Saperi e dei Sapori. Modellazione solida e analisi della forma e dei decori (disegni di V. Triestino).



Figura 7. Tessuti grecanici, motivi geometrici ricorrenti: a) *greco*, collezione privata di Francesca Tripodi; b) *telizio*, Roghudi, Casa dei Saperi e dei Sapori; c) *biankisàno*, collezione privata; d) *mattunàrico*, collezione privata di Francesca Tripodi; e) *rosato*, collezione privata di Antonia Tripodi; f) *a strisce*, Roghudi, Casa dei Saperi e dei Sapori. Disegni simili alle tipologie *telizio* e *mattunàrico* possono ritrovarsi nelle vesti di santi e nei paludamenti imperiali di alcuni affreschi e mosaici bizantini.

carichi di significati simbolici³⁶, in cui la spontaneità popolare s'intreccia, inconsapevolmente, con tradizioni auliche. Le analogie con vesti di santi e paludamenti imperiali, presenti su affreschi e mosaici bizantini, testimoniano l'appartenenza ad una comune matrice storico-culturale³⁷ (fig. 8).

Conclusioni

Il patrimonio architettonico delle aree più interne presenta una diffusa qualità del costruito, spontaneo ma in perfetta armonia con il paesaggio. È il caso dei borghi più isolati, meno esposti a occasioni di omologazione. I centri costieri mostrano, invece, una contaminazione che conforma il costruito alle più recenti consuetudini tipologiche e costruttive. I caratteri maggiormente identitari dell'Area Grecanica si riscontrano, però, nelle produzioni artigianali. Sono oggetti di un "design etnico" inconsapevole, testimonianze di un patrimonio immateriale: tracce di una cultura remota che, come l'idioma grecanico, tendono ormai all'oblio.

36. IULIANO 2013, pp. 69-107.

37. MINUTO 1977; MINUTO 2007, pp. 23-31; SQUILLACI 2014; MEDIATI 2015.

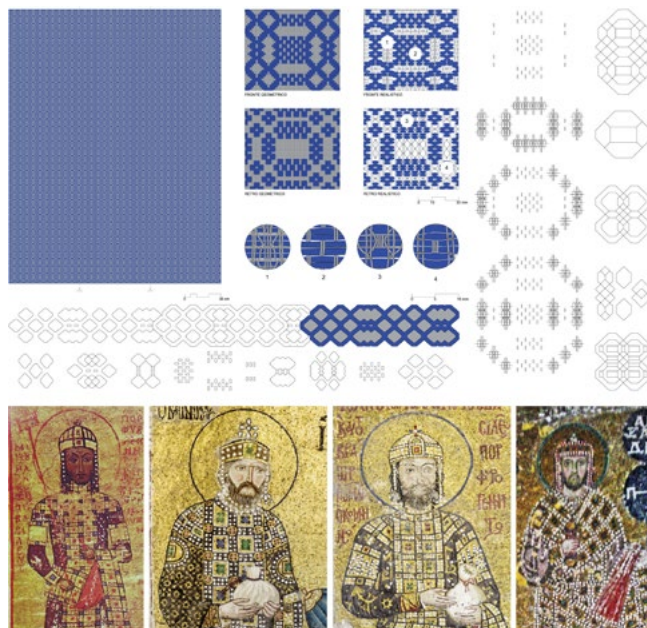


Figura 8. In alto, coperta greca, tipologia *mattunàrico*. Orti, Museo dell'Artigianato Tessile della Seta Costume e Moda Calabrese di Rosetta Furfari Sorgonà. Rilievo e analisi dei motivi geometrici (disegni di E. Chirico).

In basso, da sinistra verso destra: *Manuele I Comneno con Maria d'Antiochia*, miniatura, XII secolo, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, cod. Vat. gr. 1176, f. II, dettaglio dell'imperatore, https://ro.wikipedia.org/wiki/Fi%C8%99ier:Manuel1_Marie.jpg (ultimo accesso 30 ottobre 2019); *Cristo affiancato dall'imperatore Costantino IX e l'imperatrice Zoe*, mosaico, XI secolo, Istanbul, Santa Sofia, dettaglio dell'imperatore, https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Empress_Zoe_mosaic_Hagia_Sophia.jpg (ultimo accesso 30 ottobre 2019); *Giovanni II e sua moglie Pirooska*, mosaico, XII secolo, Istanbul, Santa Sofia, dettaglio dell'imperatore, https://it.wikipedia.org/wiki/File:Comnenus_mosaics_Hagia_Sophia.jpg (ultimo accesso 30 ottobre 2019); *Imperatore Alessandro*, mosaico, X secolo, Istanbul, Santa Sofia, dettaglio, https://gl.wikipedia.org/wiki/Ficheiro:Alexandros_mosaic_Hagia_Sophia.JPG (ultimo accesso 30 ottobre 2019).

La ricerca qui illustrata ha coinvolto aspetti multidisciplinari: storici, linguistici, antropologici, architettonici, urbanistici e iconografici. Tale intreccio di saperi ha consentito di costruire una ricca documentazione grafica e iconografica sul patrimonio materiale e immateriale dell'Area Greca calabrese, mettendola in relazione con il mondo greco-bizantino. È un patrimonio che pone le basi di un progetto di conservazione e valorizzazione con l'ausilio delle più moderne tecniche digitali di catalogazione, fruizione e divulgazione multimediale. Ma è anche il contenuto potenziale di un museo etnografico che potrebbe realizzarsi nel borgo abbandonato di Roghudi. La messa in sicurezza dei ruderi e la realizzazione di allestimenti rimovibili all'interno dei vani abitativi, potrebbe rilanciare un luogo fisico, estremamente suggestivo, scrigno di un patrimonio immateriale. Un contributo concreto alla valorizzazione del territorio, della lingua e delle tradizioni grechaniche.

Bibliografia

- BRANDOLINO 2015 - R.G. BRANDOLINO, *Architetture e idiomi. Diversità e coesione nelle minoranze grechaniche tra spazio, assenza e memoria*, in M. GIOVANNINI, M. ARENA, P. RAFFA (a cura di), *Spazi e culture del Mediterraneo 4. Costruzione di un Atlante del Patrimonio culturale mediterraneo*, Atti della Ricerca PRIN 2009-11, La scuola di Pitagora, Napoli 2015, pp. 846-863.
- COLISTRA 2001 - D. COLISTRA (a cura di), *Le città abbandonate della Calabria*, Kappa, Roma 2001.
- COPPOLA PIGNATELLI 1982 - P. COPPOLA PIGNATELLI, *Spazio e Immaginario*, Officina Edizioni, Roma 1982.
- CORSO 1981 - R. CORSO, *Patti d'amore e pegni di promessa*, Edikronos, Palermo 1981.
- EUSTACE 1815 - J.C. EUSTACE, *A Classical Tour Through Italy an. 1802*, Printed for J. Mawman, London 1815.
- IULIANO 2010 - L.A. IULIANO, *Lungo il filo di Aracne. Fili, trame e tinte Calabria mediterranea*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.
- LIOTTA 1986a - L. LIOTTA, *La donna: la storia e lo spazio*, in «Calabria Sconosciuta», 1986, 35, pp. 7-12.
- LIOTTA 1986b - L. LIOTTA, *Lo spazio sociale della donna grechanica*, in «Calabria Sconosciuta», 1986, 36, pp. 7-12.
- LIOTTA 1987a - L. LIOTTA, *La prefigurazione dei ruoli e i luoghi del "femminile": i campi*, in «Calabria Sconosciuta», 1987, 37, pp. 23-30.
- LIOTTA 1987b - L. LIOTTA, *I luoghi del "femminile": la fiumara, il villaggio, la via, lo slargo e la soglia*, in «Calabria Sconosciuta», 1987, 38, pp. 15-22.
- LIOTTA 1987c - L. LIOTTA, *I luoghi del femminile: la casa e la stanza del telaio*, in «Calabria Sconosciuta», 1987, 39, pp. 21-28.
- LIOTTA 1988 - L. LIOTTA, *I luoghi maschili: la regione grechanica, i pascoli, la piazza*, in «Calabria Sconosciuta», 1988, 40, pp. 23-28.
- LOMBROSO 1973 - C. LOMBROSO, *In Calabria (1862-1897). Studii con aggiunte del Dr. Giuseppe Pelaggi*, (ed. originale 1898), con premessa di P. Crupi, Casa del Libro, Reggio Calabria 1973².
- MARTORANO 1991 - F. MARTORANO, *Il castello di Amendolea. Storia e architettura dall'XI al XVII secolo*, in «Quaderni del dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico», I (1991), 2, pp. 38-45.
- MARTORANO 2002 - F. MARTORANO, *Santo Niceto nella Calabria medievale. Storia, architettura, tecniche edilizie*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2002.
- MEDIATI 2015 - D. MEDIATI, *Il design della memoria e il "vocabolario simbolico". Arti, simboli e codici nella tradizione agropastorale greco-calabra*, in M. GIOVANNINI, M. ARENA, P. RAFFA (a cura di), *Spazi e culture del Mediterraneo 4. Costruzione di un Atlante del Patrimonio culturale mediterraneo*, Atti della Ricerca PRIN 2009-11, La scuola di Pitagora, Napoli 2015, pp. 994-1011.
- MINUTO 1977 - D. MINUTO, *In margine ad una mostra*, in «Calabria Turismo», X (1977), 31-32, pp. 21-29.
- MINUTO 1994 - D. MINUTO, *Conversazione su territorio e architettura nella Calabria bizantina*, Pontari, Reggio Calabria 1994.
- MINUTO 1997 - D. MINUTO, *I Greci di Calabria*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente – Approfondimenti*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1997.
- MINUTO 2005 - D. MINUTO, *Storia della gente in Calabria dal passato al futuro*, Qualecultura - Jaca Book, Vibo Valentia 2005.
- MINUTO 2007 - D. MINUTO, *Foglie Levi. Scritti su Greci, Chiesa d'Oriente, Bizantini, beni culturali e altro nella Calabria meridionale*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria 2007.

- MINUTO, VENOSO 1985 - D. MINUTO, S. VENOSO, *Chiesette medievali calabresi a navata unica (studio iconografico e strutturale)*, Marra Editore, Cosenza 1985.
- MOSINO 1987 - F. MOSINO, *Storia linguistica della Calabria*, Marra Editore, Rovito (CS) 1987.
- MOSINO 1995 - F. MOSINO, *Dal greco antico al greco moderno in Calabria e in Basilicata*, Giuseppe Pontari Editore, Reggio Calabria 1995.
- MOSINO 2000 - F. MOSINO, *Storia del villaggio greco di Gallicianò in Calabria e notizie del Medioevo Calabrese*, Circolo di Cultura Greca Apodiafàzzi, Bova 2000.
- MUMFORD 1963 - L. MUMFORD, *La città nella storia*, Edizioni di Comunità, Roma 1963.
- ROHLFS 1933a - G. ROHLFS, *Le origini della grecità in Calabria*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 1933, 3, pp. 231-258.
- ROHLFS 1933b - G. ROHLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Niemeyer, Halle 1933.
- ROHLFS 1972 - G. ROHLFS, *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze 1972.
- ROHLFS 1980 - G. ROHLFS, *Calabria e Salento*, Saggi di storia linguistica. Studi e ricerche, Longo, Ravenna 1980.
- SQUILLACI 2014 - T. SQUILLACI, *Per una traduzione della tradizione. Sull'artigianato greco-calabro*, in E. CASTAGNA (a cura di), *Pucambù*, Calabria Letteraria Editrice, Reggio Calabria 2014², pp 101-105.
- TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi. Paesi abbandonati di Calabria*, Donzelli, Roma 2004.
- TETI 2018 - V. TETI, *Il vampiro e la melanconia. Miti, storie, immaginazioni*, Donzelli, Roma 2018.
- TUSCANO 2016 - F. TUSCANO, *Il Grand Tour nella Calabria estrema. Tra bellezza sublime e filoxenia di omerica memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.
- VAN GENNEP 1981 - A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1981.
- VERDUCI 2016 - S. VERDUCI, *Una Calabria e tanti "touristi": persone e personaggi*, in «Cesar», 2016, 15, pp. 7-10.
- VIOLI 1997 - F. VIOLI, *La grecità calabrese: origini e storia*, Apodiafàzzi, Bova 1997.
- VIOLI 2006 - F. VIOLI, *Storia della Calabria Greca*, Kaleidon, Reggio Calabria 2006.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Cultural Heritage UGC and Data Protection

Angela Busacca, Melchiorre Monaca
angela.busacca@unirc.it, melchiorre.monaca@unirc.it

The use of new technologies has determined the development and spread of new models of shared knowledge, enhancing artistic and cultural heritage: in particular, through cloud and IoT systems, cultural assets take on the characteristics of "smart cultural objects", becoming modalities of easier diffusion and wider sharing of knowledge.

In parallel, the multiplication of online communication methods has enhanced new and more dynamic ways of knowledge sharing, in particular regarding the "experiential knowledge", which brings together documentary knowledge and a more personal, interpretative character. In this way, we can consider the phenomenon of so-called "semantic heritage community generated data", which, through a series of services (i.e. tagging, QR Code tags and RFID) allow the acquisition and sharing of experiences and contents related to objects of art or monuments and buildings.

The generated data flow collects personal data and non-personal data and therefore requires the adoption of protective measures in compliance with 679/2016 / EU (GDPR) and Regulation 1087/2018 / EU (free flow of non-personal data in the EU), to guarantee rights regarding both people and properties.

The proposed paper analyses some legal aspects of the "semantic heritage community generated data", with attention to (personal and non-personal) data protection and the possibilities of use/processing by public bodies and private companies.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR145



***Cultural Heritage* UGC e tutela dei dati personali**

Angela Busacca, Melchiorre Monaca

Nuove tecnologie e modelli di fruizione del patrimonio culturale

Lo sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie, particolarmente di quelle in grado di permettere e favorire la circolazione e la condivisione dei flussi informativi attraverso dispositivi mobili ed applicazioni Cloud ed IoT, hanno reso possibile la realizzazione di sistemi integrati per l'acquisizione e la divulgazione delle conoscenze per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale¹. Tali sistemi evidenziano nuove correlazioni tra differenti insiemi di dati (accessibili direttamente dalla Rete) innescando nuove ed inedite modalità di trattamento e strutturazione delle informazioni, che richiedono una attenta riflessione dal punto di vista giuridico sulla classificazione e liceità delle attività di trattamento.

Nell'ambito di una comune redazione del saggio, i paragrafi *Nuove tecnologie e modelli...*, *La circolazione delle informazioni...* sono da attribuire a Angela Busacca. Il paragrafo *Fruizione "immersiva"...* è da attribuire a Melchiorre Monaca.

1. PAGANONI 2012; BIAGETTI 2016; AMODIO 2017; in particolare Amodio evidenzia come, in una visione dinamica e proiettata ad una logica di sviluppo, il valore attribuito ai beni culturali non debba essere parametrato solo sul valore intrinseco in una concezione "statica", ma altresì sulla «capacità di renderli beni patrimoniali e di migliorarne il grado di attrattività, facilitando le modalità di fruizione offerte agli utenti»: AMODIO 2017, p. 23.

Al contempo i sistemi integrati determinano nuove modalità di fruizione dei beni e di condivisione delle conoscenze che risultano più inclusive ed indirizzate ad un coinvolgimento sempre maggiore delle diverse fasce di (potenziali) utenti/fruitori. L'utilizzo degli strumenti digitali rende possibile, infatti, la fruizione dei beni in modalità *smart* con la realizzazione di "esperienze immersive" per gli utenti che ribattono le modalità tradizionali di acquisizione delle informazioni², attuando percorsi partecipativi e creativi, nell'ambito dei quali la conoscenza sui beni e sul patrimonio artistico e culturale viene condivisa, diffusa e, come vedremo, incrementata anche con la collaborazione degli stessi utenti. Quelle che abbiamo indicato come modalità di fruizione *smart* del patrimonio artistico e culturale possono essere attuate attraverso strumenti che permettono, come testimoniato da alcune esperienze già realizzate sul territorio italiano³, di veicolare informazioni ed approfondimenti *on demand*, di realizzare tour virtuali e di ricreare, attraverso apposite applicazioni di "realtà aumentata", il contesto e la storia del bene artistico o del monumento in questione, permettendo quindi un fruizione maggiormente "dinamica" e coinvolgente. Tutte queste informazioni e servizi vengono forniti in tempo reale e veicolati tramite sistemi IoT e dispositivi/*device smart* interconnessi, realizzando così quella che viene definita una "fruizione immersiva" dei beni culturali, realizzata direttamente in loco attraverso l'installazione delle apposite strutture hardware (ad es., totem multimediali e targhette con QR-Code) e l'utilizzo dei sistemi software più appropriati. In questo modo i beni artistici e storico-archeologici che costituiscono il patrimonio culturale assumono la valenza di *smart cultural objects*⁴, e si inseriscono pienamente nel modello di *smart city*⁵, inteso come modello di partecipazione attraverso nuove tecnologie indirizzato al miglioramento della qualità della vita ed allo sviluppo sostenibile nonché alla creazione di nuove opportunità di crescita economica e valorizzazione dell'offerta culturale locale.

2. La fruizione pubblica del patrimonio culturale, come indicato nel Codice dei Beni culturali e del paesaggio, rappresenta una delle finalità (per alcuni lo stesso punto di sintesi) delle attività di tutela e valorizzazione; con riferimento all'impiego delle nuove tecnologie appare opportuno evidenziare una prima categorizzazione distinguendo tra le (più tradizionali) modalità fruizione in remoto attraverso i siti web ed i portali che propongono immagini, informazioni e ricostruzioni e tour virtuali alle quali l'utente può accedere da casa e le modalità che, invece, "accompagnano" e caratterizzano la visione diretta da parte dell'utente, veicolando in loco informazioni e servizi.

3. PAPI 2014; BOCCELLA- SALERNO 2015; CANTONE-MARRELLI-MOTTA 2015; AMODIO 2017.

4. GAIANI-APOLLONIO-MARTINI 2015.

5. CANTONE-MARRELLI-MOTTA 2015; BORDA-BOWEN 2017.

La nuova dimensione dei beni culturali come *smart cultural objects*, cioè “sorgenti e destinatari di informazioni avanzate”⁶ determina la nascita e la circolazione di flussi di informazioni e dati che permettono un diverso approccio alla conoscenza ed alla fruizione del bene. In questo senso l’esperienza dei primi “dimostratori *smart city*” applicati ai beni culturali ne ha evidenziato le grandi potenzialità, permettendo una più consapevole fruizione che “contribuisce, da un punto di vista formativo, allo sviluppo cognitivo, affettivo e sociale” della comunità.

Fruizione “immersiva” e user generated content

In questo modello di “fruizione immersiva” si inserisce anche la possibilità di corredare le informazioni ed i servizi offerti con filmati e contenuti multimediali creati e condivisi dagli utenti, veicolando quella che viene definita “conoscenza esperienziale”. Sul punto appare opportuno sottolineare che, nell’accezione che qui interessa, i contributi di conoscenza esperienziale sono rappresentati da UGC (*user generated content*), cioè prodotti multimediali realizzati dagli stessi utenti⁷, con strumenti e modalità non professionali, che possono avere ad oggetto una espressione od una esperienza personale correlata al bene culturale in questione; dalle presenti considerazioni restano esclusi pertanto tutti i profili relativi al cd. *marketing* esperienziale per i beni culturali attraverso contenuti predisposti dagli operatori.

In una società dell’informazione che moltiplica i flussi informativi e di conoscenza e che permette la condivisione di contenuti sempre più articolati e complessi e nella quale, al contempo, la dimensione esperienziale acquista sempre più rilevanza in diversi ambiti ascrivibili alle diverse aree mercato/non mercato del web, anche la fruizione del patrimonio culturale può arricchirsi di contenuti personalizzati dagli utenti che segnalano propri itinerari di visita o lasciano i propri commenti ed indicazioni sulle opere d’arte o sui beni culturali in oggetto; il circuito che viene a crearsi permette non solo la condivisione ma altresì l’arricchimento dei database ai quali gli (altri) utenti potranno, di volta in volta, fare riferimento.

6. GAIANI-MARTINI 2016.

7. LLUCH LAFUENTE, RIGHI 2011; GAIANI, MARTINI 2016; proprio in relazione agli UGC ed alla circolazione sui canali web, particolarmente sui SN, come è stato osservato, la tradizionale distinzione tra creatori e fruitori dei contenuti multimediali non riveste più il tradizionale valore classificatorio, ma registra piuttosto un continuo mutamento della “linea di confine” nella individuazione delle condotte lecite/illecite; l’incertezza sulla valenza dei comportamenti deriva non soltanto dalla ormai cronica situazione di lacuna normativa che caratterizza i fenomeni dell’universo web, ma altresì dalla prevalenza del momento fattuale, che attraverso la diffusione e reiterazione delle prassi, determina una prevalenza del momento applicativo e della regola tecnica sul profilo teorico-generale.

La considerazione dei beni culturali come *smart cultural objects* e l'impiego di strumenti IoT e di modalità AI permettono inoltre di creare una rete di conoscenza attraverso flussi di informazioni ("*semantic heritage community generated data*") che gli utenti scambiano tra di loro attraverso canali di condivisione, piattaforme social oppure attraverso operazioni di upload che permettono di inserire il contributo multimediale in un database o in un sito gestito da un soggetto terzo (che potrebbe essere il preposto alla gestione del bene culturale o un media manager responsabile della promozione del patrimonio culturale o ancora un soggetto preposto alla promozione in chiave di attività di mercato e sfruttamento economico). Possiamo così individuare una categoria di carattere generale che può essere indicata come "*Cultural Heritage UGC*" e che comprende le diverse tipologie di contributi realizzati e diffusi dagli utenti (dai più semplici ai più complessi: immagini, video, *vlog*, *SN stories*, prodotti multimediali con editing e montaggio di effetti musicali, realtà aumentata ed altro), inquadrandosi appunto nella tipologia dei *community generated data*.

La circolazione delle informazioni tra promozione della conoscenza e tutela dei dati

Su queste premesse ed in considerazione del crescente sviluppo, sia in termini quantitativi che qualitativi, dell'utilizzo delle tecnologie digitali per la valorizzazione e fruizione del patrimonio artistico, appare opportuno evidenziare alcuni profili giuridici relativi alla circolazione ed all'uso di tali UGC, con particolare riguardo alla tutela dei dati (personali e non personali) che in essi possono essere contenuti e che, attraverso le opzioni di upload e condivisione, vengono immessi e circolano in rete e possono essere oggetto di operazioni di trattamento o cedute a soggetti terzi; a titolo esemplificativo si considerino le *SN stories* realizzate in prossimità di un edificio o monumento storico, o ancora all'interno di una struttura museale e poi "postate" e diffuse on line, sia sui SN sulle pagine personali dell'auto-re/creatore che attraverso quelle dei suoi "contatti", attraverso il metodo della condivisione, sia sulle pagine social o sui portali della stessa struttura museale (o dell'ente che sovrintende al bene culturale) o su piattaforme a disposizione di altri utenti in modalità *open*.

Il sostrato normativo di riferimento non può che essere, al riguardo, quello offerto dai due Regolamenti UE in materia di tutela dei dati personali (Reg. 679/2016/UE, *General Data Protection Regulation*) e di circolazione dei dati non personali (Reg. 1087/2018/UE, *Free Flow of Non-Personal Data in the EU*) che, in materia di dati personali, pone il consenso dell'interessato, cioè del soggetto al quale i dati si riferiscono, come baricentro del sistema di liceità della circolazione e delle attività di trattamento. Se, dunque, non sembrano porsi particolari problemi per gli UGC postati e diffusi sui SN

tramite le pagine personali del soggetto autore/creatore (per i quali, altro profilo di criticità potrebbe casomai essere a liceità della ripresa in ambienti chiusi, quali ad esempio, musei e spazi espositivi⁸), per le quali il riferimento è alle condizioni di utilizzo del SN ed alle ordinarie regole sottese alla circolazione on line degli UGC, del tutto diversa appare l'ipotesi di UGC immesso, tramite *upload*, su sito, piattaforma o portale gestito da diverso soggetto.

In quest'ultimo caso, infatti, non potendosi in ogni caso invocare l'eccezione del considerando n.18 del GDPR⁹, il gestore dovrebbe predisporre una adeguata informativa ex art. 13 GDPR, prodromica all'acquisizione del consenso dell'interessato (in questo caso l'autore/creatore dell'UGC), indicando altresì le diverse opzioni dell'autorizzazione al trattamento, ad eventuali successive operazioni di trattamento (tra le quali anche profilazione e strutturazione) nonché alla (eventuale) cessione a terzi. L'acquisizione del consenso dovrà avvenire con i requisiti e le caratteristiche richieste dall'art. 6 del d.lgs. 196/2003 (cd. Codice Privacy, come novellato dal d.lgs. 101/2018 che di adeguamento al GDPR) e secondo i criteri e principi degli artt. 11 e 13. Il titolare, una volta acquisito il consenso, potrà poi utilizzare (e ri-utilizzare e trattare) gli UGC immessi dagli utenti per metterli a disposizione di altri utenti, per farne un data-base, per effettuare rilevazioni statistiche o strutturazioni in grado di offrire più articolate analisi in ordine alla fruizione ed alla valorizzazione del patrimonio culturale. A titolo esemplificativo, potrebbe immaginarsi un totem posto nei pressi dei resti archeologici posti sulla via Marina (quindi un bene archeologico posto in spazio aperto): tra i servizi offerti, attraverso visualizzazioni dirette, storia ed informazioni sulla Reggia romana, ricostruzione virtuale delle Terme, (eventuale) ricostruzione animata dell'utilizzo delle Terme; accanto a tali servizi potrebbe immaginarsi il posizionamento di una WebCam fissa con possibilità di registrare brevi filmati da parte degli utenti oppure un portale con database nel quale immettere ed archiviare, attraverso apposite applicazioni, gli UGC realizzati dagli utenti; in entrambi i casi l'utente avrebbe accesso mediante autenticazione

8. Il problema della liceità della ripresa e diffusione di immagini del patrimonio artistico contenuto nei musei ed in spazi espositivi inerisce al diverso profilo della titolarità esclusiva sui diritti di riproduzione e sfruttamento delle immagini dei beni culturali ed artistici ed alla possibilità del titolare (o del concessionario) di inibire a terzi non autorizzati l'uso delle stesse. In argomento si rimanda a Tribunale Firenze, 23 novembre 2018, che ha inibito l'uso (per fini commerciali) delle immagini del David di Michelangelo da parte di una società di servizi turistici che non aveva effettuato alcun tipo di richiesta di autorizzazione, comunicazione o pagamento di diritti di sfruttamento economico alle Gallerie dell'Accademia (appare opportuno specificare, peraltro, come oggetto dei servizi commercializzati fossero dei pacchetti turistici comprendenti anche il biglietto per la visita alle Gallerie con un prezzo maggiorato).

9. Si tratta della cd. *household exemption*, che sottrae all'operatività del GDPR i trattamenti ad uso strettamente "domestico" e non professionale effettuati tramite social network. Si veda FINOCCHIARO 2017; RICCIO-SCORZA-BELISARIO 2018; TOSI 2019; SCIADUONE-CARAVÀ 2019.



Figura 1. Rabarama, *Translettera*, Reggio Calabria 2000, <https://digilander.libero.it/camp13/foto/olympus/reggio-calabria/rc-lungomare-statua-Rabarama-1.jpg> (ultimo accesso 13 dicembre 2019).

o compilazione di un *form* a fini di identificazione (nel medesimo *form*, peraltro, dovrebbe essere indicato il link per l'acquisizione del consenso ex art. 13 GDPR); si tratterebbe in ogni caso, ed è bene sottolinearlo, di una attività senza finalità o carattere commerciale, ma finalizzata unicamente alla condivisione delle conoscenze cosiddette esperienziali. In questo modo, seppur nella semplicità dell'esempio proposto, si verrebbe a creare una nuova offerta di contenuti UGC fruibili dagli utenti (sempre attraverso visualizzazione diretta sul totem o dispositivi mobili sui quali visualizzare gli UGC con i commenti, le *review* e le indicazioni degli altri utenti) che potrebbero raccogliere il favore di quelle fasce di pubblico indirizzate ad una modalità dinamica di acquisizione delle informazioni e più propense ad una valutazione esperienziale.

Restano escluse, come già anticipato, le finalità economiche o le ipotesi di sfruttamento commerciale dei contributi raccolti e collazionati: la finalità di valorizzazione del patrimonio culturale e la condivisione indirizzata all'accrescimento delle conoscenze e della diffusione delle stesse attraggono i *Cultural Heritage UGC* nell'area cd. di "non mercato" del web ed in questo senso i "*community data*" assumono valore superindividuale ponendosi come indirizzati alla crescita culturale della comunità e si propongono altresì come volano di sviluppo e valorizzazione del territorio.

Bibliografia

- AMODIO 2017 - T. AMODIO, *Nuove tecnologie per la fruizione dei beni culturali. L'iniziativa "Salerno in particolare. Beni culturali ed innovazione"*, in «Bollettino Associazione Italiana di Cartografia», 2017, 160, pp. 22-35.
- BIAGETTI 2016 - M.T. BIAGETTI, *Un modello ontologico per l'integrazione delle informazioni del patrimonio culturale: CIDOC-CRM*, in «Italian Journal of Library, Archives, and Information Science», 2016, 3/7, pp. 44-77.
- BOCCELLA, SALERNO 2015 - N. BOCCELLA, I. SALERNO, *Beni pubblici e sviluppo urbano. Il progetto "smart cities living lab"*, in «LaborEst», 2015, 10, pp. 42-47.
- BORDA, BOWEN 2017 - A. BORDA, J.P. BOWEN, *Smart Cities and Cultural Heritage. A Review of developments and Future Opportunities*, in J. BOWEN, N. LAMBERT, G. DIPROSE (a cura di), *EVA London 2017: Electronic Visualization and the Arts*, Proceedings of the conference (London, United Kingdom July 10 - 13, 2017), London 2017, pp 9-18.
- CANTONE, MARRELLI, MOTTA 2015 - F. CANTONE, M. MARRELLI, E. MOTTA, *Smart Cities e identità culturale: l'approccio integrato del progetto OR.C.HE.S.T.R.A.*, in «Archeologia e calcolatori», 2015, 7, pp. 131-140.
- FINOCCHIARO 2017 - G. FINOCCHIARO, *Il nuovo regolamento sulla privacy e sulla protezione dei dati personali*, Zanichelli, Roma-Bari, 2017.
- GAIANI, MARTINI 2013 - M. GAIANI, B. MARTINI, *Processi e temi per una smartculturalcity*, in «Scires-IT», vol. 3, 2013, 2, pp. 1-40.
- GAIANI, APOLLONIO, MARTINI, 2015 - M. GAIANI, F. APOLLONIO, B. MARTINI, *From Cultural Objects to Smart Cultural Objects: a design framework*, in «Strategic Design Research Journal», 2015, 8, pp 21-28.
- LLUCH LAFUENTE, RIGHI 2011 - A. LLUCH LAFUENTE, M. RIGHI, *Internet e web 2.0*, UTET, Torino 2011.
- MIGLIORI ET ALII 2015 - S. MIGLIORI ET ALII, *ICT per il Cultural Heritage: possibili integrazioni con Sitar*, in «Archeologia e calcolatori», 2015, 7, pp. 83-88.
- PAGANONI 2012 - M.C. PAGANONI, *L'heritage in rete: social media e promozione del territorio*, in «Altre Modernità: Rivista di studi letterari e culturali», 2012, 1, pp. 233-247.
- PAPI 2014 - L. PAPI, *Il primo dimostratore Smart City applicato ai beni culturali*, in «Archeomatica», V (2014), 4, pp. 34-35.
- RICCIO, SCORZA, BELISARIO 2018 - G. RICCIO, G. SCORZA, M. BELISARIO, *GDR e normativa privacy. Commentario*, Wolters Kluiver, Padova 2018.
- SCIADUONE, CARAVÀ 2019 - R. SCIADUONE, E. CARAVÀ, *Il Codice della privacy*, Pacini, Pisa 2019.
- TOSI 2019 - E. TOSI, *Privacy digitale. Riservatezza e protezione dei dati personali tra GDPR e nuovo Codice della Privacy*, Giuffrè, Milano 2019.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA



Promoting Peace through Identity. Evaluation and Participation in an Enhancement Experience of Calabria's Endogenous Resources

Francesco Calabrò
francesco.calabro@unirc.it

The paper illustrates the main methodological aspects and the first results of a research activity aimed at enhancing Calabrian identity resources. The research activity is the result of an agreement between the Italian Federation of Clubs for UNESCO - FICLU and the Laboratory of economic and estimative evaluations - LaborEst, active in the PAU Department of the Mediterranean University of Reggio Calabria.

The UNESCO Clubs have as their mission the promotion of the culture of Peace, which they perform through a plurality of actions in different fields, from the education of young people to the enhancement of cultural and environmental heritage, just to name a few.

The agreement includes activities aimed at knowledge, conservation, enhancement, management and cultural use, historical, architectural, archaeological and environmental heritage present in Calabria, in particular through two types of activity:

- training events and territorial animation activities;
- projects and operational actions.

The ultimate aim of this collaboration is to promote the spread of the culture of Peace through the acquisition by citizens of a greater awareness of the importance of their identity heritage.

The paper will illustrate, in particular:

- the role of the participation of local communities and the methods of involvement;
- the contribution of the evaluation.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR146



Promuovere la pace attraverso le identità. Valutazione e partecipazione in un'esperienza di valorizzazione delle risorse endogene della Calabria

Francesco Calabrò

Il dialogo interculturale costituisce uno dei presupposti per costruire la pace: la tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale sono pre-condizioni necessarie per consentire il dialogo interculturale, che deve necessariamente partire dal riconoscimento delle diverse identità¹. Questo è l'approccio utilizzato dall'UNESCO nelle proprie attività a favore della pace.

Il paper, dopo un breve *excursus* sull'Agenda 2030 e sul mondo UNESCO, illustrerà, in particolare i contenuti di una partnership tra la Federazione Italiana dei Club e Centri per l'UNESCO-FICLU e il Laboratorio di valutazioni economico-estimative *LaborEst*, attivo presso il Dipartimento PAU dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, finalizzata alla valorizzazione delle risorse identitarie della Calabria.

I Target degli Obiettivi di Agenda 2030

Com'è noto, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU.

1. SANTAGATA 2002, pp. 9-23.

Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – Sustainable Development Goals, SDGs – in un grande programma d’azione per un totale di 169 ‘target’ o traguardi². Tra i 17 obiettivi, in particolare, l’Obiettivo 4 è: Fornire un’educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti; l’Obiettivo 11 è: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; l’Obiettivo 16 è: Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile.

L’iniziativa illustrata nel presente articolo intende contribuire al perseguimento di alcuni *Target* specifici dell’Obiettivo 11, integrandosi con quanto previsto dagli Obiettivi 4 e 16, come sarà illustrato di seguito più nel dettaglio.

Anche l’Obiettivo 11, come gli altri Obiettivi dell’Agenda 2030, utilizza l’approccio integrato per affrontare la complessità dei problemi relativi ai sistemi insediativi, partendo innanzi tutto dal riconoscimento del ruolo sempre crescente delle città. Oggi, infatti, metà dell’umanità, vale a dire 3,5 miliardi di persone, vive in città e entro il 2030 quasi il 60% della popolazione mondiale abiterà in aree urbane. Il risultato cui si vuole tendere è la realizzazione di città che offrano opportunità per tutti, con accesso ai servizi di base, all’energia, all’alloggio, ai trasporti e così via.

L’Obiettivo 11 è, a sua volta, articolato in 10 *Target*; di essi, ai fini del presente articolo, sono rilevanti 3:

- 11.3 Entro il 2030, potenziare un’urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile;
- 11.4 Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo;
- 11.a Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale.

All’interno di questi *Target* è il caso di evidenziare alcuni concetti chiave:

- partecipazione;
- patrimonio culturale;
- legame tra aree urbane e aree rurali.

All’interno dell’Obiettivo 4, il *Target* coerente con l’iniziativa qui illustrata è il 4.7: «Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un’educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla

2. <https://www.unric.org/it/agenda-2030> (ultimo accesso 6 agosto 2019).

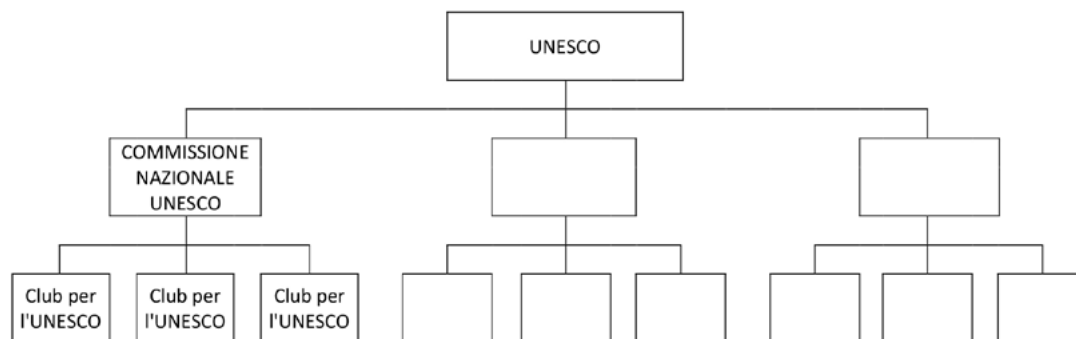


Figura 1. Articolazione territoriale UNESCO (elaborazione a cura di F. Calabrò).

cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile»³.

I concetti chiave da sottolineare in questo caso sono:

- promozione della cultura pacifica e non violenta;
- valorizzazione delle diversità culturali;
- contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.

Il mondo UNESCO

Il mondo UNESCO può essere visto in maniera piramidale: si tratta di una piramide a più dimensioni, tante quante sono le finalità dell'UNESCO. Ai fini del presente articolo, però, possiamo schematizzarlo in maniera bidimensionale, con al vertice l'UNESCO stessa, alla base i club per l'UNESCO e nella zona intermedia le commissioni nazionali per l'UNESCO⁴ (fig. 1).

Per esaminare nel dettaglio la piramide, è il caso di partire dal vertice, costituito dall'UNESCO, una delle Agenzie Specializzate dell'Organizzazione delle Nazioni Unite; in particolare la sua missione riguarda l'Educazione, la Scienza e la Cultura. Istituita a Parigi il 4 novembre 1946, è nata dalla generale

3. <https://unric.org/it/obiettivo-4-fornire-una-istruzione-di-qualita-equa-ed-inclusiva-e-opportunita-di-apprendimento-per-tutti/> (ultimo accesso 24 marzo 2019).

4. <https://en.unesco.org/about-us/introducing-unesco> (ultimo accesso 6 agosto 2019).

consapevolezza che gli accordi politici ed economici non siano sufficienti per costruire una pace duratura e che essa debba essere fondata sull'educazione, la scienza, la cultura e la collaborazione fra nazioni, al fine di assicurare il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione.

L'UNESCO «s'impegna a costruire i presupposti per garantire la pace internazionale e la prosperità dei popoli promuovendo il dialogo interculturale, il rispetto dell'ambiente e le buone pratiche dello Sviluppo Sostenibile nel perseguimento dei seguenti obiettivi:

- Promuovere l'educazione in modo che ogni bambina, bambino, ragazzo o ragazza, abbia accesso ad un'istruzione di qualità come diritto umano fondamentale e come requisito essenziale per lo sviluppo della personalità;
- Costruire la comprensione interculturale anche attraverso la protezione e la salvaguardia dei siti di eccezionale valore e bellezza iscritti nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità;
- Perseguire la cooperazione scientifica per rafforzare i legami tra le nazioni e le società al fine di monitorare e prevenire le catastrofi ambientali e gestire le risorse idriche del pianeta;
- Proteggere la libertà di espressione come condizione essenziale per garantire la democrazia, lo sviluppo e la tutela della dignità umana»⁵.

Oggi l'UNESCO, lavora per creare politiche olistiche in grado di affrontare le problematiche sociali, ambientali ed economiche, contribuendo al perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile contenuti nell'Agenda 2030⁶.

La Commissione Nazionale UNESCO e i club per l'UNESCO

Il dialogo tra l'UNESCO e i 193 Stati membri è affidato alle commissioni nazionali.

La Commissione Nazionale Italiana (CNI) per l'UNESCO, istituita nel 1950, ha lo scopo di favorire la promozione, il collegamento, l'informazione, la consultazione e l'esecuzione dei programmi UNESCO in Italia. In particolare, la CNI, essendo organo di collegamento tra l'UNESCO e il proprio Governo per tutte le questioni che interessano l'organizzazione, svolge per l'UNESCO una serie di funzioni sul territorio italiano; ai fini del presente articolo è il caso di richiamare che essa: «Diffonde gli ideali

5. <http://www.unesco.it/it/Documenti/Detail/180> (ultimo accesso 25 marzo 2019).

6. *Ibidem*.

dell'UNESCO, in particolare sostenendo le attività del Sistema delle Scuole Associate, dei Club e dei Centri UNESCO»⁷.

I club per l'UNESCO favoriscono la diffusione dei valori fondamentali alla base dell'Agenzia dell'ONU per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. In questa linea ideale d'azione, i club per l'UNESCO, tra gli altri obiettivi si propongono anche di:

- «Promuovere la comprensione internazionale, la cooperazione e la pace, attraverso una migliore conoscenza delle diverse civiltà, dei problemi passati e presenti, così del proprio paese come di altri, in un'ottica mondiale, e di tutto ciò che costituisce il patrimonio culturale dell'umanità;
- Contribuire allo sviluppo sociale ed economico, inteso come raggiungimento delle condizioni ottimali per il completo sviluppo della personalità umana»⁸.

La Strategia di Medio Termine UNESCO e il ruolo della valutazione

Al fine di perseguire le proprie finalità, l'UNESCO si è data una Strategia di Medio Termine, contenuta nel documento 37 C/4 (2014-2021), approvato dalla Conferenza Generale UNESCO nella sua trentasettesima sessione; essa viene attuata attraverso programmi biennali⁹. La Strategia di Medio Termine è articolata in nove Obiettivi Strategici, tra i quali lo SO 7 è: «Proteggere, promuovere e trasmettere il Patrimonio».

La Strategia di Medio Termine riconosce nella valutazione:

«Il meccanismo chiave per catturare gli effetti degli interventi al livello di risultati attesi e quindi centrale per migliorare la segnalazione dei risultati e una condizione *sine qua non* per una migliore gestione basata sui risultati. La funzione di valutazione dell'UNESCO svolge un ruolo fondamentale nel consentire all'Organizzazione di adempiere al proprio mandato fornendo informazioni credibili e basate su prove che alimentano vari processi decisionali. La funzione di valutazione è fondamentale per trasformare l'UNESCO in un'organizzazione per l'apprendimento. Durante il periodo della strategia a medio termine, l'obiettivo generale sarà quello di rafforzare la valutazione dell'UNESCO e la cultura di gestione basata sui risultati attraverso attività di valutazione mirate e servizi di consulenza e una migliore qualità, tipo e copertura delle valutazioni in tutto l'UNESCO a sostegno di un migliore apprendimento organizzativo, miglioramento del programma e responsabilità. Questi includono il miglioramento delle pratiche di autovalutazione dei programmi

7. <http://www.unesco.it/>(ultimo accesso 6 agosto 2019).

8. <http://ficlu.org/> (ultimo accesso 6 agosto 2019).

9. UNESCO, *Medium-Term Strategy, 2014-2021*, as approved by the General Conference at its 37th session (General Conference resolution 37 C/Res.1) and validated by the Executive Board at its 194th session (194 EX/Decision 18) Published in 2014 by the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization 7, Place de Fontenay, 75352 PARIS 07 SP).

regolari ed extra-economici, una migliore garanzia della qualità delle valutazioni esterne e l'introduzione della valutazione dell'impatto per comprendere meglio cosa funziona per chi in quali circostanze»¹⁰.

Il caso studio: la partnership tra il LaborEst e la FICLU

La Federazione Italiana dei Centri e Club per l'UNESCO-FICLU e il laboratorio di valutazioni economico-estimative *LaborEst* concordano nell'attribuire alla valorizzazione del patrimonio culturale, storico, architettonico, archeologico e ambientale presente sul territorio una funzione strategica per lo sviluppo, il dialogo interculturale e la pace¹¹ (fig. 2).

La FICLU intende promuovere azioni finalizzate alla valorizzazione delle risorse identitarie, in tutto il territorio italiano. In particolare, una delle realtà italiane nelle quali il processo di valorizzazione delle risorse identitarie presenta maggiori criticità è la Calabria; per tale motivo, la FICLU intende promuovere progetti pilota per la Calabria, che affrontino le criticità esistenti attraverso il ricorso alla ricerca scientifica applicata a casi emblematici: lo scopo è quello di mettere a punto metodologie e soluzioni innovative che siano successivamente suscettibili di trasferimento anche in altri contesti territoriali.

La FICLU riconosce nel Dipartimento PAU, in particolare nel *LaborEst*, lo strumento più efficace per svolgere le funzioni di coordinamento e di indirizzo tecnico-scientifico delle azioni finalizzate alla valorizzazione delle risorse identitarie, materiali e immateriali, presenti nel territorio calabrese. Per il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra la FICLU e il Dipartimento PAU-*LaborEst* hanno avviato un rapporto di collaborazione tecnico-scientifica. L'accordo tra FICLU e *LaborEst*-PAU è finalizzato a realizzare sinergie di collaborazione tra i soggetti firmatari, nell'espletamento delle rispettive competenze. In particolare, la FICLU riconosce al Dipartimento PAU-*LaborEst* le funzioni di coordinamento e di indirizzo tecnico-scientifico, da svolgere in sinergia e condivisione con la FICLU stessa, in merito a:

- proposta di eventi formativi e attività di animazione territoriale finalizzate a stimolare la conoscenza, la conservazione, la valorizzazione, la gestione e la fruizione del patrimonio culturale, storico, architettonico, archeologico e ambientale presente nel territorio calabrese;
- predisposizione di proposte progettuali e realizzazione di specifiche azioni finalizzate alla conoscenza, conservazione, valorizzazione, gestione e fruizione del patrimonio culturale, storico, architettonico, archeologico e ambientale presente nel territorio calabrese, anche attraverso la partecipazione in partenariato a bandi regionali, nazionali ed europei;
- elaborazione di altre iniziative coerenti con le finalità dell'accordo.

10. *Ibidem*.

11. FUSCO GIRARD-NIJKAMP 2009.



Figura 2. Staiti (RC), chiesa di Santa Maria de' Tridetti (foto D. Ieria), <http://www.comune.staiti.rc.it/index.php?action=index&p=73> (ultimo accesso 16 ottobre 2019).

In particolare, in riferimento ai *Target* dell'Agenda 2030 e della Strategia di Medio Termine UNESCO, la collaborazione sarà focalizzata sui seguenti concetti chiave:

- il ruolo della partecipazione delle comunità locali e le modalità di coinvolgimento nei processi di valorizzazione del patrimonio culturale¹²;
- il contributo della cultura della valutazione, ai fini della selezione delle azioni efficaci, fattibili e sostenibili¹³.

La FICLU, inoltre, potrà avvalersi del supporto scientifico-didattico del Dipartimento PAU-*LaborEst* nelle proprie attività di formazione, nonché ospitare tirocini curriculari ed extracurriculari, che saranno regolati attraverso specifiche convenzioni.

Ai fini della programmazione e realizzazione delle attività dell'Accordo verrà anche istituito un apposito Comitato tecnico-scientifico.

Conclusioni

Al momento in cui viene concluso il presente articolo, le attività previste dal Protocollo d'intesa tra FICLU e LaborEst non sono ancora state materialmente avviate.

Tra i primi passaggi certamente ci sarà la nomina del Comitato tecnico scientifico; successivamente saranno avviate attività volte innanzitutto alla formazione delle risorse umane coinvolte.

Le tematiche che saranno affrontate saranno quelle di maggiore pregnanza per il territorio calabrese:

- il patrimonio bizantino-normanno;
- la dieta mediterranea;
- la Via della seta;
- gli itinerari culturali;
- gli strumenti per la valorizzazione delle risorse identitarie: il *Cultural Planning* e i Piani e Modelli di Gestione.

Successivamente sarà avviata una ricognizione delle principali risorse presenti, verificandone: lo stato di conservazione; le modalità di accesso e fruizione; il modello di gestione. Conclusa la fase conoscitiva, sarà avviata la predisposizione e, successivamente, l'implementazione di un *Cultural Plan*.

12. TRAMONTANA-MALLAMACE 2017, pp. 5-12.

13. MAZZANTI 2002; DELLA SPINA 2019.

Bibliografia

DELLA SPINA 2019 - L. DELLA SPINA, *Scenarios for a Sustainable Valorisation of Cultural Landscapes Driver of Local Development*, in F. CALABRÒ, L. DELLA SPINA, C. BEVILACQUA (a cura di), *New Metropolitan Perspectives. Local Knowledge and Innovation Dynamics Towards Territory Attractiveness Through the Implementation of Horizon/E2020/Agenda2030*, Springer, Cham 2019, 1, pp. 113-122. (Smart Innovation, Systems and Technologies, 2019, 100).

FUSCO GIRARD, NIJKAMP 2009 - L. Fusco GIRARD, P. NIJKAMP (a cura di), *Cultural Tourism and Sustainable Local Development*, Ashgate Publishing, Farnham (UK) 2009.

MAZZANTI 2002 - M. MAZZANTI, *Cultural heritage as multi-dimensional, multi-value and multi-attribute economic good: toward a new framework for economic analysis and valuation*, in «Journal of Socio-Economics», XXXI (2002), 5, pp. 529-558.

SANTAGATA 2002 - W. SANTAGATA, *Cultural districts, property rights and sustainable economic growth*, in «International Journal Urban Regional Research», XXVI (2002), 1, pp. 9-23.

TRAMONTANA, MALLAMACE 2017 - C. TRAMONTANA, S. MALLAMACE, *Patrimonio edilizio inutilizzato e valorizzazione dei centri storici: strumenti normativi e spunti procedurali*, in «LaborEst», 2017, 15, pp. 5-12.

UNESCO - *Medium-Term Strategy 2014-2021*, as approved by the General Conference at its 37th session (General Conference resolution 37 C/Res.1) and validated by the Executive Board at its 194th session (194 EX/Decision 18) Published in 2014 by the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization 7, Place Fontenoy, 75352 PARIS 07 SP.

Sitografia

<https://www.unric.org/it/agenda-2030> (ultimo accesso 6 agosto 2019).

<https://en.unesco.org/about-us/introducing-unesco> (ultimo accesso 6 agosto 2019).

<http://www.unesco.it/it/Documenti/Detail/180> (ultimo accesso 6 agosto 2019).

<http://www.unesco.it/> (ultimo accesso 6 agosto 2019).

<http://ficlu.org/> (ultimo accesso 6 agosto 2019).

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

The Agrarian Reform of the Fifties in Calabria. Knowledge, Conservation and Transformation of the Landscape of the Marquisate of Crotona

Maria Rossana Caniglia, Francesca Passalacqua
m.rossana_caniglia@libero.it, francesca.passalacqua@unirc.it

The Sila law (12/05/1950), first act of that land innovation so much invoked in the years after the Second World War to respond to the backwardness of the agrarian system, officially initiated Agricultural Reform in Calabria. The Institution of the "Opera for the Valorizzazione on the Sila (OVS) built the settlement system in the Silano-Jonico District, at the same time as infrastructure works and the assignment of farms: small rural towns and farmhouses.

The focus of attention is on the Marquisate of Crotona. A territory that had always been the protagonist of numerous land-owning phenomena, which even during the fifties became the epicentre of the reform programme; transforming the landscape from solitary and desert to a mosaic of architectural buildings and drawn rural patterns. The same landscape – fragile, complicated and fascinating – narrated by Giuseppe Isnardi, Lucio Gambi and Pier Paolo Pasolini.

Among the "dune" of the Marquisate rises the village of San Leonardo di Cutro, designed by Giovanni Astengo, between 1952 and 1955, on the pre-existence of a small nucleus built by the Jesuits at the end of the 16th century.

Its planimetric design is the result of an historical and anthropic stratification that, from the years of its foundation to today, covers the function of social connector, first as a reference place for the farmers scattered in the farms, and today as a small town.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR147



La Riforma agraria degli anni Cinquanta in Calabria. Conoscenza, conservazione e trasformazione del paesaggio del Marchesato di Crotona

Maria Rossana Caniglia, Francesca Passalacqua

L'inizio di quell'indispensabile trasformazione

«La riforma agraria è cominciata in Calabria [...] e i tempi erano maturi»¹ così Manlio Rossi Doria (1905-1988)², consigliere tecnico dell'Ente dell'Opera per la Valorizzazione della Sila (OVS)³, scriveva nel 1950 dopo che l'emanazione della legge Sila⁴ aveva determinato il «colpo di rottura»⁵ nella realtà agricola del latifondo.

Nell'ambito di una comune redazione del saggio, il paragrafo *L'inizio di quell'indispensabile trasformazione* è da attribuire a Francesca Passalacqua, gli altri sono da attribuire a Maria Rossana Caniglia.

1. ROSSI DORIA 1950a, p. 143.

2. Manlio Rossi Doria, principale attore della riforma fondiaria in Calabria che, dal 1947 al 1950, aveva condotto numerose inchieste preliminari per l'OVS. Sul tema si veda SERONDE 1961, p. 143, 170; D'ANTONE 1983, p. 297.

3. L'Ente dell'Opera per la Valorizzazione della Sila veniva istituito con la legge del 31 dicembre 1947 n. 1629, con il compito di promuovere e di attuare la trasformazione fondiaria e agraria dell'Altopiano Silano, la costruzione delle infrastrutture necessarie per lo sviluppo economico e la valorizzazione turistica e industriale. L'OVS, con sede a Cosenza, era amministrata da un consiglio composto di rappresentanti dei ministeri e da alcune organizzazioni sindacali, tra questi ricordiamo Enrico Pantanelli, Nallo Mazzocchi Alemanni, Giuseppe Brasacchio. Sul tema si veda SERONDE 1961, pp. 154-156.

4. La legge Sila (12 maggio 1950 n. 230) ratificava l'attuazione della Riforma agraria in Calabria e disponeva l'esproprio delle proprietà terriere che superavano i 300 ettari, dove l'unico requisito richiesto era quello di essere "susceptibili di trasformazione". La Legge Stralcio (21 ottobre 1950 n. 841), invece, affidava agli Enti di riforma fondiaria (Campania, Sicilia, Puglia, Basilicata, Sardegna) il compito di esproprio e di distribuzione di terreni di proprietà privata. In Calabria, il comprensorio interessato è stato quello di Caulonia, in provincia di Reggio Calabria. Sul tema si veda ROSSI DORIA 1950a; MEDICI 1956; OVS 1956; SERONDE 1961, pp. 157-164; ARSSA 2005.

5. ROSSI DORIA 1950a, p. 147.

Le campagne del Mezzogiorno, negli anni del secondo dopoguerra, vivevano in un clima di forte tensione sociale ed economica dovuta alla precaria condizione di arretratezza del sistema agrario e del considerevole ridimensionamento delle terre, causando rilevanti ripercussioni sulla produzione estensiva. In Calabria, dal 1944, queste tensioni degenerarono in lotte contadine, movimenti spontanei di braccianti e non solo, pronti a combattere per l'occupazione delle terre incolte, in particolar modo, del Marchesato di Crotona⁶.

Il comprensorio Silano-Jonico⁷, territorio dove trovava applicazione la legge Sila, era suddiviso in quelle che Rossi Doria definiva le quattro realtà della Riforma agraria, zone omogenee rispetto al punto di vista sociale, economico e geomorfologico:

«1°) quella dell'Altopiano Silano; 2°) quella delle terre latifondistiche asciutte del Marchesato di Crotona; 3°) quelle delle terre di futura irrigazione della Bassa Valle del Neto ed in parte della Piana di Sibari ed infine 4°) quella vastissima e varia, tra collinare e montana, che gira tutto intorno all'Altipiano silano, da Squillace alla Sila Greca e alle pendici orientali della Piana di Sibari»⁸.

All'interno del comprensorio, l'OVS aveva il compito di provvedere contemporaneamente all'assegnazione dei poderi e alla sua trasformazione fondiaria e agricola, alla realizzazione delle opere infrastrutturali e idrauliche⁹ e del sistema insediativo¹⁰: borghi rurali e case coloniche¹¹.

6. I Fatti di Melissa avvenuti nell'estate del 1949 nel fondo Fragalà, in provincia di Crotona, dove durante uno scontro rimasero uccisi e feriti diversi braccianti.

7. Il territorio del Comprensorio Silano-Jonico era definito nell'articolo 1 della legge Sila. Sul tema si veda MEDICI 1956, p. 27; ARSSA 2005, pp. 32-39.

8. ROSSI DORIA 1950a, p. 156.

9. Il 10 agosto 1950 veniva creata la Cassa per il Mezzogiorno per sovvenzionare i numerosi "lavori straordinari" che riguardavano la riforma (bonifiche, irrigazioni, strade, acquedotti, sviluppo turistico, ecc.). Sul tema si veda SERONDE 1961, p. 160; CELANI 1986a, p. 79.

10. I temi qui affrontati sono il risultato di una ricerca, ancora in progress, sul sistema insediativo dei ventinove borghi e relative case coloniche, realizzati in Calabria dal 1952 al 1958, e in particolar modo come le dinamiche della riforma agraria ne hanno influenzato l'aspetto urbanistico, architettonico e antropologico.

11. L'insediamento scelto era quello della "casa sparsa", definito come un modello ideale autosufficiente con la famiglia contadina residente, adottato in gran parte del comprensorio, tranne che per i terreni ricadenti nelle zone di montagna, dove si preferiva l'insediamento "semi-accentrato".

«Ecco, a un distendersi delle dune gialle»¹²: 'U Marchisatu

Lucio Gambi affermava che le diverse sub-regioni della Calabria – «risultato della frantumazione storica della regione in unità feudali»¹³ – si distinguevano l'una dall'altra per la relazione tra gli aspetti storici, antropici, economici e culturali, e che in alcuni casi coincidevano approssimativamente con quelli territoriali. Anche se la maggior parte di queste sub-regioni non erano identificate con un nome, oppure con lo stesso si includevano più zone vicine tra loro, nonostante le diversità. Gambi evidenziava, inoltre, che «l'aver un nome particolare»¹⁴ indicava la forte coscienza dei suoi abitanti.

«Vi è solo una zona della Calabria: cioè il Marchesato di Crotona, che ha conservato fino a oggi, con valore in qualche modo legato a quello originale, il nome ufficialmente imposto nel 1390 [...]. E questo perché buona parte della sua area (intorno a 800kmq nei limiti originali) per la radicata dominazione di una unica e forte famiglia baronale – la famiglia Ruffo – sino al 1444, finì per configurarsi a mano a mano e rimase anche dopo la frantumazione di quella casata e dopo l'eversione della feudalità, come regione bene individuabile da quelle vicine»¹⁵.

L'individualità attribuibile al Marchesato risiedeva sia nell'uniformità morfologica del territorio (fig. 1) sia nell'aver mantenuto quasi inalterati, fino al 1950, i sistemi agronomici, le strutture sociali (concentrazione della proprietà fondiaria e di bracciantato) e le forme d'insediamento accentrato tipiche della struttura baronale.

'U Marchisatu, così chiamato dai suoi abitanti, un luogo dalla forte identità carica degli echi del passato, dove il suo territorio agrario era riconosciuto come il latifondo calabrese per eccellenza. Durante il Fascismo il latifondo crotonese, fatta eccezione per alcune opere di bonifiche nel consorzio di Punta delle Castella-Capo Colonna (provincia di Catanzaro), conservava intatto il suo paesaggio.

«È un mare di colline e vallette argillose e sabbiose, di eccellenti terreni alluvionali, di terrazze digradanti sul mare, quasi sempre eccellenti terre da grano e ancor più un tempo bellissimi pascoli invernali. È questo uno dei più tipici territori latifondistici d'Italia [...]. È anche, tuttavia, questo uno dei territori di più alta suscettibilità, perché offre nella estensione delle buone terre»¹⁶.

12. SÉCLIER 2005, p. 152 (Pier Paolo Pasolini nell'estate del 1959 attraversò l'Italia, percorrendo le coste dalla Liguria alla Sicilia alla guida di una Fiat Millecento. Il suo diario di viaggio, tra il luglio e il settembre dello stesso anno, fu pubblicato in tre puntate sulla rivista «Successo» con il titolo *La lunga strada di sabbia*).

13. GAMBI 1965, p. 199.

14. *Ibidem*.

15. *Ibidem*.

16. ROSSI DORIA 1950b, p. 1178.



Figura 1. Il paesaggio del Marchesato di Crotona (foto F. Scarpino, 2018).

Il Marchesato diventava l'epicentro del programma della riforma agraria, perché rispetto al resto del comprensorio era la "realtà" in cui le prime e decisive azioni di "rottura" stabilirono l'inizio della vera trasformazione fondiaria. L'OVS, infatti, procedeva con l'attuazione di imponenti e numerose espropriazioni nella val di Neto e sull'altopiano di Isola di Capo Rizzuto che determinarono una distribuzione fondiaria intensa e San Leonardo di Cutro è tra le zone interessate che merita di essere segnalata. Le sue terre argillose «fra le vallate del Dragone e del Purgatorio»¹⁷ erano quelle più desolate, ma la presenza di una sorgente e di un gran uliveto attorno alle case dei braccianti del barone Berlingieri ne favorirono l'esproprio. Così, a ogni beneficiario veniva assegnato «un ettaro di oliveto e il resto (3 o 6 ettari) in terreni coltivabili sulle superfici ondulate che scendono verso il mare»¹⁸.

Quel paesaggio che fino a quel momento appariva «come una sterminata landa deserta senza una casa, senza una strada, senza una polla d'acqua»¹⁹, segni di una profonda arretratezza non solo agraria, ma anche sociale e civile, durante gli anni Cinquanta iniziava una metamorfosi.

Sull'«ondulato mare delle colline e delle pianure plioceniche»²⁰ si sovrapponeva una maglia regolare e geometrica costellata dalle numerose case e dai poderi definendo così il nuovo "paesaggio" del Marchesato: un mosaico di architetture edificate e di *pattern* rurali disegnati (figg. 2-3).

La geografa francese Anne Marie Seronde (1928-2017), membro di un gruppo di studio che, dopo aver soggiornato in Calabria tra il 1957 e il 1958, analizzava come in quegli anni le diverse fasi della riforma agraria stavano trasformando il territorio del comprensorio Silano-Jonico e, soprattutto, il ruolo principale che il nuovo sistema abitativo di tipo sparso aveva ricoperto nel Marchesato: «davanti agli occhi si stende un intarsio di campi sul quale spiccano case bianche o vivacemente colorate, ciascuna sul suo pezzetto di terra; vero panorama da colonizzazione; paesaggio rurale prefabbricato, ma che ha fatto di queste zone desolate e sterili pianure ridenti e popolate»²¹.

17. SERONDE 1961, p. 181.

18. *Ivi*, p. 182.

19. CARRATELLI 1949, p. 17.

20. ROSSI DORIA 1950b, p. 1173.

21. *Ivi*, p. 1184.



In alto, figura 2a-b. Il sistema insediativo di tipo sparso nella zona collinare e in quella pianeggiante del Marchesato di Crotona, anni Cinquanta; a sinistra, figura 3. La casa rurale di tipo "Cassano" nel Marchesato di Crotona, anni Cinquanta (da ROGLIANO 1962, pp. 45, 47).

San Leonardo: l'inaspettato nuovo borgo della riforma

Nel territorio della baronia di Tacina «sotto Cutri è un luogo detto Santo Lonardo de' Padri Gesuiti che tengono per comodo di seminare, e per altri loro usi»²², dove dal 1597 iniziavano la costruzione di una torre difensiva²³ e del nuovo centro abitato per ospitare i coloni addetti alla coltivazione dei loro possedimenti²⁴. Dalla metà del Settecento, dopo l'allontanamento dei Gesuiti, le notizie su San Leonardo sono frammentarie, bisognerà aspettare la famiglia Barracco che, dal 1834 fino agli anni della riforma, trasformò le campagne in latifondi baronali.

Quando l'Ente dell'Opera per la Valorizzazione della Sila iniziava nel consorzio di bonifica Punta delle Castella-Capo Colonna la realizzazione di tredici borghi rurali, necessari punti di riferimento per i nuovi contadini della riforma²⁵, tra questi non c'era San Leonardo (fig. 4). L'interesse di Rossi Doria, nonostante ciò, era quello di sistemare le vecchie baracche per migliorare le condizioni del borgo, anche se l'intervento non rientrava nelle competenze dell'Ente.

Nel luglio 1951, Giovanni Astengo (1915-1990)²⁶, dopo un continuo scambio epistolare con lo stesso Rossi Doria, arrivava a San Leonardo, accompagnato da Giuseppe Samonà (1898-1983), per il primo sopralluogo, dove verificò che le «case a schiera non addensate (apparivano) facilmente migliorabili»²⁷ e, contemporaneamente individuò il luogo dove disporre il gruppo di quei servizi necessari per trasformare il piccolo centro in un borgo di servizio.

22. NOLA MOLISE 1694, p. 89.

23. Nel contratto stipulato il 21 luglio 1597, tra il rettore del Collegio dei Gesuiti e la maestranza, veniva scritto che «di finire la fabrica predetta di detta torre fra termine di doi anni cominciando d'hoggi seguendo la pianta cominciata et questo per prezzo di carlini diciotto la canna». Sul tema si veda GALASSO 1992, p. 213; *San Leonardo di Cutro da grangia a villaggio*, <http://www.archivistoricocrotone.it/urbanistica-e-societa/san-leonardo-di-cutro-da-grangia-a-villaggio/> (ultimo accesso 30 luglio 2019).

24. Le costruzioni del piccolo centro si concentravano attorno a una corte chiusa, chiamata Vaglio, a forma di trapezio isoscele, dove al centro sorgeva la torre difensiva e l'unico ingresso era un arco posto sul lato più corto. I Gesuiti costruirono anche una chiesa, un magazzino per conservare il grano e le case dei coloni.

25. I borghi che dovevano sorgere, tutti nella provincia di Crotone, sono: Apriglianello; Bucchi; Domine Maria; Salica; Turritio a Corazzo di Scandale; Rosito e San Leonardo di Cutro a Cutro; Campolongo, Sant'Anna, Soverato, Stumio a Isola Capo Rizzuto; Torre Melissa a Melissa; Armirò a Santa Severina.

26. Sulla biografia di Giovanni Astengo si veda MARIN 2000; CIACCI, DOLCETTA, MARIN 2009; DOLCETTA, MAGUOLO, MARIN 2015.

27. DOLCETTA, MAGUOLO, MARIN 2015, p. 190.

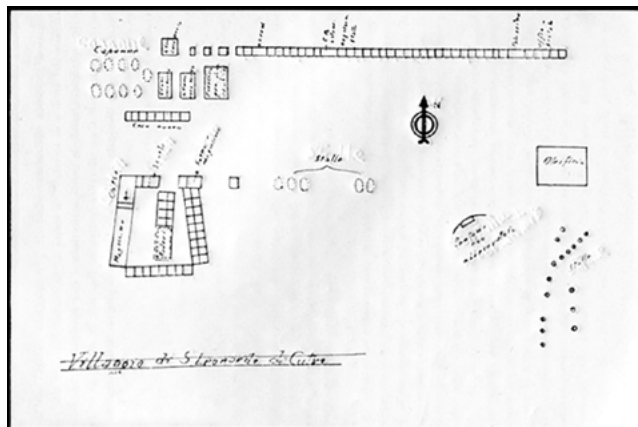


Figura 4. San Leonardo di Cutro, frazione di Cutro (Kr), planimetria generale, 1947 (archivio privato F. Scarpino).

Il Piano di trasformazione, datato 1952, corredato da tavole di topografia sociale e tabelle per l'assegnazione degli alloggi, prevedeva la sostituzione e il riordino delle costruzioni esistenti, adesso dotate ognuna di un piccolo orto, l'ampliamento degli edifici in prossimità dell'uliveto e in particolar modo la sistemazione del Vaglio. Astengo ne aveva ridefinito la forma a corte con iduelati lunghi dedicati agli alloggi e ricavando dal terzo, quello che si affaccia sulla piazza, gli uffici parrocchiali e altri servizi accanto alla piccola chiesa preesistente.

Il progetto della chiesa si presentava con una pianta trapezoidale e una piccola abside quadrata, una cappella laterale con la facciata a capanna e il campanile. La facciata principale era definita dalla trama alternata di muratura in conci irregolari di pietra locale e di pareti in blocchi di calcestruzzo, disposti in modo da formare un motivo decorativo a forma di croce, coincidente con la bucaatura centrale. Negli anni successivi il prospetto è stato modificato diverse volte fino a quello odierno. Il progetto realizzato è diverso, rispetto alle ipotesi iniziali pensate da Astengo, come quella di avere una pianta asimmetrica e una facciata rettangolare con la cella campanaria incorporata.

Il centro servizi, ubicato nello spazio libero della piazza a sinistra del Vaglio e lungo la strada d'ingresso, planimetricamente era composto di tre elementi lineari collegati tra di loro da un lungo portico continuo, ma in una fase progettuale successiva, tra il 1954 e il 1955, alcuni di questi saranno modificati con dei volumi poligonali, che verranno solo in parte realizzati (fig. 5a-b).

Il linguaggio del nuovo borgo di San Leonardo, un laboratorio dove poter sperimentare forme urbane e architettoniche, è strettamente legato all'idea di composizione organica di Astengo, la

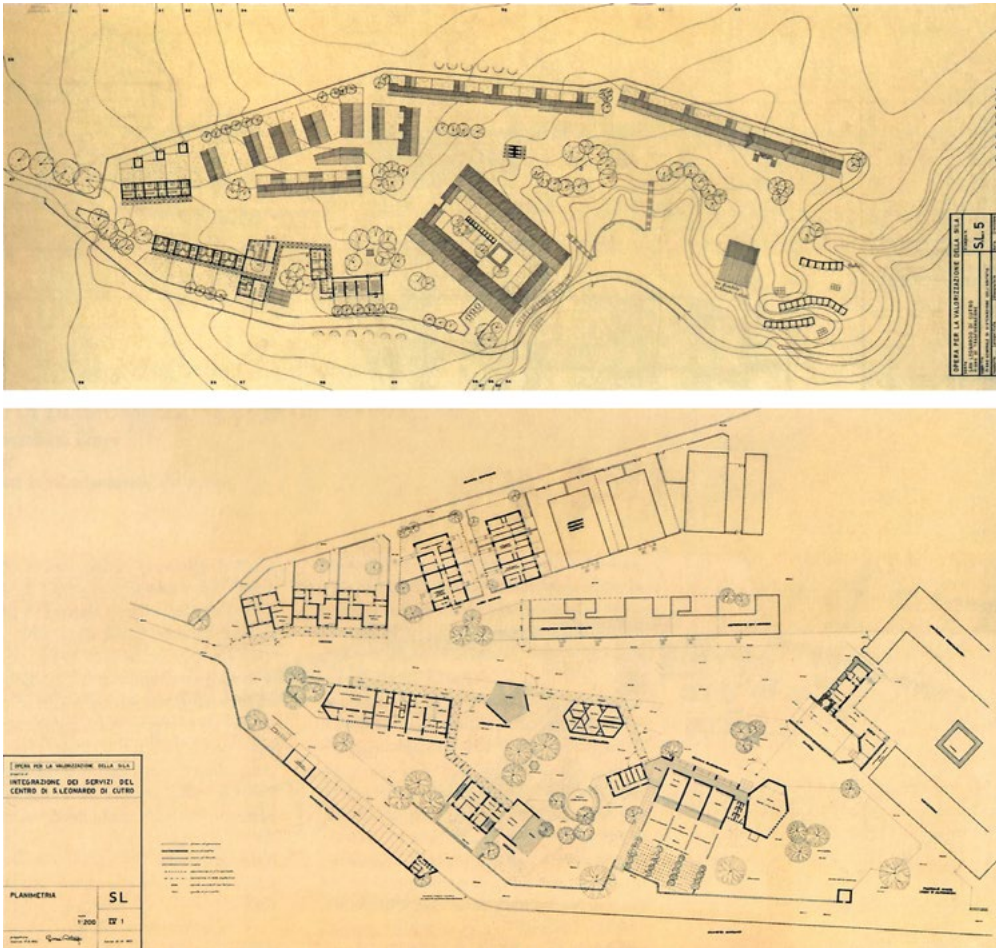


Figura 5a-b. Giovanni Astengo, progetto del nuovo borgo di San Leonardo, 1952-1955, disegno della planimetria generale e del centro servizi (da DOLCETTA, MAGUOLO, MARIN 2015, pp. 191-192, figg. 86-87).



Figura 6. Sovrapposizione tra lo stato attuale e il progetto di Astengo. L'edilizia residenziale (in giallo) non ha subito particolari cambiamenti. Tra gli edifici pubblici (in rosso) solo la chiesa ha mantenuto la sua posizione originaria, invece la farmacia e l'attuale museo della Cultura Contadina sono stati realizzati seguendo in parte le direttive dell'architetto, oggi risultano traslati rispetto alla collocazione stabilita.

quale doveva garantire un'articolazione spaziale e una varietà espressiva di tutti gli edifici (la chiesa, gli alloggi, la scuola, l'ambulatorio e la farmacia, botteghe e mercato coperto e gli altri uffici). Questi, inoltre, rispondevano alle caratteristiche fondamentali da lui stesso definite: essenzialità funzionale e costruttiva ed economicità.

Dagli anni Settanta il borgo subirà uno spontaneo sviluppo edilizio, le costruzioni invaderanno lo spazio della corte inglobando quello che restava della torre difensiva e le vie dell'intero complesso, modificando il progetto in parte realizzato di Astengo (fig. 6).



Figura 7. San Leonardo di Cutro, frazione di Cutro (Kr), i segni dell'abbandono del paesaggio agrario e delle case rurali (foto F. Scarpino, 2019).

Il Marchesato e San Leonardo verso Agenda 2030

L'individualità del paesaggio del Marchesato dal forte valore estetico è ancora (o solo in parte) quel territorio – fragile, complicato e affascinante – narrato da Lucio Gambi, Giuseppe Isnardi e Pier Paolo Pasolini.

Di quelle azioni compiute dalla riforma agraria, che non sempre hanno mutato l'aspetto e lo *skyline* del territorio, così com'era successo nel Val di Neto, oggi ne restano soltanto i segni e forse anche le conseguenze di un tardo intervento di riscatto sociale ed economico.

Percorrendo i territori attorno a San Leonardo, infatti, è possibile osservare le rovine delle numerose case coloniche, abbandonate già qualche anno dopo la costruzione, che ancora costellano quell'"ondulato mare" del paesaggio latifondistico (figg. 7-8). Diverse invece sono le riflessioni sull'insediamento, oltre a quelle già fatte sull'aspetto compositivo, è importante evidenziare come, San Leonardo uno dei pochi borghi ancora abitati, ha ricoperto dagli anni della sua fondazione a oggi la funzione di connettore sociale, prima come luogo di riferimento per i contadini sparsi nei poderi (Gesuiti, Barracco, riforma), adesso come piccolo centro urbano (frazione del comune di Cutro).

Con l'intento di salvaguardare, custodire e valorizzare il patrimonio culturale è stato inaugurato nel 2017 il Museo della Cultura Contadina, realizzato dall'Associazione culturale Radici in collaborazione con il comune di Cutro, uno spazio espositivo dedicato alla tradizione agricola del territorio del Marchesato. Il museo, sorge in uno degli edifici del centro servizi progettato da Astengo, un luogo dalla forte identità e memoria, simbolo di quella trasformazione che negli anni Cinquanta aveva definito il nuovo borgo di San Leonardo. Oggi è uno spazio culturale ed educativo che potrebbe rappresentare quel valore aggiunto per "progettare" tutte quelle azioni economiche, sociali e ambientali, dettate da Agenda 2030, per salvaguardare e promuovere lo sviluppo di San Leonardo e del paesaggio agrario del Marchesato.



Figura 8. San Leonardo di Cutro, frazione di Cutro (Kr),
i segni dell'abbandono del paesaggio agrario
(foto F. Scarpino, 2019).

Bibliografia

- AMATO 1979 - P. AMATO, *Gli anni Cinquanta: dalla riforma all'esodo, in Campagne in movimento contadino nel mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*, De Donato, Bari 1979, pp. 520-556.
- AMBROSI 2014 - L. AMBROSI, *La regione frammentata. Storiografia e identità della Calabria contemporanea*, in «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2014, 1, pp. 15-34.
- ANGELINI 1997 - E. ANGELINI, *La Calabria di De Renzi e Fiorentino. Mestieri e architettura nel Marchesato dopo la riforma agraria*, in «Edilizia Popolare», 1997, 251, pp. 2-15.
- ARSSA 2005 - ARSSA (a cura di), *L'opera valorizzazione Sila (O.V.S.) oggi ARSSA celebra i "50 anni" della sua istituzione*, Cosenza 2005.
- BEVILACQUA 1980 - P. BEVILACQUA, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino 1980.
- BEVILACQUA 2005 - P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale*, Donzelli editore, Roma 2005.
- BRASACCHIO 1950 - G. BRASACCHIO, *Nuovi orizzonti dell'agricoltura crotonese*, La Tipo Meccanica, Catanzaro 1950.
- CARRATELLI 1949 - O. CARRATELLI, *La povera gente del Marchesato*, in «L'illustrazione italiana», 1949, 46, pp. 17-20.
- CELANI 1986a - G. CELANI, *Elementi per una prima lettura della riforma fondiaria in Calabria*, in U. DE MARTINO (a cura di), *Pianificazione urbanistica delle aree agricole*, Gangemi Editore, Roma-Reggio Calabria 1986, pp. 79-96.
- CELANI 1986b - S. CELANI, *L'intervento pubblico in agricoltura nel Mezzogiorno dal 1950 ad oggi, con particolare riguardo alla Calabria*, in U. DE MARTINO (a cura di), *Pianificazione urbanistica delle aree agricole*, Gangemi Editore, Roma-Reggio Calabria 1986 pp. 49-69.
- CIACCI, DOLCETTA, MARIN 2009 - L. CIACCI, B. DOLCETTA, A. MARIN, *Giovanni Astengo. Urbanista militante*, Luav, Marsilio, Venezia 2009.
- COMPAGNA 1963 - F. COMPAGNA, *Il Marchesato: ambiente e vita economica. Epicentro della Riforma Agraria*, in A. BUSIGNANI, *Calabria*, Edizioni Sadea Sansoni, Firenze 1963, pp. 199-205.
- D'ANTONE 1983 - L. D'ANTONE, *Il Mezzogiorno Di Manlio Rossi Doria*, in «Studi Storici», 1983, 1-2, pp. 291-302.
- DOLCETTA, MAGUOLO, MARIN 2015 - B. DOLCETTA, M. MAGUOLO, A. MARIN, *Giovanni Astengo urbanista: Piani progetti opere*, Il Poligrafo, Padova 2015, pp. 190-193.
- GALASSO 1958 - G. GALASSO, *La riforma agraria in Calabria*, Opere Nuove, Roma 1958.
- GALASSO 1978 - G. GALASSO, *Latifondo, lotte per la terra e riforma agraria nel Marchesato di Crotona*, in P. ARLACCHI (a cura di), *Territorio e società. Calabria 1750-1950*, Lerici, Cosenza 1978, pp. 197-225.
- GALASSO 1992 - G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Guida Editori, Napoli 1992.
- GAMBI 1965 - L. GAMBI, *Calabria*, UTET, Torino 1965.
- ISNARDI 1952 - G. ISNARDI, *Il Marchesato di Crotona*, in «Le Vie d'Italia», LVIII (1952), 1, pp. 51-63.
- ISNARDI 1953 - G. ISNARDI, *Del paesaggio calabrese*, in «Almanacco calabrese», III (1953), 3, pp. 47-54.
- ISNARDI 1965 - G. ISNARDI, *Il Marchesato di Crotona*, in *Frontiera calabrese*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1965, pp. 165-176.
- LEVI 1953a - C. LEVI, *Contadini di Calabria*, in «L'illustrazione italiana», 1953, 5, pp. 27-30, 77-78.
- LEVI 1953b - C. LEVI, *Contadini di Calabria*, in «L'illustrazione italiana», 1953, 6, pp. 28-32, 81.

- MARIN 2000 - A. MARIN (a cura di), *Fondo archivistico Giovanni Astengo: inventario*, Dipartimento di Urbanistica: Archivio Progetti, Venezia-Mestre 2000.
- MEDICI 1956 - R.F. MEDICI, *Architettura rurale: esperienze della bonifica*, Edizioni agricole, Bologna 1956.
- NOLA MOLISE 1694 - G.B DI NOLA MOLISE, *Cronica dell'Antichissima, e Nobilissima città di Crotona e della Magna Grecia*, Francesco Sauio Stampatore, Napoli 1649.
- OPERA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA SILA (OVS) 1952 - OPERA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA SILA (a cura di), *Orizzonti silani: periodico di vita contadina nel Comprensorio di Riforma, OVS*, Cosenza 1952.
- OPERA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA SILA (OVS) 1955 - OPERA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA SILA (a cura di), *Cinque anni di attività: 1950-1955*, Edizioni di cultura e documentazione, OVS, Roma 1955.
- OPERA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA SILA (OVS) 1956 - OPERA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA SILA (a cura di), *Dati e considerazioni sull'attività dell'ente*, Chiappetta, Cosenza 1956.
- OPERA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA SILA (OVS) 1959 - OPERA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA SILA (a cura di), *La realizzazione della riforma in Calabria*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1959.
- PANCARI 2009 - S. PANCARI, *La Riforma Agraria*, in «Quaderni Siberenensi», XI (2009), pp. 107-177.
- PEZZINO 1977 - P. PEZZINO, *La riforma agraria in Calabria*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 68-87.
- RÈPACI 1950 - L. RÈPACI, *Marcia di braccianti di Melissa*, in «Il Ponte», VI (1950), 9-10, pp. 1258-1269.
- ROGLIANO 1962 - G. ROGLIANO, *La casa rurale nel comprensorio dell'O.V.S.*, Tipografia eredi Serafino, Cosenza 1962.
- ROSSI DORIA 1950a - M. ROSSI DORIA, *La riforma agraria in Calabria e l'Opera per la Valorizzazione della Sila*, estratto dagli Atti della Accademia dei Georgofili, Tipografia Giuntina S.A., Firenze 1950.
- ROSSI DORIA 1950b - M. ROSSI DORIA, *La Calabria agricola e il suo avvenire*, in «Il Ponte», VI (1950), 9-10, 1950, pp. 1173-1186.
- SÉCLIER 2005 - P. SÉCLIER (a cura di), *Pier Paolo Pasolini. La lunga strada di sabbia*, Contrasto, Milano 2005.
- SERONDE 1961 - A.M. SERONDE, *La riforma agraria*, in J. MEYRIAT (a cura di), *La Calabria*, Lerici editori, Milano 1961, pp. 135-200. (1ª ed. J. MEYRIAT (a cura di), *La Calabre. Une région sous-développée de l'Europe méditerranéenne*, Librairie Armand Colin, Paris 1960).
- SEVERINO 2011 - C.G. SEVERINO, *Crotone. Da polis a città di Calabria*, Gangemi Editore, Roma 2011.
- THERMES, AMARO, TORNATORA 2007 - L. THERMES, O. AMARO, M. TORNATORA (a cura di), *Il progetto dell'esistente. Permanenze e trasformazioni nei paesaggi di Cutro*, Iiriti editore, Reggio Calabria 2007.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



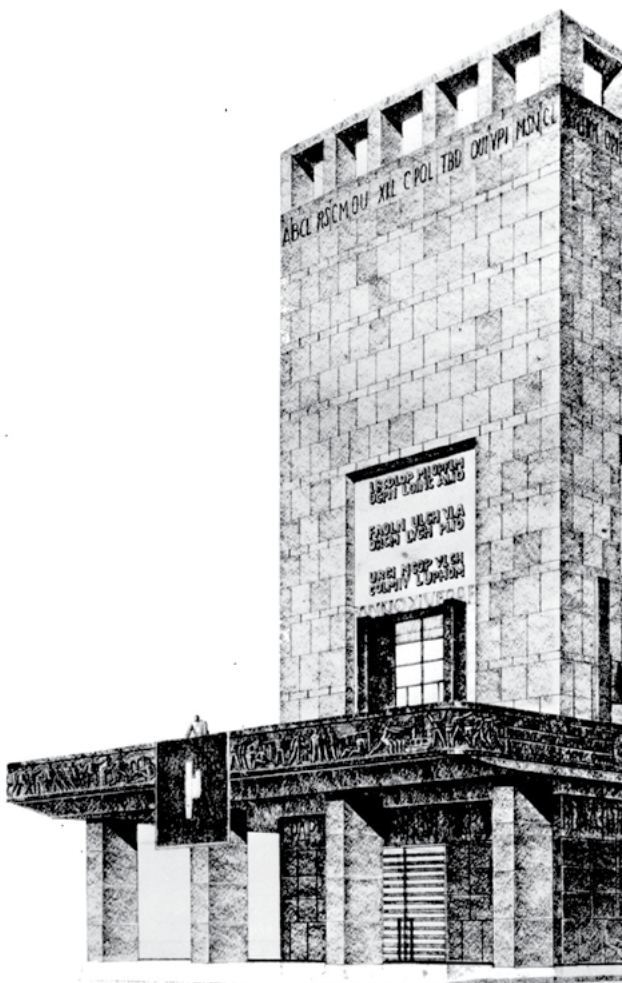
a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

The “Cortina del Porto di Messina” by Giuseppe Samonà: the Blocks of the 1930s

Francesco Cardullo
franco.cardullo@unirc.it

The “Cortina del Porto di Messina” is a linear complex of eleven rectangular blocks. It is around nine hundred meters long and is located inside the natural port of the city. It was completed in thirty years, between 1930 and 1958. Giuseppe Samonà was the mastermind, both directly and indirectly, of this symbolic work for the city, in two ways: contributing, as a young architect in 1930, with the winning entry for the competition and then designing eight out of the eleven blocks, six by himself. This essay focusses on the first phase (1930-1940), after the national competition for the typological facade of 1930, when the design and the construction of the 1st and 2nd block of INA, 3rd of Banca di Sicilia, 7th of Palazzo Littorio, 8th of INAIL offices took place. The argument goes that Giuseppe Samonà developed the main concept and guise for the project. It remains a very important legacy for the city, a city that was destroyed at the beginning of the century and progressively re-built, with a new identity that was defined, promoted and shaped from past memories and recent events: a state of 20th century city planning that requires understanding and protection where deserved and where it demonstrates quality architecture and therefore cultural.



THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR148



La Cortina del Porto di Messina di Giuseppe Samonà: gli isolati degli anni Trenta del Novecento

Francesco Cardullo

La forma urbana storica di Messina, così come appare dalle immagini delle stampe, è sommariamente rettangolare: due lati corti a nord e sud delimitati da una superficie di terreno piana, un lato frastagliato determinato dalle curve di livello verso i Peloritani e un lato semicurvo verso l'acqua del mare del porto naturale. Quest'ultimo lato, dopo la demolizione delle mura, diventa, nel XVII secolo, un edificio unico, una grande architettura lunga più di un chilometro, che, tra gli altri, Filippo Juvarra¹, probabilmente il più celebre architetto messinese, non solo disegna in celebri schizzi, ma diventa idea straordinaria di una sua prosecuzione sino alla chiesa di Grotte, alcuni chilometri più a nord della città allora costruita. Questa imponente architettura lineare viene allora chiamata Teatro Marittimo, evocativo nome per chiamare un'architettura di "fronte a mare". Successivamente eventi naturali e umani la distruggono: nel XIX secolo, dopo un terremoto, viene ricostruita e ri-chiamata Palazzata; nel XX secolo, dopo un altro terremoto e una guerra con i relativi bombardamenti, viene ricostruita e ri-chiamata Cortina del Porto.

1. Filippo Juvarra (Messina, 1678 - Madrid, 1736). Il progetto straordinario prevede un'estensione dell'architettura del fronte a mare della città, dalla Cittadella, posta all'interno del Porto, sino alla chiesa di Santa Maria della Grotta. La prospettiva di progetto è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Torino, così come gli schizzi di Juvarra dello stato di fatto di Messina.

Si tratta di un patrimonio architettonico particolarmente significativo per la storia della città, di una città distrutta agli inizi del Novecento e tutta ricostruita successivamente, che ha dunque una nuova “identità” tutta da formare, promuovere, sulla memoria del passato: una condizione di città “tutta novecentesca” da conoscere e salvaguardare in modo specifico lì dove lo merita e dove costituisce qualità architettonica e, quindi, culturale. Questo saggio ha lo scopo di porre l’attenzione su una parte di questa storia urbana e architettonica non proprio centrale nella sensibilità dei messinesi² e fa riferimento al *Goal* 11.4: rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo nella Strategia Agenda 2030, in linea con le ricerche di Ateneo.

Luigi Borzi³, l’ingegnere estensore del Piano Regolatore Generale di Messina che determina la forma urbana della ricostruzione, l’8 gennaio del 1919 presso la Società di Storia Patria illustra una sua idea progettuale, elaborata con l’ingegnere Santi Buscema e l’architetto Rutilio Ceccolini, che intitola: «La Nuova Cortina del Porto»⁴. È la forza della memoria collettiva che permane in una comunità, a dispetto di tutte le tragedie, e chiede la permanenza di alcuni caratteri urbani eccezionali come era l’architettura del Teatro Marittimo.

Il 30 aprile 1925 Buscema, dopo la morte di Borzi, suo superiore presso l’Ufficio Tecnico del Comune di Messina, presenta un progetto per «La Nuova Cortina del Porto»⁵, diverso da quello elaborato con lo stesso Borzi, che viene approvato, con relativo importo di spesa⁶. Questo progetto prevede una serie continua di edifici a doppia elevazione dell’altezza quasi uniforme di 12 metri: poi, un portico verso il mare e tre porte monumentali alte sedici metri.

Il 28 agosto 1930 il Comune di Messina bandisce un “Concorso per la facciata tipo verso mare della nuova Palazzata”. Dopo nove mesi, l’11 maggio del 1931, una commissione composta da Ugo Ojetti presidente, dall’ingegnere Edoardo De Bufalo, dall’architetto Francesco Fichera, dal podestà Vincenzo

2. Dal 1992 mi sono occupato con monografie, saggi e articoli, di promuovere e valorizzare la città ricostruita dopo il Piano Regolatore di Borzi del 1911: la città novecentesca, di cui si parlava malissimo, nel ricordo di una città storica che, dopo il terremoto del 1908, non esiste più o meglio è, in gran parte, celata. In bibliografia riporto i miei scritti che riguardano “La Cortina del Porto”.

3. Luigi Borzi era ingegnere capo dell’Ufficio Tecnico Municipale e direttore dell’Ufficio del Piano Regolatore. Il 26 giugno del 1910 viene approvata la prima stesura del Piano. Nel 1919 Borzi muore.

4. Il progetto, che ha una idea straordinaria di passeggiata sopra la terrazza, lungo tutto il profilo della Cortina, è pubblicato in: BORZI-BUSCEMA-CECCOLINI 1920, pp. 11-17.

5. Archivio di Stato di Messina, Servizio terremoto, busta 35 da pos. 4082 a 4131, *Progetto di massima per la costruzione ad uso commerciale e del traffico del porto nella zona a valle della via 1° Settembre e Garibaldi*.

6. *Ibidem*.

Salvatore e dal relatore Roberto Papini pronuncia i risultati rispetto ai ventinove progetti presentati: risulta vincitore il progetto, di «architetti siciliani»⁷, col motto *Post fata resurgo*, Camillo Autore, Raffaele Leone, Giuseppe Samonà e Guido Viola. Nella relazione della giuria si manifestano delle perplessità sul progetto vincitore relative al mancato collegamento tra i singoli isolati (ma le norme antisismiche, negli anni sempre più restrittive, non avrebbero permesso null'altro) e l'eccessivo uso di vetrine continue al piano terra, che indeboliscono la solidità del basamento. Di contro si apprezza:

«lo spirito di sobria e ritmica monumentalità ed il criterio architettonico generale informato ad una felice fusione di modernità di spirito con italianità tradizionale di forme basato su un'alternanza di partiti verticali con partiti orizzontali molto felicemente trovata per evitare i pericoli della monotonia lungo il fronte»⁸.

Mi sono occupato in diverse occasioni di questo progetto⁹. In particolar modo mi interessa, di quest'opera che ritengo unica e fondamentale per la città di Messina, capire i caratteri architettonici, le idee compositive, le invenzioni specifiche architettoniche che, a mio avviso, sono da ascrivere principalmente e sostanzialmente alla mano e all'ingegno di Giuseppe Samonà¹⁰.

La progettazione e la realizzazione di quest'opera complessa, si tratta di undici isolati (fig. 1) che affacciano sul fronte a mare del Porto di Messina, per una lunghezza di poco meno di un chilometro, si può dividere in due momenti: la progettazione e realizzazione dei primi cinque isolati, tra il 1930 e i primi anni del dopoguerra, e la progettazione e realizzazione degli altri sei isolati tra il 1952 e il 1958. In questo saggio mi occupo dei primi cinque isolati degli anni Trenta del Novecento¹¹ (fig. 2).

Nel 1930, data del progetto di concorso, Giuseppe Samonà ha 32 anni e si trova a Messina in quanto assistente volontario presso la cattedra di Disegno d'ornato e architettura elementare di Enrico Calandra, suo unico riconosciuto maestro, nella Scuola Superiore di Ingegneria Civile di Messina. Camillo Autore (Palermo, 1882 - Merano, 1936) è assistente sino al 1930 di Calandra a Messina, anno in cui Calandra si trasferirà a Napoli, quindi titolare di cattedra a Messina sino al 1935, quando si trasferisce a Padova, titolare di Architettura Tecnica, l'anno prima di morire. Nel 1931 Samonà si trasferisce a Napoli. Guido Viola (1895 - Milano 1984) ingegnere, fratello di un prefetto dirigente del

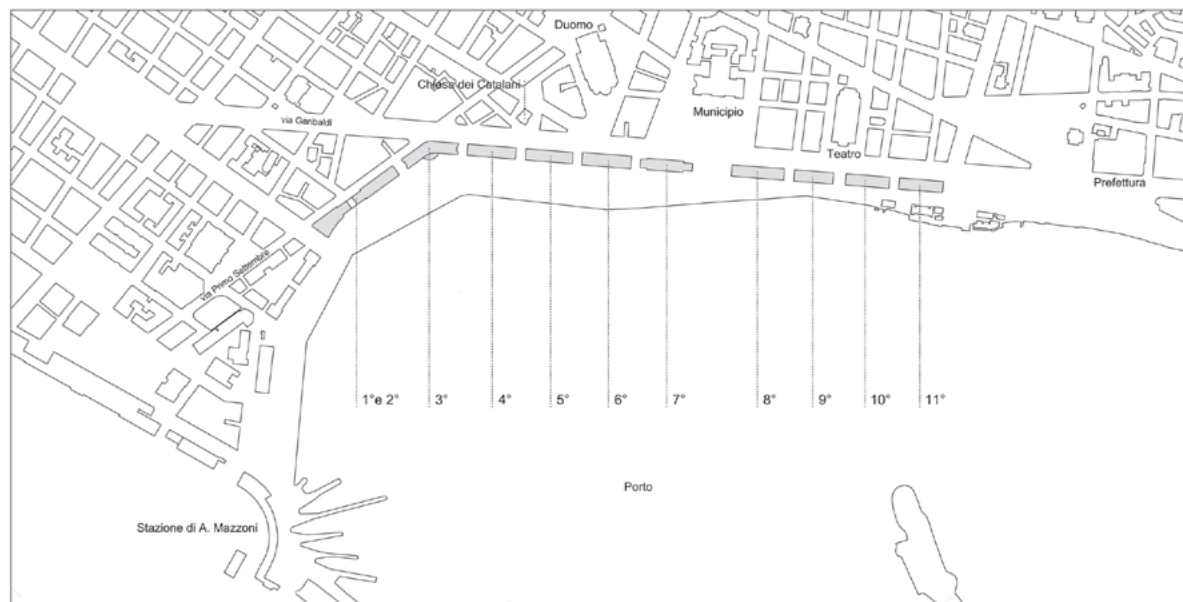
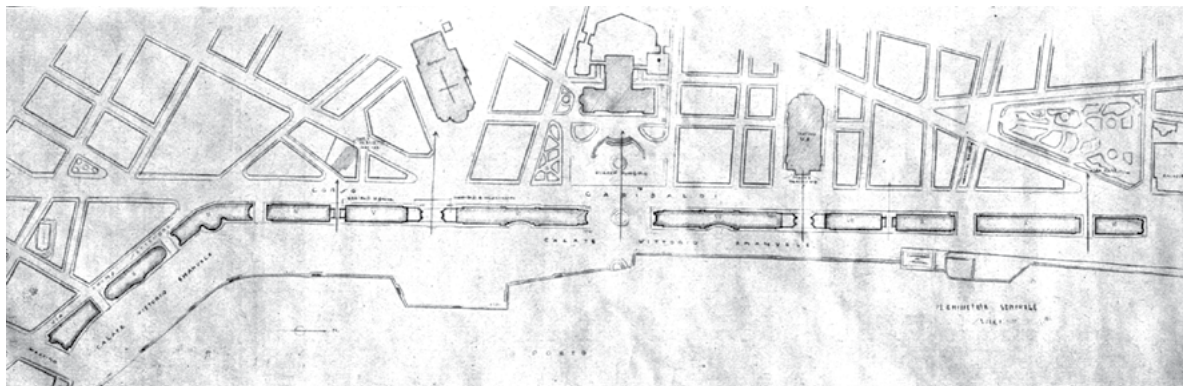
7. Un resoconto completo degli esiti del concorso è contenuto in MARCONI 1931, pp. 583-640.

8. *Ivi*, p. 600.

9. CARDULLO 1992; CARDULLO 1993; CARDULLO 2006.

10. Giuseppe Samonà (Palermo, 1898 - Roma, 1983) è una delle figure di architetto e intellettuale più importanti del Novecento italiano, e non solo. Si veda AYMONINO 1975; LOVERO 1975; TENTORI 1996; CORTESE 2003; AJROLDI 2014.

11. Per una trattazione completa si rimanda a CARDULLO 2006, pp. 9-72.



Sopra, figura 1. Cortina del Porto, planimetria del progetto vincitore del Concorso,1930 (da CARDULLO 1992, p. 29); sotto, figura 2. Cortina del Porto, planimetria con la numerazione degli isolati realizzati, 2006 (da CARDULLO 2006, p. 10).

Partito Nazionale Fascista, ed egli stesso segretario provinciale del Sindacato Fascista Ingegneri di Messina al momento del concorso ha 35 anni e un certo peso politico. Prima del 1930, Autore, il più anziano e di maggiore autorità, Samonà e Viola elaboreranno diversi progetti. Tra il 1938 e il 1946 Giuseppe Samonà e Guido Viola svolgeranno attività professionale nello stesso studio di Roma¹².

Questi intrecci biografici possono non significare nulla. Certamente, però, “disegnare” un progetto di architettura è anche “pensare” un progetto di architettura, normalmente è anche “progettare” un progetto di architettura. Sostengo che i disegni di Giuseppe Samonà, prima e dopo il 1930, quando inizia la vicenda del concorso della Cortina del Porto, sono la testimonianza inequivocabile del suo pensiero e della sua autorevolezza architettonica, anche con la sua netta evoluzione nel tempo (specie negli anni Cinquanta). Malgrado, a volte, le fonti documentali non contengano il suo nome.

Il primo degli undici isolati della Cortina del Porto novecentesca di Messina a essere progettato è quello destinato a ospitare la sede della Banca di Sicilia. L'ingegnere architetto Vincenzo Vinci, fiduciario della Banca e componente della Commissione Edilizia di Messina elabora un progetto il 10 maggio del 1926, approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 12 dicembre dello stesso anno. Il 25 novembre del 1927 iniziano i lavori che sono sospesi l'11 maggio del 1929, dopo la realizzazione della platea di fondazione e i muri di paratia. Questo progetto prevede due livelli e un'altezza di 12 metri. Nel frattempo ci sono gli esiti del concorso di idee nazionale, che nel bando prevedeva, all'art. 2, il rispetto del perimetro e della destinazione a Banca del terzo isolato, ma non del progetto in fase di realizzazione. Il 3 aprile del 1934 Vinci presenta un nuovo progetto che, nella relazione tecnica, riporta:

«Per quanto riguarda la facciata verso mare, si seguirà il disegno del prospetto primo premio del Concorso Nazionale. Nello studio delle testate e del fronte verso le vie Garibaldi e Primo Settembre ho creduto opportuno intonarmi al disegno della facciata verso mare, in modo da evitare squilibri e soluzioni di continuità nel carattere architettonico dell'edificio»¹³.

Nella relazione di approvazione del progetto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici si legge: «che il progetto redatto il 3 aprile 1934 dell'ing. Vinci secondo le direttive architettoniche del progetto vincitore del concorso Nazionale possa essere approvato nei riguardi tecnici ed architettonici»¹⁴.

12. Vedi CORTESE 2003, pp. 27-67.

13. Archivio di Stato di Messina, Fondo Genio Civile, Servizio Terremoto, busta 35, Banca di Sicilia, pos. dal 4082 al 4131. Vedi anche PALAZZOLO 2010. Nel 2006, quando facevo le mie ricerche, sono stato piuttosto sfortunato e l'Archivio non era altrettanto disponibile verso gli studiosi come adesso.

14. *Ibidem*.

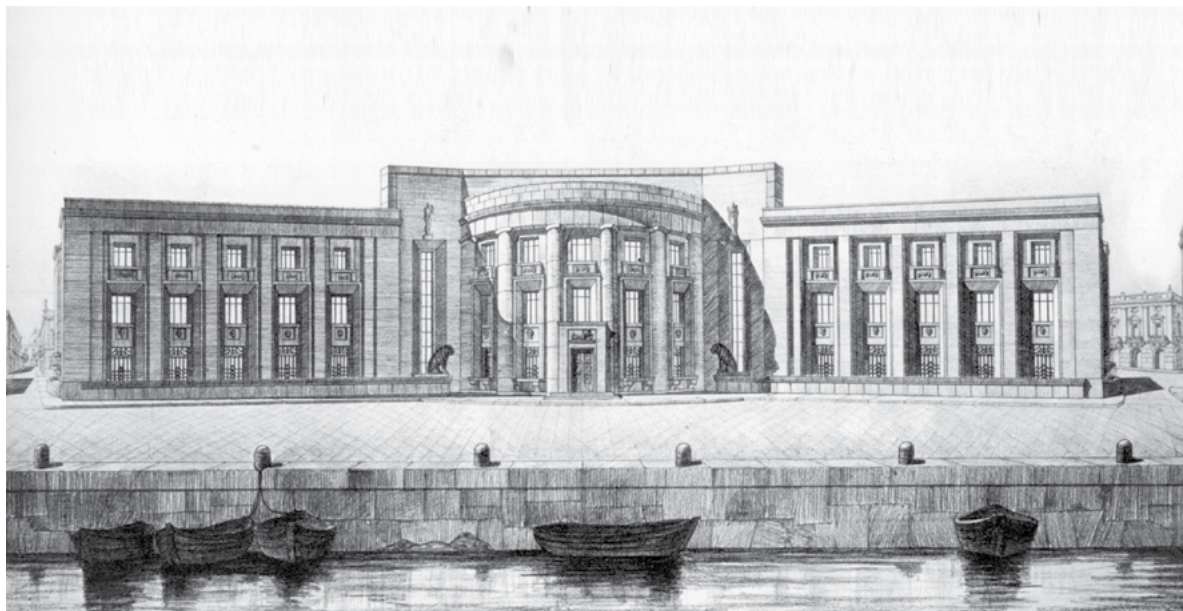
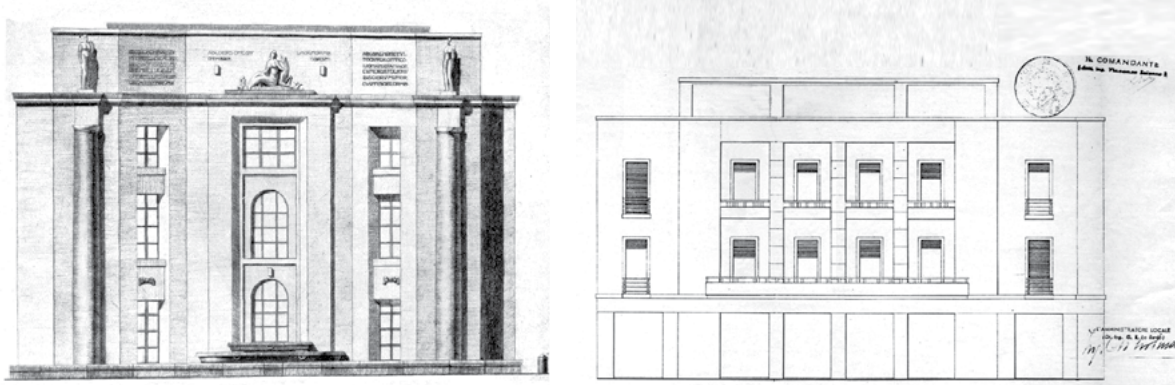


Figura 3. Giuseppe Samonà, Banco di Sicilia, Concorso della Cortina del Porto, 1930, isolato 3, prospettiva dal mare, 1930 (da CARDULLO 1992, p. 30).

Dunque i dettami della nuova facciata tipo sono quelli del progetto vincitore di Camillo Autore e degli altri componenti. Il nuovo progetto che si realizzerà avrà tre livelli più il cantinato, per un'altezza di 14,50 metri, e si inaugurerà il 16 agosto del 1936¹⁵. Giuseppe Samonà realizza i disegni delle prospettive del concorso di idee, compresa quella, piuttosto bella della Banca di Sicilia vista dal porto (fig. 3): probabilmente ha partecipato con le sue idee, oltre al disegno, anche al progetto del gruppo Autore.

Il secondo e il terzo isolato della Cortina del Porto, gli unici collegati da un portale, sono destinati a uffici dell'Istituto Nazionale Assicurazioni; ma anche ad abitazioni, a magazzini e negozi al piano terreno. Il progetto, presentato il 1 agosto del 1935 è firmato dall'ingegnere Guido Viola, i lavori iniziano il 20 gennaio 1936 e si concludono, presumibilmente nel 1946, a causa dei danni bellici che

15. *Ibidem*.



A sinistra, figura 4. Camillo Autore, R. Leone, Giuseppe Samonà, Guido Viola, Concorso della Cortina del Porto, isolato 1, prospetto sul viale San Martino, 1930 (da CARDULLO 2006, p. 29); a destra, figura 5. Guido Viola, isolato 1, prospetto su viale San Martino, progetto, 1935 (da CARDULLO 2006, p. 29).

procrastinano il completamento. Anche in questo caso, nella relazione di approvazione del progetto si legge: «che il partito architettonico adottato e le relative modalità corrispondono al progetto vincitore del Concorso Nazionale per la ricostruzione della Cortina»¹⁶. Gli isolati 1° e 2° e gli isolati 10° e 11° sono gli unici a non avere un disegno di prospettiva elaborato da Samonà. I prospetti della testata sud sul viale San Martino, di concorso e di realizzazione, riportano, quanto meno al gruppo Autore e quindi a Samonà, e non certo al solo Viola, che pur ne faceva parte (figg. 4-5).

Il settimo isolato della Cortina è quello della “Casa del Fascio” o del “Palazzo Littorio”. Questa volta i documenti sono a firma congiunta di Giuseppe Samonà e Guido Viola e il progetto, nelle sue due versioni, si sviluppa e realizza tra il 1936 e il 1940¹⁷. La prospettiva che disegna Giuseppe Samonà del progetto della prima versione (fig. 6) mostra chiaramente: sia il superamento dei caratteri architettonici espressi nei progetti dei primi tre isolati seguiti al concorso del 1930; sia l'appartenenza ai caratteri architettonici diffusi tra i migliori architetti italiani del periodo, Giuseppe Terragni e Adalberto Libera su tutti; sia una vicinanza, almeno nel gusto grafico dei disegni, di grande qualità grafica di Mies van

16. Archivio di Stato di Messina, Fondo Genio Civile, Danni Bellici, busta 45, pos. 2224, relazione fuori posto; e busta 28 (ex 51), pos. 3506-3567. Si veda anche MERCADANTE 2009. Si ricorda che Giuseppe Samonà e Guido Viola hanno studio professionale insieme.

17. La vicenda dei progetti e della realizzazione è raccontata diffusamente in PALAZZOLO 2010.



Figura 6. Giuseppe Samonà, Palazzo del Littorio, isolato 7 della Cortina del Porto, prospettiva da via Garibaldi, 1936 (da CARDULLO 2006, p. 54).

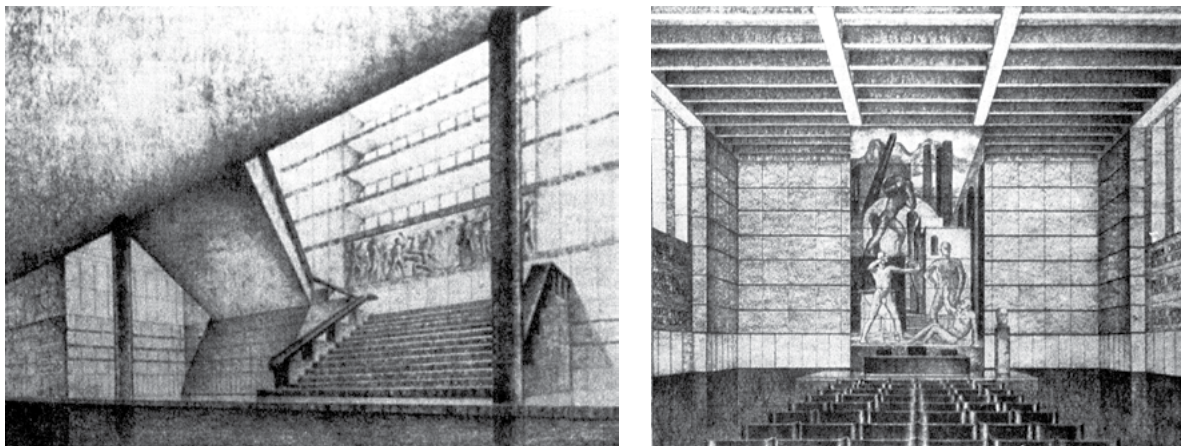


Figure 7-8. Giuseppe Samonà, Palazzo Littorio, prospettiva della scala d'ingresso e del Salone delle adunanze (da LO CURZIO 1999, pp. 356-375).

der Rohe degli anni Venti del Novecento: dal grattacielo su Friedrichstraße del 1921 al progetto del Palazzo per Uffici del 1923. È certo comunque che questa prospettiva e i disegni, abbastanza insoliti per lui, degli spazi di alcuni interni di rappresentanza (figg. 7-8), rappresentano uno spostamento, una prima diversificazione, un primo cambiamento: perché ci sarà un terzo cambiamento all'interno degli stessi undici isolati, quelli che progetterà e realizzerà negli anni Cinquanta¹⁸.

L'ottavo isolato è quello che ospita la sede dell'Istituto Nazionale Infortuni sul Lavoro. Il progetto è stato redatto il 20 gennaio 1940 a nome di Giuseppe Samonà e Guido Viola e completato in muratura portante, unico fra tutti gli undici isolati per carenza di ferro durante la guerra, dopo i bombardamenti degli alleati, nel 1948¹⁹. Le due prospettive di Samonà (figg. 9-10), rappresentano l'edificio visto una volta da via Garibaldi e una volta dal mare, la tecnica però è diversa: la prima come le altre precedenti con matita grassa e carboncino, la seconda come tutte le successive con penna a china sottile²⁰.

18. CARDULLO 2006, nel testo è descritta analiticamente la ricerca dei caratteri architettonici di tutta la Cortina, che appare, a prima vista, diversa nell'impaginato dei suoi isolati, come se fosse di vari autori.

19. Archivio di Stato di Messina, Fondo Genio Civile, Danni di guerra, b. 14, n. 140, INAIL. Una relazione contabile sposta il fine lavori, dopo i danni bellici, addirittura al 5 ottobre 1965.

20. CARDULLO 2006.

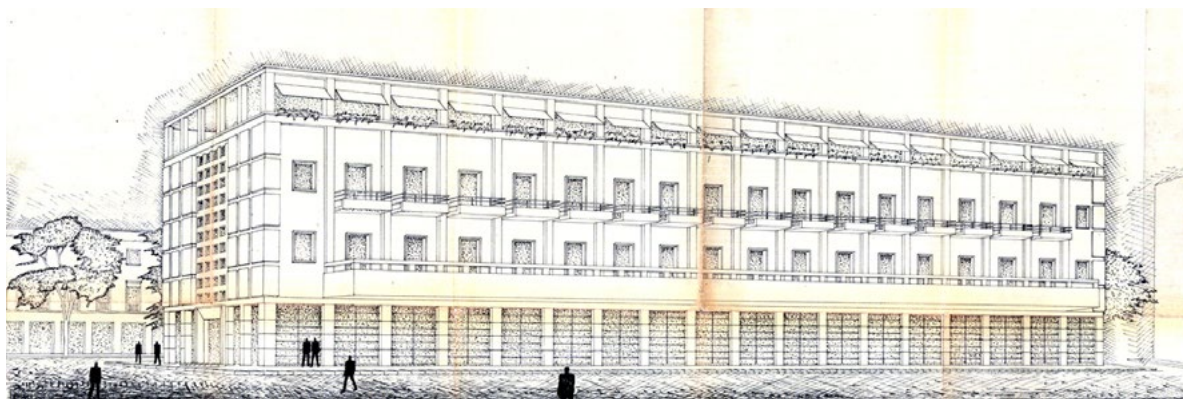
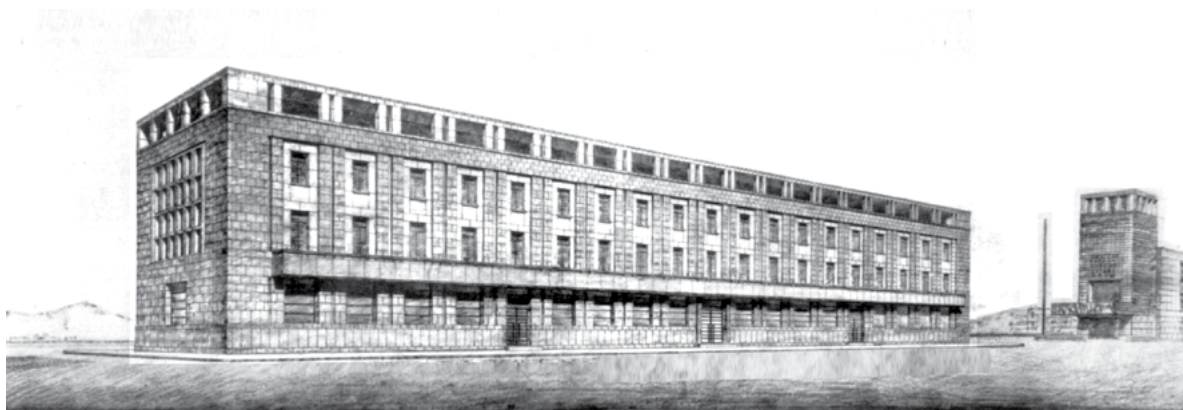


Figure 9-10. Giuseppe Samonà, palazzo dell'INAIL, isolato 8 della Cortina del Porto, prospettiva, vista dalla via Garibaldi con in fondo il Palazzo Littorio, 1940 (sopra), prospettiva, vista dal mare, 1941 (sotto) (da CARDULLO 2006, p. 55).

Credo che gli undici isolati della Cortina del Porto di Messina possano ascrivere alla firma di Giuseppe Samonà. Credo che gli enti, a partire dalla Soprintendenza, dovrebbero tutelare tutti gli isolati, e non solo i primi cinque. Credo che anche gli interni (vedi i disastri dell'isolato dell'attuale Catasto, ex Casa del Fascio) andrebbero tutelati. Credo che si tratta di un patrimonio particolarmente significativo per la città.

Bibliografia

- AYMONINO 1975 - C. AYMUNINO *ET ALII*, *Giuseppe Samonà 1923-1975 cinquant'anni di architetture*, Officina, Roma 1975.
- AJROLDI 2014 - C. AJROLDI, *La Sicilia I Sogni Le Città: Giuseppe Samonà e la ricerca di architettura*, Poligrafo, Padova 2014.
- BORZÌ-BUSCEMA-CECCOLINI 1920 - L. BORZÌ, S. BUSCEMA, R. CECCOLINI, *La nuova Cortina del Porto*, in «L'Architettura Italiana», 1 febbraio 1920, pp. 11-17.
- CARDULLO 1992 - F. CARDULLO, *L'architettura dello Stretto: progetti a grande scala nella storia urbana di Messina*, in G. REBECCHINI, F. CARDULLO, C. ROSETI, *Architettura Civile*, Gangemi, Roma 1992, pp. 18-45.
- CARDULLO 1993 - F. CARDULLO, *La ricostruzione di Messina 1909-1940: l'architettura dei servizi pubblici e la città*, Officina, Roma 1993.
- CARDULLO 2006 - F. CARDULLO, *Giuseppe Samonà: la Cortina di Messina 1930/1958 un manuale dell'arte del costruire*, in F. CARDULLO, *Giuseppe ed Alberto Samonà e la Metropoli dello Stretto di Messina*, Officina, Roma 2006, pp. 9-72.
- CORTESE, CORVINO, KIM 2003 - G. CORTESE, T. CORVINO, I. KIM, *Giuseppe ed Alberto Samonà 1923-1993 inventario analitico dei fondi documentari conservati presso l'archivio progetti dello IUAV*, Poligrafo, Padova 2003.
- LOVERO 1975 - P. LOVERO (a cura di), *Giuseppe Samonà. L'Unità Architettura-Urbanistica scritti e progetti 1929-1973*, Franco Angeli, Milano 1975.
- MARCONI 1931 - P. MARCONI, *Il Concorso Nazionale per il progetto della Nuova Palazzata di Messina*, in «Architettura e Arti Decorative», X (1931), fs. XII, pp. 583-640.
- MERCADANTE 2009 - R. MERCADANTE, *Messina dopo il terremoto del 1908: la ricostruzione dal Piano Borzì agli interventi fascisti*, Caracol, Palermo 2009.
- PALAZZOLO 2010 - G. PALAZZOLO, *L'architettura di Giuseppe Samonà a Messina: dal Concorso per la Nuova Palazzata al palazzo Littorio*, Grafil, Palermo 2010.
- TENTORI 1996 - F. TENTORI, *Giuseppe e Alberto Samonà fusioni fra architettura e urbanistica*, Testo e Immagine, Torino 1996.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Culture and Nature Design and Procedural Components for the Development of Internal Areas

Natalina Carrà
ncarra@unirc.it

The Italian inland areas are characterised by the presence of a highly valuable natural and cultural heritage; a natural heritage with animal and plant biodiversity and landscape, an important historical, architectural and cultural heritage, but also intangible assets such as culture, traditions, languages that are fundamental elements of identity for the settled communities and are, by their nature, history and structure, producers of social cohesion and a sense of community. This heritage represents an essential resource, not only to be preserved over time, but also to be exploited to activate new forms of employment and income. Internal areas are now widely believed to be fundamental for protecting the cultural identity and physical integrity of the territory. Despite many common traits, the economic, institutional and social geography of the Inner Areas is not homogeneous. A few areas, due to the enhancement of environmental and cultural resources, have obtained superior institutional capacity and greater entrepreneurial dynamism including local societies, and have succeeded in mitigating the marginalisation process, contrasting numerous areas of high criticality, characterised by a growing isolation, from a strong depopulation trend, which is accompanied by indices of old age and dependence far above the average. The objective of this paper is to focus attention on the ability that the organisation of aggregations of environmental and cultural resources on the territory can activate advanced paths of development and inter-institutional cooperation.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR149



Cultura e natura componenti progettuali e processuali per lo sviluppo delle aree interne

Natalina Carrà

Perifericità spaziale e capitale territoriale

Le aree interne italiane sono caratterizzate dalla presenza di un capitale territoriale di notevole pregio: un patrimonio naturale con biodiversità animale, vegetale e paesaggio; un importante patrimonio storico, architettonico, culturale, ma anche beni immateriali come culture, tradizioni e lingue che costituiscono fondamentali elementi identitari per le comunità insediate e sono, per propria natura, storia e struttura, produttrici di coesione sociale e senso di comunità. Si è di fronte a vere e proprie comunità culturali (*Heritage Community*) poiché il loro rapporto con il patrimonio e l'ambiente è definito dalla loro presenza attiva al processo di identificazione dei valori culturali dei luoghi¹.

La possibilità di rafforzare il ruolo del patrimonio culturale e naturale come fattore di unificazione e di coesione sociale, può innescare processi e strategie di crescita, che pongono il capitale territoriale come risorsa, al centro di una visione di sviluppo sostenibile e di promozione della diversità culturale per la costruzione di comunità coese². L'approccio *place-based*, delle politiche europee in attuazione

1. MAGNAGHI 2005.

2. Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Convenzione di Faro), sottoscritta dall'Italia il 27 febbraio 2013.

della Strategia Europe 2020, oggi confermato dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile³, pone al centro dell'attenzione gli interventi nelle aree sottodotate, quelle interne⁴. Le strategie di promozione dello sviluppo locale a livello nazionale e internazionale, hanno posto l'attenzione, attraverso riflessioni e pratiche, sulla necessità di individuare forme e procedimenti innovativi in grado di promuovere lo sviluppo locale attraverso la centralità della qualità della vita⁵ che, tramite la programmazione e progettazione di interventi che si inseriscono in una dimensione territoriale, metta in valore le specificità (patrimonio culturale e naturale) di ogni area marginale.

Il declino di queste aree sembra essere direttamente proporzionale alla loro marginalità la quale si genera a partire dalla posizione geografica, ma che determina una lontananza non solo fisica dai principali servizi e risorse. Il tema della marginalità⁶ risulta essere complesso e difficile da circoscrivere, in maniera esaustiva, in una sola classificazione o strategia, infatti, occuparsi di aree interne vuol dire occuparsi di piccoli comuni, di aree montane e di ambiti rurali, di aree urbane dismesse e di processi di spopolamento, di servizi e di lavoro, di infrastrutture e scuole. Significa rivolgersi a territori diversificati tra loro, distanti da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili, ma al contempo dotati di risorse con un grande potenziale di attrazione. Le aree interne hanno conservato i loro patrimoni naturali, paesaggistici, le produzioni tipiche e culturali, spesso, in modo molto efficiente ed hanno grandi potenzialità di sviluppo, ma in questi contesti più che in altri, apportare trasformazioni al passo con i tempi per ottenere forme innovative di sviluppo, con conseguente progresso sociale ed economico è particolarmente difficile e richiede notevoli investimenti.

Lo sviluppo di questi territori attraverso la messa in valore del capitale territoriale (natura, cultura) è perfettamente in linea con gli Obiettivi della Strategia Europea 2030 per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. Difatti, nell'approvazione della Strategia Nazionale per le aree interne

3. Per gli approfondimenti si rimanda al sito: <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld> (ultimo accesso 27 marzo 2019).

4. BARCA, CARROSI, LUCATELLI 2018.

5. TRIGILIA 2001.

6. Mentre nel passato, la principale causa (della perifericità) era ascrivibile alla geografia, oggi questo è cambiato nel senso che la mancanza di risorse è ora spiegata come il risultato di una carenza di connessioni socio-economiche e politiche. Una perifericità spaziale che va oltre la distanza (*connectivity*), quindi non più geografica, ma piuttosto relazionale (Bock 2016). Negli anni, alle questioni di cui parlava Manlio Rossi Doria già nel 1958 nel suo *Dieci anni di politica agraria*, quando coniò l'espressione "polpa e osso" per denunciare la forte differenza che sul piano socio-economico si era creata tra le aree interne e le pianure: scarsità delle risorse e all'emergenza idrica; si sono aggiunte la marginalità/lontananza dai servizi essenziali atti ad assicurare un buon livello di vita ai cittadini: scuole, ospedali e ferrovie (istruzione, sanità e infrastrutture).

(SNAI)⁷ nel quadro delle politiche di coesione dell'Unione⁸, la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale a fini turistici è indicata tra le leve principali per invertire il trend di spopolamento e contribuire allo sviluppo locale⁹.

Investire sulle aree interne, non solo in senso economico, consente di mantenere in *salute* il territorio. Al contrario la mancanza di attenzione comporta rischi di natura strutturale e fisica, ma anche sociale ed economica sul territorio vasto di appartenenza. Infatti, in ragione della loro marginalizzazione e dei fenomeni di spopolamento e di abbandono, le aree interne (e con esse il relativo capitale territoriale) rimangono sempre più esposte a eventi naturali e/o azioni antropiche che mettono a dura prova un territorio già fragile.

Queste aree detengono la maggior parte delle risorse naturali e una quota importante delle risorse culturali dell'intero Paese; recentemente l'Istat ha censito i luoghi della cultura, e su un totale di circa 5.000 beni, 2.000 circa di essi sono localizzati nelle aree definite interne dalla classificazione della SNAI. Un patrimonio estremamente diffuso e differenziato sia sotto il profilo della titolarità che della tipologia (siti archeologici, beni paesaggistici e beni cosiddetti immateriali)¹⁰.

Da queste premesse, dunque, la rilevanza del tema. Ma non solo. Fruizione e messa in valore del capitale territoriale assumono in questi luoghi caratteri fortemente innovativi, perché si tratta di aree eterogenee, ad oggi non ancora interessate da flussi turistici davvero rilevanti, il che impone la ricerca di forme organizzative e gestionali costruite ad hoc.

Cultura e natura processi/progetti in atto

Restituire alle aree interne un ruolo importante nel concorrere alla ripresa dello sviluppo economico del Paese è l'obiettivo ultimo della SNAI, che con il suo approccio *place-based* costituisce, oggi, uno degli esempi più interessanti e avanzati di *policies* istituzionali in tema di territorio e innovazione¹¹.

7. La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è una politica nazionale con una forte valenza locale, che opera per promuovere la ricchezza e la diversità conservata nei luoghi più remoti del Paese. <http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2019/05/23/strategia-nazionale-delle-aree-interne/> (ultimo accesso 27 marzo 2019).

8. CASSESE 2018.

9. http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Eventi/Forum_AreeInterne_2017/Forum_2017__Sintesi_dei_lavori.pdf (ultimo accesso 27 marzo 2019).

10. VITALE 2018.

11. DE ROSSI 2018.

In molte aree l'elaborazione delle strategie¹² mette in discussione tanto i modelli di gestione tradizionale pubblici e privati, o pubblico/privati (quelli che vedono una netta separazione fra attori della tutela e soggetti che operano sul campo della valorizzazione), quanto l'approccio complessivo che guarda al turismo come *driver* pressoché unico per la valorizzazione e la tutela dei beni culturali. Difatti, aumentano le esperienze orientate all'innovazione sociale, che promuovono, cioè, una cultura che vede nella capacità di creare valore sociale la chiave di volta anche economica¹³. Vi è una domanda di cultura differente, più attenta alla rigenerazione del patrimonio materiale e immateriale esistente, oltre che ad nuova produzione di economia che si radichi sui territori. Si moltiplicano, inoltre, i casi in cui ad uno specifico manufatto o luogo di valore culturale o naturale, ad una tradizione artigianale e manifatturiera locale, vengono affiancate esperienze e proposte di rivivificazione, attraverso il coinvolgimento di università, centri di ricerca, gruppi e/o singoli artisti. Ne consegue che il *driver* del patrimonio culturale nel caso di molte aree interne non basta a sostenere la strategia, e ci si orienta, perciò, verso forme innovative di gestione che portano a sviluppare servizi, attività e prestazioni con flessibilità funzionale e integrazione dei settori.

I Sistemi Ambientali e Culturali della Puglia (SAC)

Un caso interessante è quello del Sistema Ambientale Culturale (SAC) frutto della politica messa in campo (a partire dal 2011) dalla Regione Puglia per la valorizzazione delle risorse territoriali e l'attrattività turistica, in ambiti territoriali di scala sovracomunale, per l'appunto definiti SAC. I SAC sono aggregazioni di risorse ambientali e culturali del territorio organizzate sulla base di una idea "forza", capace di attivare percorsi avanzati di sviluppo e cooperazione inter-istituzionale per: potenziare l'offerta culturale, migliorare la qualità dei servizi, qualificare i flussi turistici, accrescere l'attrattività del territorio, creare occupazione e migliorare la qualità della vita nelle comunità locali (fig. 1). Le ragioni della nascita di questi "Sistemi" sono ascrivibili alle peculiarità del patrimonio ambientale e culturale pugliese, diffuso e plurale. Tale organizzazione (beni e mezzi materiali ed immateriali) è finalizzata alla produzione e successiva erogazione dei servizi culturali, per migliorare l'efficacia, ossia il grado di raggiungimento degli obiettivi e l'efficienza, e quindi il rapporto tra risorse utilizzate e

12. Al 31 gennaio 2018, su settantadue aree interne selezionate, trentasei hanno approvato una "Bozza di Strategia" e in diciannove aree si è chiuso il percorso di co-progettazione con l'approvazione della "Strategia d'area". Per sette aree interne è stata avviata, con la firma dell'Accordo di Programma Quadro, la fase attuativa della Strategia d'area.

13. CARTA, CONTATO, ORLANDO 2017.

SAC: Partenariato, Progetto, Operazioni e Gestione



Figura 1. Reti e sistemi a servizio della valorizzazione culturale nelle aree interne. Patrimonio culturale e naturalistico: strumenti e governance per la gestione, http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Eventi/Evento_28_giugno_2018/Valorizzazione_territoriale_RegionePuglia.pdf (ultimo accesso 16 aprile 2019).

risultati ottenuti. Tutto ciò attraverso l'integrazione di beni, soggetti, risorse finanziarie e territorio. Il fruitore ottiene così un'offerta unitaria di iniziative, attività e patrimonio che rappresentano nel loro insieme l'identità e l'anima dei luoghi di visita.

Alla fine di un percorso di co-progettazione, della durata di due anni, tra Regione ed Enti locali, il modello dei complessivi 18 SAC pugliesi (fig. 2) approvati dalla Regione, si caratterizza come un'aggregazione, proposta "dal basso", di risorse ambientali e culturali del territorio organizzate per attivare percorsi avanzati di sviluppo e cooperazione.

Una sperimentazione in atto

Il territorio della vallata della fiumara La Verde luogo delle sperimentazioni in atto del Laboratorio LASTRE, è inserito in un percorso di collaborazione tecnico-scientifico più ampio tra l'Amministrazione

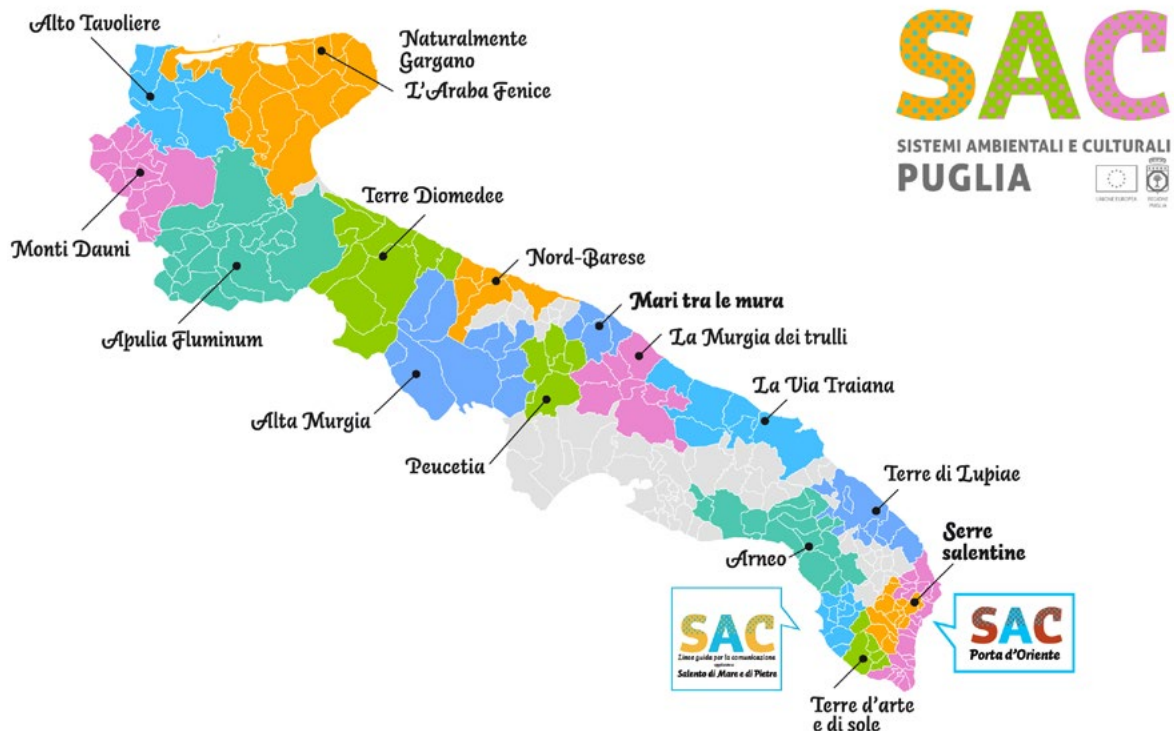


Figura 2. Distribuzione territoriale dei SAC della regione Puglia, <http://www.indaco2.it/sac-regione-puglia/> (ultimo accesso 16 aprile 2019).

comunale di Samo (uno dei comuni della vallata) e il Dipartimento PAU, in attuazione dell'Accordo di Programma tra l'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte e il Comune.

Il territorio del bacino della fiumara La Verde (versante ionico della Città Metropolitana di Reggio Calabria) è connotato da un paesaggio rurale quasi incontaminato, da siti naturali e culturali di notevole pregio, da un insieme di centri urbani scarsamente popolati e da un patrimonio edilizio

sottoutilizzato, che ha subito negli ultimi decenni notevoli cambiamenti, dovuti alle condizioni socio-economiche che non riescono ad interagire con le nuove esigenze sociali e che si trasformano in una perdita della popolazione attiva e in una diminuzione della produzione agricola¹⁴ (figg. 3-5). Esso possiede risorse naturalistiche e attrattori culturali, ambientali e storici, che sono, ma possono ancor più diventare, elementi di competitività territoriale su scala non solo locale. Apparentemente marginale, questo territorio, è in realtà dotato di fondamentali fattori di sviluppo: risorse naturali e culturali, risorse agro-alimentari, competenze artigianali, e soprattutto di un patrimonio insediativo sotto utilizzato e spesso in buono stato di conservazione.

L'obiettivo della sperimentazione è quello di elaborare/sviluppare processi innovativi atti a promuovere uno sviluppo integrato che mira anche a contrastare lo spopolamento e la debolezza del sistema economico di quest'area, attraverso politiche (partecipate) di promozione delle attività tradizionali sia agricole che artigianali, oltre alla creazione di attività turistiche di qualità.

Il processo innescato riguarda il recupero d'uso del territorio a partire da due contesti di eccellenza il borgo antico di Precacore e la fiumara La Verde. Questi luoghi divengono il luogo di una progettualità condivisa per l'attivazione di forme di sviluppo locale sostenibile e innovativo. Le attività¹⁵ previste e gli attori coinvolti attivano un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale, sostenibilità ambientale sono alla base delle soluzioni progettuali efficaci del territorio, attraverso proposte il cui carattere identitario e culturale ristabilisca l'idea di futuro delle comunità locali. L'obiettivo oltre al consolidamento del sistema di partecipazione, è la messa in campo di progetti riguardanti lo sviluppo sostenibile del territorio, atti a promuovere forme di sperimentazione partecipata, ma in grado di generare valori, partendo dal punto di vista locale e raggiungendo un nucleo di istanze ecologiche, sociali ed economiche (figg. 6-7).

Il processo costituisce un sistema in continuo accrescimento verso i valori identitari del territorio. Attualmente si articola nell'esperienza di *Re_think Precacore*. Idee di futuro per il borgo antico.

Progetti per innovare e valorizzare a cura del Laboratorio LASTRE del Dipartimento PAU¹⁶, che sta lavorando a questi processi di accompagnamento per la valorizzazione condivisa del territorio

14. CARRÀ 2018.

15. Sul sito web: www.precacoreideedifuturo.unirc.it sono consultabili le attività svolte dal LASTRE sul territorio oggetto della sperimentazione.

16. Il Laboratorio LASTRE (Laboratorio Integrato dell'Area dello Stretto per lo sviluppo del territorio) è una rete integrata di centri di ricerca e di Istituzioni che operano nel campo delle strategie di trasformazione della città e del territorio. La principale finalità è quella di consentire avanzamenti teorici, procedurali, gestionali, a favore del rafforzamento delle identità culturali e dei ruoli specifici dei centri rispetto all'intero territorio di riferimento.



Figura 3. Rapporto territoriale della Fiumara La Verde con il centro abitato di Samo (foto N. Carrà, 2016).



Figura 4. La Fiumara La Verde (foto N. Carrà, 2018).



Figura 5. Precacore e contesto territoriale della vallata della La Verde (foto N. Carrà, 2006).

interno. L'attività è stata avviata con una Convenzione tra il Comune di Samo e il laboratorio LASTRE, per la costruzione di un percorso innovativo di governo del territorio, in collaborazione con il Comune di Samo e l'impegno finanziario dell'Ente Parco Nazionale d'Aspromonte.

La sperimentazione è ancora in corso, il LASTRE ha attivato un articolato processo che riguarda il contesto territoriale vasto della vallata della fiumara La Verde. Questo, si è concretizzato con alcune attività di rivitalizzazione territoriale, finalizzate alla conoscenza per la promozione dei luoghi, ma anche alla produzione/elaborazione di visioni e progetti per il futuro del borgo antico di Precacore, attraverso workshop¹⁷ e convegni/incontri, che hanno avuto per oggetto il borgo e il territorio vasto, con lo scopo di creare affezione e senso di appartenenza verso luoghi divenuti marginali.

In particolare, le prospettive della sperimentazione trovano spazio nelle significative occasioni di affiancamento e sostegno al territorio, per ridare vita alle aree negate al senso di cittadinanza, a cui il sapere universitario è chiamato a partecipare, con apporti e positive ricadute sulla sfera didattica e formativa del pensiero di studenti, dottorandi e tecnici (fig. 8). L'approccio proposto vuole porre l'attenzione su come la ricerca di una nuova qualità urbana, paesaggistica e territoriale, presupponga la ri-significazione dei luoghi¹⁸, con l'obiettivo di individuare una virtuosa sinergia tra le risorse economiche, ambientali, sociali e culturali presenti, con le quali creare un modello di sviluppo che possa generare sostenibilità urbana, cultura delle comunità, coesione sociale.

Altre attività sono finalizzate alla diffusione e alla valorizzazione dei risultati del progetto come approcci, sperimentazione e ricerca connessa alle tematiche e ai luoghi, per far conoscere ad un pubblico più ampio le attività scientifiche e sperimentali realizzate e per promuoverne l'immagine/ conoscenza del contesto e degli approcci in ambito nazionale e internazionale. Le attività consentono di diffondere conoscenza, divulgare i risultati nel contesto accademico, ma anche di creare curiosità attorno al modo in cui la ricerca si applica e produce "pensiero".

Raccontare e diffondere progetti innovativi realizzati nei diversi ambiti e dialogare con la comunità non solo scientifica ma anche con gli studenti, cittadini, amministratori e tutti gli interessati.

Le attività si realizzano attraverso una serie di prodotti che vedono in primo piano:

- la comunicazione alla comunità scientifica e non, finalizzata alla diffusione delle attività progetti e processi, svolti dai gruppi di ricerca e dai Laboratori di progettazione;
- la partecipazione ad eventi e manifestazioni di divulgazione scientifica nazionali e internazionali;
- la progettazione e gestione della struttura contenutistica ed editoriale di un sito web dedicato.

17. CARRÀ, FALLANCA, TACCONI in press.

18. CARRÀ 2014.

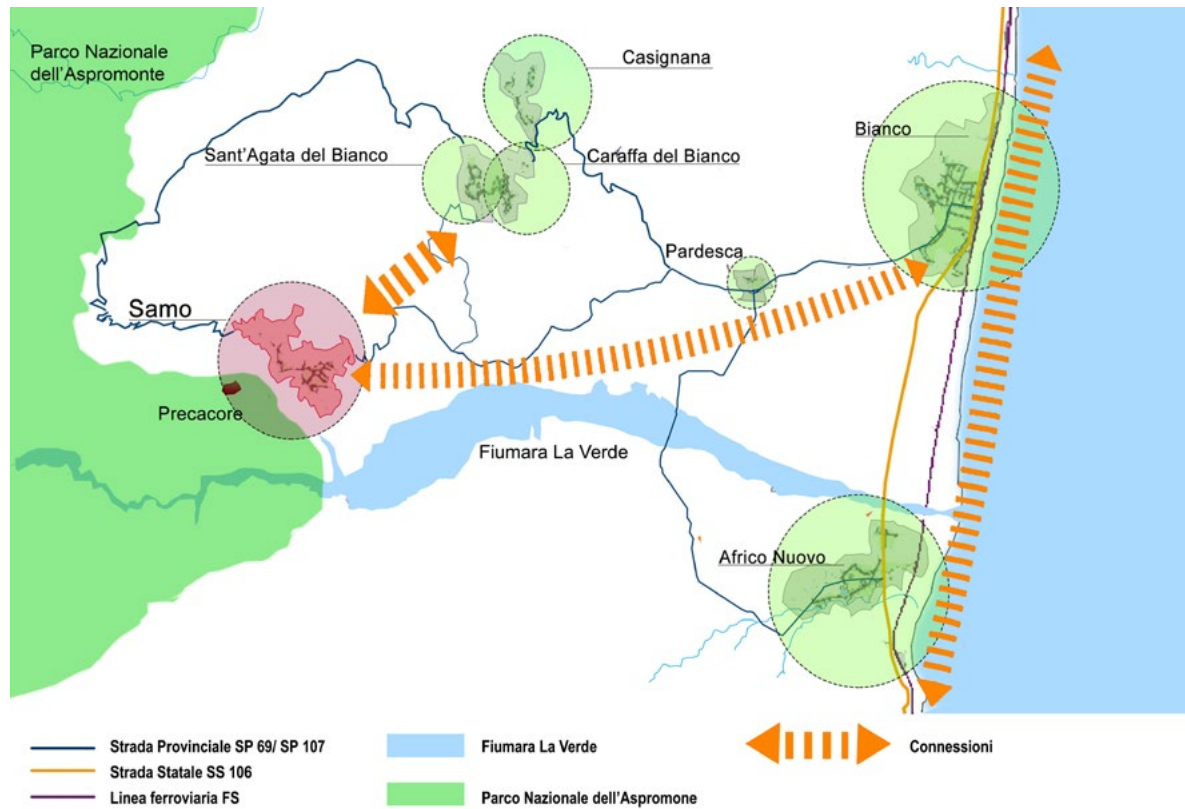


Figura 6. Il sistema delle connessioni territoriali e urbane della vallata della La Verde (elaborazione a cura di L. Spanò).



Figura 7. Il Patrimonio culturale e naturale della vallata della La Verde (elaborazione a cura di L. Spanò).

La potenzialità di questo approccio consiste nell'attivazione di connessioni "educative/partecipative" fra le comunità e i territori, che attraverso determinate fasi come la relazione, il desiderio di farne esperienza, il conflitto che fa emergere le differenze e i limiti e, infine, la partecipazione e la divulgazione, possano evidenziare la trasformazione e l'innovazione di territori in mutamento. La sperimentazione che attua il processo attivato è ancora in corso, altre attività sono in *progress*, ma il bilancio ad oggi è molto positivo e incoraggiante, anche se è solo un primo passo verso un processo di ri-attivazione economica sociale e culturale dell'area, attraverso progetti mirati, con una logica di sviluppo, finalizzati a precisi obiettivi.

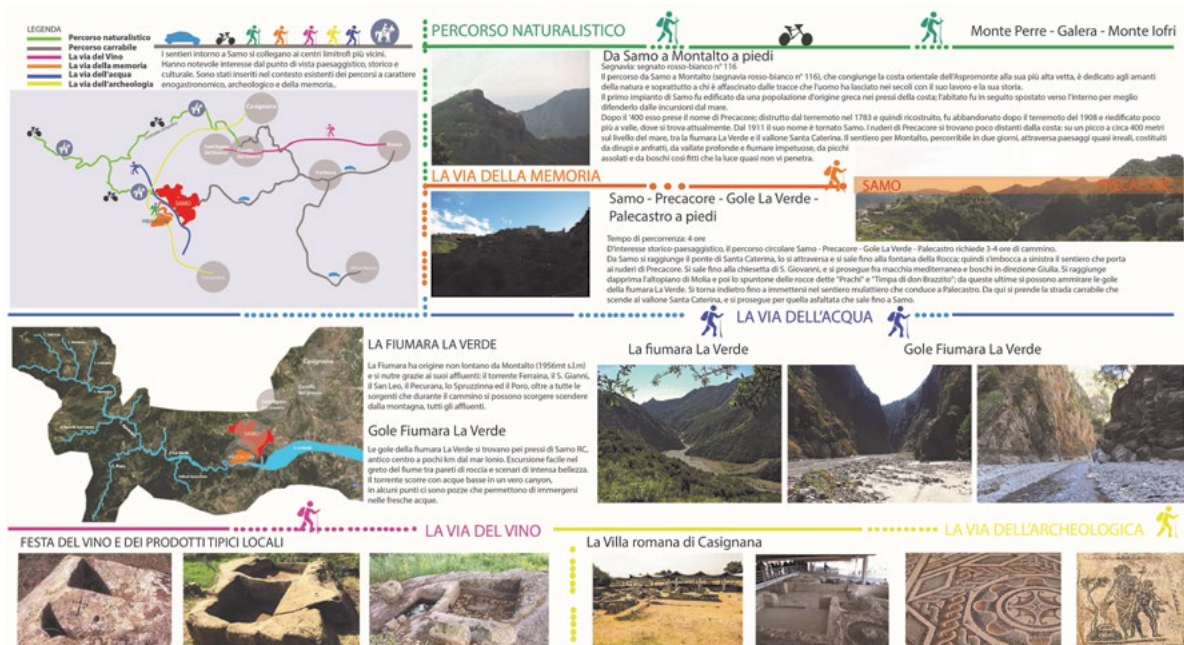


Figura 8. Azioni progettuali e forme di integrazione del patrimonio naturale e culturale della vallata della vallata della La Verde (elaborazione a cura di L. Spanò, Workshop Re_TinK Precacore, Samo 5-9 marzo 2018).

Bibliografia

- BARCA, CARROSI, LUCATELLI 2018 - F. BARCA, G. CARROSI, S. LUCATELLI, *Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il paese*, in L. PAOLAZZI, T. GARGIULO, M. SYLOS LABINI (a cura di), *Le sostenibili carte dell'Italia*, Marsilio, Padova 2018, pp. 167-186.
- BOCK 2016 - B. BOCK, *Rural Marginalisation and the role of Social Innovation: A Turn Towards Nexogenous Development and Rural Reconnection*. *Sociologica Ruralis*, doi: 10.1111/soru.12119, 2016.
- CARRÀ 2014 - N. CARRÀ, *Temi, visioni e strategie per la città storica del terzo millennio. Metamorfosi di un fenomeno, consuetudine di un processo*, Aracne, Roma 2014.
- CARRÀ 2018 - N. CARRÀ, *The Network of the Villages of the Metropolitan City of Reggio Calabria, a Complex Attraction in the Design of Quality and Safety of the Territory*, in F. CALABRÒ, L. DELLA SPINA, C. BEVILACQUA (a cura di), *New Metropolitan Perspectives. Local Knowledge and Innovation Dynamics Towards Territory Attractiveness Through the Implementation of Horizon/E2020/Agenda2030*, Springer, Cham 2019, 2, pp. 94-102. (Smart Innovation, Systems and Technologies, 2019, 101).
- CARRÀ, FALLANCA, TACCONI in press - N. CARRÀ, C. FALLANCA, A. TACCONI (a cura di), *Re_ThiNk Precacore idee di futuro per il borgo antico. Progetti e processi per innovare e valorizzare*, Centro Stampa di Ateneo, Reggio Calabria in press.
- CARTA, CONTATO, ORLANDO 2017 - M. CARTA, A. CONTATO, M. ORLANDO (a cura di), *Pianificare l'innovazione locale. Strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab*, Franco Angeli, Milano 2017.
- CASSESE 2018 - S. CASSESE, *Dallo sviluppo alla coesione. Storia e disciplina vigente dell'intervento pubblico per le aree insufficientemente sviluppate*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 2018, fs 2, pp. 579-598.
- DE ROSSI 2018 - A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.
- MAGNAGHI 2005 - A. MAGNAGHI (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea editrice, Firenze 2005.
- ROSSI DORIA 1958 - M. ROSSI DORIA, *Dieci anni di politica agraria*, Laterza, Bari 1958.
- TRIGILIA 2001 - C. TRIGILIA, *Capitale sociale e sviluppo locale*, in A. BAGNASCO ET ALII , *Il capitale sociale – Istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna 2001, pp. 20-32.
- VITALE 2018 - C. VITALE, *Patrimonio culturale e sviluppo dei territori. La valorizzazione del patrimonio culturale nelle Aree Interne. Considerazioni preliminari*, in «AEDON», 2018, 3, pp. 108-109, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2018/3/vitale.htm#testo7> (ultimo accesso 17 ottobre 2019).

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Intelligenza artificiale per la gestione della complessità dei sistemi socio-economici verso Horizon 2020 e Agenda 2030

Tiziana Ciano, Iside Rita Laganà, Bruno Antonio Pansera,
Massimiliano Ferrara
tiziana.ciano@unirc.it, isiderita.lagana@unirc.it, bruno.pansera@unirc.it,
massimiliano.ferrara@unirc.it

I semi dell'Intelligenza Artificiale (AI) furono piantati da filosofi classici che tentarono di descrivere il processo del pensiero umano come la manipolazione meccanica dei simboli. L'AI è un'area di informatica che enfatizza la creazione di macchine intelligenti che funzionano e reagiscono come gli umani. Alcune delle attività che i computer con AI possono progettare includono: riconoscimento vocale, apprendimento, pianificazione, problem solving e set fuzzy. Negli ultimi 15 anni, Amazon, Google e altri hanno sfruttato l'apprendimento automatico per il loro enorme vantaggio commerciale. L'apprendimento automatico alla base dell'AI è la pratica dell'uso di algoritmi per analizzare i dati al fine di fare una determinazione o una previsione su qualche fenomeno. La modellazione fuzzy ci aiuta ad affrontare i fenomeni inclusi i parametri e le condizioni incerti, ci fornisce strumenti per modellare il sistema considerato nel mondo reale e avvicinarci molto più al suo comportamento. Il set fuzzy, quindi, rappresenta una classe di oggetti con un continuum di gradi di appartenenza. Il quadro sopra descritto ci dà un modo naturale di affrontare fenomeni così imprecisi, quando le classi di oggetti mancano di criteri precisi di adesione per i loro elementi. Il contesto da considerare terreno fertile scientifico concerne la gestione della complessità dei moderni sistemi antropici socio-economici (Città, Aree urbane e il loro sviluppo socio-sostenibile).

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

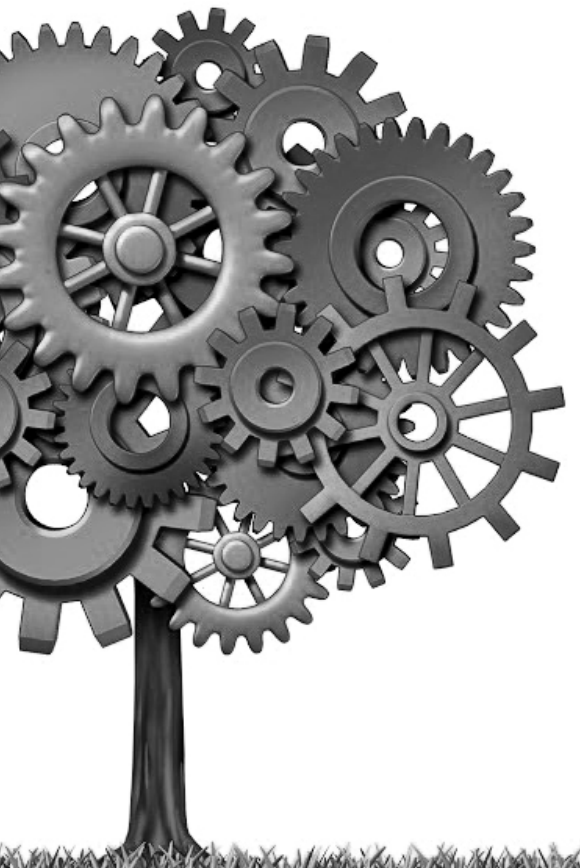
ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR150



Artificial Intelligence for Managing the Complexity of the Socio-Economic Systems towards Horizon 2020 and Agenda 2030

Tiziana Ciano, Iside Rita Laganà, Bruno Antonio Pansera, Massimiliano Ferrara

The Emergence of AI in the Age of Sustainable Development

Jeffrey Sachs, professor of health policy and management at Columbia University, postulated that the world is entering a new Age of Sustainable Development, an epoch in which the nations of the world must collaborate and contribute to address the most intractable problems of persistent extreme poverty, social exclusion, economic injustice, poor governance, and environmental degradation¹. Sachs was also a senior advisor to the UN on the SDGs and the Millennium Development Goals and is currently the director of the UN Sustainable Development Solutions Network (UNSDSN). At the 2002 UN World Summit on Sustainable Development (WSSD) in Johannesburg, he proposed a framework for analyzing sustainable development through the four pillars of economic development, social development, environmental protection, and good governance. Each of these four components are independent and mutually reinforcing pillars, but they are all essential to sustainable development in the world (World Summit of Sustainable Development [WSSD], 2002). Through the UNSDSN, Sachs defined problems on sustainable development proposed solutions, and provided reams of data on phenomena related to global sustainability. However, AI is such a novel, dynamic and rapidly evolving phenomenon that its impacts on the work of advancing the SDGs are just emerging and have yet to be extensively studied.

1. SACHS 2015.

Much research has been published about the emergence of artificial intelligence from its inception until the current era. Industry trade magazines and academic journal articles have added to the body of research as innovators in various fields incorporate AI experimentally into theory, thought processes, and practical solutions to problems. At first, there was an abrupt rise in AI investment, and then, after narrow returns investments declined, increased, and declined, in a somewhat consistent pattern over AI's history². AI has been on a roller coaster ride of success and failure.

While some people herald the increase in utilization of AI as a vision of increased economic prosperity, improved leisure and free time, others such as Elon Musk, Stephen Hawking, and Bill Gates, caution that increases in AI utilization will exacerbate global economic inequity and herald an existential crisis for humanity³. It could herald a new long wave of 40-60 years in length (called the Kondratiev Wave), which portends a new cycle of sustained industrial innovation and economic growth. Russian economist Nikolai Kondratiev first observed this phenomenon of business cycles of booms followed by busts in his 1925 book, *The Major Economic Cycles*, and Joseph Schumpeter named these economic cycles Kondratieff waves in his honor⁴.

Undoubtedly, AI could be a powerful force that can spark decades of economic growth, which is one of the four tenets of sustainable development⁵.

AI can currently be divided into two types: Narrow Artificial Intelligence (NAI) and artificial general intelligence (AGI). NAI, which includes all current AI, is considered to be a weaker form of AI. To date, AGI remains theoretical but is rapidly becoming feasible as its application proliferates. A subset of AGI is Human-Level Machine Intelligence (HLMI), which is idealized as being able to perform as effectively as an extremely gifted human in all intellectual tasks⁶. This is the specific genre of AI that causes fear in some people, since it would not just take jobs in the short term but could also supplant humankind as the apex species on the planet in the long-term.

AGI is closer to becoming reality as bio-humanoid roboticists, such as the life-like robots created by David Hanson, Ben Goertzel, and other pioneers in the field become more commonplace and acceptable⁷. These trail-blazing inventors seek to create a database that would collect the knowledge

2. MUNOZ, NAQVI 2018.

3. SAINATO 2015.

4. BARNETT 2002.

5. SACHS 2015.

6. PHIS.ORG 2018.

7. GORALSKI, GÓRNIAK-KOCIKOWSKA 2017; GORALSKI, GÓRNIAK-KOCIKOWSKA 2018.

of all bio-humanoid robots into one receptacle, OpenCog, that could be instantaneously distributed to all bio-humanoid robots. AI knowledge would be cumulative and evenly distributed. While AGI could cause widespread displacement of jobs through improved efficiencies in production and distribution, NAI is already causing gross displacement of jobs and disruptions in established professions. One example highlighted in an article titled *Artificial Intelligence* states that “Goldman Sachs employed six hundred traders in 2000, the corporation was able to reduce their number of human traders to two by 2017 because of advances in narrow AI”. On the other end of the spectrum, people believe that the results of heightened utilization of AI could solve the problems of income inequality, which is related to Reduced Inequalities. However, since the results of superior production and efficiency gains have not been distributed equally in the past, it is unrealistic to believe that those who develop and own the next generation of AI technology, would distribute the rewards widely instead of narrowly by increasing their own wealth. This could create a concentration of wealth and increase the gap between the haves and have-nots.

This unequal distribution of wealth, knowledge, and power would not just exist on an individual level but would also be concentrated in specific countries and cities creating even deeper worldwide disparity, once again impeding the achievement of Reduced Inequalities. Work that has previously been exclusive to human experience can already be performed better and faster by AI, which not only creates a calamitous situation for employment, but also added stress for the human psyche⁸. A majority of workers could be displaced when AGI exceeds the capabilities of the average human in various economic roles. In January 2015, Stephen Hawking, Elon Musk, and dozens of artificial intelligence experts published an open letter calling for research on the societal impacts and unintended consequences of AI. The letter acknowledged the potential benefits of AI, but also raised the specter of automated weapons and uncontrollable machines escalating armed conflicts that may lead to human extinction⁹. Recently, Stanford University launched an institute for Human-Centered Artificial Intelligence (HAI) that will bring together experts from various fields like economics, philosophy, ethics, psychology et al.¹⁰.

8. See note 7.

9. See note 3.

10. MARCONI 2019.

AI and the Water Crisis: the Case of Smart Water Management

“Water is essential for life. For thousands of years, human settlement and advancement has been dictated by a reliable supply of clean, safe water. In the face of a fickle supply system, people flourished, moved or perished”¹¹. Water and sanitation are at the center of the SDG resource triad. It touches on, and impacts, women’s empowerment and gender equality, food and agriculture, energy and climate, and infrastructure & technology.

Water is widely used in agriculture, industry, and also in the domestic household. Each day, cities and communities around the world work on millions of tons of raw water, processed water and waste water to service the needs of human civilization. Water must be adequately treated and transported in accordance to hygiene and health standards to ensure its quality and properties will meet the specifications demanded by the end users. In recent years, there is movement to leverage on the emerging technologies to offer sustainable solutions for treatment, transportation and the recycling and reuse of water.

While the world’s supply of water is more than adequate to meet all current needs and demands, the treatment and distribution facilities and networks are not¹². There are still many communities in the developing world in which the water resources are inadequate to meet household, economic development and environmental needs. In such regions, the shortage of potable, clean water to meet human drinking water and sanitation needs continues to affect human health and productivity and hence economic development, as well as the protection of the environment and natural ecosystems.

The choices that communities, cities, and nations make regarding the management of water resources have great implications on our future welfare. Some have compromised their future security or sustainability by disrupting and overusing freshwater supplies, overdrawn groundwater aquifers; polluted natural water bodies such as estuaries, coasts and oceans; and degraded ecosystems that sustain the food chain. Humanity must leverage the advances in technology and AI innovation to enable it to satisfy short-term economic demand and at the same time safeguard the long-term environmental sustainability of natural ecosystems and bioregions.

While water sources and water supplies may not have changed substantially over time, the management tools available in the field have evolved. Water utilities are assisted by smart water

11. HILL 2018.

12. COSGROVE, LOUCKS 2015.

management that is powered by AI¹³. “Progress on new artificial intelligence (AI) technology could make monitoring at water treatment plants cheaper and easier and help safeguard public health”¹⁴. While the first AI-driven software utilized expert systems or rule-based algorithms to decide on outputs or to analyze alternatives in a field of choices, the newer AI tools replicate the way that humans learn in its just-in-time applications.

In the learning phase, the input data is correlated to known outputs to allow the algorithms to learn over time. Then, in the “operational phase”, the program begins to make sense of patterns as new data is introduced. Because of AI’s ability to constantly adapt and process large amounts of data in real-time, it is an ideal tool for managing water resources in an ever-changing environment, and the business of water, allowing water utility managers to maximize current revenue and effectively plan for the years ahead.

By utilizing these new software-as-service platforms, new dynamic strategic financial operations can be created and managed for water utilities to significantly improve productivity and cost-savings. The system also incorporates low-cost sensors and communication networks to track real-time water loss and manage distribution networks. “The power of AI unleashes the imagination of our water professionals”¹⁵. This is an interesting turn of phrase since at this time in the water utility industry, the ability of AI to combine growth projections with future water availability and infrastructure condition assessment allows managers to maximize decisions and investment in the infrastructure.

However, as with all narrow AI, the system is only as good at the data that is being supplied to it and the managerial understanding of the output that is being produced by the data. And, as with all AI, as AI asks the questions and supplies the responses, humans are deprived of some of the insight that they previously had access to from finding solutions to the problems themselves. For now, human interpretation is still needed, but as AI becomes more astute and the responses and solutions become more prevalent, then human interaction will become less important and the tipping point will become more obvious. Ultimately, the goal of AI is not to be perfect, AI simply needs to do better than humans¹⁶. Despite the transition that may present some difficulty and risks, the use of AI in water management has the potential to increase productivity, improve water conservation of this precious resource and thereby advance the achievement of a number of Global Goals.

13. See note 13 and O’CONNOR 2017.

14. PHIS.ORG 2018.

15. See note 13.

16. KAUFMAN 2018.



Figure 1. Technology and Environment a Joint Combination for Sustainability, <https://www.fundacred.org.br/site/2019/06/26/conferencia-internacional-debate-economia-verde-em-fortaleza/> (accessed 30 March 2019).

Conclusions

In this paper we present a model of AI for smart water management. All this effort would lead to the realization of an important sustainable development, it would create those conditions that would lead a decision maker to transfer AI facilities into the Socio-economic systems of the future with certain «smart» characteristics and produce a saving in economic terms and above all safeguarding those perishable raw materials, applying the Kyoto protocol as widely as possible.

The operating platform was provided by Horizon 2020 which, as an European operational strategy, had already laid the foundations for spreading a culture of sustainability declined in its various facets. As regards the concept of Smart city, urban sustainability *et similia* will find a great development thanks to the use of the tool of AI.

With this paper, we wanted to provide a timid but substantial contribution towards the identification of some of the scientific features concerning the AI, which naturally flow towards the achievement of the objectives identified with Agenda 2030 through Horizon 2020.

Bibliography

AGRAVAL, GANS, GOLDFARB 2018 - A. AGRAVAL, A. GANS, J. GOLDFARB, *Prediction machines: the simple economics of artificial intelligence*, Harvard Business Review Press, Boston 2018.

AI-Driven Test System Detects Bacteria in Water. Intel. Retrieved from, <https://sofwre.itel.com/enus/aticles/ai-driven-test-system-detects-bacteria-in-water> (accessed 30 March 2019).

PHIS.ORG 2018 - PHIS.ORG, *Artificial intelligence technology could help protect water supplies*, <https://phys.org/news/2018-07-artificial-intelligence-technology.html> (accessed 30 March 2019).

Artificial Intelligence, Opposing viewpoints online collection, Gale, *Opposing viewpoints in «context»*, <http://link.galegroup.com/apps/doc/PC301099927/OVIC?u=a13qu&sid=OVIC&xid=a6804b12> (accessed 30 March 2019).

BARNETT 2002 - V. BARNETT, *Which was the “real” Kondratiev: 1925 or 1928?*, in «Journal of the History of Economic Thought», 2002, 24/4, pp. 475-478.

COSGROVE, LOUCKS 2015 - W.J COSGROVE, D.P LOUCKS, *Water management: Current and future challenges and research directions. Commentary*, in «Water Resources Research», <https://agupubs.onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1002/2014WR016869> (accessed 30 March 2019).

GORALSKI, GÓRNIAK-KOCIKOWSKA 2014 - M.A. GORALSKI, K. GÓRNIAK-KOCIKOWSKA, *A New Frontier in Ethics Education: Robotics, paper presented at the Academy of International Business-Northeast*, Chapter Special Conference, Tianjin China 2014.

GORALSKI, GÓRNIAK-KOCIKOWSKA 2017 - M.A. GORALSKI, K. GÓRNIAK-KOCIKOWSKA, *Globalization, codification, automation, and artificial intelligence: Job affectation*, Presented at the academy of international business–US–NE conference, Temple University, Philadelphia 2014.

GORALSKI, GÓRNIAK-KOCIKOWSKA 2018 - M.A. GORALSKI, K. GÓRNIAK-KOCIKOWKA, *Permissionless evolution of ethics. Artificial Intelligence*, in MUNOZ, NAQVI 2018, pp. 69-78.

GORALSKI, O’CONNOR 2018 - M.A GORALSKI, M. O’CONNOR, *Global Entrepreneurship & Innovation: Artificial Intelligence, Open Cog, and Blockchain*, Presented at the Academy of International Business-US-NE Regional Conference, *Global Entrepreneurship & Innovation* (Drexel University October 19-20 2018), Philadelphia PA 2018.

HILL 2018 - T. HILL, *How artificial intelligence is reshaping the water sector*, in «Water Finance & Magment», <https://waterfm.com/artificial-intelligence-reshaping-water-sector/> (accessed 30 March 2019).

KAUFMAN 2018 - D KAUFMAN, *Watch out workers, algorithms are coming to replace You maybe. (An intview with Israeli author and historian Yuval Noah Harari.)*, in «The New York times», <https://www.nytimes.com/2018/10/18/business/q-and-a-yuval-harari.html> (accessed 30 March 2019).

MARCONI 2019 - F. MARCONI, *AI pioneer Fei-Fei Li on building benevolent machines*, in «Wall Street Journal», <https://www.wsj.com/articles/ai-pioneer-fei-fei-li-on-building-benevolent-machines-11552906800?mod=searchresults&page=1&pos=1> (accessed 30 March 2019).

MUNOZ, NAQVI 2018 - J.M. MUNOZ, AL NAQVI (eds.), *Business strategy in an artificial intelligence economy*, New York, NY: Business Expert Press, New York 2018.

PENN 2017 - F. PENN, *Stephen Hawking: Self-evolving artificial intelligence (AI) has a free will & may destroy H.*, <https://www.youtube.com/watch?v=U2yhVCTC4sg> (accessed 17 March 2019).

SACHS 2015 - J.D. SACHS, *The Age of sustainable development*, Columbia University Press, New York 2015.

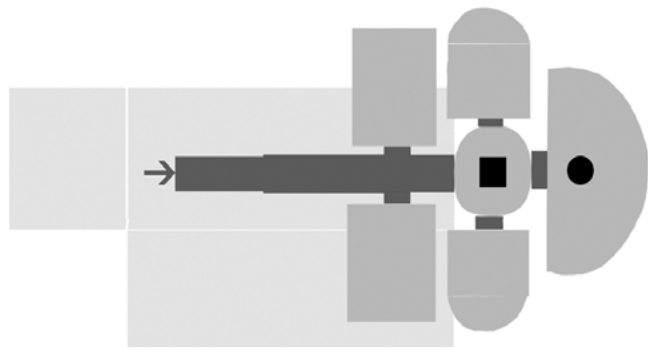
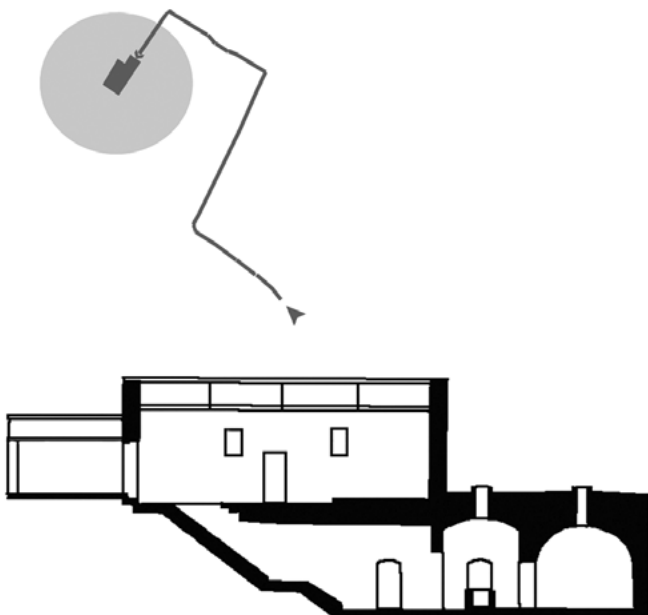
SAINATO 2015 - M. SAINATO, *Stephen Hawking, Elon Musk, and Bill Gates warn about artificial intelligence*, in «The Observer», <https://observer.com/2015/08/stephen-hawking-elon-musk-and-bill-gates-warn-about-artificial-intelligence/> (accessed 30 March 2019).



Two Sacred Hypogea for the Cult of Water. Santa Maria in Stelle in Valpanténa and San Salvatore in Sinis

Gabriella Curti
gabriella.curti@unirc.it

It is well known that water shortage has become an increasingly difficult problem to manage. The imbalance between supply and demand has generated a problem that requires lots of careful strategies. The first strategy should be protecting groundwater resources and water conservation. Taking preventative measures by protecting groundwater resources from contamination is an important aspect of water conservation, and an important lesson can be learnt from the distant past. In order to promote the knowledge of qualitatively significant elements of cultural heritage, this paper suggests a comparative analysis of two sacred hypogea, with the aim of highlighting their similarities and differences. The first one is the hypogeum of San Salvatore in Cabras and the second one is Santa Maria in Stelle in Verona. Both were built as water was the most important natural element for human life and for overcoming concerns and worries about illnesses, and to improve health benefits or to help people who were suffering from depression or other disorders. The first hypogeum is the most ancient. It was built as a pagan shrine for the cult of water (for the primitive 'nuragico' cult use), and it endured during the Punic and Roman age until its restoration in the time of Constantine (4th century AD). The second one was built in the 3rd century AD. The similarity and diversity between them was emphasised, through survey drawings and graphic images taking shapes, dimensions, and spaces distribution into consideration.



THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR151



Due ipogei sacri per il culto delle acque. Santa Maria in Stelle in Valpanténa e San Salvatore del Sinis

Gabriella Curti

L'insufficienza d'acqua sta diventando un problema sempre più difficile da gestire. Circa un terzo della popolazione mondiale vive in territori in cui la domanda supera l'offerta. Poiché si devono considerare inoltre problemi come il cambiamento climatico e la crescita esponenziale della popolazione, questo squilibrio richiede particolare attenzione e uno studio strategico per la preservazione delle sorgenti dalle possibili contaminazioni. Senza tralasciare, oltre alla tutela, anche la conservazione delle risorse esistenti. L'acqua pura di sorgente non è una risorsa illimitata, quella potabile ancora meno e in caso di contaminazioni la sua bonifica potrebbe richiedere anni. Lo smaltimento incontrollato dei rifiuti, l'inefficienza delle canalizzazioni, la presenza di sostanze chimiche nel terreno sono potenziali pericoli per le falde acquifere, si tratta di gravi problemi perlopiù irrisolvibili che causano il progressivo depauperamento delle risorse naturali di acqua.

L'uso sostenibile della risorsa richiederebbe l'adozione di misure preventive per impedire che l'uso improprio ed esagerato delle acque sotterranee contribuisca a impoverire anche i laghi e i corsi d'acqua grandi e piccoli. Gli abitanti della parte occidentale del pianeta, tradizionalmente evoluta perché più ricca, in realtà sembra che ne dimentichino l'importanza e inoltre, senza adottare regole di prevenzione alcuna, pare che la sprechino senza controllo. Bisognerebbe adottare un atteggiamento virtuoso nell'uso di questa risorsa e ognuno dovrebbe imparare una serie di norme e comportamenti relativamente all'uso ridimensionato e sostenibile per evitarne l'uso smodato e soprattutto lo spreco.

A questo proposito, prestando attenzione alla storia dell'uomo e alle sue azioni, un'importante lezione potrebbe essere desunta dall'eredità del passato assai remoto, dalla preistoria, cioè dal periodo in cui l'acqua non era ritenuta soltanto vitale per il benessere fisico e il superamento di preoccupazioni e paure, ma fondamentale per il recupero dalle malattie fisiche e mentali. Alcuni studiosi ritennero di rilevante interesse occuparsi del culto dell'acqua poiché in alcuni luoghi, in prossimità delle sorgenti, risiedeva lo "spirito dell'acqua"¹.

In seguito a questa constatazione è stata intrapresa una ricerca per scoprire e apprendere i modi di conservare l'acqua. Per approfondire la conoscenza degli spazi dell'architettura dedicati al culto dell'acqua, all'indagine iniziale sulle fonti e sui pozzi sacri si è aggiunta quella sugli ipogei per completare l'analisi sulle caratteristiche formali e dimensionali di questi antichissimi luoghi di culto sotterranei per preservare le sorgenti.

L'approfondimento sulla conoscenza degli spazi dell'architettura dedicati al culto dell'acqua si inserisce tra gli studi riconducibili al *Goal 11* di interesse – presente nella *Strategia Agenda 2030* – per "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili" e al *Target 4°* che mira a "rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo".

Architetture sotterranee. Due ipogei sacri per il culto delle acque

I due ipogei si trovano in due località differenti e distanti, rispettivamente in provincia di Verona e nei pressi di Cabras nella provincia di Oristano.

L'ipogeo sacro di Santa Maria in Stelle, nel territorio della Valpanténa a pochi chilometri da Verona, fu costruito nel III sec. d.C. da Publio Pomponio Corneliano. Si trattava di un acquedotto che successivamente divenne un ninfeo o *Pantheon* per il culto in esso praticato². Secondo gli studiosi, da una semplice canalizzazione divenne un'architettura sotterranea per la richiesta – rivolta dalla popolazione alle autorità locali del tempo – di preservare l'acqua della sorgente dalle alluvioni e dalle possibili infiltrazioni e contaminazioni dell'acqua piovana e dei residui da questa trasportati.

Difatti vennero realizzate delle barriere protettive per salvaguardarne la funzionalità. Nel XVI sec. furono realizzate altre opere di completamento e soprattutto un corridoio di collegamento con la

1. MANCA 2007; MANCA NICOLETTI 2012.

2. EDERLE 1967.

soprastante chiesa dedicata a Santa Maria Assunta³, probabilmente per professare il rito cristiano del Battesimo.

Attualmente, l'ipogeo è accessibile mediante un ingresso separato e poco distante dalla chiesa. Dopo il cancello e una scala ripida fronteggiata da una nicchia – in cui è alloggiata la statua di un togato – si percorre un lungo corridoio interrotto da alcuni vani che conduce fino alla lontana sorgente. Dal vestibolo centrale si accede alle due celle laddove sono stati realizzati numerosi affreschi alle pareti con scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, per testimoniare la dedizione al Cristianesimo. Sia le decorazioni alle pareti sia i mosaici dei pavimenti sono di grande interesse e oggetto di analisi da parte di molti studiosi⁴. Nel vestibolo si trova la porta del cunicolo che conduce a villa Vendri e alla fonte principale.

L'ipogeo di San Salvatore del Sinis è sottostante all'omonima chiesetta dal cui interno si accede. L'ipogeo era una sorta di santuario prima che la chiesetta soprastante – cuore del villaggio – venisse costruita verso la fine del secolo XVII. Da sempre, il villaggio è un “centro religioso temporaneo”. Intorno alla piazza prospiciente la chiesa sono state costruite le abitazioni che dovevano servire per i *novenanti* durante l'intero periodo che precede la festa che si svolge annualmente nel mese di settembre. Queste *cumbessias* o *muristènis* – 130 circa – sono disposte ordinatamente secondo file compatte formando un ampio quadrilatero tutt'intorno, sono quasi tutte a un livello e tutte con la copertura a doppia falda poco inclinata⁵. La chiesa presenta un portico antistante l'ingresso, in asse rispetto alla navata di sinistra. In questa porzione dell'edificio si trova un'apertura nel pavimento dalla quale si accede alla scala che conduce all'ipogeo che si articola in vari ambienti laddove è possibile vedere due pozzi separati e poco distanti tra loro.

Il culto delle acque pare sia stato praticato all'interno dell'ipogeo sin dal periodo nuragico e durante il culto pagano per Eracle *Soter* (Salvatore) poteva aver avuto la stessa destinazione d'uso che

3. La chiesa fu costruita prima del X sec., poi fu ricostruita nel XV e consacrata precisamente nel 1491. Si veda *Cenni storici...* 2015, p. 60.

4. Pur essendo stato costruito per salvaguardare l'acqua della fonte e servire da acquedotto, nel momento di passaggio dalla pratica del culto pagano – e dell'adorazione delle Ninfe delle acque – a quello cristiano il luogo divenne importante anche per svolgervi la catechizzazione degli abitanti che vi si recavano per ascoltare la storia di Cristo e dei suoi discepoli con alcune raffigurazioni che mostrano la possibilità di salvezza dei cristiani. Si tratta delle più antiche raffigurazioni presenti in un manufatto realizzato nell'intero territorio della provincia di Verona. Molti disegni del periodo ottocentesco mostrano gli affreschi e i mosaici – realizzati anche successivamente tra il V-VI e nell'VIII-IX secolo – che testimoniano della ricchezza delle decorazioni presenti nell'ipogeo. Il sito fu consacrato da papa Urbano III nel 1187. Vedi DORIGO 1968.

5. DONATI, ZUCCA 1992, pp. 22-23. Negli anni '90 il complesso divenne un set cinematografico per una serie di film western.

proseguì sia nel periodo punico che romano fino alla sua ristrutturazione nel periodo di Costantino. In età cristiana potrebbe essere stato usato anche come battistero. Le probabili diverse testimonianze in lingua araba e greca lasciate sulle pareti sotto forma di graffiti e iscrizioni assieme ai disegni di animali e altri personaggi hanno dato adito alle numerose supposizioni fatte dai numerosi studiosi interessati⁶.

Il linguaggio grafico per la comunicazione

Generalmente si ricorre all'efficacia della comunicazione grafica per trasmettere messaggi pubblicitari e nella segnaletica. La progettazione e realizzazione di un'immagine grafica, non più rivolta soltanto alla propaganda pubblicitaria e al *brand* per molti prodotti commerciali, è applicata anche all'architettura di esterni e interni e ai luoghi. Lo spazio temporale di fruizione di un'immagine è talmente breve da impedire qualunque riflessione, pertanto sempre più spesso il grafico formula messaggi di grande impatto, capaci di suscitare sensazioni forti, affinché l'immagine prodotta rimanga più facilmente impressa nella memoria. A volte, anche a scapito della chiarezza e comprensibilità, ciò che preoccupa maggiormente è l'incisività del messaggio lanciato. Di norma la semplicità e la chiarezza contraddistinguono i marchi più famosi che resistono nel tempo. L'efficacia della comunicazione è spesso comprovata dal successo del prodotto che ovviamente è divulgato mediante altri mezzi di comunicazione.

Gli strumenti utilizzati dal grafico – caratteri tipografici, forme, la ruota dei colori⁷ – assumono di volta in volta maggiore o minore enfasi in un gioco di combinazioni senza limiti. Pur esistendo un codice della comunicazione, un repertorio di regole⁸, in questo settore ogni autore può compiere sperimentazioni in assoluta libertà e per il piacere di farlo, ottenendo a volte risultati insperati. In questo ambito, dunque, la sperimentazione continua e ininterrotta è d'obbligo, alcuni suggeriscono di “giocare con caratteri e figure” poiché «non c'è limite a come scritte e immagini possono essere composte»⁹ altri lavorano soprattutto con il colore. È noto che i colori siano utilizzati per veicolare dei codici¹⁰, possono condizionare i nostri comportamenti e il nostro immaginario, così come d'altro

6. MANCOSU 2007.

7. ITTEN 2010.

8. FIORAVANTI 2002.

9. HELLER, ANDERSON 2016, p. 37.

10. PASTOUREAU, SIMMONET 2006.

canto i teorici della semiotica sostengono che la soggettività influenza il significato del segno poiché la mente che lo vede lo interpreta e lo ri-elabora. Una commistione sapiente e calibrata di caratteri tipografici disposti su una griglia di base ben strutturata e l'uso di una gamma limitata di colori erano regole rigide per i grafici agli inizi del Novecento, mentre il computer – mettendo a disposizione milioni di colori – invoglia alla rottura di quelle regole e alla prova di abilità nell'inventarne delle altre o semplicemente costruire immagini illuminanti e sorprendenti. Le sperimentazioni di Josef Albers¹¹, compiute in un periodo in cui era più difficile usare i colori, suggeriscono la ricerca di armonia nell'uso del colore e la comprensione delle qualità di un così potente alleato. La soggettività della percezione implica che si veda il colore in relazione ai molti altri fattori determinanti il contesto, ma la varietà di disposizioni può nascondere o rivelare i contenuti dei messaggi.

L'illustrazione di un'architettura, strumento privilegiato per chiarire e dichiarare le sue caratteristiche formali, dimensionali e spaziali, se non è costituita solo da una fotografia ma è un'immagine costruita con gli strumenti della grafica potrebbe assolvere alla sua funzione con maggiore espressività e forza. Analogamente, la grafica potrebbe diffondere informazioni di base sui manufatti architettonici oggetto di analisi e sostituire i tradizionali disegni tecnici e i modelli digitali. La rappresentazione convenzionale dell'architettura storicamente consolidata è valida soprattutto per gli aspetti tecnici legati all'esecuzione di opere – vista la mole di dati che ogni elaborato grafico dovrebbe contenere – mentre la rappresentazione digitale del modello 3D, tuttora in via di evoluzione per i continui miglioramenti delle apparecchiature tecnologiche, richiederebbe un differente supporto per l'animazione tale da mettere in luce ogni aspetto del manufatto. Il modello 3D per il video, ormai insostituibile nel caso in cui si vogliano replicare gli spazi per la realizzazione dei *tour* virtuali all'interno di strutture non facilmente accessibili per vari motivi, potrebbe risultare di difficile lettura se riprodotto solo su supporto cartaceo.

Alcune immagini grafiche di sintesi documentano le caratteristiche dei due ipogei. L'attuale proposta sostituisce le rappresentazioni convenzionali e, soprattutto, le visualizzazioni dei modelli tridimensionali. Nello spazio privilegiato della rivista, l'immagine grafica trova una più confacente collocazione e mediante la sperimentazione sull'impiego dei caratteri, segni, simboli e colore potrebbe essere possibile trasmettere con maggiore incisività alcuni semplici dati. Dopo l'esplicitazione dell'identità (fig. 1) con riferimento ai luoghi di appartenenza, si presentano brevemente i tre aspetti essenziali di ciascun ipogeo.

11. ALBERS 1963. Nel libro *Interazioni del colore* l'autore affronta il tema della reciproca influenza dei colori per dimostrare, inoltre, che il colore è mezzo artistico più relativo, difficilmente percepibile nella sua realtà fisica.

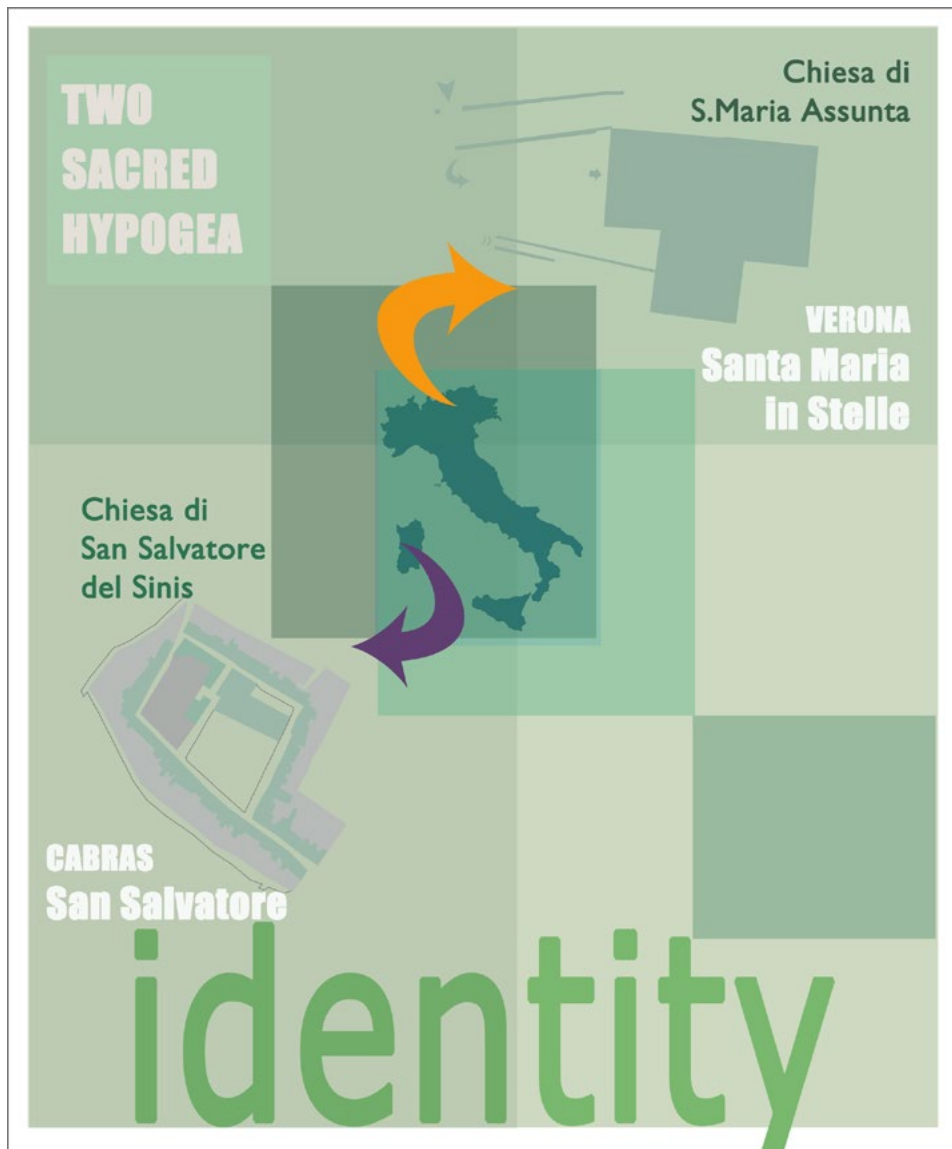


Figura 1. Due ipogei sacri. *Identity*. (elaborazione grafica a cura di G. Curti).

Forma, dimensione, articolazione degli spazi

L'ipogeo di Santa Maria in Stelle è ampio e irregolare (fig. 2). A esso si accede dall'esterno della chiesa al di sotto della quale è posto, ma i suoi ambienti principali sono distribuiti in una lunghezza di circa 100 metri e quindi intervallati da corridoi rettilinei. Le due sale absidate poste a nord e a sud del vestibolo costituiscono il cuore dell'ipogeo, ma altrettanto importante è il cunicolo lungo 85 metri – con due deviatori intermedi per il livello diverso del condotto, un problema finemente risolto dagli ingegneri romani¹² – che conduce a una vasca *limaria* e ai lavatoi posti all'esterno (fig. 3).

L'ipogeo di San Salvatore ha una forma compatta e regolare (fig. 4), contenuta in un rettangolo che misura circa 12 x 15,60 metri se s'incluse il corridoio di accesso. Il corridoio è fiancheggiato da due piccoli ambienti di forma rettangolare al cui termine si trova una saletta circolare costeggiata da due piccoli vani absidati. Al centro della saletta – coperta da una volta a cupola – si trova il primo pozzo delimitato da una balaustra in cemento che forma un parallelepipedo regolare. Dopo questa saletta si trova l'ultimo vano, un'abside che contiene il secondo pozzo delimitato da un anello circolare in cemento coperto da una lastra in vetro per proteggere dalle impurità. Quest'ultimo racchiude un *betilo*, cioè una pietra sacra del periodo nuragico (fig. 5).

Conclusioni

Per la salvaguardia e la tutela di questi due siti singolari ogni sforzo dovrebbe essere fatto, in primo luogo ricordare e segnalare la loro esistenza¹³. Destare la curiosità intorno ai due manufatti potrebbe essere utile e le immagini realizzate con gli strumenti del linguaggio grafico potrebbero concorrere a una simile azione, con la speranza che i lettori e i futuri visitatori non dimentichino quanto sia rilevante apprendere da un siffatto uso di una risorsa unica come l'acqua. Inoltre, bisogna considerare che generalmente questa tipologia di siti archeologici è pressoché sconosciuta, difficilmente indicata sulle mappe e, rispetto agli altri, più soggetta al rischio di abbandono e distruzione.

12. BRANCATI 1969.

13. ANTOLINI 2006. Si segnala che l'ipogeo di Santa Maria in Stelle – inserito per due volte nelle liste dei siti World Monuments Watch a cura del WMF (World Monuments Fund) precisamente nel 1996 e nel 2006 per il recupero degli affreschi – è rimasto chiuso per il periodo compreso tra il 2004 e il 2018. Attualmente può essere visitato, anche se la seconda sala a sud del vestibolo è tuttora chiusa per lavori. Vedi wmf.org; ipogeostelle.it; [archeoveneto, ximu.la/](http://archeoveneto.ximu.la/), quest'ultimo molto importante per compiere il tour virtuale eseguito mediante ricostruzione fotogrammetrica in realtà virtuale, (oltre 1000 foto ad altissima definizione), modellazione 3D e con l'apporto della realtà aumentata. È possibile usare un visore per realtà virtuale o "simulatore ottico". (XIMULA è una start up nata nel 2016 che collabora con *Verona FabLab*); *Una visita esclusiva all'ipogeo romano di Santa Maria in Stelle* (visibile sul canale YouTube) a cura di Pantheon Magazine.

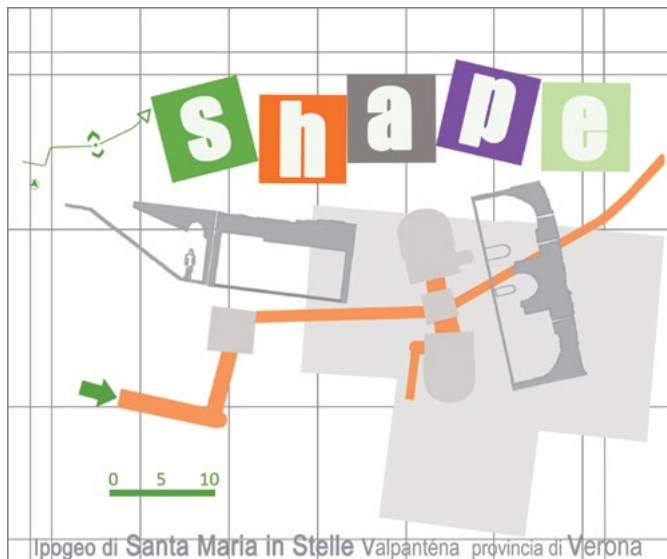


Figura 2. Santa Maria in Stelle. Ipogeo. Forma. *Shape* (elaborazione grafica a cura di G. Curti).

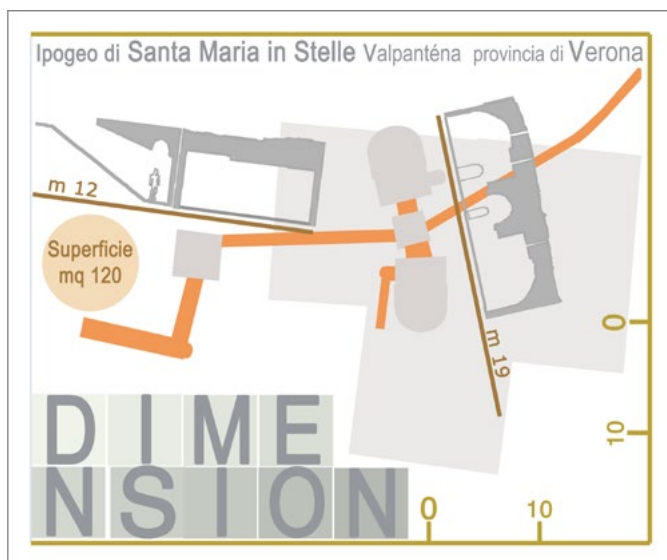


Figura 3. Santa Maria in Stelle. Ipogeo. Dimensione. *Dimension* (elaborazione grafica a cura di G. Curti).

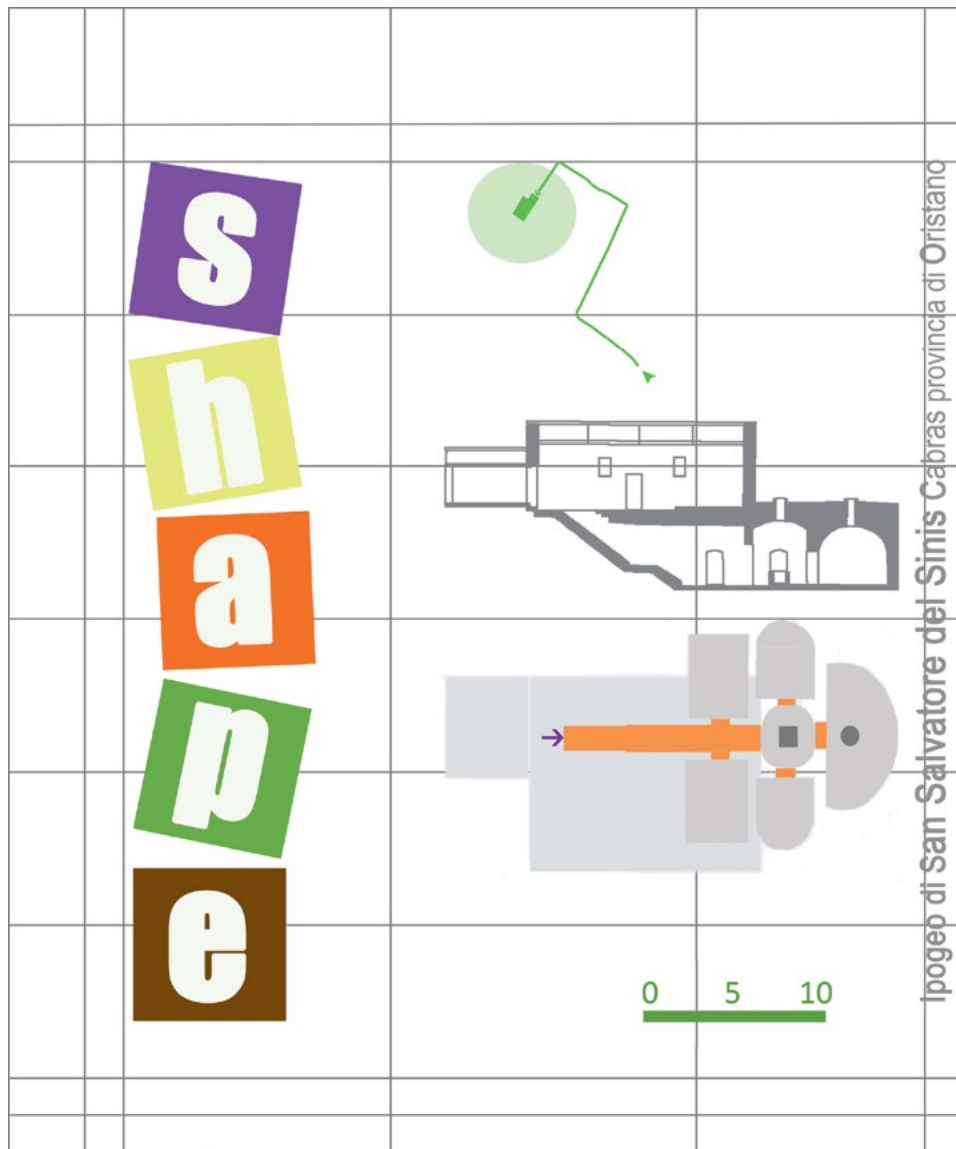


Figura 4. San Salvatore del Sinis. Ipogeo. Forma. *Shape*. (elaborazione grafica a cura di G. Curti).

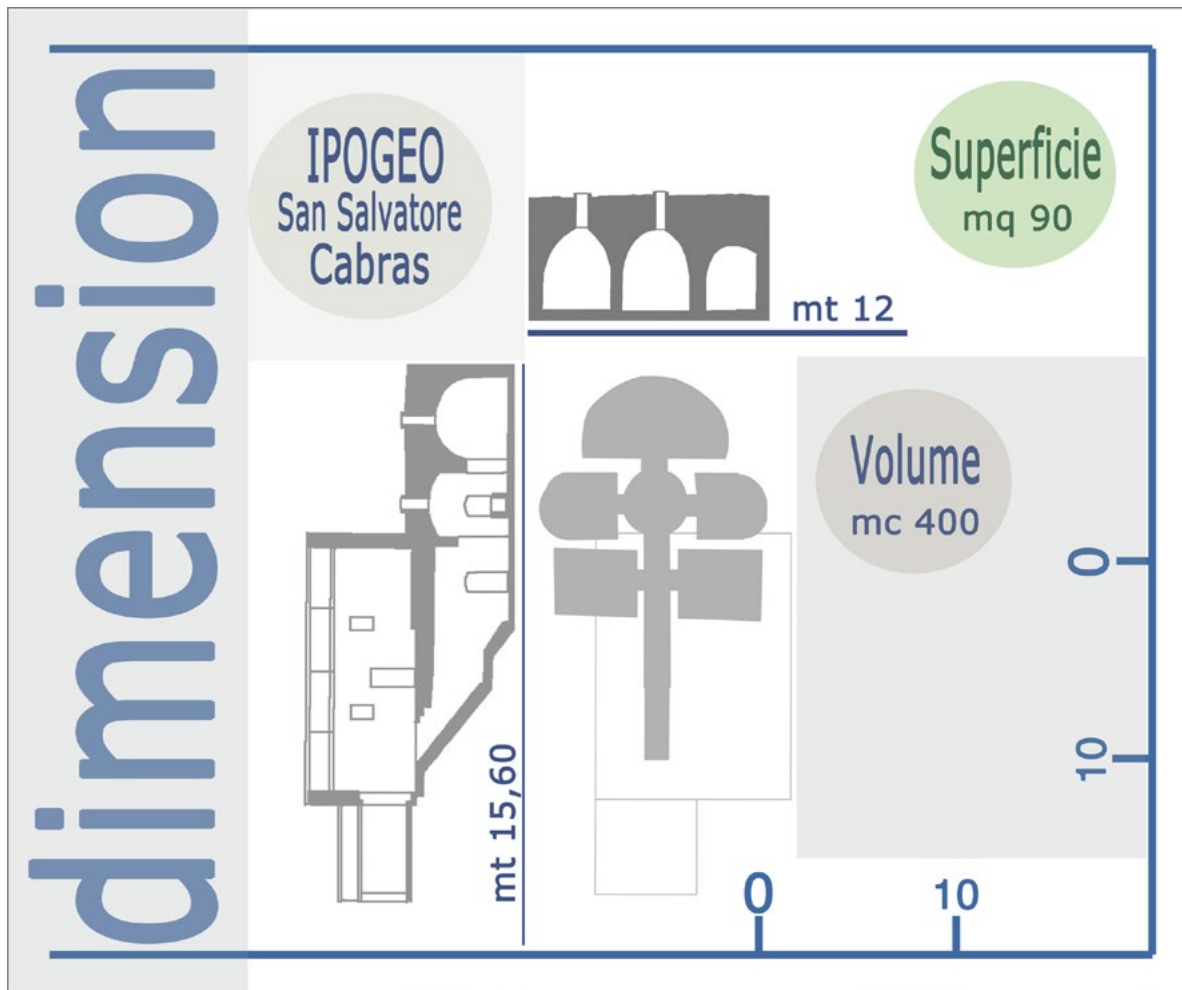


Figura 5. San Salvatore del Sinis. Ipogeo. Dimensione. *Dimension* (elaborazione grafica a cura di G. Curti).

Bibliografia

- ALBERS 2013 - J. ALBERS, *Interazioni del colore. Esercizi per imparare a vedere*, Il Saggiatore, Milano 2013 (1ª edizione Yale University 1963).
- ANTOLINI 2006 - L. ANTOLINI, *L'ipogeo di Santa Maria in Stelle: guida storico artistica*, Centro Studi Bassa Valpantena, Verona 2006.
- BRANCATI 1969 - A. BRANCATI, *Il regime delle acque nell'antichità*, Nuova Italia, Firenze 1969.
- Cenni storici 2015 - *Cenni storici sulle chiese parrocchiali della diocesi di Verona*, a cura di Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, (ASCDVR), Verona 2015, p. 60, <http://www.diocesiverona.it/s2ewdiocesiverona/allegati/25755/cenni%20storici%20delle%20parrocchie.pdf> (ultimo accesso 27 marzo 2019).
- DONATI, ZUCCA 1992 - A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore*, C. Delfino, Sassari 1992.
- DORIGO 1968 - W. DORIGO, *L'ipogeo di Santa Maria in Stelle in Valpantèna*, in «Saggi e Memorie di storia dell'arte», VI (1968), pp. 9-31.
- EDERLE 1967 - G. EDERLE, *Il "Pantheon" di Santa Maria in Stelle*, in «Vita Veronese», 1967, 1, pp. 26-31.
- FIORAVANTI 2002 - G. FIORAVANTI, *Il nuovo manuale del grafico*, Zanichelli, Bologna 2002.
- HELLER, ANDERSON 2016 - S. HELLER, G. ANDERSON, *The Graphic Design Idea Book: Inspiration from 50 Masters*, Vallardi, Milano 2016.
- ITTEN 2010 - J. ITTEN, *L'arte del colore*, Il Saggiatore, Milano 2010.
- MANCA 2007 - A.D. MANCA, *La donna delle sette fonti*, Condaghes, Cagliari 2007.
- MANCA NICOLETTI 2012 - F. MANCA NICOLETTI, *Il culto delle acque in Sardegna. Miti, riti, simboli*, Iskra, Ghilarza 2012.
- MANCOSU 2007 - G. MANCOSU, *San Salvatore del Sinis. Un villaggio, la sua festa, le sue magie*, G. Mancosu, Tipografia Ghilarzese, Ghilarza 2007.
- PASTOUREAU, SIMMONET 2006 - M. PASTOUREAU, D. SIMMONET, *Il piccolo libro dei colori*, Ponte alle Grazie, Milano 2006.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

The Museum Tells. Ceramic Art and Vascular Painting in the Collections of the Archeological Museum of Magna Grecia: Building, Decostruting, Rebuilding

Francesca Fatta, Andrea Marraffa
ffatta@unirc.it, andreamarraffa89@yahoo.it

In the field of industrial research programmes, we worked on the VISA project; Visualising Innovative and Social Artworks, through which we tried to create a new model of 3.0 museum. We embrace the challenge thrown by the MiBACT to increase the performance of Italian museums in their use of digital ICT, reinforcing communication, the fruition and the dissemination of artworks and of Cultural Heritage. The research is focalised on the study and the analysis of a wide repertoire of vases, red-figure and black-figure potteries, discovered in the Magna-Greco area. Here, we present, for the first time ever, a research that starts from the photogrammetric survey of very ancient potteries, characterised by double or triple curvature. Once we analysed the geometry of the models, we unwrapped the surfaces of the vases, normalising the figures and calculating their deformations. After that, we modelled the 3D scene, through a digital segmentation of the space. Thanks to this methodology, a new semantic meaning enriches the “silent” artworks, making them alive and more communicative.

Nowadays, the 3.0 Museum, has become a new centre of interpretation, able to activate the communities and to deal with many themes: sustainability (social, cultural and economical s.), marginality, inter-culture, the g-local, etc. It is a “liquid” museum: a friendly and flexible museum, according to a dynamic, immersive and multiple-sensorial view, with the aim of promoting a more careful, inclusive and sustainable dissemination of culture.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR152



Il museo racconta. Dall'arte ceramica alla pittura vascolare nelle collezioni dei musei archeologici della Magna Grecia: costruire, decostruire, ricostruire

Francesca Fatta, Andrea Marraffa

Spazi e musei virtuali per rappresentare, comunicare, narrare

Il progetto di ricerca industriale VISA, *Visualizing Innovative and Social Artworks*¹, attivo dal novembre 2017, si occupa di realizzare nuovi modelli di spazi museali in Calabria, raccogliendo la sfida lanciata dal MiBACT di aumentare le performance dei musei italiani mediante l'uso del digitale² potenziando in modo consapevole l'aspetto tecnologico della comunicazione, fruizione e valorizzazione delle opere d'arte. Un modello di museo connesso, reale, moderno e social, orientato ad un'ampia accessibilità culturale attraverso le moderne tecnologie ICT³.

I paragrafi *Spazi e musei virtuali...*; *Lo stato dell'arte...*; *Il bene culturale e la narrazione culturale* sono da attribuire a Francesca Fatta. I paragrafi *Costruzione, decostruzione e ricostruzione...*; *L'Edutainment per i musei...*; *L'Universal design (o inclusive design)...*; *Conclusioni* sono da attribuire ad Andrea Marraffa.

1. V.I.S.A. POR Calabria FESR-FSE 2014-2020. ASSE I – Promozione della Ricerca e dell'innovazione. Progetto finanziato, NAOS CONSULTING S.R.L capofila industriale, prof.ssa Francesca Fatta, dArTe UNIRC, Responsabile scientifico. Data di inizio 01.11.2017. Obiettivo specifico 1.2 "Rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale" Azione 1.2.2 "Supporto alla realizzazione di progetti complessi di attività di ricerca e sviluppo su poche aree tematiche di rilievo e all'applicazione di soluzioni tecnologiche funzionali alla realizzazione delle strategie di S3".

2. BRUSAPORCI 2017.

3. CORSO, MARTINI, PAOLUCCI, PELLEGRINI 2004.

Il progetto di ricerca è coerente con alcuni degli obiettivi, *Goals e Target* previsti dall'Agenda 2030 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, relativi allo sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*), e in particolare: con l'Obiettivo 4, al fine di garantire un accesso alla cultura più equo e inclusivo, con particolare attenzione alle categorie più vulnerabili (anziani, bambini, disabili, ecc.); con l'Obiettivo 8, per la promozione di una crescita economica inclusiva, duratura e sostenibile basata sull'uso più coerente della tecnologia applicata al turismo⁴ e ai beni culturali, al fine di promuovere la *diversity* culturale e la innovazione in questo settore; con l'Obiettivo 10, al fine di ridurre le disuguaglianze sociali e permettere a tutti un accesso alla cultura (e al bene comune) più democratico, universale e responsabile; con l'Obiettivo 11, in particolare il *Target* 11.3, al fine di pianificare e gestire un insediamento umano più partecipativo, integrato e sostenibile, e il *Target* 11.4, al fine di potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale in senso ampio.

Il tema in questi ultimi anni è in rapidissimo sviluppo e si confronta, non senza difficoltà, sia con la sistematizzazione delle esperienze sul campo provenienti da approcci differenti, sia dalla impostazione pienamente interdisciplinare che ne caratterizza l'approccio.

In particolare, si sta mettendo a punto una coniugazione tra scienze umane e scienze tecnologiche e applicate che si presenta come lo "specchio" dentro cui studiosi della rappresentazione, ingegneri informatici, archeologi, storici e pedagogisti dell'arte si riflettono, si guardano e si "somigliano".

La letteratura scientifica di riferimento riconosce sempre più al patrimonio e ai luoghi che lo accolgono, lo conservano e lo espongono, un ruolo strategico, soprattutto in termini formativi. In questo senso le tecnologie digitali compiono una funzione importante, in relazione soprattutto al processo di partecipazione e ricreazione del patrimonio stesso.

Jenkins⁵ a questo proposito parla di "culture partecipative" che si sviluppano nello spazio aperto della rete grazie agli strumenti web e social networking con l'obiettivo di favorire l'espressione artistica e l'impegno civico, promuovendo un senso di identità culturale e di appartenenza.

Rispetto al quadro descritto, si può pertanto riconoscere quanto l'avvento dei media digitali e sociali offra un nuovo cambio di prospettiva, soprattutto nelle modalità con cui comunichiamo,

4. Il *Target* 8.9 mira a definire politiche consapevoli e responsabili di turismo sostenibile: il settore *ICT* rappresenta il volano essenziale per creare nuova occupazione e indotto economico, secondo la logica dell'*Enhanced Integrated Framework for Trade-Related to Least Developed Countries*.

5. JENKINS 2009.

produciamo contenuti culturali ed “esprimiamo le nostre identità”⁶. In particolare, se le comunità dialogano con i luoghi dell’arte e del patrimonio attraverso la ricerca, tali approcci diventano virtuosi per avviare un processo conoscitivo con i manufatti museali che costituiscono l’ampio campo del patrimonio culturale. In quest’ottica l’oggetto-bene culturale diviene un testo eccezionale capace di combinare e narrare storie e contesti straordinari.

Lo stato dell’arte: definizione delle metodologie adottate nella ricerca

Come si apprende dai trattati dei lessicografici greci, l’arte ceramica e la pittura vascolare rappresentano una delle espressioni artistiche più alte e importanti della Grecia antica e di tutta la Magna Grecia. Sulla base degli studi ceramografici, è possibile comprendere moltissimi aspetti della società antica, attraverso la traduzione e la comprensione delle scene e dei personaggi rappresentati sulle terrecotte. I vasi in ceramica dipinta costituivano degli oggetti di uso domestico e quotidiano. Ciononostante, non era raro trovarli all’interno di necropoli e santuari, molto spesso utilizzati per scopi funerari o offerti come ex voto alle divinità. La produzione vascolare è caratterizzata da una grande varietà morfologica, qualità che ne specificava la funzione. La terracotta, modellata dai ceramisti, era poi decorata in base a due principali tecniche pittoriche: a figure nere su fondo rosso, più antica e sviluppatasi a partire dal VII sec. a.C., e a figure rosse su fondo nero, a partire dal VI a.C.

I musei archeologici del sud Italia mostrano un’ampia e documentata raccolta di questi oggetti, datati tra il VI e il IV secolo a.C., espressione di una raffinata cultura materiale⁷.

Le tre metodologie, qui di seguito presentate, sono state pensate per rispondere alle necessità di fruizione di tali reperti da parte di tre categorie di fruitori molto diversificate, ma fortemente interconnesse tra loro: gli addetti ai lavori, il fruitore generico e quello “con esigenze specifiche”. I tre protocolli di lavoro si intrecciano e si sovrappongono, in un flusso di lavoro continuo, per raccontare l’oggetto d’arte da più punti di vista e per migliorare, di conseguenza, le condizioni di accessibilità al patrimonio culturale. L’intero *workflow*, articolato in continui passaggi di stato che vanno dal materiale all’imateriale, dal digitale all’analogico, costruisce, decostruisce e ricostruisce

6. RIVOLTELLA 2005; P.C. RIVOLTELLA, *Comunicare al tempo dei media digitali: spazio, tempo e relazione*, intervento tenuto al Seminario dei vescovi del Medio Oriente – patrocinato dal PCCS -, svoltosi in Libano dal 17 al 20, sul tema: “Comunicazione in Medio Oriente come strumento di evangelizzazione, di dialogo e di pace”, open source <http://it.lpj.org/wp-content/uploads/2012/04/Liban-conf-de-Pier-Rivoltella.pdf> (ultimo accesso 27 marzo 2019).

7. KULA 1972.

semanticamente gli oggetti e le scene, li potenzia e li rilancia in un flusso di circolarità artigianale, proprio dell'arte del "fare" e dell'arte del narrare.

Costruzione, decostruzione e ricostruzione dei reperti: dallo studio delle forme alla integrazione delle figure

La prima fase del lavoro, detta "la costruzione della forma", è stata pensata per rispondere alle esigenze di un pubblico esperto, di "addetti ai lavori". Tale metodologia è finalizzata a fornire informazioni scientificamente attendibili, dando la possibilità ad archeologi, restauratori, storici dell'arte di intervenire sullo stato di fatto reale dell'oggetto, senza aberrazioni di forma. Il rilievo fotogrammetrico digitale (fig. 1), le analisi geometriche delle morfologie, l'integrazione delle lacune, sia di forma che di decoro, sono stati la base per questa prima parte di lavoro. I reperti sono stati acquisiti attraverso la metodologia della fotogrammetria digitale, anche denominata *Structure From Motion*⁸. I dati sono stati poi elaborati con un software specifico per la creazione ed elaborazione di nuvole di punti, *mesh* e *texture*. A partire dall'estrazione di tutti i principali orto-piani dei reperti (fig. 2) è stato possibile definire un tracciato ortogonale bidimensionale, costituito da linee di tangenza e di proiezione. Su tali linee sono stati geometricamente ribaltati i punti omologhi delle figure rappresentate sui vasi, ricostruendo la proiezione parallela delle figure (fig. 3). Ogni vaso possiede una geometria dotata di una curvatura ad angolo multiplo, che varia dal piede al collo del vaso stesso. Tutte le figure rappresentate, pertanto, sono caratterizzate da deformazioni non percepibili dall'occhio umano, dovute proprio all'andamento multi-cilindrico del reperto. Attraverso questa metodologia, la superficie decorata è stata decostruita e sviluppata sul piano bidimensionale (fig. 4), ottenendo figure prive di deformazione. Inoltre, grazie agli studi filologici e al supporto degli archeologi, sono state anche integrate le lacune delle figure, "intonandole" di volta in volta con un particolare sotto-tono di colore garantendo, in questo modo, l'immediata riconoscibilità dell'intervento di integrazione.

L'*Edu-tainment* per i musei: dalla ricostruzione 3D della scena al *visual story-telling*

La seconda fase del lavoro consiste nel "racconto visuale delle scene". Questa metodologia è stata pensata per rispondere alle esigenze di un pubblico generico e ampio, con sensibilità e interessi

8. DE LUCA 2011.

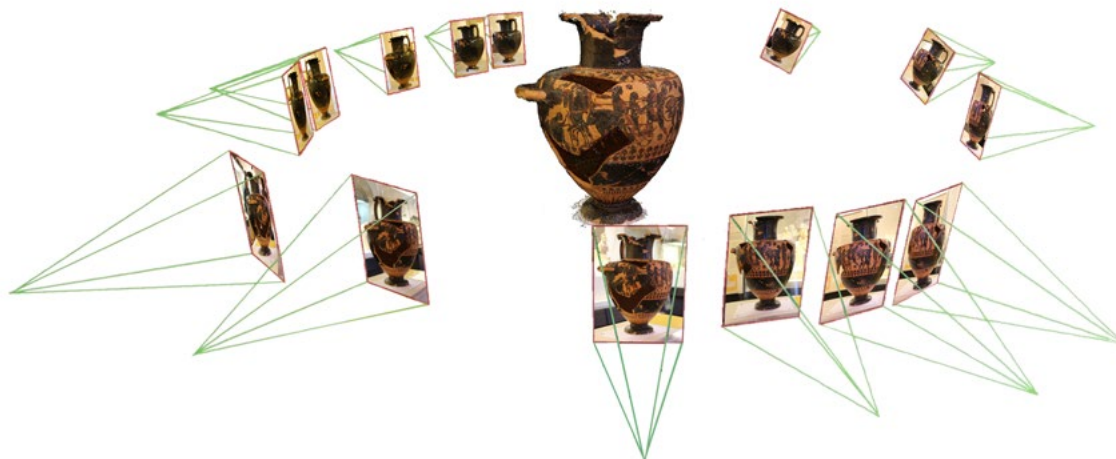


Figura 1. Metodologia di rilievo fotogrammetrico (metodo tout-au-tour), Structure from Motion, di un vaso (Hydria). Dalla collezione del Museo Archeologico Nazionale di Vibo Valentia Vito Capialbi (elaborazione grafica e credits: F. Fatta, A. Marraffa, 2019).



Figura 2. Estrazione dei principali orto-piani del reperto analizzato (Hydria). Dalla collezione del Museo Archeologico Nazionale di Vibo Valentia Vito Capialdi (elaborazione grafica e credits: F. Fatta, A. Marraffa, 2019).

profondamente diversi⁹. Se ne conviene che l'approccio all'arte non può essere verticale, bensì deve rispondere ad una vera e propria customizzazione e personalizzazione dell'offerta culturale, propria di una logica museale orizzontale¹⁰. L'utente diventa di volta in volta, un *prosumer*¹¹ culturale, cioè al tempo stesso produttore e consumatore d'arte, secondo una logica dell'arte partecipativa e universale.

9. LAMPIS 2018.

10. La capillare fruizione e diffusione delle tecnologie digitali, ha indotto un profondo mutamento in base a cui la fruizione dell'arte non avviene più secondo un approccio statico e contemplativo, quanto piuttosto in maniera interattiva e personalizzata. Vedi BELARDI, MENCHETELLI, 2018.

11. Si sente sempre di più parlare di "Heritage Community" inteso come una comunità che apprezza il patrimonio culturale mediante un ruolo attivo degli stessi fruitori, principali attori nel processo di definizione dei beni culturali.



Figura 3. Workflow metodologico per lo srotolamento geometrico del vaso (Hydria). Dalla collezione del Museo Archeologico Nazionale di Vibo Valentia Vito Capialbi (elaborazione grafica e credits: F. Fatta, A. Marraffa, 2019).

Sono state sperimentate le moderne prassi di *edutainment*, l'intrattenimento educativo per il Cultural Heritage: ambienti virtuali, multi-sensoriali dinamici, AR, VR, MR, stampa 3D, feedback tattile, *gesture recognition*, ecc. È molto importante capire e accogliere le potenzialità di tali tecnologie ICT, funzionali ad un'esperienza aumentata di fruizione pedagogica¹², in grado di garantire una più efficace comprensione del patrimonio artistico, potenziata dal modello di fruizione del *learning by interacting*¹³.

Grazie alla consulenza degli archeologi, sono state modellate le scene tridimensionali dei reperti (fig. 5). È stato così possibile ricostruire teatri di battaglie e di combattimenti, episodi mitologici di partenze degli eroi, scene agresti dedicate al vino e ai raccolti, ambienti domestici, simbolici e augurali. La fase ricostruttiva delle figurazioni tridimensionali ha dato uno slancio alla decorazione vascolare che altrimenti non avrebbe potuto essere compresa appieno, se non da un fruitore esperto. La narrazione visuale stratificata, multidisciplinare, multi-livello e multi-focale, applicabile in differenti contesti, e soprattutto replicabile, prende il nome di *digital & visual storytelling*, un vero e proprio viaggio emozionale, immersivo, interattivo e sinestetico della scena (fig. 6).

12. LUIGINI 2017.

13. APOLLONIO GAIANI, SUN, 2013.



Figura 4. Sviluppo bidimensionale dei due fregi di un'Hydria, con integrazione delle lacune. Il fregio superiore è a motivi floreali/animalistici, mentre quello centrale rappresenta La partenza di Amphiarao. Dalla collezione del Museo Archeologico Nazionale di Vibo Valentia Vito Capialbi (elaborazione grafica e credits: F. Fatta, A. Marraffa, 2019).

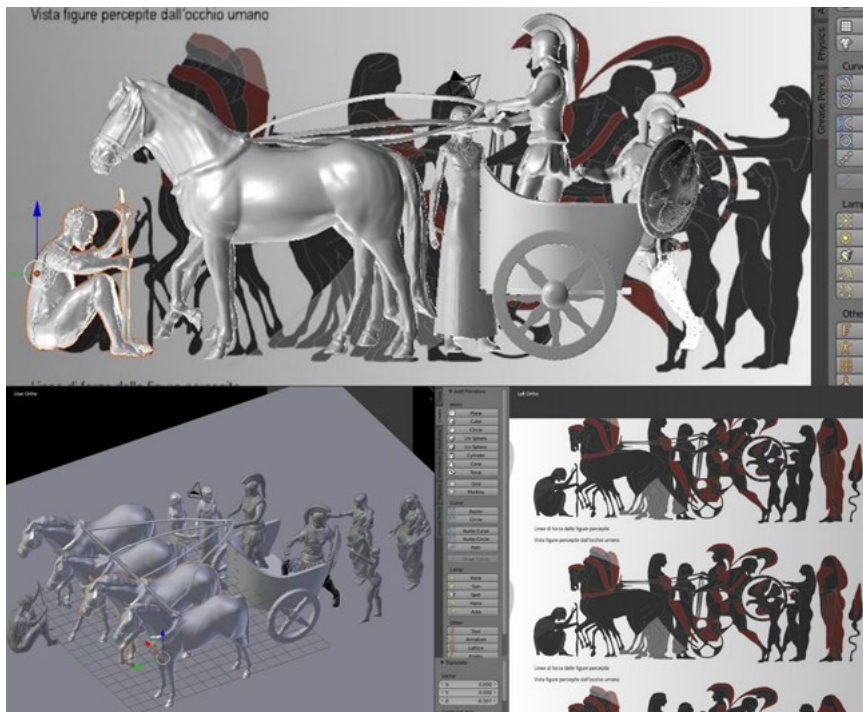


Figura 5. Modellazione 3D della scena La partenza di Amphiarao (Hydria), Blender. Dalla collezione del Museo Archeologico Nazionale di Vibo Valentia Vito Capialbi (elaborazione grafica e credits: F. Fatta, A. Marraffa, 2019).

L'Universal design (o inclusive design): per una fruizione universale e multisensoriale dei beni culturali

La terza fase metodologica, detta “la fruizione tattile dei reperti”, è stata pensata per rispondere alle esigenze di accessibilità universale e di fruizione multi-sensoriale¹⁴ dei beni culturali, in particolare, da parte di un pubblico caratterizzato da “esigenze specifiche”. Questa metodologia ha l’obiettivo di creare nuovi percorsi tattili, multi-sensoriali e sinestetici per le categorie più svantaggiate, in particolare per le persone affette da disabilità visiva (non vedenti, ipovedenti). È possibile quindi raccontare il bene culturale costruendo degli scenari emozionali complessi, dotati di più livelli di narrazione.

14. Quando si parla di multisensorialità si intende l’attivazione a richiesta di contenuti visivi, uditivi, olfattivi, tattili, cinestetici e multi-percettivi.



Figura 6. Scena 3D: Visual Story-telling de “La partenza di Amphiaraos (Hydria)”, Blender & Lumion. Dalla collezione del Museo Archeologico Nazionale di Vibo Valentia Vito Capiabbi (elaborazione grafica e credits: F. Fatta, A. Marraffa, 2019).

Attraverso la prototipazione rapida 3D in gesso, alcuni dei reperti studiati sono stati stampati alla scala reale e in scala 2:1. Per mezzo della tattilità, il fruitore, non per forza affetto da disabilità visiva, può “leggere”, “vedere” e interpretare il reperto. Come afferma Grassini, «con il tatto, è possibile accedere ad una fruizione estetica completa dell’arte, fino a qualche tempo fa considerata fatto esclusivo solo del senso della vista»¹⁵. Inoltre, al fine di agevolare la fruizione anche degli apparati decorativi, questi ultimi sono stati dapprima modellati in digitale, quindi sono stati stampati con stampa digitale 3D secondo una articolazione in primi e secondi piani di lettura, mediante bassorilievi e altorilievi, rispettivamente per le figure nere e per le figure rosse (fig. 7).

15. GRASSINI 2006, p. 40.

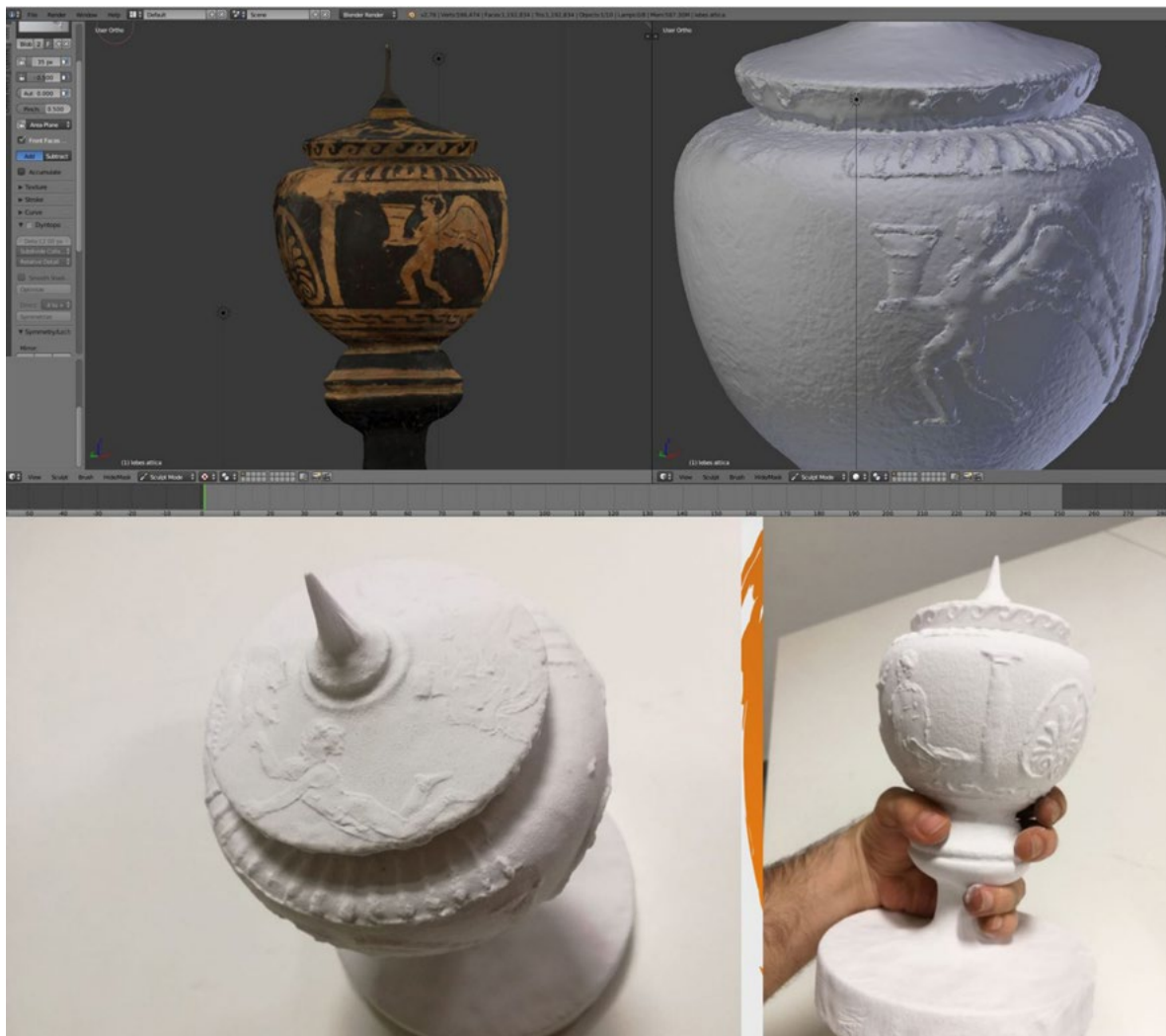


Figura 7. Modellazione tridimensionale degli apparati decorativi e stampa 3D (in gesso e resina) di un reperto in terracotta (Lebes attica, V sec. a.C.), per la fruizione tattile. Dalla collezione del Museo Archeologico Nazionale di Vibo Valentia Vito Capialbi (elaborazione grafica, stampa 3D e credits: F. Fatta, A. Marraffa, 2019).



Figura 8. Vietato NON toccare, percorsi tattili e multi-sensoriali dei reperti. Dalla collezione del Museo Archeologico Nazionale di Vibo Valentia Vito Capialbi (elaborazione grafica, stampa 3D e credits: F. Fatta e A. Marraffa, 2019).

Le copie in gesso rappresentano i nuovi apparati didattici *cross-mediali*¹⁶, in grado di giustapporsi all'originale, senza sostituirlo, quanto piuttosto con l'obiettivo precipuo di potenziarne il significato. Vigge la regola del "vietato non toccare" (fig. 8), monito rivolto a tutti per un accesso alla cultura universale, più partecipata e inclusiva. Tale modalità di fruizione è solo una delle tante metodologie di accessibilità diffusa, propria della logica dell'*Universal e inclusive design*¹⁷, in grado di garantire l'accesso sostenibile alla cultura per il maggior numero di persone possibili.

16. PUMA 2012.

17. Con *Universal design* o *inclusive design*, si intende una progettazione pluri-sensoriale inclusiva e partecipata dei beni culturali. Essa ha come obiettivo la costruzione di veri e propri scenari emozionali complessi, replicabili in differenti contesti, basandosi principalmente sulla eliminazione delle barriere architettoniche, senso-percettive, cognitive, culturali, e proponendo un'ampia varietà di modalità esperienziali differenziate per diverse categorie di fruitori.

Il bene culturale e la narrazione culturale

Il ricercatore Brian Sturm¹⁸ tratta dell'interessante esperienza della "trance narrativa"¹⁹ e la suddivide in sette tappe principali: contatto, familiarità, immersione, identificazione, emersione, distanziamento e trasformazione. Applicando questa scansione della visita ai reperti descritti, abbiamo verificato che l'istanza narrativa è riscontrabile nel progetto della fruizione culturale; in quest'ottica si fonda il progetto VISA, secondo quanto previsto nella S3 Calabria²⁰.

Il contatto è la fase pre-visita, attraverso una narrazione indiretta che stimola la curiosità del fruitore e alimenta le sue aspettative (programma di una mostra specifica sulle terrecotte e sulla loro ricostruzione 3D). La vera e propria visita inizia con la familiarità, ovvero con la presa d'atto dell'oggetto narrativo (il manufatto in terracotta), e nella familiarità dell'oggetto narrativo si acquisiscono le informazioni utili relative alla sua storia e al contesto culturale. Segue la fase dell'immersione nel tema nella narrazione della mostra (la ricostruzione 3D dell'oggetto fruibile in VR coadiuvato dalla stampa del modello in 3D con figure in rilievo per la fruizione visivo-tattile destinata agli ipovedenti). Questo momento di relazione con i reperti può essere vissuto in modo individuale privilegiando un approfondimento analitico per un pubblico specialista, oppure in modo collettivo più didascalico per un pubblico più generalista. Il momento successivo, quello dell'identificazione (realizzazione della ricostruzione tridimensionale della scena rappresentata), sancisce la componente esperienziale più legata alla memoria culturale²¹, atta ad elaborare relazioni tra i contenuti (conoscenza pregressa e nuove informazioni) e le rielabora in modo critico. La fase della emersione prevede un'uscita graduale dalla immersione 3D per accedere ai supporti culturali collaterali (bookshop, biblioteche, attività laboratoriali per i giovanissimi) per collegare quelle visioni critiche sollecitate dai modelli virtuali con altri elementi più tradizionali. Infine l'esperienza post visita, la distanziamento, risulta importante per

18. STURM 2000.

19. L'utilizzo della narrazione è un modo efficace di ottenere l'attenzione del pubblico. Si tratta, in pratica, di impegnare la mente degli ascoltatori in un flusso narrativo-immaginario, che li induce alla concentrazione. Sturm descrive lo *Story-listening Trance Experience*, trance narrativa d'ascolto; è stata introdotta in anni recenti dagli studiosi di story-telling applicato al marketing anche culturale.

20. Obiettivi Tematici 03 E 06 (Dos E Por Calabria); Assi Prioritari 03 E 06 (Por Calabria); Area d'innovazione: Turismo e Cultura (S3 Calabria); *Goal 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; 11.4 Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo; 11.7 Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità.*

21. GALLUZZI 1997.

una rielaborazione personale e filtrata dei contenuti appresi, e con la trasformazione che a distanza di tempo consente una vera e propria rielaborazione critica dei contenuti esposti (recensioni, lezioni, approfondimenti).

Conclusioni

Il museo oggi vuole costituirsi come un grande centro di interpretazione²², in grado di attivare le comunità e di confrontarsi con tematiche molto diverse, quali: la sostenibilità (sociale, culturale ed economica), la marginalità, l'inter-cultura, il glocale, ecc. È un museo "liquido", specchio della società tecnologica che lo produce e lo fruisce; accessibile, visitabile, adattabile e godibile, secondo una visione dinamica, immersiva e multisensoriale, che può, a volte, concretizzarsi, mediante l'attivazione di itinerari percettivi e sensibili, per una "fruizione totale" dei suoi contenuti.

Oggi appare sempre più ineludibile l'attenzione all'enorme potenzialità che gli ambienti digitali possono offrire, per creare momenti di apprendimento più innovativi ed efficaci.

In base a quanto previsto dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, è necessario iniziare ad eliminare sin da subito le barriere che impediscono l'accesso ai beni culturali, siano esse tangibili, intangibili, digitali o materiali e immateriali, o ancora fisiche, senso-percettive, culturali, ecc.

Un ulteriore obiettivo è quello di coordinare, indirizzare e valorizzare la conoscenza del patrimonio culturale, potenziamento dei circuiti di fidelizzazione nella fruizione e interpretando il più possibile le richieste di quanti ad esso si avvicinano, ascoltando le esigenze dei diversi pubblici, e valutando soprattutto quelle del "non pubblico", le categorie deboli, quella fascia di popolazione più "lontana" dall'istituzione culturale, a rischio discriminazione, di cui risulta difficile intercettare i bisogni, le motivazioni e le aspettative. Solo in questo modo «lo spazio museale può rinnovarsi, conformandosi come un ambiente di apprendimento inedito, in cui i valori della tradizione verranno reinterpretati in chiave contemporanea, innescando, da una parte, un connubio sinergico tra arte e tecnologia»²³, dall'altra, tutta una serie di meccanismi di apprendimento emotivo, utili a migliorare la fruizione del nostro patrimonio, secondo un approccio universale, inclusivo e sostenibile.

22. HOOPER-GREENHILL 1999.

23. BELARDI, MENCHETELLI 2018.

Bibliografia

APOLLONIO, GAIANI, SUN 2013 - F.I. APOLLONIO, M. GAIANI, Z. SUN, *3D modelling and data enrichment in digital reconstruction of architectural heritage*, in *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XXIV International CIPA Symposium (Strasbourg, 2-6 settembre 2013), Strasbourg 2013, XL-5/W2, pp. 43-48, <https://doi.org/10.5194/isprsarchives-XL-5-W2-43-2013>.

BELARDI, MENCHETELLI 2018 - P. BELARDI, V. MENCHETELLI, *4DGypoteca. Un'architettura multimediale per la didattica del disegno*, in A. LUIGINI, C. PANCIROLI (a cura di), *Ambienti digitali per l'educazione all'arte e al patrimonio*, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 35-50.

BENJAMIN 2000 - W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 2000.

BRUSAPORCI 2017 - S. BRUSAPORCI, *Digital Innovations in Architectural Heritage Conservation: Emerging Research and Opportunities*, IGI Global, Hershey PA 2017.

CORSO ET ALII 2004 - M. CORSO ET ALII, *Knowledge management Systems in Continuous Product Innovation*, in C.T. LEONDES (a cura di), *Intelligent Knowledge-Based Systems. Business and Technology in the New Millennium*, Kluwer Academic Press, Springer, Boston, MA 2004, I, pp- 36-66.

DE LUCA 2011 - L. DE LUCA, *La fotomodellazione architettonica. Rilievo, modellazione, rappresentazione di edifici a partire da fotografie*, Dario Flaccovio, Palermo 2011.

GALLUZZI 1997 - P. GALLUZZI, *Nuove tecnologie e funzione culturale dei musei*, in P. GALLUZZI, P.A. VALENTINO (a cura di), *I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*, Giunti, Firenze 1997, pp. 3-39.

GRASSINI 2006 - A. GRASSINI, *I valori estetici nella percezione tattile*, in Museo tattile statale Omero (a cura di), *L'arte a portata di mano. Verso una pedagogia di accesso ai Beni Culturali senza barriere*, Atti del convegno (Portonovo di Ancona 21-23 ottobre 2004), Armando Editore, Roma 2006, pp. 39-44.

HOOPER-GREENHILL 1999 - E. HOOPER-GREENHILL, *The Educational Role of the Museum*, Routledge, London/New York 1999.

JENKINS 2009 - H. JENKINS, *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, Guerini, Milano 2009.

KULA 1972 - W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1972.

LAMPIS 2018 - A. LAMPIS, *Ambienti digitali e musei: esperienze e prospettive in Italia*, in LUIGINI, PANCIROLI 2018, pp. 11-16.

LUIGINI 2017 - A. LUIGINI, *Visual Storytelling Idee ed esperienze tra spazio, didattica e narrazione*, in A. LUIGINI (a cura di), *Lineis descrivere. Sette seminari tra rappresentazione e formazione*, Libria, Melfi 2017, pp. 118-139.

LUIGINI - PANCIROLI 2018 - A. LUIGINI, C. PANCIROLI (a cura di), *Ambienti digitali per l'educazione all'arte e al patrimonio*, Franco Angeli, Milano 2018.

PUMA 2012 - P. PUMA, *Local cultures, global heritage: surveying, collecting, communicating - new information models for knowledge and dissemination of cultural heritage*, in O. NIGLIO (a cura di), *Paisaje Cultural Urbano e Identidad Territorial*, Aracne, Roma 2012, pp. 600-608.

RIVOLTELLA 2005 - P.C. RIVOLTELLA, *Media Education, Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*, La Scuola, Brescia 2005.

STURM 2000 - B. W. STURM, *The "Storylistening" Trance Experience*, in «The Journal of American Folklore», 2000, vol. 449, pp. 287-304.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

For a Virtual Museum of the “Via Francigena del Sud”

Maria Concetta Fiorillo
maria.fiorillo@unirc.it

The Goal of the Virtual Museum project of the “Via Francigena del Sud” is based on the method of how the museum was conceived; no longer as the physical place of conservation and display of works of art, but as an “immaterial place” dedicated to the production of culture and to its promotion, a place where knowledge is built in a joint and interdisciplinary way on material and immaterial heritage, and shared within a complex system of relations between different entities, subjects and users, using the most innovative digital technologies, through images, videos, graphics, diagrams, slide shows, 3D models, animation and all the multimedia features that can be created. The project essentially involves the creation of an integrated system of knowledge, communication and enhancement of the resulting areas of culture, which are the foundation of European civilisation, created around the “Via Francigena del Sud”, from the same Roman road structure to archaeological contexts, from assisting buildings, to Romanesque cathedrals, and those intangible that develop along the path on which pilgrims, merchants, crusaders, the religious, knights, emperors etc. passed, for more than nine hundred years, starting from more than one thousand, five hundred years ago, that from Rome travelled to the ports of Puglia, from where they embarked for the Holy Land.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR153



Per un museo virtuale della Via Francigena del Sud

Maria Concetta Fiorillo

La Via Francigena è l'antico itinerario che, nel Medioevo, conduceva i pellegrini da Canterbury a Roma e da lì proseguiva verso i porti pugliesi, da dove ci si imbarcava per la Terrasanta.

Il Consiglio Europeo, che nel 1994 ha equiparato la Via Francigena al Cammino di Santiago di Compostela, ha però dichiarato Itinerario Culturale Europeo solo il tratto compreso tra Roma e Canterbury, descritto in dettaglio, secondo le 79 tappe, nell'ormai famoso diario dell'arcivescovo Sigerico, redatto durante il viaggio di ritorno, alla fine del X secolo.

Il tracciato della cosiddetta Francigena del Sud, da Roma alla Puglia, non è invece stato purtroppo riconosciuto come parte integrante di tale percorso, nonostante le numerose sollecitazioni da parte di studiosi ed enti territoriali diversi.

Il percorso nella storia

È più che risaputo che la Puglia, stretta fascia di terra protesa verso il Mediterraneo orientale, sin dai tempi più antichi ha ricoperto un ruolo di ponte fra il continente europeo e il lontano Oriente¹.

1. BELLI D'ELIA 2003, p. 11.

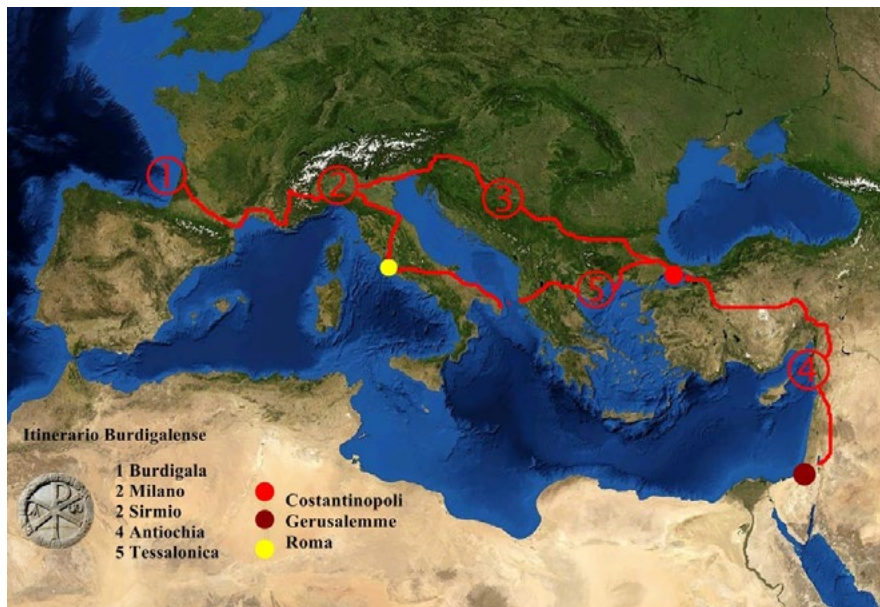


Figura 1. L'itinerario Burdigalense del IV secolo, <http://burdigale.weebly.com/il-cammino.html> (ultimo accesso 18 novembre 2019).

Il proseguimento della Via Francigena da Roma alla Puglia e ai suoi porti, ci viene, inoltre, documentato fin dalle origini dei pellegrinaggi verso Gerusalemme, dall'*itinerarium burdigalense*, diario di viaggio in cui un anonimo pellegrino descrive il suo rientro da Gerusalemme a Bordeaux², avvenuto nel IV secolo, sbarcando in Puglia dopo avere attraversato il Canale di Otranto, e da dove si è portato a Roma, per tornare a Bordeaux passando per Milano.

Il “percorso di terra” tra i porti della Puglia e Roma, con molta probabilità, ha continuato a essere utilizzato anche successivamente. Dapprima, con minore intensità, come documentano il minor numero di testimonianze giunte fino a noi, come l'*Itinerarium Bernardi monachi Franci*, diario del viaggio compiuto dal monaco in Terrasanta (867-870), e il *Chronicon Casinense*, del vescovo pistoiese Oschisi, che, a seguito dell'imperatore Lodovico II e dei suoi armati, si recò alla volta di Bari per liberarla dagli arabi, riuscendo nella conquista nel 871³.

2. DALENA 2008.

3. STOPANI 1992; STOPANI 1998; STOPANI 2005.



Figura 2. La via Francigena dal racconto di Sigerico, <http://www.camministorici.it/it/user/16/itinerari/1153/la-francigena-da-canterbury-roma> (ultimo accesso 18 novembre 2019).

Con l'inizio del nuovo millennio, l'intensificarsi dei flussi di pellegrinaggio verso la Terrasanta correlato al rifiorire della spiritualità, al rafforzamento dei centri nodali già affermati di Montecassino e di Benevento, e l'implementazione di reliquie nei nuovi centri di pellegrinaggio, seppure minori, sorti in precedenza col favore dei Longobardi (568-774), rafforzò sempre più il ruolo di "via dei pellegrini" della Francigena del Sud.

Questo ruolo si consolidò sempre più con l'avvento delle crociate⁴, alla fine dell'XI secolo, e il conseguente spostamento di truppe e di ogni genere di masserizie.

Numerose sono le testimonianze che documentano come questo itinerario terrestre, reso ancora più sicuro dalla *pax* normanna, fosse divenuto quello privilegiato e ci forniscono anche la descrizione del percorso. Tra di esse sono fondamentali la testimonianza dell'eremita Pietro che nel 1095 sbarcò a Bari da Gerusalemme e poi si recò a Roma⁵; quella di Fulcherio di Chartres che, nel 1096, da Roma

4. CARDINI 2008.

5. STOPANI 1992; STOPANI 1998; STOPANI 2005.

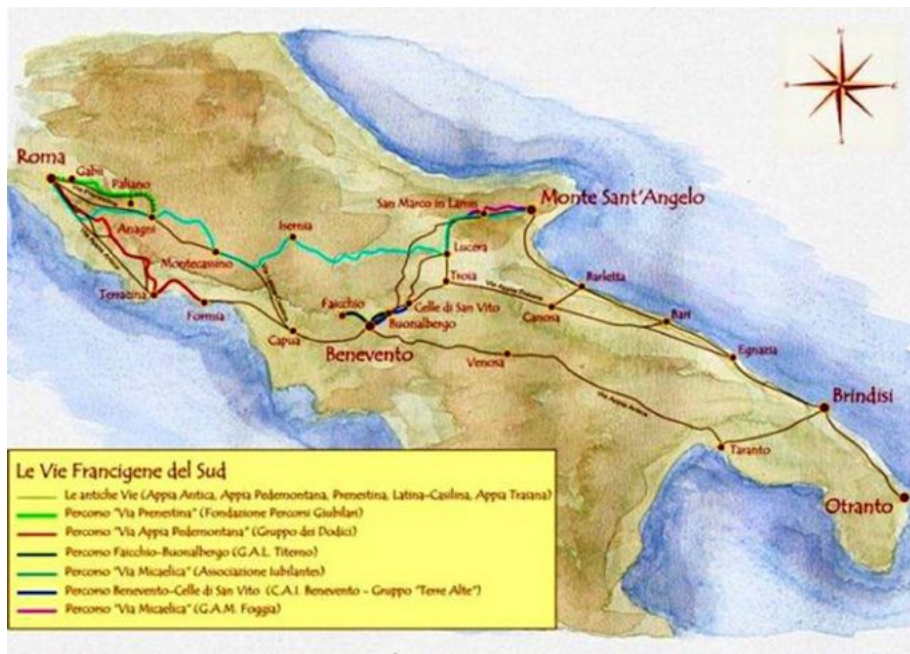


Figura 3. La Via Francigena del Sud in Puglia (da STOPANI 2005, pp. 7-8).

raggiunse Brindisi ove si imbarcò per la Terrasanta⁶; quella del principe di Aquitania Guglielmo IX, che nel 1101, giunto a Brindisi con le truppe, si imbarcò per Valona, da cui proseguì via terra per Gerusalemme⁷; quella di Saewulf che, tra il 1102 e il 1103, tentò di partire da Bari, dovendo poi invece preferire il porto di Brindisi, per raggiungere la Terrasanta⁸; quella coeva di San Totonio che, fra l'altro, elenca tutti i porti attivi della Apulia del periodo⁹.

Nel XII secolo crebbe sempre più il ruolo della Francigena del Sud e quello dei porti pugliesi, che in quel secolo assorbivano la maggior parte dei traffici tra Occidente e Oriente. Inoltre, nei nodi lungo il percorso della Francigena, vennero fondate le magioni degli ordini ospedalieri che,

6. *Ibidem*.

7. *Ibidem*.

8. *Ibidem*.

9. *Ibidem*.

oltre alla costruzione di ospizi per l'assistenza dei viandanti, producevano anche tante altre attività economiche.

In quei tempi vennero fondati anche gli ordini militari dei Templari e dei cavalieri Teutonici che, oltre alla protezione armata dei pellegrini e l'assistenza ai crociati, svolgevano anche attività agricole per la produzione di cereali, atte al sostentamento delle truppe che partivano per la Terrasanta e dei *fratres* che ivi risiedevano¹⁰.

Tutti questi fenomeni portarono non solo alla fioritura e all'implementazione dei commerci, ma anche a quella delle relazioni sociali, le vere artefici della rinascita della civiltà urbana che vide, tra l'altro, anche l'affermarsi di nuovi porti lungo la direttrice dell'Appia Traiana¹¹, divenuta sempre più un crocevia di scambi tra popoli di cultura diversa, vero asse portante della formazione dell'identità culturale europea e motore fondamentale delle trasformazioni del territorio che attraversava, facendo nascere attorno a se chiese, santuari, pievi, conventi, ospitali, fortezze, dando anche forma a importanti porzioni urbane, che sono ancora individuabili.

Il museo virtuale

Il progetto di un museo virtuale della Via Francigena del Sud si fonda su un nuovo modo di concepire il museo, ormai condiviso da molti, inteso non più come il luogo fisico della conservazione e della esposizione di opere d'arte al di fuori dell'ambiente in cui sono state create, ma come "luogo immateriale" esso stesso deputato alla produzione di cultura e alla sua promozione, luogo dove la conoscenza viene costruita in modo congiunto e interdisciplinare sul patrimonio materiale e immateriale, e condivisa all'interno di un complesso sistema di relazioni tra enti, soggetti e fruitori diversi, mediante l'ausilio delle più innovative tecnologie digitali¹² attraverso immagini, video, grafici, diagrammi, slide show, modelli 3D, animazioni e tutti gli oggetti multimediali che si possono creare¹³.

Il progetto di un museo virtuale della Via Francigena del Sud prevede in sostanza la creazione di un sistema integrato di conoscenza, comunicazione e valorizzazione del risultato del particolarissimo intreccio di culture che sono a fondamento della civiltà europea, creatosi attorno alla Via Francigena

10. *Ibidem*.

11. BIANCHI 2008.

12. PAULIS 2009.

13. ANTINUCCI 2007.

del Sud, fatto da contesti archeologici, urbani, storico-artistici e naturalistici, dell'area che si sviluppa lungo il percorso su cui sono transitati pellegrini, commercianti, crociati, religiosi, imperatori ecc., per più di novecento anni, a partire da più di mille e cinquecento anni fa. La narrazione sarà organizzata secondo due temi fondamentali¹⁴.

Il primo riguarda proprio il manufatto strada. Nel Medioevo, infatti, i pellegrini che avevano raggiunto Roma e volevano proseguire per la Terrasanta seguivano o il tracciato della Via Appia Antica, che raggiungeva Taranto (*Tarentum*) e da qui si portava a Brindisi (*Brundisium*) seguendo la via *percompedium*, oppure percorrendo il tracciato della Appia Traiana. Questa strada, realizzata successivamente, si imponeva sulla natura mediante viadotti e ponti, tagli e riempimenti, risultando quindi molto più veloce dell'Antica consolare a cui si innestava in prossimità della città di Benevento (*Beneventum*) e, dopo l'arco di Traiano, proseguiva per Troia (*Acae*), Ortona, Cerignola, Canosa (*Canusim*), Ruvo, Bitonto, Bari (*Barium*), Monopoli, Egnazia, arrivava a Brindisi (*Brundisium*) e poi proseguiva per Lecce, Otranto e Santa Maria di Leuca.

Proprio da Benevento, punto obbligato di passaggio per chi avesse voluto raggiungere gli approdi di Puglia che conducevano in Palestina, intende cominciare la nostra *narrazione virtuale*. Questo tipo di narrazione si presta molto bene, non solo perché il tempo che richiede percorrerla materialmente è assai impegnativo, ma anche perché alcuni tratti non sono effettivamente percorribili e alcuni resti di epoca romana sono ubicati in luoghi inaccessibili (si possono trovare pezzi di pavimentazione attraversando le campagne di Bitonto o in un panificio di Ruvo, o una colonna nel centro di Bari).

Il circuito virtuale renderà visibili tutti i tratti del percorso e i numerosi resti dei tratti di pavimentazione sopravvissuti (il lastricato dell'Appia Traiana nei pressi di Ortona), delle colonne miliari (Ortona, Cerignola, Canosa, a Giovinazzo le quattro colonne miliari nella porta della città medievale, le due colonne miliari al porto di Brindisi, di cui una alta 19 metri è intatta), i resti dei ponti e dei viadotti sopravvissuti (il cosiddetto Ponte leproso, sull'Appia Antica, che attraversa il fiume Sabato poco prima di arrivare a Benevento; l'arco trionfale eretto a Benevento per celebrare la costruzione dell'Appia Traiana; le spalle in pietra calcarea del Ponte Valentino, appena lasciato l'arco di Traiano, per attraversare il fiume Calore; i piloni in pietra calcarea e tre delle sei arcate in laterizio del Ponte delle Chianche nei pressi di Buonalbergo; un pilone del Ponte di Santo Spirito).

Non solo, essa dà la possibilità di far vedere, con un semplice clic, in modo tridimensionale e da diversi punti di vista, le modalità e le tecniche costruttive del manufatto stradale e di tutte le relative opere d'arte (massicciata, pavimentazione, colonne miliari, ponti, viadotti, ecc.).

14. ANTINUCCI 2010.

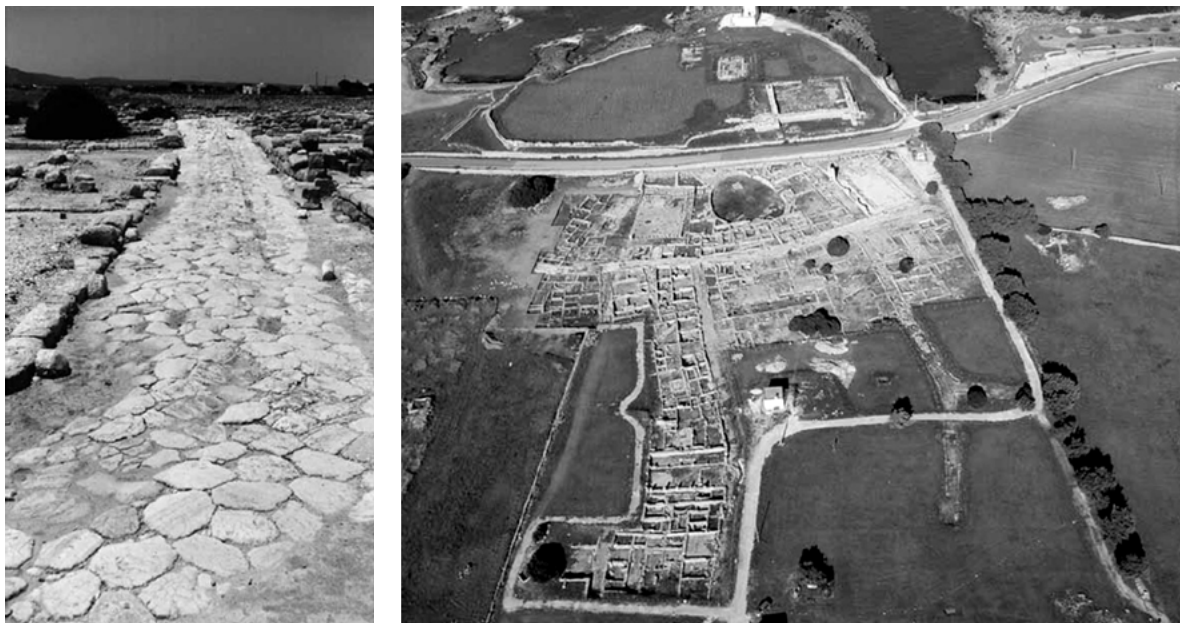


Figure 4-5. Egnazia, basolato della via Traiana e Parco archeologico (da BIANCHI 2008, p. 145, p. 152).

Assieme al manufatto stradale, saranno illustrate con le stesse modalità anche le aree archeologiche circostanti, che, se messe in connessione con il materiale esposto nei musei archeologici esistenti (Benevento, Troia, Ortona, Canosa, Canne della battaglia, Ruvo, Bitonto, Bari, Conversano, Monopoli, Egnazia, Brindisi, proseguendo con la via Traiana Calabra per Lecce e Otranto, e il raccordo con l'Appia Antica, per Oria, Taranto, Gravina e Venosa), anch'esso reso in forma tridimensionale, conferirà omogeneità a uno straordinario patrimonio storico-culturale.

La seconda modalità di lettura dell'itinerario sarà quello di vedere la Via Francigena del Sud come luogo di scambio e di accumulo di conoscenze che si sono materializzate lungo il percorso, in opere architettoniche deputate a differenti funzioni, alcune sopravvissute e altre no, ma che hanno a ogni modo lasciato un profondo segno sulle città e sul territorio, vere espressioni uniche di quel crogiuolo di differenti culture in transito, che hanno formato le radici comuni, romane e cristiane, dell'Europa e segnano il legame inscindibile tra l'Europa e la Terra Santa.

Tra le strutture di carattere ricettivo-assistenziale, dei molti *hospitales* sorti per ospitare i pellegrini e i viandanti di cui non rimane traccia, saranno illustrati gli schemi distributivi e la loro localizzazione.

Saranno, invece, illustrati i resti dell'ospedale e della chiesa annessa dell'Ordine di Templari di Gerusalemme di Barletta; la sopravvissuta lunga corsia dell'ospedale di San Giovanni dove si conservavano le reliquie dei Crociati morti eroicamente di Molfetta. Lo stesso dicasi per le case o magioni dei diversi Ordini: Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, dei cavalieri Teutonici, dei Templari, di cui resta qualche chiesa (la Basilica del Santo Sepolcro degli Ospitalieri e resti della chiesa dei Templari a Barletta; resti della *Ecclesia SanctiSepulcri* a Brindisi) e i resti delle cosiddette precettorie, come il cosiddetto "Portico dei Templari di Brindisi".

Saranno illustrate in 3D le magnifiche cattedrali romaniche con riferimenti a influssi diversi (cattedrale di Troia, con una mole imponente e ricca di raffinate ed eleganti porte in bronzo; cattedrale di Canosa, dove si conservavano le reliquie di San Sabino, con copertura formata da cinque cupole, secondo modelli orientali; la splendida cattedrale e la chiesa di Ognissanti di San Giovanni dei Templari di Trani; la cattedrale di San Pietro e le chiese di Santa Margherita e Santo Adoeno di Bisceglie; la cattedrale di Molfetta, armonioso connubio di stili architettonici, dal bizantino al romanico, con suggestivi motivi orientali; il Duomo di Bari, con riferimenti al romanico padano e oltralpino) e il magnifico e immenso tappeto a mosaico di Otranto, *finis Italiae*, nella cattedrale di Santa Maria Annunziata, opera eseguita dal monaco Pantaleone fra il 1163 e il 1166, che mostra il Cristianesimo come principio unificatore dei popoli. In esso sono riconoscibili le Storie della Genesi, il Ciclo dei Mesi e il Ciclo di Giona, le Storie di Noè, e altre storie tratte dall'Antico Testamento, ma anche ai romanzi cavallereschi.

Per le narrazioni saranno sviluppate applicazioni multimediali e di realtà virtuale atte a fornire una comunicazione accessibile, partecipata ed emozionalmente coinvolgente, sia *off line* che *on line*, anche su dispositivi portatili, e installazioni da fruire anche nei numerosi musei del territorio (Benevento, Troia, Ortona, Canosa, Canne della Battaglia, Ruvo, Bitonto, Bari, Conversano, Monopoli, Egnazia, Brindisi, Lecce, Otranto, Oria, Taranto, Gravina e Venosa) che potranno servire anche come punto di partenza e di supporto della visita.

Saranno quindi usati modelli comunicativi spaziali e visuali dedicati non solo agli specialisti del settore, ma a qualsiasi tipo di fruitore, cittadino, amministratore, scolaresche, turista, ecc., ove le tecnologie per la simulazione dello spazio, e le sovrapposizioni tra spazio reale e spazio virtuale, forniranno insieme digitali 3D, in cui ci si muove e con cui si interagisce secondo un approccio diretto e intuitivo.



Figura 6. Buonalbergo (BR), il ponte delle Chianche sulla via Traiana (da STOPANI 2008, p. 69).



A sinistra, figura 7. Molfetta, Duomo di San Corrado; a destra, figura 8. Brindisi, portico dei Templari (da STOPANI 2005, p. 104).

Il Museo Virtuale della Via Francigena del Sud, finalmente, risponde all'obiettivo di creare un percorso di senso, ben inserito in uno specifico ambito territoriale, che non sia una semplice presa in visione di un certo numero di monumenti, ma si traduca in un cammino storicamente e culturalmente coerente, e si pone come soggetto attivo all'interno delle politiche economiche e culturali e dei settori culturali creativi vero asse portante di una nuova economia fondata sulla conoscenza e sui contesti.

Bibliografia

- ANTINUCCI 2007 - F. ANTINUCCI, *Musei Virtuali, come non fare innovazione tecnologica*, Editori Laterza, Bari 2007.
- ANTINUCCI 2010 - F. ANTINUCCI, *Comunicare nel museo*, GLF Editori Laterza, Bari 2010.
- BIANCHI 2008 - V. BIANCHI, *La via Traiana e l'Oriente*, in C.S. FIORIELLO (a cura di), *Paesaggi e rotte mediterranee della cultura turismo integrato e riuso dell'architetture*, Atti del Convegno (Fasano, 18-19 settembre 2008), Bari 2008, pp. 143-156.
- BELLI D'ELIA 2003 - P. BELLI D'ELIA, *Puglia Romanica*, Jaca Book editoriale, Milano 2003.
- CARDINI 2008 - F. CARDINI, *Il "miraggio" della Terrasanta tra pellegrinaggio e crociate*, in «Roma Gerusalemme lungo le Vie Francigene del Sud» Associazione Civita, Tipografia Ostiense, Roma 2008, pp 24-39.
- DALENA 2006 - P. DALENA, *Vie di pellegrinaggio nel Sud Italia verso Gerusalemme nel Medioevo*, in «Roma Gerusalemme lungo le Vie Francigene del Sud», Associazione Civita, Tipografia Ostiense, Roma 2008, pp. 40-63.
- Io sono cultura* 2015 - *Io sono cultura: l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi* (a cura di), Unioncamere e Fondazione Symbola, Roma 2015.
- PAULIS 2009 - G. PAULIS, *Arte e Web*, Editore Caravaggio, Vasto 2009.
- STOPANI 1992 - R. STOPANI, *La via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel medioevo*, Editore Le Lettere, Firenze 1992.
- STOPANI 1998 - R. STOPANI, *La via Francigena. Storia di una strada medievale*, Editore Le Lettere, Firenze 1998.
- STOPANI 2005 - R. STOPANI, *Guida ai percorsi della via Francigena nell'Italia Meridionale*, Editore Le Lettere, Firenze 2005.
- STOPANI 2008 - R. STOPANI, *La Via Appia Traiana nel Medioevo*, in *Roma Gerusalemme lungo le Vie Francigene del Sud*, Associazione Civita, Tipografia Ostiense, Roma 2008, pp. 64-80.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA



The City: 19th Century, 20th Century, Today. Two Centuries of Transformations in the Historic Centre of Catanzaro

Sante Foresta
sante.foresta@unirc.it

The proposed contribution refers to an analysis of the historical centre of Catanzaro aimed at defining, in various historical epochs, the perimeters of urban centres of ancient formation through the construction of a sequence of historical cartography and the interpretation of the processes of urban transformation.

This is the reconstruction of the urban perimeter of the historic centre able to highlight the transformations undergone from 1809 to the present, based on an historical cartographic sequence.

This work is the beginning of a complex research path into the history of the urban and territorial transformations at every level of Catanzaro, intent on understanding and investigating apparently small, yet, significant events, from the Unification of Italy until today, within the configuration of the urban structure.

In some cases the transformations have been the almost logical consequence of disastrous events, such as the two World Wars. Some indelible signs of urban lacerations were caused by bombing and subsequent Reconstruction Plans. Thus, for example, the great urban transformation of the area adjacent to the Basilica of the Immaculate on Corso Mazzini is inserted. Many transformations, however, are the sum of small and large interventions by private individuals who have replaced the typologies characterising the urban nucleus of ancient formation with multi-storey buildings that today appear as out of scale entities in a context of streets and alleys often narrower than the terraces jutting out above them.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR154



La Città: Ottocento, Novecento, oggi.

Due secoli di trasformazioni del centro storico di Catanzaro

Sante Foresta

Il susseguirsi delle emergenze naturali e/o antropiche che hanno colpito il territorio non solo del nostro Paese negli ultimi anni, rendono evidente come le cause non siano più – o almeno non solo – costituite da fenomeni eccezionali e imprevedibili, bensì da fenomeni riconducibili alla mappa dei rischi e suscettibili di azioni preventive. Anche in tale direzione si muove la strategia di Agenda 2030 nel proporre di *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili (Goal 11)*, rafforzando *gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo (Target 11.4)*.

Solo attraverso il supporto informativo di strumenti conoscitivi che analizzino le azioni causa/effetto a lungo termine è possibile sviluppare consapevolezza e capacità di anticipare e prevenire, attivando *best practices* in termini di pianificazione territoriale e urbana. Tale approccio può produrre soluzioni efficaci particolarmente per quanto attiene i centri storici, luoghi di particolare interesse non solo in termini di patrimonio materiale, ma anche in quanto custodi di preziose valenze identitarie che si configurano come importanti connettori sociali. La ricognizione stratigrafica a livello di centro storico negli ultimi anni è divenuta gradualmente parte delle indispensabili analisi preliminari di conoscenza su cui si ritiene che i progetti di recupero e di restauro debbano fondarsi e di cui debbano tenere conto, insieme allo studio e alla diagnosi dei fenomeni di degrado e di dissesto. La conoscenza delle trasformazioni e dei fenomeni che le hanno generate, infatti, è alla base di qualunque progetto di

rigenerazione urbana, che dia nuova vita ai luoghi e sia stimolo all’innescarsi di un processo virtuoso che ricostituisca il legame tra la collettività e il sistema in cui vive, contribuendo a rendere quei luoghi e quegli insediamenti, inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.

L’esempio che si vuole portare e che è compreso in un più complesso percorso di ricerca sulla storia delle trasformazioni urbane e territoriali riguarda il centro storico di Catanzaro, che, nonostante il suo ruolo politico e amministrativo all’interno della regione Calabria, negli ultimi anni sta vivendo una progressiva contrazione demografica, con conseguenti ripercussioni sul patrimonio storico costruito e sulla sua sicurezza, nonché sui tessuti sociali ed economici.

Il centro storico di Catanzaro dopo essere stato oggetto di profonde trasformazioni fisiche nel corso degli ultimi due secoli, a partire dal 6 marzo 1992¹ è stata interessata da significativi cambiamenti economici e sociali. La tripartizione della ex Provincia di Catanzaro, la realizzazione delle sedi universitarie di Giurisprudenza e Medicina e il successivo trasferimento degli uffici regionali nella sede unica della Cittadella di Germaneto, hanno riproposto la necessità di dare nuovi ruoli e funzioni alle aree urbane centrali.

Attraverso una lettura critica e interpretativa delle cartografie storiche² è possibile indagare le vicende che, dall’Unità d’Italia ad oggi, hanno determinato la configurazione dell’attuale centro storico, evidenziando soprattutto le trasformazioni edilizie e urbanistiche subite³. In alcuni casi, queste sono riconducibili ad eventi traumatici, come per esempio i bombardamenti subiti nel corso della Seconda Guerra Mondiale con conseguente attuazione dei Piani di ricostruzione; in altri, invece, sono connesse a diffusi interventi antropici, come i numerosi interventi edilizi di demolizione e ricostruzione e gli “sventramenti” di tessuti urbani significativi imposti dalle *governances*, tra i quali è la grande trasformazione urbana dell’area baricentrica sulla principale arteria di Corso Mazzini, attuata per migliorare la viabilità. A questi interventi di attuazione comunale, deve poi aggiungersi la sommatoria di piccoli e grandi interventi ad opera di privati, con i quali le tipologie caratterizzanti il nucleo urbano di più antica formazione sono state rimpiazzate con edifici pluripiano che oggi appaiono entità fuori scala in un contesto con strade e vicoli spesso più stretti delle terrazze

1. Il 6 marzo 1992 con la tripartizione della Provincia di Catanzaro hanno avuto origine le Provincie di Crotona e Vibo Valentia.

2. Le cartografie di eseguito elencate nel testo sono state ritrovate nel corso una intensa attività di ricerca nel periodo di redazione del P.R.G. della Città di Catanzaro tra il 1995 e il 2002. Attualmente tutte le cartografie sono in possesso dell’Amministrazione Comunale di Catanzaro, in gran parte esposte presso l’Archivio Storico della Città.

3. Sul tema si veda, tra gli altri, ZINZI 1993, pp. 23-32, oppure, più recentemente, SCAMARDI 2019, pp. 452-473.

aggettanti su di essi; nel contempo parte dell'edilizia storica è stata abbandonata al degrado, con tutte le conseguenze che ciò comporta non solo sul piano estetico e funzionale, ma soprattutto su quello del rischio sismico⁴.

La sequenza cartografica

Per poter procedere a un'analisi critico-comparativa, si parte dalla cosiddetta Pianta Gattoleio⁵ (figg. 1-2), la pianta geometrica della città di *Catanzaro in provincia di Calabria Ultra* composta dall'ingegnere Francesco Gattoleio e databile tra il 1809 ed il 1812.

Questa carta individua l'esatto perimetro del centro storico⁶ e fornisce un'immagine precisa non solo della trama viaria allora esistente, ma anche del sistema difensivo e dei blocchi costituenti gli isolati del nucleo urbano originario, mettendo in risalto le quattro porte di accesso alla città: la Porta della Marina, la Porta che conduce al Borgo ove esistono i Conventi dell'Osservanza e dei Cappuccini, la Porta detta di Pratica, la Porta di Sant'Agostino, oltre a individuare 41 luoghi notevoli, elencati in legenda.

Tale carta consente di individuare con buona approssimazione la consistenza del patrimonio storico architettonico esistente a quella data, per comprendere quanto di esso ancora permane, quanto è stato trasformato o è purtroppo scomparso, ma appare significativa anche la definizione dei caratteri topografici del centro di origine medievale, che prefigurano il suo raccordo con l'esterno e anticipano quella che sarà la futura espansione.

La pianta non è orientata – ha in alto l'ovest – probabilmente per far risaltare l'asse viario principale, ancora oggi tale, cioè il corso Vittorio Emanuele, oggi corso Mazzini⁷. La città è stretta in un anello esterno, dettato da esigenze orografiche, oggi composto da strade carrabili, e segnata al suo interno da un secondo anello viario; i percorsi secondari, carrabili e non, si dispongono con schema a pettine di collegamento tra gli anelli interno ed esterno e tra asse centrale e anello interno.

4. Catanzaro è classificata come zona sismica 2, ai fini della normativa edilizia.

5. La pianta è custodita presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, C.G. 21 A 32 e pubblicata in B/N da ZINZI 1981, da RUBINO, TETI 1987, pp. 12-13 e più recentemente a colori in SCAMARDÌ 2018, p. 460.

6. GARIANO 1888, pp. 13-18.

7. Un'ulteriore analisi potrebbe essere condotta confrontando la Carta del Corso di Catanzaro del 1860 e una Carta topografica del 1878 pubblicate anche in RUBINO, TETI 1987, pp. 113-114.

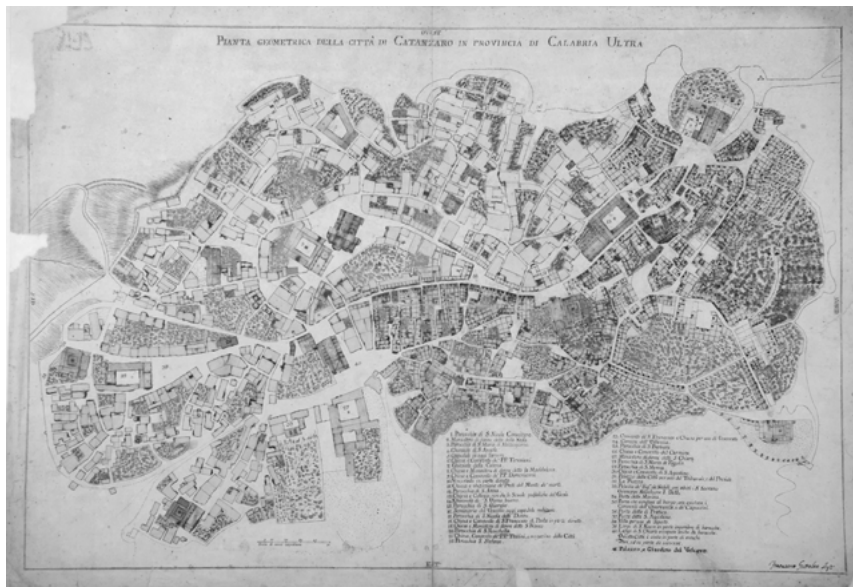


Figura 1. Francesco Gattoleto, *Pianta geometrica della città di Catanzaro in Provincia di Calabria Ultra*, 1809-1812, Biblioteca Nazionale di Napoli, C.G. 21 A 32 (da SCAMARDI 2018, p. 460).

Se la struttura urbana è molto prossima a quella attuale, lo stesso non può dirsi dell'edificato: molti edifici, situati lungo l'asse centrale⁸, sono stati costruiti dopo il 1809-1812, pur mantenendo il perimetro originario di quelli preesistenti che hanno sostituito; è stato fortemente trasformato anche l'edificato lungo l'anello esterno, particolarmente in corrispondenza delle attuali via Carlo V e, ancor di più, lungo via Acri. Medesima sorte è toccata ad alcune emergenze del patrimonio architettonico ecclesiastico, come nel caso della chiesa dell'antico Collegio gesuitico oggi non più esistente⁹.

Da un confronto della carta con l'attualità emerge infatti come ben ventiquattro manufatti edilizi e aree significative, sui quarantuno elencati, sono stati i oggetto di trasformazione¹⁰ e soltanto

8. Molti riferimenti sui luoghi urbani centrali si trovano in D'AMATO 1961; per ciò che riguarda l'area del San Giovanni particolarmente interessanti sono i rilievi riportati in GARZILLO 1979, pp. 154 e ss.

9. Con particolare riferimento alle chiese, vedi anche GARIANO 1888, pp. 54-60.

10. Più precisamente, riportando le titolazioni come scritte in legenda, sono: Monastero di donne detto della Stella, Ospedale in oggi carcere; Chiesa e Convento de P.P. Teresiani; Chiesa e Monastero di donne detto la Maddalena; Chiesa e Convento de P.P. Domenicani; Chiesa e Collegio nonché le Scuole pubbliche del Gesù; Parrocchia di San Giorgio; Seminario del Vescovo; Parrocchia di San Nicola delle Donne; Chiesa e Monastero di donne detto San Rocco; Chiesa e Convento dei P.P.

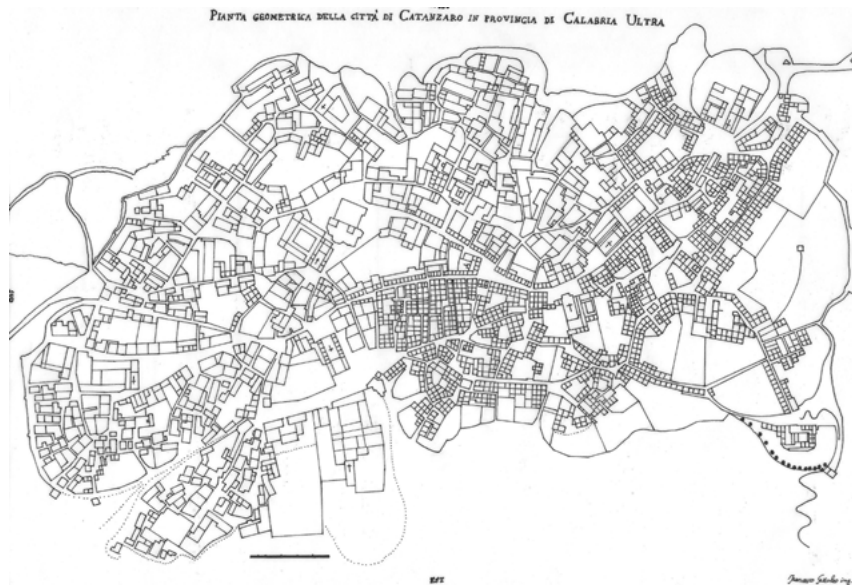


Figura 2. Ridisegno della c.d. Pianta Gattoleto (elaborazione a cura di S. Foresta).

diciassette rimangono inalterati nei caratteri originari¹¹. La seconda fonte cartografica è la carta catastale suddivisa in undici fogli, in scala 1:1.000, complessivamente datata 1879, ma, come si legge nel foglio d'insieme, in parte rilevata nel 1873, e in parte tra 1878 e 1879¹² (figg. 3-4a-b-c).

Teatini, e magazzino della Città; Parrocchia Santo Stefano (non più esistente); Convento di San Francesco e Chiesa per uso di Vescovado; Carcere dell'Udienza; Monastero di donne detto Santa Chiara; Parrocchia di San Menna; Palazzo della Città per uso del Tribunale e del Preside; Palazzo dei Signori de Nobili ove abitò il Nostro Sovrano Giuseppe Napoleone I D.G.; Porta della Marina; Porta che conduce al Borgo ove esistono i Conventi dell'Osservanza e dei Cappuccini; Porta detta di Pratica; Porta di Sant'Agostino; Villa per uso di diporto; Largo di San Rocco in parte ingombro di baracche.

11. Si tratta di: Parrocchia di San Nicola Coracitano; Parrocchia di Santa Maria di Mezzogiorno; Chiesiola di San Angelo; Chiesa della Catena; Vescovado in parte diruto; Chiesa e abitazione de' Preti del Monte dei morti; Parrocchia di Santa Anna; Chiesiola di S. Uomo buono; Chiesa e Convento di San Francesco di Paola in parte diruto; Parrocchia di San Rocchello; Parrocchia di Santa Barbara; Chiesa e Convento del Carmine; Parrocchia di Santa Maria de Figulis, Chiesa e Convento di Sant'Agostino; la Piazza; Largo di Santa Chiara occupato anche da baracche; Palazzo e Giardino del Vescovo.

12. «Comune rilevato di Catanzaro, Mandamento di Catanzaro, Circondario di Catanzaro, Provincia di Catanzaro. La presente mappa venne rilevata dal sottoscritto, dal giorno 6 dicembre 1878 al giorno 20 febbraio 1879 con l'assistenza dell'indicatore Bruni Virgilio e del canneggiatore Sità Rocco per la parte compresa nei fogli rettangoli I.II.III.IV.V.IX.X.XI., la

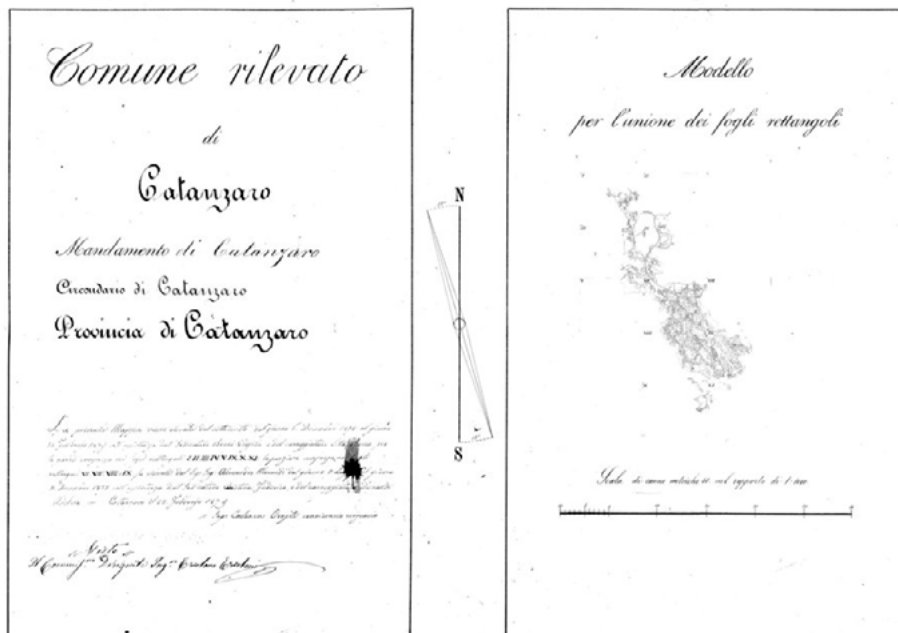


Figura 3. Carta
catastale 1:100.000,
1879, foglio d'insieme.

Rispetto alla Pianta Gattoleio si vede come il tracciato viario assuma una configurazione molto prossima a quella attuale, ma soprattutto è visibile una più accentuata espansione verso la zona nord della città, fino all'attuale viale Pio X. In particolare, riguardo a quest'ultima, risultano corpose e particolarmente evidenti le variazioni con l'abitato attuale – compreso tra le odierne via Pascali e via Mario Greco – in quella che al 1874 era denominata zona delle “baracche”, composta, cioè, dalle fabbriche provvisorie realizzate in seguito al terremoto. Inoltre sono visibili alcuni edifici ricadenti

porzione compresa nei rettangoli VI.VII.VIII.IX. fu rilevata dal Sig. Ing. Alessandro Morandi dal giorno 5 luglio al giorno 5 dicembre 1873, con l'assistenza dell'indicatore Cristina Federico e del canneggiatore Denaldi Michele.

Catanzaro il 23 febbraio 1879.

Ing. Calanca Oreste, commissario [...].

Visto il commissario Dirigente Ing. Ercolano Ercolani.

Modello per l'unione dei fogli rettangoli.

Scala di canne metriche 50 nel rapporto di 1:1000»



Figure 4a-b-c. Carta catastale 1:100.000, 1870, fogli 6, 8 e 9 relativi al centro storico.



Figura 5. PRG di Catanzaro, Plinio Marconi, 1954, con firme in originale.

all'esterno del perimetro urbano, come il Gasometro ed un gruppo di costruzioni situate nell'attuale via Fontana Vecchia.

Segue cronologicamente il rilievo del 1930 in scala 1:2000, rinvenuta in una abitazione privata a Castellammare di Stabia¹³. Qui sono rilevati gli edifici ricadenti al di là dell'anello che perimetrava il centro storico nella Pianta Gattoleio, nonché la successiva espansione con i quartieri realizzati dopo il 1930 – seppur oggi parzialmente modificati, specie nelle aree di via San Giorgio e via Pugliese, oltre alla presenza dell'Ospedale (oggi conosciuto come Ospedale Vecchio). Nell'area del centro storico, molti edifici lungo l'antico corso Vittorio Emanuele appaiono sostituiti dai nuovi

L'ultima fonte cartografica presa in esame in questo percorso è la carta di base del Piano Regolatore Generale redatto dall'architetto Plinio Marconi risalente al 1954 (fig. 5), dove è definita l'espansione urbana, e da cui si evincono le trasformazioni nell'edificato del centro storico, anche se è sostanzialmente mantenuto il tessuto urbano.

13. La pianta è stata fornita dal Geometra Saverio Costantino dell'Ufficio Tecnico Erariale, che qui si ringrazia.

Si vuole segnalare, come annotazione, l'esistenza di due carte elaborate da Plinio Marconi nell'ambito della stesura del Piano Regolatore Generale¹⁴: la prima riferita al censimento del 1951¹⁵ (fig. 6) e la seconda ad una elaborazione progettuale del 1957, nella quale risulta particolarmente evidente il disegno della cosiddetta "città parallela" lungo la direttrice Mater Domini - Gagliano (fig. 7).

Al Censimento del 1951 il centro storico aveva oltre 24.000 abitanti e l'intera area urbana oltre 36.000; al 31 gennaio 2016 la popolazione del solo centro storico era pari a 11.087 abitanti, al 29 aprile 2019 sono ormai solo 9.882 gli abitanti residenti nel perimetro del centro storico¹⁶. È questo un dato particolarmente significativo che fotografa la grave crisi demografica urbana, che si inserisce in quella, altrettanto preoccupante che interessa l'intera Calabria.

Conclusioni riassuntive e propositive

Ulteriori sviluppi metodologici e progettuali sul tema delle trasformazioni urbane e della salvaguardia delle tracce visibili della loro stratificazione sono possibili nel campo della pianificazione attuativa per il recupero dei centri storici. A livello progettuale un grande rilievo viene attribuito al restauro a scala urbana mediante lo studio stratigrafico, e più in generale ai segni del passaggio del tempo, tra i quali gli effetti del degrado e degli interventi antropici.

Il contributo propone, senza voler essere un saggio di storia urbana, alcuni spunti metodologici e riflessioni relative al capoluogo regionale calabrese, che potrebbero essere modulate per l'impostazione concettuale di un progetto di recupero e restauro urbano, al fine di comprendere quali spazi possano essere attribuiti alle identità urbane stratificate.

Il progetto di recupero e restauro dei centri storici può realmente trarre utilità e fondamento dalla conoscenza della stratificazione e dei segni che la rendono osservabile, oltre che dalle conseguenti interpretazioni storico-costruttive.

14. Plinio Marconi, ingegnere e architetto, si laureò con Gustavo Giovannoni nel 1919; nel 1920 diventò suo assistente. Nel 1929, con Luigi Piccinato, partecipò alla I Mostra Nazionale dei Piani Regolatori. Nel 1933 e fino al 1938 fu assistente di Marcello Piacentini. Tra 1932 e 1938 redasse i PRG di Verona, Pistoia, Aprilia, Bologna; nel 1954 i PRG di Vicenza e Catanzaro, con A. Ghezzi, S. Greco, G. Mazzocca, S. Grandinetti, G. Pavone, R. D'Ambrosio; nel 1956 partecipò alla redazione del PRG di Salerno, nel 1960 di Nicastro, nel 1962 di Brindisi e Trento.

15. L'area urbana centrale di Catanzaro suddivisa in sezioni di censimento.

16. Si rimanda a Il Comune in cifre (<http://www.comunecatanzaro.it/statistica/popolazione/>).

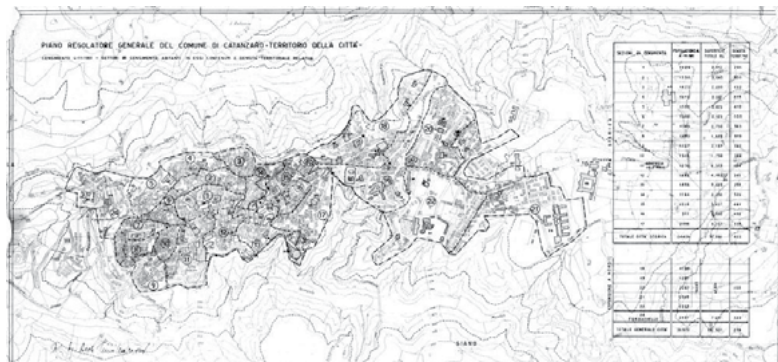


Figura 6. PRG di Catanzaro, Plinio Marconi, 1951 divisione in zone di censimento.

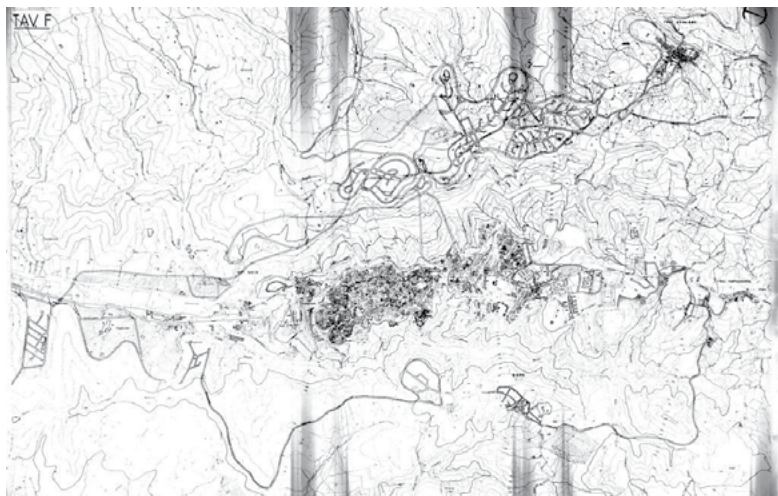


Figura 7. PRG di Catanzaro, Plinio Marconi, elaborazione progettuale del 1957.

Nello specifico, per la città di Catanzaro, approfondire il tema delle trasformazioni recenti e dei fenomeni naturali e antropici che le hanno determinate potrebbe costituire la base di un progetto finalizzato alla rigenerazione delle identità nei luoghi urbani centrali. Tale rigenerazione, condotta con il concorso di azioni responsabili e trasparenti da parte delle istituzioni locali e regionali, e con l'indispensabile coinvolgimento dei cittadini, può contribuire a ricreare habitat sostenibili, sicuri e duraturi nelle nostre città.

Bibliografia

BEVILACQUA 1985 - P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie*, in P. BEVILACQUA, A. PLACANICA (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni, Dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino 1985, pp. 115-362.

D'AMATO 1961 - V. D'AMATO, *Memorie storiche di Catanzaro*, Editrice Casa del Libro, Brenner, Cosenza 1961.

GARIANO 1888 - L. GARIANO, *Cronica della Città di Catanzaro*, Tipografia Orfanotrofio Nazionale, Catanzaro 1888.

GARZILLO 1979 - E. GARZILLO, *Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio dei beni culturali della provincia di Catanzaro, Indagine preliminare per una corretta impostazione*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Tipografica Pompei S.p.A., Roma 1979.

RUBINO, TETI 1987 - G.E. RUBINO, M.A. TETI, *Le città nella storia d'Italia, Catanzaro*, Editori Laterza, Bari 1987.

SCAMARDÌ 2018 - G. SCAMARDÌ, «Come nido di aquila». *Catanzaro nella veduta di Claude-Louis Châtelet tra suggestione e documento*, in T. MANFREDI (a cura di), *Voyage pittoresque. I. Esplorazioni nell'Italia del Sud sulle tracce della spedizione Saint-Non*, «ArchistoR Extra», 3, supplemento di «ArchistoR», V (2018), 10, pp. 452-473, <http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/article/view/445/330>.

ZINZI 1981 - E. ZINZI, *Testi e documenti per la storia urbana di Catanzaro (XII-XX secolo)*, in E. ZINZI (a cura di), *Immagini per un centro antico. Catanzaro. Testi e documenti*, Industria Grafica Silipo & Lucia, Catanzaro 1981, pp. 11-39.

ZINZI 1993 - E. ZINZI, *Comunità, potere, spazio urbano nel Sud: la "piazza" di Catanzaro dal Medioevo al 1975*, in A. MARINO (a cura di), *Le piazze. Lo spazio pubblico dal Medioevo all'età contemporanea*, Atti del 1° Congresso internazionale di studi sulla storia delle città italiane (Reggio Calabria, 5-8 aprile 1989), Storia della Città, Electa, Milano 1993, pp. 22-32.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Regeneration and Accessibility in Seaside Cities. Saline Joniche as a Case Study

Domenico Gattuso, Gian Carla Cassone, Fabio Macheda,
Margherita Malara
domenico.gattuso@unirc.it, giancarla.cassone@gmail.com,
margherita.malara@unirc.it

Urban regeneration policies are today also oriented towards environmental sustainability and energy consumption containment. Attention is today addressed to policies aimed at promoting active mobility, reducing polluting emissions, cost savings, improving the relations between people, social inclusion and accessibility, to the expansion of green spaces. The paper proposes a research approach in which two thematic areas are associated in an integrated way: the regeneration of land and the accessibility to the same land, topics that are relevant today and that are part of Goal 11 of the 2030 Agenda which aims to make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable. The approach is part of a more general framework of research focusing on "transport/land use" relationships, with its specific connotation based on quantitative indicators and measures. It is applied in particular to a port area affected close to large industrial settlement which has never come into operation and is characterised by evident damage. Measures aimed at the regeneration of the territory, the reorganisation of the facilities system, and the enhancement of the port infrastructure in an eco-sustainable perspective are outlined. The accessibility analyses underline in quantitative terms, through appropriate models, one of the key elements useful for measuring the impact of the seafront regeneration action.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR155



Rigenerazione e accessibilità in città di mare. Saline Joniche come caso studio

Domenico Gattuso, Gian Carla Cassone, Fabio Macheda, Margherita Malara

Il dibattito europeo sta offrendo importanti contributi in termini di innovazione nella progettazione e nella realizzazione di interventi mirati a coniugare le istanze di sviluppo urbano delle città e le indispensabili politiche per la sostenibilità. In questo contesto si inquadra l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un documento programmatico che determina gli impegni sullo sviluppo sostenibile che dovranno essere realizzati entro il 2030, individuando 17 Obiettivi globali (SDGs - Sustainable Development Goals).

L'Obiettivo 11 mira a rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili. Lo sviluppo urbano dovrà essere più inclusivo e sostenibile, tra l'altro grazie a una pianificazione degli insediamenti partecipativa, integrata e sostenibile. Se la città nelle sue diverse dimensioni territoriali rappresenta oggi il modello di massima concentrazione di fattori di impatto critico sul benessere dell'uomo e sulla sua salute, il sistema di trasporto è un protagonista primario della ricerca di efficaci e dinamiche soluzioni in grado di riequilibrarne la diffusione e di garantire nuovi paradigmi di mobilità e accessibilità. Trasporto pubblico, mobilità attiva a piedi o in bici, intermodalità, mobilità *door-to-door*, sicurezza, logistica urbana, *mobility management* e Sistemi di Trasporto Intelligenti (ITS) rappresentano i temi su cui l'*Action Plan on Urban Mobility* (2009) e il *Transport White Paper*

(2011) sono stati definiti al fine di raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici a lungo termine (2050) promossi dalla Commissione Europea.

Nel documento si propongono alcune riflessioni in merito alle politiche di rigenerazione urbana riferite al contesto di aree portuali e alcuni richiami di teoria dell'accessibilità, per poi evidenziare come quest'ultima sia interessante nelle valutazioni di impatto degli interventi. Si individua quindi un approccio metodologico di analisi fondato sulla considerazione del rapporto trasporti/territorio. Si propone, infine, un caso studio specifico, un'area portuale interessata da un grande insediamento industriale costruito negli anni '70 e abbandonato. Vengono delineate le misure volte alla rigenerazione del territorio, alla riorganizzazione del sistema viario e alla valorizzazione del porto in una prospettiva eco-sostenibile; le analisi di accessibilità portano a far emergere in termini quantitativi l'impatto di queste azioni.

Politiche di urban regeneration con riferimento a contesti portuali

Il tema della rigenerazione urbana sostenibile è una priorità delle politiche di sviluppo in molti paesi. In Italia, il dibattito disciplinare e politico è connotato da un continuo avanzamento dei fronti della ricerca e della sperimentazione¹ con lo scopo di affinare le strategie e gli strumenti verso azioni sempre più indirizzate sui differenti tessuti fisici e sociali della città contemporanea, nel quadro delle crescenti consapevolezza sui temi ambientali e sui vincoli economici.

Le nuove dinamiche territoriali di fine Novecento in Italia si sono espresse da un lato attraverso lo spopolamento delle aree rurali interne, dall'altro con lo sviluppo di conurbazioni costiere, con la conseguente alterazione del tessuto urbano e dei caratteri di identità e riconoscibilità di molti waterfronts. Ne è scaturita spesso la necessità di progettare una riqualificazione sostenibile che restituisca alle città di mare l'equilibrio tra ambiente e costruito e comune identità marittima che, nel corso dei secoli, si è rafforzata grazie alla reciprocità della dimensione ambientale, sociale ed economica. Si può parlare di vera rigenerazione quando il progetto è in grado di relazionarsi con il tessuto urbano ed il *milieu*, non trascurando la partecipazione sociale².

La città costiera, dunque, diventa l'espressione di un'identità fondata sul rapporto con il mare e la navigazione. La rigenerazione del waterfront deve, dunque, necessariamente passare attraverso un approccio innovativo che dia nuova linfa al valore semantico del costruito e al dialogo tra l'ambiente

1. OLIVA 2014; GASPARRINI 2015.

2. VALLEGA 1992; BROOEZE 2002; SMITH 2006.

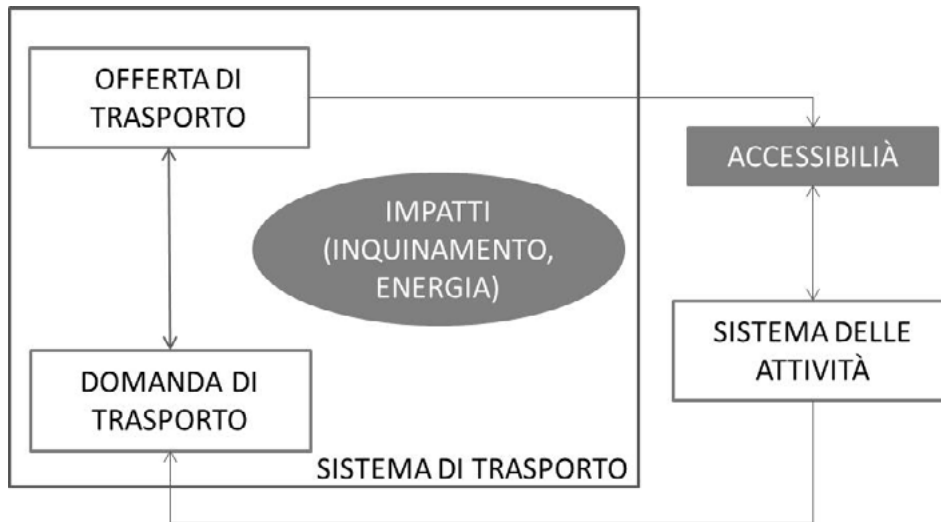


Figura 1. Sistema delle attività, sistema dei trasporti e accessibilità (elaborazione Lab. LOGICA, Università Mediterranea di Reggio Calabria).

marino e l'ambiente urbanizzato, adottando nuovi misurati strumenti di intervento. Le città di mare vanno considerate paesaggi culturali storici³, risultati della interazione tra uomo e natura. Di qui la necessità di una rinnovata offerta culturale e turistica come occasione di visibilità e sviluppo economico⁴.

Accessibilità, un fattore chiave per l'urban regeneration

L'attrattività e la fruizione efficace della città sono fortemente legate all'assetto della mobilità; nelle azioni di rigenerazione urbana si pone il problema di garantirne l'accessibilità dall'esterno e al suo interno. Si pone quindi la questione di coniugare politiche di urban regeneration e di mobilità per rendere la città più accessibile.

La figura 1 mostra uno schema semplificato utile per inquadrare il problema. Dato un territorio, è possibile distinguere un sistema di trasporto e un sistema di attività (socio-economiche) che

3. UNESCO 2011.

4. CHALKLEY, ESSEX 1999; BOBBIO, GUALA 2002.

interagiscono reciprocamente. All'interno del sistema di trasporto è ancora possibile distinguere due macro-componenti, offerta e domanda; l'interazione tra queste due componenti si traduce in flussi di traffico sulla rete di trasporto e nelle prestazioni della rete (livelli di servizio, qualità del trasporto, impatti esterni). Il sistema di attività influenza la domanda di trasporto e, a sua volta, subisce l'influenza della struttura del sistema di trasporto, attraverso l'accessibilità. In effetti, un buon sistema di trasporto migliora l'accessibilità al territorio.

Gli indicatori di accessibilità più noti sono quelli che si riferiscono ai costi associati ad una rete di trasporto. Dato un sistema costituito da una specifica area territoriale, suddivisa in n zone, e la relativa rete stradale, è possibile assumere un indice di accessibilità integrale riferito ad una zona i , che esprime la connessione della zona i con il territorio circostante (zone j):

$$A_i = \sum_j C_{ij} \quad j \in J$$

dove C_{ij} indica il costo di viaggio fra la coppia di zone i - j e J rappresenta l'insieme delle n zone di destinazione degli spostamenti.

Un caso studio di urban regeneration: Saline Joniche

Saline Joniche è un piccolo centro alla periferia dell'area metropolitana dello Stretto di Messina, situato a circa 25 km da Reggio Calabria. Saline Joniche rappresenta un caso emblematico di territorio ferito da vicende di industrializzazione che cerca di recuperare una nuova valenza ambientale. Negli anni Settanta venne costruito un imponente impianto chimico industriale (Liquichimica) destinato alla produzione di bioproteine/mangimi da colture di microrganismi su derivati del petrolio. L'impianto venne completato nel 1974 in un'area di settecentomila metri quadri; dove prima sorgevano una salina in disuso e una piantagione di bergamotto presero posto estesi impianti industriali, un porto scavato sulla costa e una torre di 70 metri circa di altezza, che sventa tutt'ora sulla zona (fig. 2). Qualche anno dopo (1989), circa 2,5 km più a Sud, venne realizzato anche un capannone destinato alla manutenzione di locomotori ferroviari (Officine Grandi Riparazioni, OGR) raccordato alla linea costiera attraverso un viadotto in elevazione. Nel tempo si sono insediate poi nell'intorno anche attività industriali minori.

Nell'insieme si è determinato un assetto territoriale discutibile, con la coesistenza forzata di aree a valenza paesaggistica e naturalistica (con borghi collinari di rilevanza storico-culturali a forte



Figura 2. Saline Joniche. Panorama Area Liquichimica Biosintesi (da redazione Famedisud, 2014)

identità greca e il Parco Nazionale d'Aspromonte alle spalle), e di impianti produttivi piuttosto ingombranti e di forte impatto. Ma la particolarità di Saline sta nel fatto che i due grandi impianti industriali non sono mai entrati in attività, cosicché sono rimasti sul campo un ammasso straordinario di ferraglia e un contenitore molto esteso che non ha mai ospitato macchinari o treni. Nel corso dei decenni, lo stato di degrado è diventato molto grave. Lo stesso porto, realizzato attraverso una escavazione della costa, concepito per la movimentazione delle merci ad uso della Liquichimica è stato lasciato a se stesso, con la conseguenza che fenomeni di erosione e di insabbiamento dettati dai moti ondosi ne hanno determinato l'impraticabilità. L'area appare oggi composta da una successione slegata di grandi strutture improduttive, agglomerati urbani più o meno densi (il centro di Saline Joniche, il sistema dei borghi storici), spazi aperti a diverso grado di naturalità (aree agricole di

pregio, ricco sistema idrografico con le fiumare, linea di costa, area naturalistica dei Pantani), sistemi di infrastrutture (la strada statale 106 e la linea ferroviaria lungo costa) che hanno accentuato la cesura tra le colline e il mare.

Si pone da tempo l'esigenza di un intervento di rigenerazione urbana in grado di riqualificare l'area del waterfront di Saline, sanare le ferite ancora aperte, ridare dignità e compostezza ad un ambiente straordinario per affermare il suo potenziale di sviluppo in un'ottica eco-sostenibili e turistica.

Un progetto di intervento di rigenerazione. Prospettive di scenario

Viene avanzata una proposta progettuale fondata sul riconoscimento dell'identità di Saline quale territorio a forte connotazione e valenza naturalistico-ambientale. Sono preventivate quattro tipologie di misure: ripristino strutturale e funzionale del porto, definizione di nuove destinazioni d'uso delle aree retroportuali, riassetto e recupero delle aree industriali attorno al porto, riqualificazione delle reti viarie per rendere più accessibile porto e *waterfront*.

Intervento per ripristinare la funzionalità del porto

Il Porto di Saline Joniche (fig. 3) è un porto a bacino, con originaria destinazione d'uso di tipo industriale-commerciale sorto a servizio dell'agglomerato industriale di Saline Joniche.

Esso è classificato attualmente tra i porti commerciali di rilevanza economica regionale o interregionale; nel *Masterplan per lo sviluppo della portualità calabrese del 2011* viene incluso nell'elenco dei porti calabresi con sola funzione turistica e da diporto con una capienza di 40 posti barca. Per ridare capacità operativa al porto si rendono necessari interventi di recupero del molo di sottoflutto, di recupero della banchina, di trasformazione in banchina della scogliera interna di levante, di dragaggio del bacino e del canale d'accesso.

Definizione di nuove destinazioni d'uso delle aree retroportuali

Il porto turistico è definito come quel «complesso di strutture amovibili e inamovibili realizzate con opera a terra e mare allo scopo di servire unicamente o precipuamente la nautica da diporto e il diportista nautico, anche mediante l'apprestamento di servizi complementari» (DPR 509/1997)⁵.

5. DPR 509 del 2 DICEMBRE 1977, ART. 2, http://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/14/zn33_01_065.html (ultimo accesso 23 settembre 2019).



Figura 3. Porto di Saline Joniche
(da Google Earth, 2019).

In tal senso si propone per lo scalo portuale grecanico una destinazione d'uso mista, a prevalente funzione turistica dedicata al diporto, ma con aree funzionali di tipo commerciale e peschereccio (fig. 4).

Sia il dimensionamento che la localizzazione delle aree funzionali sono particolarmente mirati ad un utilizzo dell'infrastruttura quale porto di scalo. Particolare rilevanza, nel compimento delle scelte pianificatorie proposte, ha rivestito inoltre il fatto di trovarsi di fronte ad un porto extra-moenia, cioè fuori dalle mura della città, e quindi con necessità di avere servizi autonomi e dedicati anche di tipo ricettivo e commerciale. A tal fine, oltre alle aree dedicate ai servizi strettamente portuali (Capitaneria di porto, uffici portuali), si prevedono ulteriori spazi destinati a servizi commerciali nonché alla costituzione di un polo turistico-culturale. Cercando di concretizzare l'assunto secondo cui un porto turistico è il luogo in cui si staccano gli ormeggi per inseguire un sogno di libertà e spensieratezza, tutte le aree destinate al diporto, ai servizi turistici, commerciali e culturali sono state ubicate nella zona d'ingresso, risultano tra loro in adiacenza e prevedono al loro interno percorsi pedonali, in modo da costituire, col porto, una sorta di centro di vita e di attrazione per il territorio. Per quanto riguarda le ulteriori destinazioni d'uso previste, sul lato ovest del bacino è stata assegnata un'ampia area per la funzione commerciale-industriale, a servizio dei traffici generati da attività produttive/commerciali, mentre sulla banchina di ponente e in corrispondenza dei pontili del molo di sopraflutto si è prevista un'area dedicata alla funzione pesca. La pianificazione è stata poi completata

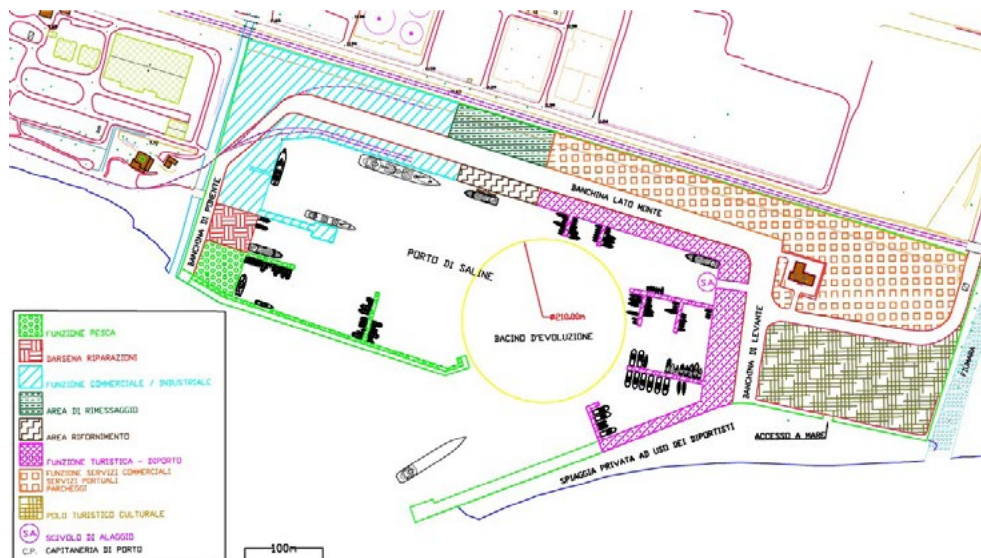


Figura 4. Pianta pianificazione aree funzionali porto (per gentile concessione del Comune di Montebello Ionico, 2019).

con aree destinate al rifornimento e al rimessaggio e con una darsena riparazioni, rispettivamente ubicate al centro della banchina lato monte e sulla banchina di ponente. Sulla banchina di levante è stata prevista inoltre la costruzione di uno scivolo di allaggio per la messa in secca e il varo di piccole imbarcazioni, mentre la disponibilità di un bacino di evoluzione del diametro di 210 m e il pescaggio previsto per il canale d'ingresso ed il bacino consentiranno l'ingresso di navi con LOA (lunghezza fuori tutto) fino a 90 ÷ 100 m e pescaggio fino a 5,75 m. È stata infine previsto l'attivazione di un sistema di bypass continuo che intercettando la sabbia trasportata dalle correnti, ad est dell'imboccatura, prima della fiumara del Sant'Elia, ne garantisca il trasferimento ad ovest del torrente Falcone ripristinando di fatto le originarie condizioni di trasporto solido preesistenti prima della costruzione del porto.

Riassetto e recupero delle aree industriali attorno al porto

Le grandi superfici occupate attualmente da impianti industriali dovrebbero essere riconvertite a nuove funzioni mantenendo, dove possibile, le strutture esistenti e bonificando invece le componenti industriali non recuperabili. In particolare, l'area della Liquichimica potrebbe assumere un assetto di parco attrezzato con un ampio polmone verde e servizi di tipo turistico/alberghiero (fig. 5).



Figura 5. Progetto di riqualificazione del territorio circostante il porto di Saline Joniche (elaborazione Lab. LOGICA, Università Mediterranea di Reggio Calabria).

La zona del parco presenta alcune peculiarità, in particolare l'area naturalistica dei “Pantani” riveste una rilevante importanza ambientale, in quanto unica zona umida della provincia di Reggio Calabria e per tanto luogo di straordinario valore, caratterizzato dalla presenza di specie nidificanti o di passo, spesso rarissime. Tale area oggi è sotto la tutela del WWF e classificata come area SIC. Sono presenti poi dei corridoi ecologici, intesi come fasce di connessione necessarie a favorire l'interscambio tra *core areas*, identificabili nelle fiumare e nella fascia costiera. Sono presenti inoltre *stepping stones*, aree a naturalità molto alta di completamento alla matrice naturale primaria. Esse sono costituite dal tessuto agricolo (coltivazione di bergamotto, vite, ulivo) e nuclei boscati e zone incolte (leccio, faggio, roverella).

L'intento è quello di costruire un percorso strutturato e partecipato di riqualificazione dell'area, con infrastrutture e aree verdi finalizzata a restituire alla zona un'area di pregio e di consentire la localizzazione di iniziative e servizi di natura culturale, turistica, ambientale, sportiva e di formazione coordinate ed integrate fra loro dal comune obiettivo della piena valorizzazione e caratterizzato da una rilevante accessibilità motoria e multisensoriale, con la creazione di adeguati percorsi ciclabili e pedonali. Da un punto di vista più generale obiettivo della proposta è la trasformazione dell'area

in un parco ecosostenibile e la piena integrazione del progetto con la strategia complessiva di valorizzazione della zona del Porto nelle sue diverse declinazioni.

Nell'area O.G.R. sono preventivabili interventi finalizzati a servizi per le imprese, mentre il capannone di grandi dimensioni potrebbe essere utilizzato su due ambiti di attività alternative:

- a) un impianto per la raccolta, lavorazione e spedizione di materiali da riciclo, come materiali ferrosi o carta, ovvero un centro di raccolta e distribuzione delle merci per l'area Metropolitana;
- b) una distribuzione dell'intera superficie in parti destinate a funzioni differenziate in grado di tradursi in impatti economici interessanti, come ad esempio:
 - laboratorio di ricerca Trasporti per infrastrutture stradali e ferroviarie;
 - reparto arti e mestieri, per la promozione dei lavori manuali;
 - auditorium e sale conferenze;
 - sale condivise per incontri di associazioni e movimenti;
 - cinema/teatro multisala;
 - sala ricreativa (feste, danza, ecc.);
 - reparto sportivo;
 - museo ferroviario regionale;
 - expo/Fiera Euro-Mediterranea, a temi variabili nel corso dell'anno;
 - spazio per GAS, Gruppi di Acquisto Solidale.

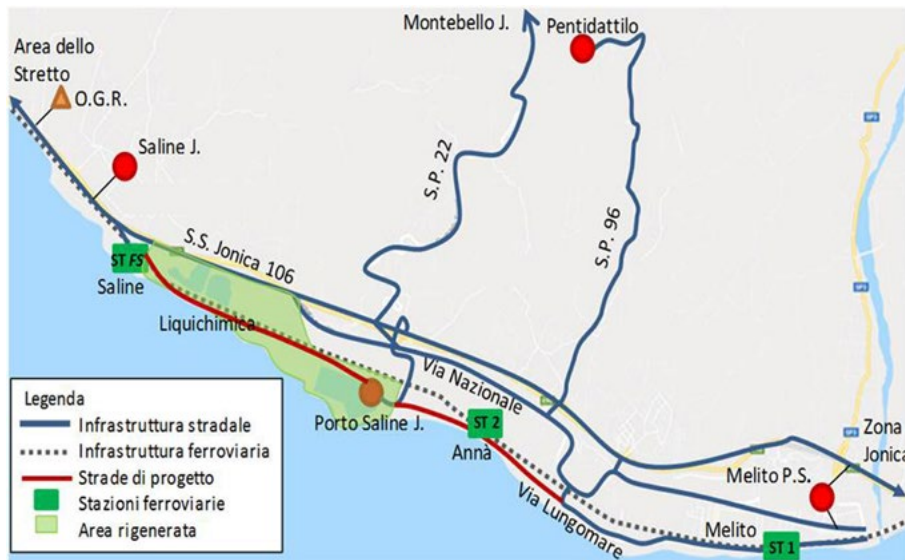
Interventi sulle reti

L'ambito territoriale del porto di Saline Joniche si trova fuori dai centri abitati ed è dotato di viabilità di collegamento con la S.S. 106 e con la rete stradale comunale e provinciale che consente di raggiungere i centri abitati più prossimi. In figura 6 è rappresentato lo schema viario di riferimento.

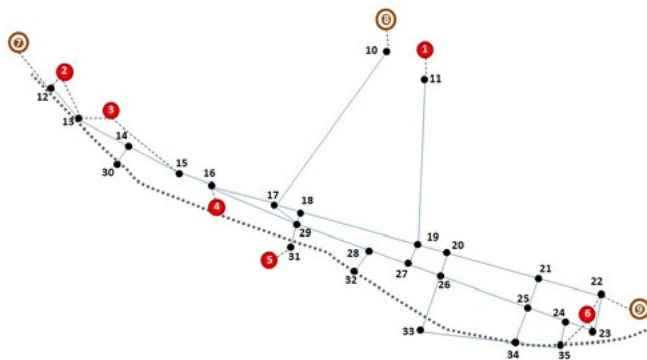
Per promuovere l'area del Porto di Saline e rendere più accessibile il waterfront viene proposta un intervento di connessione con il tessuto urbano circostante, con il completamento della maglia stradale, opportuni allacci alle stazioni ferroviarie, alcuni percorsi pedonali e ciclabili. In figura 7 è evidenziato l'intervento proposto.

Impatti sull'accessibilità

L'analisi di impatto della soluzione di piano in termini di accessibilità si basa sull'adozione di modelli di rete e funzioni specifiche.



Sopra, figura 6. Schema minimo di rete Schema minimo di rete (elaborazione Lab. LOGICA, Università *Mediterranea* di Reggio Calabria); a sinistra, figura 7. Proposta di intervento sulle reti di connessione del porto (elaborazione Lab. LOGICA, Università *Mediterranea* di Reggio Calabria).



Coppie O/D (percorsi)	Tempo (min)	Costo (€)
1-5 (A)	19,1	3,0
2-5 (A)	7,1	1,7
2-5 (B)	6,1	1,4
3-5 (A)	4,7	0,9
3-5 (B)	4,4	0,8
6-5 (A)	18,3	3,5
6-5 (B)	9,4	2,5

A sinistra, figura 8. Grafo di rete (Elaborazione Lab. LOGICA, Università Mediterranea di Reggio Calabria); in alto, tabella 1. Scenario attuale. Tempi e costi di viaggio (elaborazione Lab. LOGICA, Università Mediterranea di Reggio Calabria).

A partire dallo schema minimo di rete viaria attuale è stato costruito il grafo corrispondente (fig. 8). Ogni arco della rete è caratterizzato mediante lunghezza, larghezza e velocità media di percorrenza. A partire da questi dati si è proceduto a calcolare, mediante modello matematico, tempi medi di percorrenza (t_{ij}) e costi di viaggio (c_{ij}) per un utente medio in termini di consumi energetici.

Essendo il Porto di Saline il nodo rappresentativo dell'area oggetto dell'intervento di rigenerazione, sono stati individuati i percorsi per raggiungerlo dalle diverse zone di origine e per ogni percorso sono stati valutati tempi e costi di viaggio. Per ciascuna coppia Origine-Destinazione sono individuati i possibili percorsi alternativi (indicati con codice alfabetico). Ad oggi l'unico modo di trasporto praticabile è l'autovettura (tab. 1).

Seguendo un approccio analogo è costruito il modello di rete corrispondente all'assetto di piano. Il grafo di rete è evidenziato in figura 9.

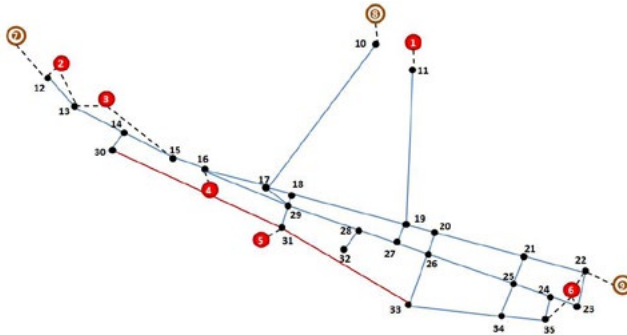
In questo caso, oltre al modo auto compaiono i modi di trasporto pedonale e ciclistico (tab. 2). I percorsi alternativi a quelli attualmente disponibili sono evidenziati con la lettera C.

Per le valutazioni di accessibilità è stata assunta la formulazione seguente:

$$A_i = \sum_{j=1}^n K_i^\delta \cdot \phi(C_{ij})$$

dove:

- A_i è l'accessibilità ponderata dei visitatori provenienti dalle diverse zone j e diretti al porto (zona i);



O-D	Auto		Bici		Piedi	
	Tempo (min)	Costo (€)	Tempo (min)	Costo (€)	Tempo (min)	Costo (€)
1-5 (A)	19,1	3,0	-	-	-	-
2-5 (A)	7,1	1,7	-	-	-	-
2-5 (B)	6,1	1,1	-	-	-	-
2-5 (C)	2,4	0,7	5,0	0	20,0	0
3-5 (A)	4,7	0,9	-	-	-	-
3-5 (B)	4,4	0,8	-	-	-	-
3-5 (C)	1,6	0,4	5,0	0	20,0	0
6-5 (A)	18,3	3,6	-	-	-	-
6-5 (B)	9,4	2,3	-	-	-	-
6-5 (C)	5,5	1,3	10,0	0	30,0	0

In alto, figura 9. Grafo di rete relativo allo scenario di Piano (elaborazione Lab. LOGICA, Università Mediterranea di Reggio Calabria); a sinistra, tabella 2. Scenario di Piano. Tempi e costi di viaggio (elaborazione Lab. LOGICA, Università Mediterranea di Reggio Calabria).

- K_i è una misura di attività e servizi localizzati nella zona i (porto), assunta pari a 1 per lo stato attuale e pari a 1 (ipotesi prudente di invarianza del fattore attrattivo) e a 10 (ipotesi di crescita del fattore attrattivo) per lo stato di Piano, avendo provveduto all'opera di rigenerazione;
- δ è un parametro di calibrazione, assunto con valore unitario;
- $\Phi(C_{ij})$ è una funzione d'impedenza⁶, decrescente con il costo generalizzato C_{ij} :

$$\Phi(C_{ij}) = \exp[-(C_{ij})] = \exp[-(\beta_1 t_{ij} + \beta_2 c_{ij})]$$

con β_1 pari a 1 e $\beta_2 = 14,4 \text{ €/h}^7$. I risultati comparati dell'accessibilità sono riportati in tab. 3.

6. INGRAM 1971, pp. 101-107.

7. MEUNIER, QUINET 2014, p. 64.

O-D	Scenario attuale		Scenario di Piano	
	c_{ij}	Φ_{ij}	c_{ij}	Φ_{ij}
1-5	-7,58	0,001	-7,58	0,001
2-5 (A)	-3,37	0,034	-3,06	0,047
2-5 (B)	-2,92	0,054	-2,46	0,085
2-5 (C)			-1,10	0,334
3-5 (A)	-2,04	0,130	-1,74	0,176
3-5 (B)	-1,82	0,162	-1,71	0,181
3-5 (C)			-0,55	0,576
6-5 (A)	-7,88	0,001	-7,71	0,001
6-5 (B)	-4,72	0,009	-4,28	0,014
6-5 (C)			-2,08	0,124
A_i		0,391		1,539

Tabella 3. Accessibilità al nodo portuale ($K_j=1$)
(elaborazione Lab. LOGICA, Università Mediterranea di Reggio Calabria).

Si può osservare come l'accessibilità al porto nello scenario di Piano aumenti significativamente rispetto allo stato attuale (circa 4 volte superiore). Assumendo $K_j=10$, per tener conto della potenziata attrattività del polo portuale, il valore dell'accessibilità diventa ancora più rilevante ($A_i = 15,39$).

Conclusioni

L'articolo propone un approccio di valutazione degli impatti di azioni di rigenerazione urbana su un territorio, caratterizzate anche da un riassetto delle reti per la mobilità, attraverso indicatori di accessibilità. Vengono delineate le misure volte alla rigenerazione del territorio, alla riorganizzazione del sistema viario e alla valorizzazione del porto in una prospettiva eco-sostenibile; le analisi portano a far emergere in termini quantitativi gli impatti di queste azioni sull'accessibilità del polo portuale. In particolare si rileva una crescita sostanziale di opportunità anche in relazione al disegno di percorsi pedonali e ciclabili che raccordano il polo stesso ai centri urbani vicini e a nodi di interscambio strategici come le stazioni della linea ferroviaria passante in adiacenza.

Bibliografia

BOBBIO, GUALA 2002 - L. BOBBIO, C. GUALA, *Olimpiadi e grandi eventi*, Carocci, Roma 2002.

BROEZE 2002 - F. BROEZE, *The Globalisation of the Oceans: Containerisation from the 1950s to the Present*, in «International Maritime Economic History Association», 2002, 23, pp. 1188-3928.

CHALKLEY, ESSEX 1999 - B. CHALKLEY, S. ESSEX, *Urban Development through hosting international events: a history of Olympic Games*, in «Planning Perspectives», 1999, 14, pp. 369-394.

GASPARRINI 2015 - C. GASPARRINI, *In the city on the cities*, List, Trento 2015.

INGRAM 1971 - D.R. INGRAM, *The concept of accessibility: A search for an operational form*, in «Regional Studies», 1971, 5, pp. 101-107.

MEUNIER, QUINET 2014 - D. MEUNIER, E. QUINET, *Value of Time estimations in Cost Benefit Analysis: the French experience*, in «Transportation Research Procedia», 2015, 8, pp. 62-71.

OLIVA 2014 - F. OLIVA, *Regeneración urbana. De la teoría a la práctica*, in «Ciudad y Territorio Estudios Territoriales», 2014, 180, pp. 353-356.

SMITH 2006 - M.K. SMITH, *Towards a cultural planning approach to regeneration*, in M.K. SMITH (a cura di), *Tourism, culture and regeneration*, CABI, Wallingford, UK 2006, pp. 1-11.

UNESCO 2011 - UNESCO, *Recommendation on the Historic Urban Landscape*, HUL, Paris 2011.

VALLEGA 1992 - A. VALLEGA, *The changing waterfront in coastal area management*, Franco Angeli, Milano 1992.

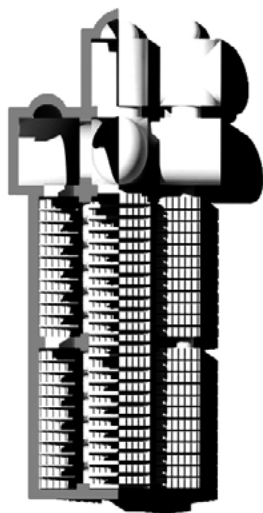
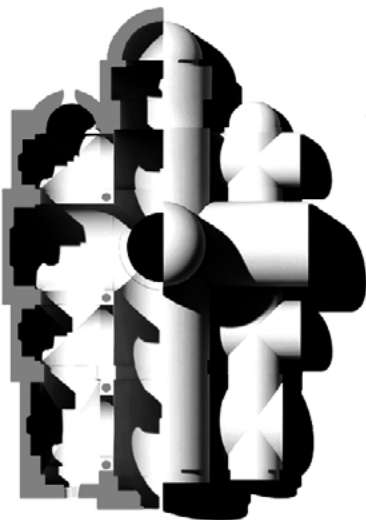
LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA



The Limes of Byzantine Calabria: Evidences, Routes, Ways

Gaetano Ginex, Francesco Trimboli, Sonia Mercurio, Francesco Stilo
ginex@unirc.it, francesco.trimboli@unirc.it, sonia.mercurio@unirc.it,
francesco.stilo@unirc.it

The case-study focusses on Byzantine fortifications along the limes that cross the region of Calabria.

The theme is related to Goal 11: “Making cities and human settlements inclusive, secure, lasting and sustainable” and specifically to Goal 11.4: “Strengthen commitments to protect and safeguard the world’s cultural and natural heritage”, set out in the 2030 Strategy Agenda.

The methodological process is defined, therefore, upon improving protection measures with the use of special equipment with archaeological and architectural purposes for the relief of walled cities and fortresses in hazardous areas.

The historical heritage helps to return the identity of peoples. The application of research areas extend both into the fields of archeology and that of architecture. The overall Goal is to provide a picture of the state of study and research into the Byzantine system in Calabria. A fundamental role in defining the Byzantine architectural character in Calabria has since 1970 through “Byzantine studies Meetings”, with the formulation of the first archaeological map.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR156



Il *limes* della Calabria bizantina.

Tracce, percorsi e vie

Gaetano Ginex, Francesco Trimboli, Sonia Mercurio, Francesco Stilo

Linee guida del progetto di ricerca

Il sistema insediativo mediterraneo, legato alla presenza del patrimonio magno-greco e medievale, è connotato da paesaggi culturali di natura complessa. Connettendo *heritage* materiale e immateriale alla dimensione paesaggistica dei siti che ospitano tali emergenze, si potrà disporre di un nuovo sistema di descrizione e divulgazione della memoria, prestigiosa espressione di uno dei molteplici aspetti dell'identità mediterranea legata all'Europa. La Calabria in particolare ha bisogno di recuperare un deficit d'immagine, di rappresentazione contemporanea e quindi di comunicazione per una "nuova iconografia" capace di confrontarsi con i suoi connotati più identitari, legati al paesaggio e alla storia.

Particolare attenzione è posta alle strutture e agli insediamenti bizantini. Gli ambiti di applicazione della ricerca si estendono sia al campo dell'architettura che dell'archeologia.

Ricostruire parte dei beni o delle strutture o dei tracciati perdute o compromesse. Ciò significa riuscire a recuperare la storia, la memoria, l'esperienza come base di conoscenza utile nel progresso sia dal punto di vista architettonico, che dal punto di vista storico e culturale.

La ricerca è frutto di un lavoro comune, i paragrafi *Linee guida del progetto di ricerca; Fortificazioni Bizantine; La Calabria e le vie Bizantine; Ricostruzione delle vie* sono da attribuire a Gaetano Ginex. Il paragrafo *La memoria visibile dell'architettura delle vie bizantine in Calabria. Di-segno in segno. Modellare il vuoto* è da attribuire a Francesco Trimboli. Il paragrafo *Tracce che raccontano cammini di erranza* è da attribuire a Sonia Mercurio. I paragrafi *La Limina e il Torbido; L'approdo e il rifugio; Confine e Attraversamento* sono da attribuire a Francesco Stilo.

Il fine che ci proponiamo di raggiungere è quello di fornire un quadro dello stato degli studi e della ricerca sul sistema bizantino in Calabria (fig. 1).

Fortificazioni bizantine

I percorsi bizantini si sviluppavano da Taranto a Crotona a Rossano, con collegamenti alla costa e sono inseriti in un circuito che va fino a Gallipoli da un lato e a Squillace dall'altro. Molti di questi percorsi ebbero eccezionale importanza strategica e che come tali furono in ogni epoca esposti agli attacchi. Essi dovevano essere collegati ad una linea fortificata che seguiva la costa, linea, o *limes*, della quale rimangono poche tracce e poche informazioni.

Questi percorsi sono identificati da architetture religiose¹, civili o da sistemi difensivi che presentavano modificazioni planimetriche e funzionali in base alla diversa situazione orografica, della quale si volevano sfruttare le naturali potenzialità difensive del territorio.

Nel territorio calabrese si riscontrano infatti diversi esempi di tali tipologie come le "Motte"²: (residenze rurali fortificate, utilizzate per controllare il passaggio nello Stretto) costruite dai Bizantini e che furono successivamente potenziate dai Normanni.

Si è soliti identificare le Motte reggine come le "Quattro Motte", di cui le principali sono:

- Motta Anòmeri (Orti);
- Motta Rossa (sotto Sambatello);
- Motta San Cirillo (Terreti),
- Motta Sant'Aniceto (tra Motta San Giovanni e Paterriti);

oltre a Motta Sant'Agata (tra Cataforio e San Salvatore) e il Castello Normanno di Calanna.

1. MINUTO 1977.

2. DE LORENZO 1892.

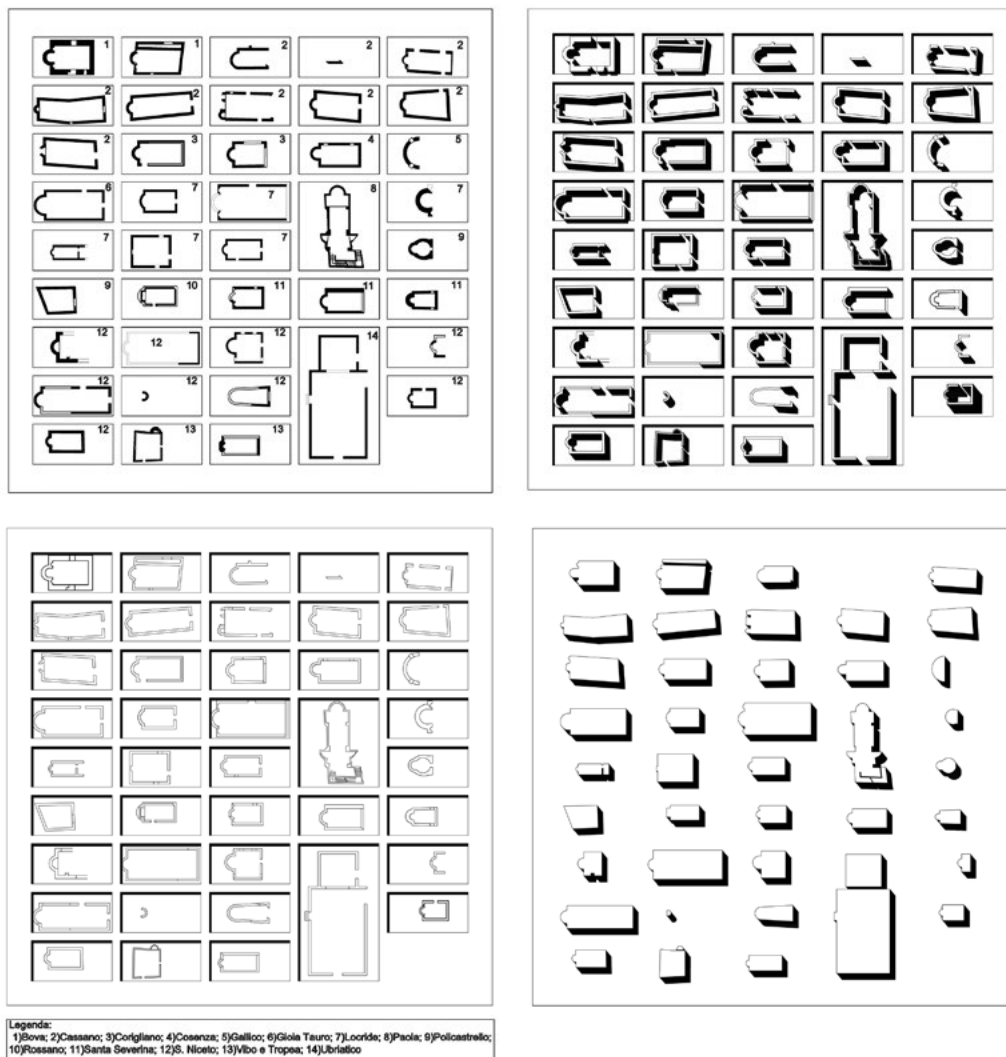


Figura 1. Abaco delle chiese e dei ruderi presenti lungo il *limes* bizantino (elaborazione grafica a cura di C. Amoruso, R. De Natale, M. Fiore).

La Calabria e le vie bizantine

Il lavoro svolto parte da una ricognizione, delle forme architettoniche, ancora visibili e visitabili, sia di tipo religioso, sia civile, sia militare e l'individuazione dei percorsi che tenevano in collegamento il versante ionico con quello tirrenico attraverso vie istmiche e quindi, anche, le fortificazioni d'altura e quelle collinari (v. "La chanson d'Aspremont"). Per quanto riguarda la ricerca storica, archeologica o architettonica della Calabria medievale e, in particolare, della provincia di Reggio, bisogna sempre puntualizzare quanto essa appaia ancora oggi oscura, con poche luci tra le molte ombre.

Ciononostante la ricerca storica ha prodotto numerosi contributi che rappresentano la base "fondante" per avanzare delle indagini nel periodo cosiddetto bizantino tra il V e l'XI secolo d.C.³.

Ricostruire il quadro storico dei tracciati della Calabria bizantina esprime in maniera omogenea quello che era il panorama storico delle vie e degli attraversamenti all'interno del *limes* (fig. 2).

Ricostruzione delle vie

In questo contesto si presenta uno studio per la "ricostruzione-individuazione" delle vie, nonché dell'aspetto del territorio nelle varie fasi della dominazione bizantina con la dislocazione dei monasteri, chiese, siti fortificati, dei semplici villaggi così da definire un momento in cui la ricerca su questi temi sia mirata e specifica, che guardi al complesso e alla sua contestualizzazione in un territorio in cui la peculiarità è solo di natura morfologico-paesaggistica (fig. 3).

La memoria visibile dell'architettura delle vie bizantine in Calabria.

Di-segno in segno. Modellare il vuoto.

Scopo di questa sperimentazione è quello di sviluppare un "alfabeto configurativo", attraverso l'analisi della forma morfologica. Unitamente all'eredità di Paolo Orsi, vengono definiti i caratteri di una architettura caratterizzata dall'estraniamento della figurazione dalla realtà, il cui unico intento è quello di svelare non l'aspetto "materiale", ma piuttosto quello "spirituale".

Saranno questi segni a divenire paesaggio, morfologia, territorio.

Saranno questi di-segni a divenire memoria, materia.

3. FALKENHAUSEN 1978.

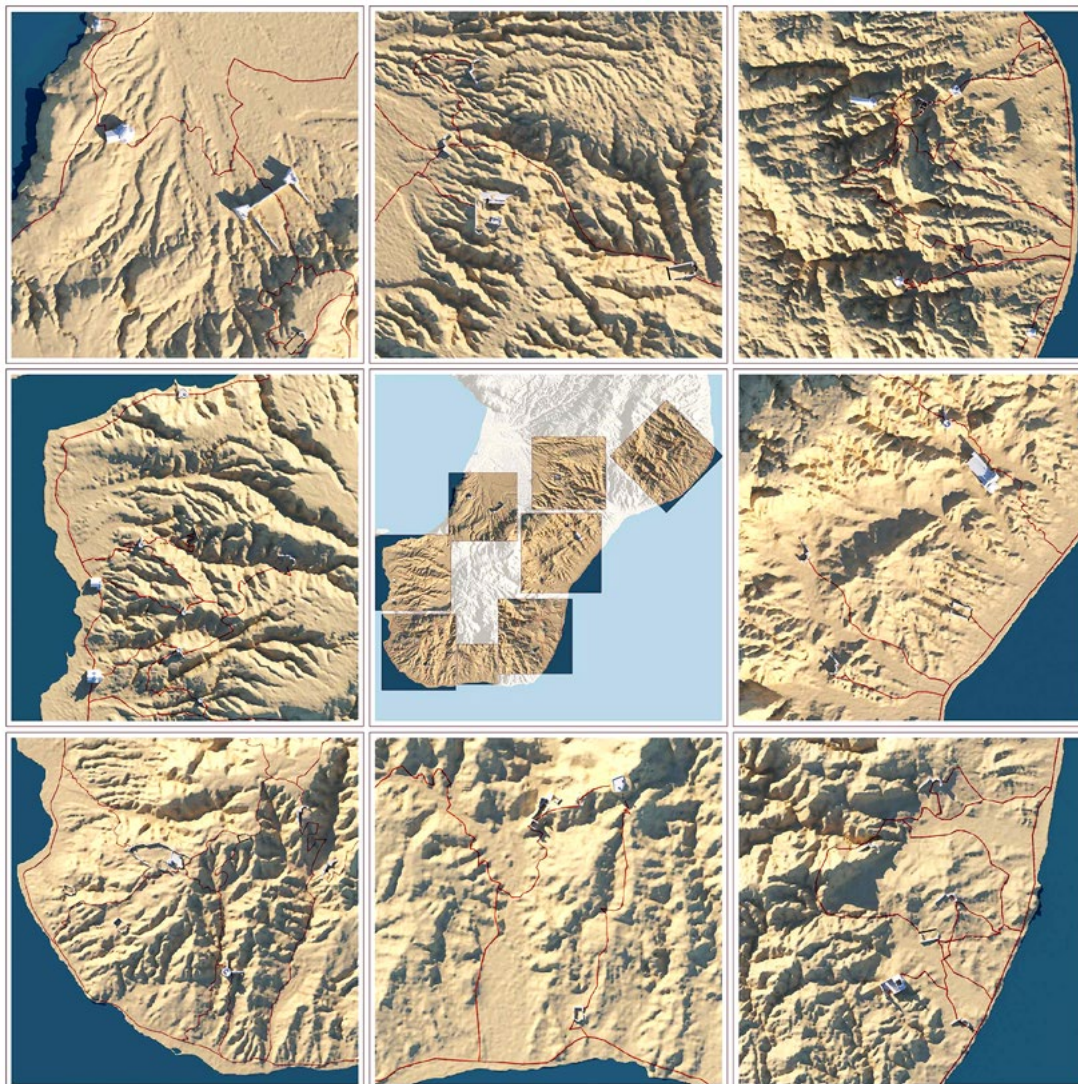


Figura 2. Percorsi indagati (rielaborazione grafica a cura di G. Ginex).

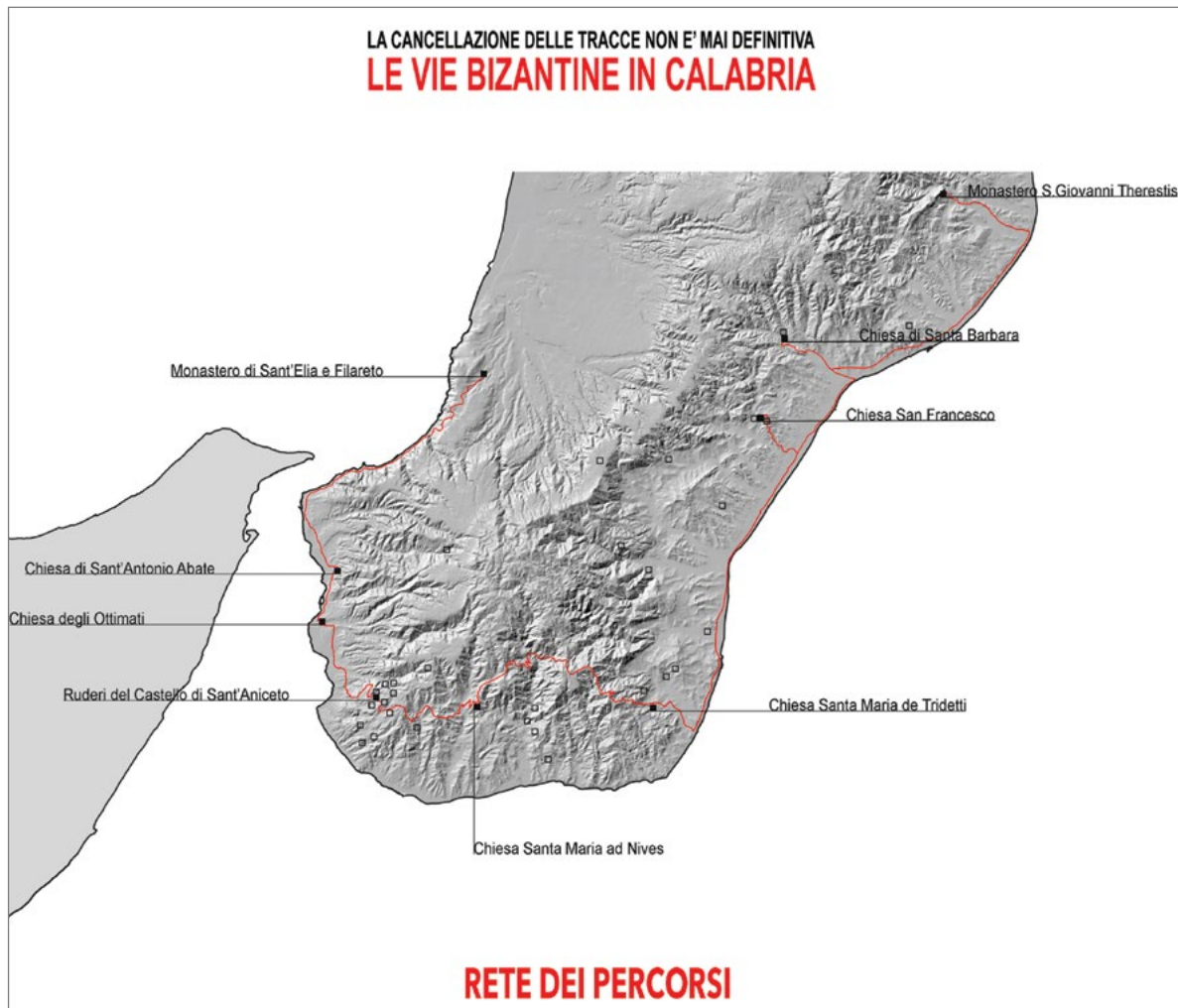


Figura 3. Rete dei percorsi (elaborazione grafica a cura di C. Amoruso, R. De Natale, M. Fiore).

La ricerca presentata propone di indagare le caratteristiche “morfo-genetiche” del *limes* che attraversa la Calabria e di ri-svelarne principalmente l’essenza identitaria di quei segni immersi in un paesaggio che è esso stesso paradigma e “archetipo configurativo”⁴.

Attraverso la consapevolezza dell’identità calabrese il riferimento alle strutture e agli insediamenti bizantini appare immediato, come immediato appare l’intento di ripristinare quelle forme archetipiche che questi frammenti di-segnano come testimonianza di una memoria che non deve essere necessariamente narrata, ma che diventa immagine, disegno, materia che si impone silenziosa.

In questa ottica, bisogna considerare le ricerche che Paolo Orsi condusse, da quando per la prima volta, nel 1890, giunse in Calabria. Un lavoro di ricognizione che con la conquista bizantina e col dissidio religioso fra Oriente e Occidente porta, secondo Orsi, a considerare la Calabria greca per la seconda volta.

L’analisi di Orsi si concentra su un piccolo novero di luoghi dimenticati le cui architetture rappresenteranno la possibile interpretazione filologica della memoria.

Sotto forma di ruderi, queste architetture, lasciano soltanto intuire la forma originaria e non più visibile.

La rielaborazione di queste tracce, di questi segni, nel lavoro proposto, non mira ad interpretare forme già esistenti, al contrario è il tentativo di rendere visibile l’invisibile, di rendere “pieno” il “vuoto” lasciato da queste memorie. Non si tratta di un esercizio puramente analitico, non è un lavoro di archeologia.

Da un punto di vista metodologico il metodo di acquisizione della conoscenza avviene mediante l’interpretazione e la successiva ri-elaborazione grafica di ciò che l’occhio non vede. Non viene interpretato l’oggetto architettonico in quanto tale, poiché si rischierebbe di creare una illusione, al contrario viene “progettato” il vuoto che queste architetture disegnano.

L’esercizio si sviluppa su due elaborazioni: una digitale ed una analogica.

Il disegno del vuoto passa attraverso la rielaborazione grafica, che con le nuove sperimentazioni 3D, diventa modello analogico, diventa negativo, calco, segno e traccia, si concretizza e si fa materia.

4. «L’analisi dell’idea formalizzata, la sua scomposizione, la sua visione da ogni punto di vista reale e irreale, il suo attraversamento e la contemporanea indagine di più punti tra loro non contigui e non visibili” (M.S. 2007), è ciò che la rende significativa. Un susseguirsi di elementi che come sineddoche si avviano a dare degli esiti formali miracolosamente “banali”, ma pur sempre rappresentativi di un’idea». GINEX 2011, p. 343.

É dal vuoto che l'oggetto architettonico prende forma, che diventa visibile. Che si fa memoria.

La forma viene "straniata"⁵ come un dispositivo che genera nuove forme e nuovi significati. Da un lato il valore del passato (vedere) dall'altro le aspettative del contemporaneo (ri-vedere) (fig. 4).

Tracce che raccontano cammini di erranza

Il tentativo di delineare i percorsi, le vie calcate dai bizantini, si complica nel momento in cui ci si imbatte con la grande quantità di testimonianze artistico-religiose di epoca bizantina, riguardanti in particolare gli edifici di culto, insieme a quelle linguistiche relative alla grecofonia, esistenti in tutto il territorio calabro.

Sono tracce di testimonianze antiche di un passato di spiritualità e storia, una memoria che, sebbene si sia affievolita nella coscienza popolare, rimanda ad una materia che si impone tacitamente su questo territorio quasi fosse stato prescelto.

La morfologia naturale di questi luoghi "inaccessibili ed impervi", come li definirà Paolo Orsi nei suoi taccuini, è proprio la ragione per cui i bizantini hanno lasciato traccia del loro passaggio. La forte spiritualità di cui il territorio calabro è impregnato, l'erranza dei monaci ortodossi, le grotte rupestri con la loro esclusiva valenza mistica che assume un significato culturale e sociale⁶, così come tramandano le fonti agiografiche⁷, trovano nella regione terreno fertile, motivo per cui la Calabria diviene la gemma orientale incastonata in occidente, perdendo le caratteristiche della latinità e recuperando quella matrice greca che nei secoli precedenti l'aveva resa grande.

Si è soliti parlare, quindi, di percorsi bizantini, di vie bizantine, in relazione al fatto che il monachesimo di tipo greco del primo millennio ambiva ad una condizione di eremitismo e alla vita ritirata, ma, allo stesso tempo, prevedeva diverse parentesi di vita comunitaria e condivisione, come in occasione delle celebrazioni delle festività.

Pertanto, nel momento in cui i gruppi monastici iniziarono a costruire le loro chiese, alimentarono la consuetudine di questa "erranza" che dalle forre, che naturalmente questa terra donava loro, nelle quali si consolidava quella spiritualità solitaria, si passava alle costruzioni ecclesiastiche orientate rigorosamente a est, con caratteri che guardano alla cultura orientale, delle quali troviamo oggi traccia.

5. Straniamento - "ostranenie" (in russo: остранение). In riferimento all'espressione usata dai formalisti russi e in particolar modo Viktor Borisovič Šklovskij 1970.

6. DALENA 1990, p.23.

7. FONSECA 2013.

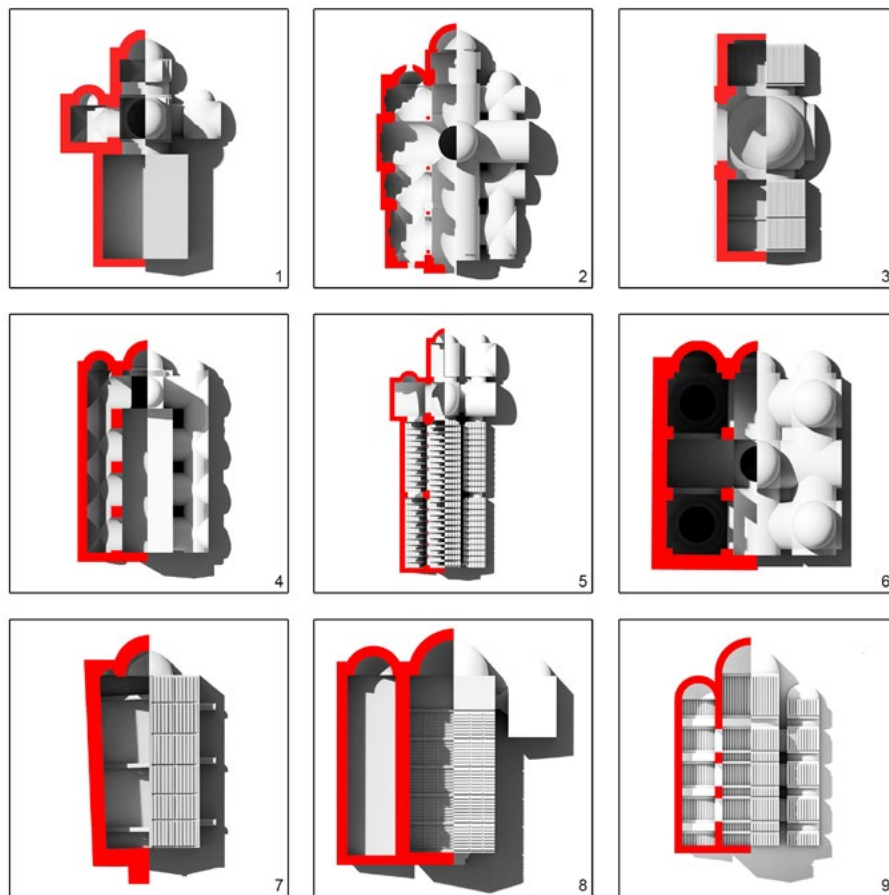


Figura 4. Esiti della sperimentazione elaborata dagli studenti iscritti al Corso Integrato di Disegno e Rilievo dell'Architettura tenuto dal prof. G. Ginex, a.a. 2018-2019 (elaborazione grafica a cura di F. Trimboli).

1. Stilo: monastero di San Giovanni Theristis; 2. Percorso di Reggio Calabria: chiesa degli Ottimati; 3. Percorso di Stilo: chiesa di San Nicola da Tolentino; 4. Staiti: chiesa di Santa Maria dei Tridetti; 5. Gerace: basilica concattedrale di Santa Maria Assunta; 6. Mammola: chiesa di Santa Barbara; 7. Gerace: chiesa San Giovannello; 8. Reggio Calabria: chiesa di Sant'Antonio Abate; 9. Bova-San Lorenzo: chiesa Santa Maria ad Nives.

La figura di Paolo Orsi, in un contesto in cui le fonti relative alla presenza monastica greca risultavano piuttosto esigue, ebbe gran merito di analizzare queste testimonianze architettoniche, queste tracce, delineando possibili percorsi che i bizantini compirono in terra calabra in quel periodo compreso tra il VI e l'XI, nel quale la civiltà e la cultura di un tralcio di Calabria che guarda a Oriente ha impresso nella mentalità e nelle caratteristiche delle popolazioni meridionali, ancora oggi rilevabile.

«Convorrà – egli scrive – soprattutto volger l'occhio alle lauree trogloditiche, che forse ci riveleranno documenti della genuina pittura bizantina. Convorrà ricercare le necropoli delle tre grandi fortezze bizantine della regione, Rossano, Crotona e Gerace: convorrà intensificare la ricerca topografica di queste zone dove le agiografie e le pie leggende segnano più intensi focolari di vita basiliana»⁸.

Questo sentimento che collega la Calabria all'oriente è in queste tracce, in questi strati, in questa materia, sulle quali le dominazioni che nel corso del tempo si sono succedute hanno continuato a costruire, a modificare a giustapporre, fino ad inglobare e confondere questa storia antica, e forse anche per questo a proteggerla sino ai giorni nostri.

La "Limina" e il Torbido

Individuare le ragioni per le quali la vallata del Torbido è divenuta fiorente via del basilianismo calabro, significa prima di ogni altra cosa riflettere sulla morfologia di un territorio che già dall'età del ferro si è configurato quale percorso di attraversamento stabile dell'estrema propaggine sud degli Appennini. Sono valutazioni di carattere geografico, di ordine generale, a spianare la strada a considerazioni più articolate e circoscritte allo stesso tempo, ovvero riferite al caso specifico. Sono quattro le parole chiave che permettono di comprendere cos'è stato e cos'è ancora oggi questo solco di ghiaia e sabbia, di roccia e vegetazione bruciata dal sole dell'oriente, che rimanda le *touriste* ai quei paesaggi brulli della Grecia rurale tanto carichi di fascino trascendentale, all'aria che si respira in certi monasteri "d'oltremare", al mondo del mito, a quella condizione della mente, se vogliamo, in cui il tempo risulta sospeso. Una quadratura dunque, composta da quattro vertici e due coppie: approdo e rifugio, confine e attraversamento. Sono queste condizioni, caratteristiche discendenti da aspetti puramente morfologici, ad aver determinato la prosperità di una delle più importanti culle del monachesimo bizantino di Calabria (fig. 5).

8. DIEHL 1931, <https://www.orsomarsoblues.it/2018/10/chiese-bizantine-e-normanne-in-calabria/> (ultimo accesso 28 marzo 2019).

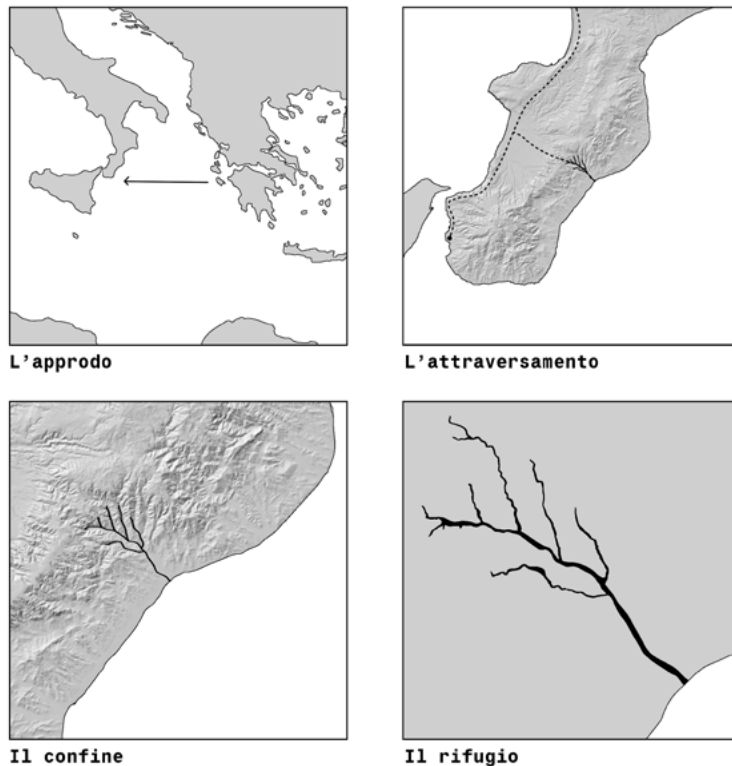


Figura 5. L'approdo, l'attraversamento, il confine, il rifugio (elaborazione grafica a cura di F. Stilo).

L'approdo e il rifugio

«A Locris Italiae Frons incipit, Magna Graecia appellata», Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia III 95*”.

La Locride è terra d'approdo, terra di contatto privilegiato tra il mondo orientale e la penisola. *Oltmare*, qui, è la Grecia. Da tale assunto deriva ogni altro ragionamento, logico o speculativo che sia. Sebbene il rapporto con le civiltà egee ipotizzato da Paolo Orsi attende ancora di essere provato, che i greci vi siano approdati a partire dal VIII a.C. secolo è un fatto, testimoniato dai resti archeologici disseminati lungo tutto il litorale e lungo le vie di penetrazione interna. In questo contesto, però, è della cosiddetta “seconda ellenizzazione”, quella bizantina, che tocca schematicamente dar conto: è

tra le friabili forre del primo entroterra, scolpite dall'opera paziente ed incessante delle acque, in quel processo di sottrazione che si fa generatore di un dedalo di "rifugi" adatti al radicamento della vita monastica (quasi fosse un "lavorio di aratro e di zappa" propedeutico alla semina), che sono sorte laure eremitiche, grotte, chiese e monasteri; si pensi ad esempio all'antico monastero di San Nicodemo del Cellerano, al mistero che ancora adesso avvolge la vera ubicazione del monastero di San Fantino del Pretoriate⁹, alle tante tracce che attendono di essere studiate e "ordinate".

Confine e attraversamento

Chiunque sia approdato per primo sulla costa dei gelsomini, ha presto certamente sentito la necessità di fissare vie di comunicazione stabili con la sponda tirrenica della provincia. In questo tratto sono circa quaranta chilometri di terra, a dividere lo Ionio dal Tirreno. Il bacino del Torbido si insinua per circa quattordici chilometri, poi il passo della Limina, nel tratto in cui l'Aspromonte si congiunge con le Serre; superata la barriera degli Appennini la terra degrada giù verso la piana di Gioia, a nord *Hipponion*, a sud *Reghion* e lo Stretto. Nella vallata del torbido, in zona Santa Barbara, saggi di scavo effettuati sul finire degli anni '70 hanno riportato alla luce i resti di un avamposto locrese sorto in tal senso, unitamente ad una necropoli risalente all'età del ferro¹⁰. Tale via di comunicazione aperta verosimilmente dall'*homo primigenius*¹¹ autoctono e consolidatasi nel periodo preellenico, si è evoluta nel corso del tempo favorendo e giustificando, insieme agli aspetti già accennati, lo stanziamento dei "bizantini" nella vallata.

9. Saletta, commentando un saggio del Guillou dal titolo *Saint Nicodème de Kellerana* Roma 1969 si propone di mettere in risalto gli errori, a suo avviso, e le contraddizioni riscontrate nel testo. Guillou colloca il San Fantino del Pretoriate «non loin de Mammola», diversamente Saletta lo vorrebbe identificare nei resti, ubicati in contrada Santa Barbara, collocati su un acrocoro alla confluenza tra il fiume Torbido ed il torrente Neblà. Occorre specificare che ad oggi l'esatta collocazione del monastero di San Fantino del Pretoriate non è stata ancora identificata, infatti i resti a cui si riferisce il Saletta, sarebbero quelli della Grangia di Santa Barbara, di edificazione più tarda, pertanto la controversia non può dirsi risolta. SALETTA 1969.

10. GALLUCCI 1983.

11. CALOGERO 1964.

Bibliografia

CALOGERO 1964 - G. CALOGERO (a cura di), *Storia e cultura della Locride*, ed. La Sicilia, Messina 1964.

DALENA 1990 - P. DALENA, *Da Matera a Casalrotto. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre (secc. X-XV)*, Congedo Editore, Galatina 1990.

DE LORENZO 1892 - A. DE LORENZO, *Le quattro motte estinte presso Reggio di Calabria: descrizione, memorie e documenti*, Tip. S. Bernardino Editrice, Siena 1892.

DIEHL 1931 - C. DIEHL, *Chiese bizantine e normanne in Calabria*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, I (1931), pp. 141-150, <https://www.orsomarsoblues.it/2018/10/chiese-bizantine-e-normanne-in-calabria/> (ultimo accesso 28 marzo 2019).

FALKENHAUSEN 1978 - V.V. FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX al XI secolo*, traduzione di F. Di Clemente, L. Fasola, Ecumenica Editrice, Bari 1978.

FONSECA 2013 - C.D. FONSECA, *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre: nuovi itinerari di ricerca*, in Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, 17-19 novembre 2011), Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2013, pp. 231-238.

GALLUCCI 1983 - G. GALLUCCI, *Notizie storiche sul monastero di S. Fantino Pretoriate e sul complesso murario della grancia di S. Barbara in quel di Mammola*, in «Brutium», LXII (1983), 4, pp. 2-5.

GINEX 2011 - G. GINEX, *Progettare con gli archetipi*, in *Le città del Mediterraneo*, Atti del IV Forum Internazionale di Studi. Iiriti Editore, Reggio Calabria 2011, pp. 343-344.

GUILLOU 1978 - A. GUILLOU, *L'economia della Calabria nel catepanato d'Italia*, in *Calabria bizantina: aspetti sociali ed economici*, in *Calabria Bizantina: aspetti sociali ed economici*, Atti del terzo incontro di studi Bizantini (Reggio Calabria, Bova 1978), Parallelo 38, Reggio Calabria 1978, pp. 13-27.

MINUTO 1977 - D. MINUTO, *Catalogo dei Monasteri e luoghi di culto tra Reggio e Locri*, Ed. di storia e letteratura, Roma 1977.

ORSI 1929 - P. ORSI, *Le Chiese Basiliane della Calabria*, Vallecchi, Firenze 1929.

SALETTA 1969 - V. SALETTA, *San Nicodemo del Cellerano*, in «Studi Meridionali», II (1969), pp. 359-376.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR
EXTRA

Regenerative Strategies for Neglected Mediterranean Landscapes

Vincenzo Giofrè
enzo.gioffre@unirc.it

The field of application of the research proposed in this contribution – with reference to the objective of the 2030 Agenda “to protect and safeguard the cultural and natural heritage of the world” – is the vast range of contemporary landscapes in the Mediterranean area defined as “neglected” or at risk of compromise or disappearance despite having (or having had) a role of fundamental identity for the communities. The product of the research is the construction of an atlas of strategies – developed in design workshops, educational laboratories, theoretical and applied research and through activities of additional fieldwork – exportable and transferable in contexts similar to those analysed. Specifically, this contribution contains three in-depth studies concerning the abandoned rural terraces along the coastline, the rivers compromised by the phenomena of uncontrolled urbanism and the depopulated villages in the internal areas. The three case studies are associated with three key concepts – unveiling, layering, re-configuring – in both the narrative and application. The ultimate aim is the experimentation of an interpretative/operational approach that embraces the principles of environmental, social and economic sustainability – considered essential in the contemporary world – in relation to the specificity of the cultural and identity features of the Mediterranean landscapes, of the link between ritual and representation and of the relationship between myth and history.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR157



Strategie rigenerative per paesaggi mediterranei negletti

Vincenzo Giofrè

Paesaggio – inteso non solo come categoria estetica e percettiva, ma anche culturale, sociale, produttiva – definisce la profonda ibridazione tra uomo e natura (fig. 1), soprattutto nei territori mediterranei che si caratterizzano per molteplicità, densità, varietà e prossimità di eterogenee condizioni ambientali e culturali.

Nelle narrazioni di Fernand Braudel e Predrag Matvejević¹ i popoli mediterranei hanno continuato per secoli a mescolarsi, fondersi, contrapporsi; un processo complesso che ha determinato un variegato e ricco mosaico di paesaggi significativi.

Alain Roger, nei suoi scritti², sottolinea la comune radice etimologica di paese e paesaggio nelle lingue romanze (*Pays/Paysage, Païs/Paisaje, Païs/Paisatge, Païs/Paisagem, Paese/Paesaggio*) a dimostrazione che nella cultura latina/mediterranea, il Paese/Paesaggio è per definizione un luogo antropico generato/abitato dall'uomo; il paesaggio è l'esito di una invenzione culturale, un'opera umana e artistica.

Secondo Massimo Venturi Ferriolo³: «Ogni paesaggio è un'opera d'arte, paragonabile a qualunque creazione umana, ma molto più complessa: mentre un pittore dipinge un quadro, un poeta scrive una poesia, un intero popolo crea un paesaggio; costituisce il serbatoio più profondo della sua cultura».

1. BRAUDEL 1994; MATVEJEVIĆ 2004.

2. ROGER 1997.

3. VENTURI FERRIOLO 2002.



Figura 1. Dettaglio di un terrazzamento della Costa Viola (foto S. Mileto, 2013).

I paesaggi mediterranei – non solo nelle condizioni di eccellenza e straordinarietà ma anche in quelle più consuete e diffuse – sono quindi opere d’arte collettive, palinsesti dei caratteri identitari dei popoli che li vivono e che in essi si riconoscono, preziosi “serbatoi” di significati, riti, tradizioni, pratiche di vita quotidiana.

I fenomeni di rapida trasformazione dei territori mediterranei – determinata in massima parte da un urbanesimo spesso caotico, speculativo, anarchico, abusivo – ha avuto come prima conseguenza la progressiva compromissione proprio di quei paesaggi più significativi che maggiormente si sarebbero dovuti custodire, proteggere, governare, curare, innovare.

Con “Paesaggi negletti” si vuole definire quella vasta gamma di luoghi (coste, fiumi, campagne, borghi delle aree interne, aree archeologiche) che hanno, o hanno avuto, un ruolo significativo per intere comunità di abitanti, ma che oggi appaiono fragili in quanto dimenticati, abbandonati, degradati, rifiutati; si tratta di “paesaggi latenti”⁴ in attesa di essere svelati e riscoperti per essere avviati a nuovo ciclo di vita⁵.

A seguire, tre esperienze di ricerca applicata nei territori della Città Metropolitana di Reggio Calabria propongono strategie rigenerative per criticità ricorrenti nei paesaggi negletti mediterranei; nello specifico si fa riferimento allo spopolamento delle aree interne; alla compromissione delle coste e dei fiumi; al generale e diffuso deterioramento di quel delicato e profondo rapporto tra natura e artificio che è la cifra qualitativa più rilevante della cultura mediterranea.

Strategie: “svelamenti”

La Costa Viola si estende per circa venti chilometri lungo il Mar Tirreno tra Scilla e Palmi. È un paesaggio sublime, caratterizzato dalle falesie che dall’Aspromonte piombano a picco sul mare e dallo scenario potente dello Stretto di Messina. I terrazzamenti con muri a secco sono la manifestazione più eloquente di un paesaggio “creato” dall’emblematica figura mediterranea del “contadino/pescatore” narrata da Braudel e presente anche in Calabria.

Pur essendo un paesaggio di assoluto valore ambientale e culturale, i terrazzamenti della Costa Viola vivono un inesorabile declino e abbandono che determina la compromissione dei pendii non più coltivati e la progressiva cancellazione delle tracce storiche occultate dall’incuria e dal tempo.

La strategia proposta nell’ambito di un progetto di cooperazione internazionale dal titolo “Abitare il paesaggio. Un nuovo ciclo di vita per la Costa Viola”⁶ è incentrata in una idea forza: creare le condizioni affinché una comunità plurima “neo-rurale” – composta da abitanti, viaggiatori, studiosi, studenti, migranti – possa tornare ad abitare i terrazzamenti, possa tornare a prendersi cura quotidianamente

4. GIOFFRÈ 2018.

5. Sul concetto di “nuovo ciclo di vita” si vedano gli esiti della ricerca PRIN “Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio”, <https://recycleitaly.net> (ultimo accesso 18 agosto 2019).

6. Progetto “Abitare il Paesaggio. Un nuovo ciclo di vita per la Costa Viola” di V. Gioffrè (Responsabile Scientifico), M.R. Russo, F. Manti, S. Mileto, G. Pirrò, A. Di Lauro, E. Nucera, M. Cosenza, E. Rositani; svolto nell’ambito del programma di Cooperazione Internazionale “LANDSARE. Landscape Architectures in European Rural Areas: a new approach to the local development design cooperation project”. Per approfondimenti si veda GIOFFRÈ 2014.

del paesaggio (fig. 2). La strategia è articolata in una serie di azioni: creare una mobilità lenta che integra i vecchi sentieri con sistemi meccanizzati di risalita; ricavare delle residenze/rifugio attraverso inserti di architettura contemporanea nei manufatti rurali esistenti; riattivare le coltivazioni abbandonate attraverso l'applicazione di un modello di agricoltura multifunzionale (fig. 3).

La strategia è finalizzata a creare le condizioni, soprattutto con l'utilizzo delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione (fig. 4), affinché si realizzino programmi, flessibili e concordati con le comunità locali, di "turismo esperienziale", realizzando di fatto l'invito di Agenda 2030 in merito alla promozione di forme di turismo sostenibile.

I visitatori, anche e soprattutto esteri, durante il loro soggiorno nella Costa Viola potrebbero così coltivare i terrazzamenti; partecipare alle battute di pesca nelle imbarcazioni tradizionali; osservare il passaggio degli uccelli migratori; visitare i laboratori artigianali di ceramisti e cestai; vivere pienamente un paesaggio dai forti caratteri identitari mediterranei e contribuire attivamente alla sua stessa conservazione e innovazione.

Strategie: "sovrascritture"

Pentedattilo, il borgo spopolato sulla costa jonica reggina, è un luogo noto per la sua straordinaria bellezza, un esempio emblematico di insediamento umano che stabilisce un rapporto simbiotico con la natura e le sue forme al punto che osservato da lontano appare un tutt'uno con la roccia a cui si aggrappa. Disegnato e narrato da artisti e intellettuali nel corso dei secoli, continua ad essere un paesaggio potente ed espressivo nonostante il progressivo e rapido abbandono. Oggi Pentedattilo sta vivendo una lenta e sofferta rinascita con interventi puntuali ed episodici di recupero di alcune abitazioni e spazi pubblici.

L'esperienza condotta con studenti e docenti di Architettura dell'Università *Mediterranea* e dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria⁷ è consistita nel proporre una strategia incentrata nella riscoperta del sito attraverso l'assegnazione di un nuovo significato a percorsi dimenticati (fig. 5); un'azione metaforica e materica allo stesso tempo di sovrascrittura dell'esistente. Cinque parole chiave in "greco antico" – la lingua ancora oggi parlata in questa parte di Calabria – *Àero* (aria), *Iplo*

7. Progetto "Cinque percorsi d'arte - Cantiere Creativo Pentedattilo", Responsabili Scientifici V. Giofrè, L. Marovino, F. Malice, R. Simone, svolto nell'ambito di "VIARTIS. Sulle rotte del Mediterraneo", promosso da Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, Conservatorio di Musica "Francesco Cilea", Università degli Studi *Mediterranea*, Associazione Pro-Pentedattilo. Per approfondimenti vedi GIOFRÈ 2013.



Figura 2. *Concept* agricoltura multifunzionale progetto "Abitare il Paesaggio. Un nuovo ciclo di vita per la Costa Viola", responsabile Scientifico Vincenzo Giofrè, Programma di Cooperazione Internazionale: "LANDSARE. Landscape Architectures in European Rural Areas: a new approach to the local development design cooperation project".

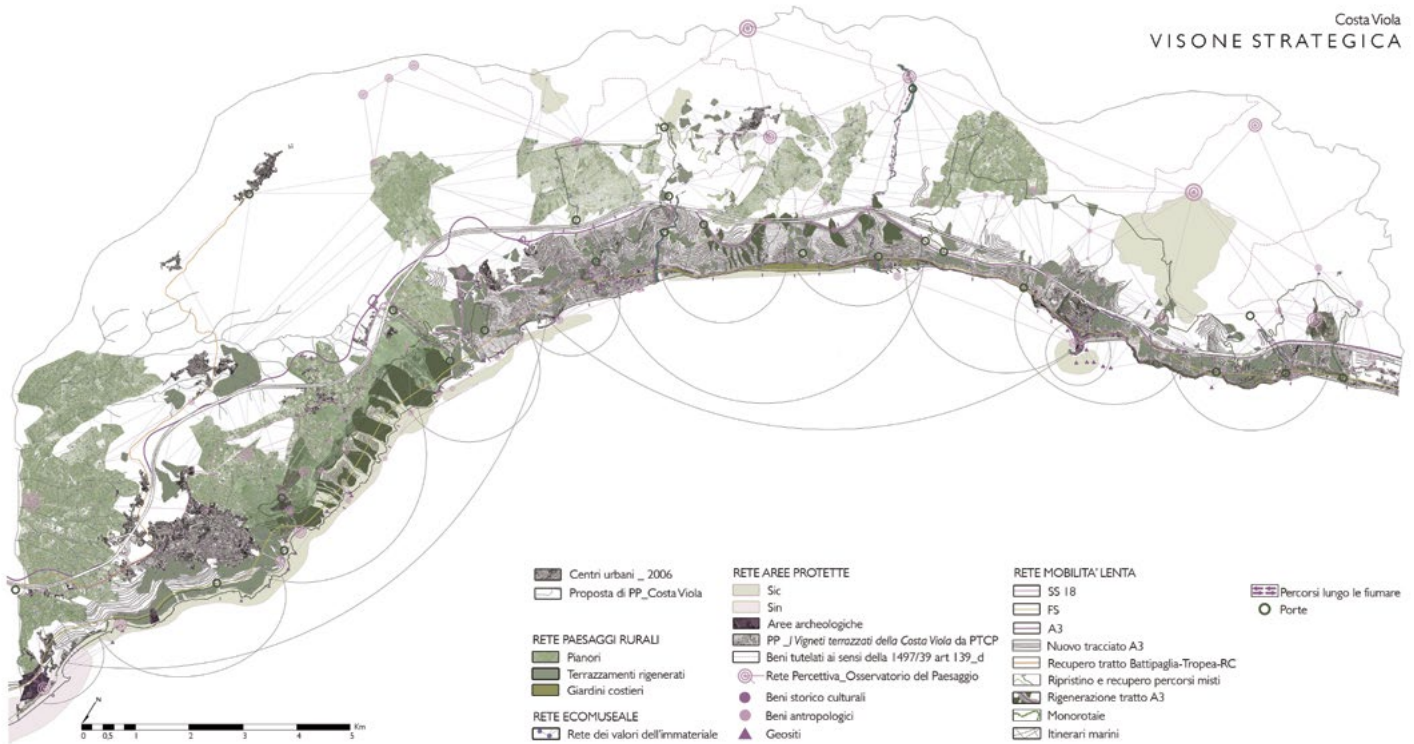


Figura 3. *Masterplan* progetto “Abitare il Paesaggio. Un nuovo ciclo di vita per la Costa Viola”, responsabile Scientifico Vincenzo Giofrè, Programma di Cooperazione Internazionale: “LANDSARE. Landscape Architectures in European Rural Areas: a new approach to the local development design cooperation project”.

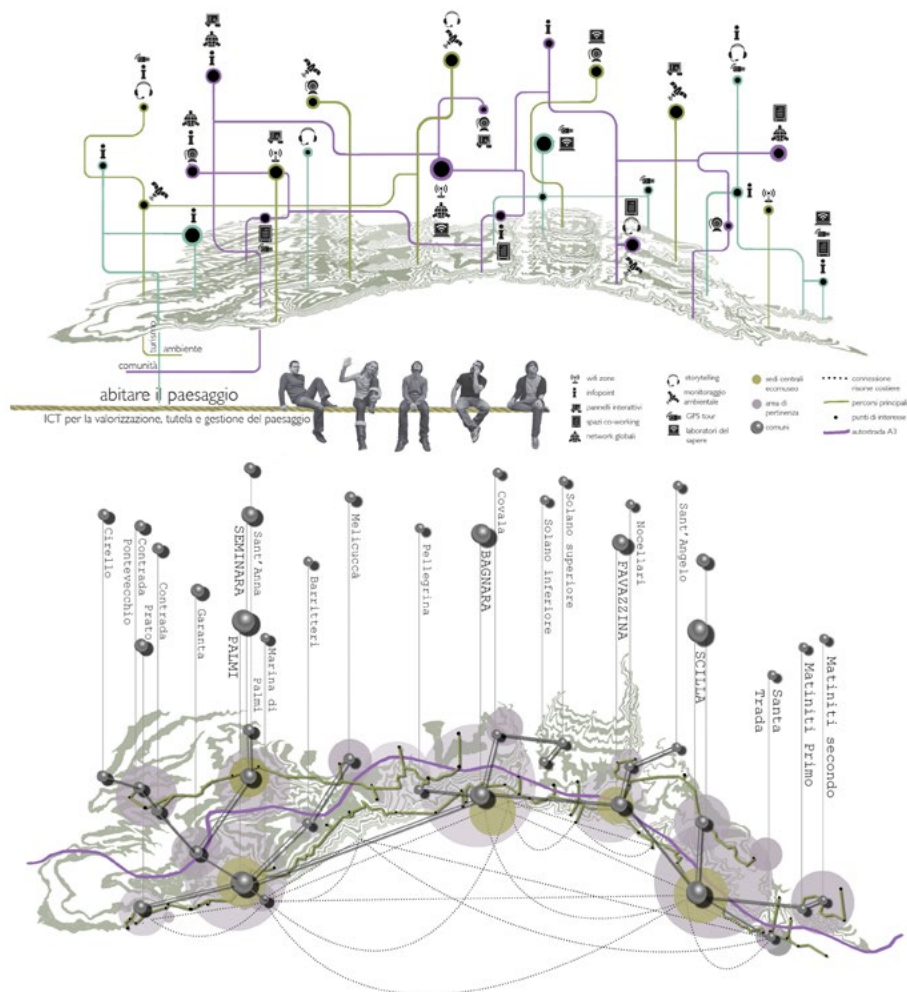


Figura 4. Comunità, paesaggio e ICT, visione strategica progetto “Abitare il Paesaggio. Un nuovo ciclo di vita per la Costa Viola”, responsabile Scientifico Vincenzo Giofrè, Programma di Cooperazione Internazionale: “LANDSARE. Landscape Architectures in European Rural Areas: a new approach to the local development design cooperation project”.

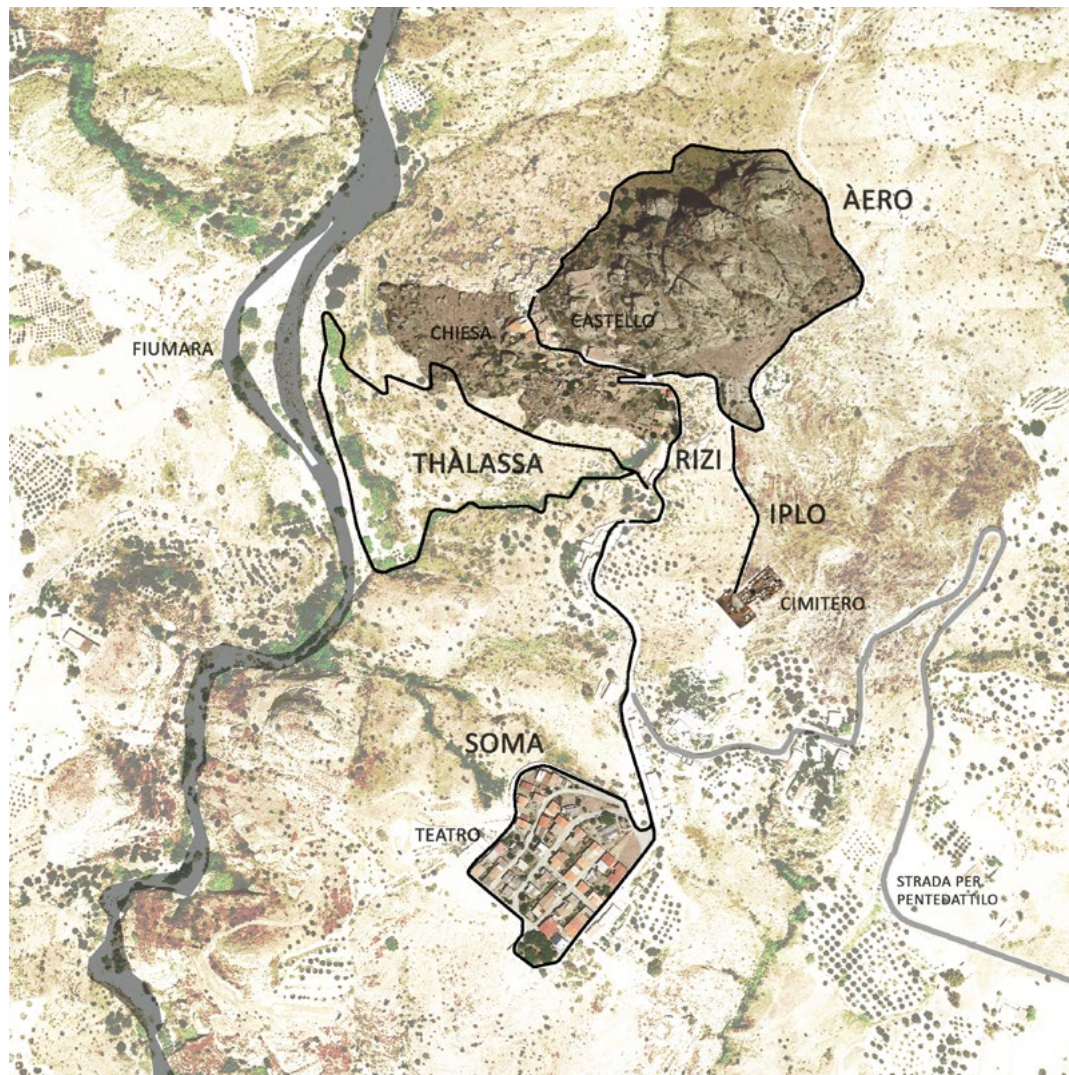


Figura 5. *Masterplan* Progetto “Cinque percorsi d’arte, Cantiere Creativo Pentadattilo”, responsabili Scientifici V. Giofrè, F. Malice, L. Marovino, R. Simone svolto nell’ambito di “VIARTIS. Sulle rotte del Mediterraneo”.

(sogno), *Rizi* (radici), *Soma* (corpo), *Thàlassa* (acqua), sono rappresentate su cinque stele in acciaio a segnalare, ciascuna, l'esordio e la direzione di un percorso tematico che riscopre caratteri identitari del paesaggio di Pentadattilo (fig. 6).

Le stele in acciaio – oggi ricoperte da una patina di ruggine che stabilisce una relazione cromatica e materica con il contesto – sono dei *landmark*, dei sistemi di orientamento funzionali alla strategia complessiva del sistema di percorsi. Lo scopo del progetto – ideato e realizzato attraverso un lungo processo partecipato che ha coinvolto la comunità di abitanti fin dalle prime battute – è la valorizzazione del patrimonio culturale del sito con un duplice risultato: migliorare e qualificare la fruizione turistica con un'offerta escursionistica più articolata e approfondita; rinnovare i tratti identitari di Pentadattilo e del suo popolo con inserti espressivi di arte contemporanea che fanno riferimento alla eccezionalità della lingua antica ancora oggi parlata ma a rischio di sparizione.

Strategie: “riconfigurazioni”

In passato, attorno e dentro le fiumare – i corsi d'acqua a carattere torrentizio che caratterizzano il paesaggio del Sud Italia – si svolgeva la vita di intere comunità. Lungo le fiumare sorgevano i primi insediamenti greci e romani, agrumeti e orti pregiati, mulini e centrali idroelettriche. La continua pressione esercitata dall'espansione delle città, con la costruzione di sequenze parallele di argini, ha progressivamente sottratto superficie agli alvei per guadagnare aree edificabili. La perdita del carattere naturale e rurale delle fiumare ne ha determinato anche la perdita di funzione e di significato per farle diventare, in breve tempo, luoghi dimenticati, rifiutati, degradati.

Le fiumare urbane di Reggio Calabria sono state oggetto di un Laboratorio didattico di Progettazione del Paesaggio⁸ che si è avvalso anche del contributo di docenti di Università estere nell'ambito di un progetto di ricerca internazionale⁹ finalizzato al confronto e alla sperimentazione di approcci che intravedono nella valorizzazione delle vie d'acqua urbane efficaci occasioni di rigenerazione della città contemporanea.

8. Corso di “Progettazione del Paesaggio”, Dipartimento di Architettura e Territorio - UNIRC, docenti D. Colafranceschi, V. Gioffrè. Per approfondimenti vedi COLAFRANCESCHI, GIOFFRÈ 2019.

9. Progetto di ricerca internazionale “Los desafíos urbanos en ambientes ribereños.” Universidad del Litoral e Nacional de Córdoba responsabili M. Bertolino, C. Barrado; Università *Mediterranea* responsabili D. Colafranceschi, V. Gioffrè; University of Thessaly Volos responsabile S. Papadopoulos. Per approfondimenti si veda COLAFRANCESCHI, GIOFFRÈ 2019.



Figura 6. Reggio Calabria, borgo antico di Pentadattilo. Installazioni Progetto "Cinque percorsi d'arte, Cantiere Creativo Pentadattilo", responsabili Scientifici V. Gioffrè, F. Malice, L. Marovino, R. Simone svolto nell'ambito di "VIARTIS. Sulle rotte del Mediterraneo".

A partire dalla comprensione delle attuali criticità, una strategia di interventi articolati a rete e per punti propone un'azione di radicale riconfigurazione dei paesaggi negletti delle fiumare per far riacquistare loro centralità nella vita quotidiana. Le azioni ipotizzate prevedono: la realizzazione di percorsi ecologici di risalita e attraversamento per consentire il collegamento diretto delle zone abitate con gli spazi naturali rurali; la protezione delle aree urbane dalle alluvioni con sistemi di bacini inondabili in caso di piene, applicando così i principi della resilienza; la riconfigurazione degli argini con gradinate e piattaforme per riguadagnare il contatto diretto con l'acqua; la rivegetazione degli alvei e delle foci con giardini tematici che ospitano collezioni di piante ornamentali; la valorizzazione di lacerti di paesaggi agrari con programmi multifunzionali di orti sociali (figg. 7-8).

I progetti definiscono nel loro complesso interventi coerenti con gli Obiettivi dell'Agenda 2030 in merito alla promozione di forme di urbanizzazione sostenibile; al miglioramento dell'accessibilità a spazi pubblici, parchi, giardini; al rafforzamento del legame tra aree urbane, periurbane e rurali.

Conclusioni: "rinascite"

L'Agenda 2030 evidenzia il principio secondo cui non può esistere sviluppo sostenibile senza la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico di ogni comunità di abitanti, soprattutto in quelle condizioni più critiche di fragilità – sia territoriale che sociale – dove si rende necessario intervenire per creare nuovi patrimoni qualitativamente significativi.

Così anche la Convenzione Europea del Paesaggio¹⁰ non solo ribadisce la necessità di incentrare qualsiasi politica di conservazione e/o innovazione del paesaggio attraverso il coinvolgimento attivo della comunità di abitanti che lo vive nella quotidianità, ma estende la definizione di paesaggio fino ad includere i luoghi del degrado e dell'abbandono.

Questo nuovo campo d'azione della contemporaneità è specificato da Michael Jacob che scrive: «L'architettura del paesaggio più avanguardista si è trasformata in uno strumento terapeutico: ripara gli innumerevoli danni presenti in ambito urbano, i luoghi abbandonati e di utilizzo indefinito, inventando nuovi spazi più consoni alla vita all'insegna del declino industriale»¹¹.

La tesi qui proposta si spinge oltre la consueta definizione di azioni di riqualificazione puntuale di un singolo luogo, ipotizzando che la rigenerazione dei territori mediterranei possa partire proprio

10. La Convenzione europea del paesaggio è una Legge di indirizzo adottata dal Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000.

11. JAKOB 2009, p. 131.

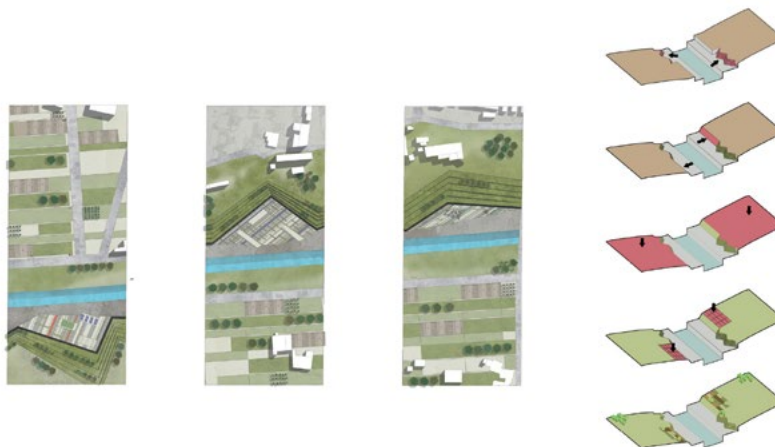


Figura 7. Rigenerazione del paesaggio della Fiumara Sant'Agata a Reggio Calabria, progetto di D. Villari, M. Milano, R. Fiorito. Corso di Progettazione del Paesaggio a.a. 2017/18, proff. D. Colafranceschi, V. Giofrè.



Figura 8. Rigenerazione del paesaggio della Fiumara Sant'Agata a Reggio Calabria, progetto di D. Villari, M. Milano, R. Fiorito. Corso di Progettazione del Paesaggio A.A. 2017/18, proff. D. Colafranceschi, V. Giofrè.

dalla risignificazione dei paesaggi negletti; un approccio, oggi, largamente condiviso in esperienze internazionali di ricerca e progettuali¹², ma che ancora non trova diffusa applicazione proprio nei territori mediterranei.

L'approccio teorico e i casi studio a cui si è fatto riferimento in questo contributo propongono strategie rigenerative incentrate negli aspetti relazionali tra abitanti e paesaggi; le modalità operative sono esportabili e trasferibili – con i dovuti aggiustamenti di tiro in relazione ai caratteri e alle specificità di ogni singolo luogo – a similari paesaggi mediterranei negletti.

Il progetto di paesaggio è quindi inteso come dispositivo interpretativo e operativo, funzionale a comprendere e agire efficacemente nel complesso “palinsesto mediterraneo”, tra memoria e innovazione, tra patrimonio materiale e immateriale; senza rinunciare alla ricerca figurativa e spaziale, alla contaminazione tra le arti, alla qualità estetica.

La dimensione strategica si pone lo scopo di rinnovare il senso di appartenenza degli abitanti – veri protagonisti e autori di qualsiasi processo rigenerativo urbano o del paesaggio – al proprio habitat culturale e ambientale realizzando gli obiettivi di integrazione sociale e sviluppo sostenibile.

Il progetto di paesaggio – per possibili declinazioni, campi di applicazione ed esiti – fornisce quindi risposte efficaci alle tematiche e agli Obiettivi dell'Agenda 2030 in quanto tende, oggi, ad esprimere “Nuovi paesaggi”¹³ portatori di una nuova estetica, che recepiscono e realizzano i principi condivisi della partecipazione collettiva dei popoli per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo in relazione alla sostenibilità sociale, economica, ambientale, per ritrovare un equilibrio sano tra uomo e natura.

12. Si pensi, tra gli altri, alla corrente progettuale statunitense del Landscape Urbanism (WALDHEIM 2006), al lavoro in Cina dello Studio Turenscape (SAUNDERS 2012).

13. ZAGARI 2019.

Bibliografia

- BRAUDEL 1994 - F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano 1994.
- COLAFRANCESCHI, GIOFFRÈ 2019 - D. COLAFRANCESCHI, V. GIOFFRÈ, *Un Laboratorio internazionale di Progettazione del Paesaggio. 5 Esperienze di parchi urbani fluviali*, Aracne edizioni, Roma 2019.
- JAKOB 2009 - M. JAKOB, *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009.
- GIOFFRÈ 2013 - V. GIOFFRÈ, *Pentedattilo Paesaggio Palinsesto*, in O. AMARO (a cura di), *Viartis sulle rotte del mediterraneo*. Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2013, pp. 126-127.
- GIOFFRÈ 2014 - V. GIOFFRÈ (a cura di), *Abitare il paesaggio. Un nuovo ciclo di vita per la Costa Viola*, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2014.
- GIOFFRÈ 2018 - V. GIOFFRÈ, *Latent landscape. Interpretazioni, strategie, visioni per la metropoli contemporanea*, Letteraventidue, Siracusa 2018.
- MATVEJEVIĆ 2004 - P. MATVEJEVIĆ, *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano 2004.
- ROGER 1997 - A. ROGER, *Court traité du paysage*, Gallimard, Paris 1997.
- SAUNDERS 2012 - W.S. SAUNDERS (a cura di), *Designed Ecologies: The Landscape Architecture of Kongjian Yu*, Birkhauser Architecture, Basilea 2012.
- VENTURI FERRIOLO 2002 - M. VENTURI FERRIOLO, *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori Riuniti, Roma 2002.
- WALDHEIM 2006 - C. WALDHEIM, *The landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural, New York 2006.
- ZAGARI 2019 - F. ZAGARI, *Nuovi paesaggi*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/nuovi-paesaggi_\(XXI_Secolo\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/nuovi-paesaggi_(XXI_Secolo)) (ultimo accesso 18 agosto 2019).

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Built Heritage as a Cultural Resource: Didactic Experiences of Architectural Restoration

Alessandra Maniaci
alessandra.maniaci@unirc.it

The preservation and maintenance of the cultural identity of a territory passes through the recognition of the architectural landscape and anthropological peculiarities of the area, so called "recognition of the genius loci". The risk is of the gradual loss of memory of these fundamental elements, which are being mainly replaced by standard elements, belonging to a substance of "virtual" poor, both in singularity and specificity. The study and identification of "monuments, settled in historical centres which are abandoned, or, in the process of abandonment, architectural ruins almost completely devoid of "meaning". Their preservation with new functions can be the way to reach the Goal, only if the knowledge procedure of restoration, restoration work analysis, and reuse project – in other words – the restoration and the architecture project satisfy the real needs of the users of these so-called new monuments. The real risk is that of creating ancient paradigms, recognised in semantic languages, that are gradually being lost, numerous "new" urban architectural units which are not integrated with the landscape, which are not "really useful" and which do not provide a connection to an overall masterplan. Rediscovering ancient mills located on the internal mountain areas, industrial factories existing along the Calabrian coastlines, ancient powerfully-built places such as fortresses: the restoration of these buildings can have a lasting outcome over time when completed together with a more general plan including the realisation of eco-sustainable routes and connection routes within the surrounding territory.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR158



Patrimonio costruito come risorsa culturale: esperienze didattiche di restauro architettonico

Alessandra Maniaci

Negli ultimi anni studiosi di diverse discipline – dall'economia alla sociologia, dall'urbanistica al restauro – stanno concentrando le loro riflessioni sulle aree interne e, più in generale, sui luoghi più marginali del paese¹, quelli cioè che per ragioni economiche o infrastrutturali, non cercando di sondare quale ruolo possano avere nelle strategie «per la cura del territorio, nel contrasto alle disuguaglianze civili ed economiche e a quelle insorgenti in relazione ai cambiamenti climatici»². L'orientamento prevalente è che questi luoghi, generalmente considerati “fragili” ma al contempo custodi di importanti patrimoni culturali, possano costituire una risorsa per il rilancio economico e sociale del paese. In questa prospettiva, il restauro architettonico e, più in generale, le discipline

1. Si vedano: il progetto di eccellenza “Fragilità territoriali (2018-2022)” del dipartimento DASTU del Politecnico di Milano, coordinato da Alessandro Balducci, che vede coinvolti studiosi di varie discipline, <https://spark.adobe.com/page/gOyTNkDgMtSK1/> (ultimo accesso 30 settembre 2019); il convegno internazionale tenutosi a Reggio Calabria nel novembre 2018 sul tema “Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento”, coordinato da Annunziata Maria Oteri e Giuseppina Scamardi, i cui atti sono in corso di pubblicazione, <http://unpaesecivuole.unirc.it> (ultimo accesso 30 settembre 2019); le pubblicazioni e le attività svolte nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), <http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2019/05/23/strategia-nazionale-delle-aree-interne/> (ultimo accesso 30 settembre 2019); le attività della Società dei Territorialisti/e Onlus, <http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2019/05/23/strategia-nazionale-delle-aree-interne/> (ultimo accesso 30 settembre 2019).

2. OTERI 2019, p. 169.

connesse alla riqualificazione e al riuso del costruito, possono contribuire in maniera significativa ai processi di riattivazione dello sviluppo locale e svolgere un ruolo determinante nel governare la trasformazione dei territori³.

Le ricerche e le attività didattiche presso il Dipartimento PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, nell'ambito dei corsi di Restauro architettonico, hanno maturato negli anni esperienze significative, attraverso letture e indagini sui centri abbandonati e in via di spopolamento del territorio calabrese. In Calabria, infatti, il patrimonio costruito – borghi abbandonati, ex insediamenti industriali, strutture difensive dimesse, solo per citare alcuni esempi – può essere catalizzatore dello sviluppo solo se inteso come “capitale culturale”⁴ da inserire in un processo di trasformazione che riguardi gli aspetti non solo estetici del territorio, ma anche quelli economici, sociali e identitari. È necessario considerare quindi la possibilità – specie quando non sia più possibile riattivare processi di rivitalizzazione tradizionali, basati cioè sulle risorse umane ed economiche locali – di indirizzare i patrimoni abbandonati verso nuove funzioni. Si pensi quindi non solo ai processi di rivitalizzazione con finalità turistiche che, seppur di rilevante impatto strategico, non sono riusciti da soli a creare una base stabile per lo sviluppo, ma anche a prospettive di sviluppo legate a nuovi settori economici o alla possibilità di rivitalizzare i territori attraverso la disponibilità delle popolazioni migranti a prendersi cura dei luoghi⁵.

Alcune esperienze didattiche

L'obiettivo delle attività didattiche portate avanti all'interno dei corsi di Restauro architettonico del Dipartimento PAU, è stato quello di individuare metodologie, anche interdisciplinari, attraverso le quali attivare processi di “risignificazione” di questi luoghi, senza tuttavia perdere di vista l'importanza del riconoscimento del *genius loci*, senza il quale progressivamente si perderebbe il senso della storia e del significato sia dei manufatti, dei luoghi urbani dei territori e dei paesaggi. Si è fermamente convinti, infatti, che i monumenti del passato, così come i centri storici e il paesaggio, possano essere testimoni rassicuranti della possibilità di un nuovo sviluppo⁶.

3. Vedi DELLA TORRE 1999.

4. Vedi DELLA TORRE 2010.

5. OTERI, SULFARO 2019a, pp. 245-246; sulla questione del ripopolamento dei centri storici tramite migranti e rifugiati, vedi anche OTERI, SULFARO 2019b, pp. 1651-1662.

6. Vedi PIRLONE 2016; CARBONARA 2018.

Precacore è un centro storico situato lungo la costa Ionica della provincia di Reggio Calabria abbandonato dagli inizi del XX secolo, dopo essere stato distrutto dal terremoto del 1908 che interessò l'area dello Stretto di Messina. Come in buona parte dei casi dei centri abbandonati della Locride, infatti, l'abitato non venne ricostruito e la popolazione venne trasferita in un nuovo centro, Samo. Oggi Precacore si presenta quindi quasi come una tenue "traccia" del suo passato: la chiesa e i pochi resti degli antichi edifici – alcuni dei quali restaurati di recente – arroccati sulla collina e separati dal nuovo abitato dal vallone Santa Caterina, continuano a mantenere tuttavia un rapporto con la comunità locale, poiché meta ogni anno della processione patronale di San Giovanni Battista. Questo modo di usare l'insediamento, limitato ma significativo dal punto di vista socio-culturale, è stato al centro di alcuni studi e indagini che hanno consentito l'approfondimento di temi non soltanto legati al restauro, ma anche alle possibili modalità di sviluppo sostenibile del territorio⁷. Nel corso di queste attività laboratoriali multidisciplinari, infatti, Precacore è stato ripensato quale polo culturale a servizio di Samo, immaginando che fra i ruderi inseriti ormai nel paesaggio, alcuni degli edifici possano essere restaurati/ricostruiti e utilizzati come ambienti espositivi e, più in generale, come luoghi di aggregazione per la comunità (figg. 1-4).

Montebello Ionico insieme alla sua frazione Fossato Ionico, sono centri in via di spopolamento situati lungo i rilievi aspromontani del versante reggino dello Stretto di Messina. Quasi interamente ricostruiti dopo il terremoto del 1783, conservano ancora l'impianto e i ruderi delle fortificazioni medievali e sono stati invece oggetto di una lettura dei luoghi più tradizionale, costituita da due principali fasi: nella prima, l'analisi effettuata attraverso la ricognizione fotografica e grafica ha consentito un'interpretazione attenta e puntuale del sistema insediativo (spazi urbani, nodi, percorsi, etc.); nella seconda fase, si è proceduto con il rilievo e lo studio delle emergenze architettoniche tra le quali le chiese – quasi sempre oggetto di interventi di manutenzione, e il più delle volte "restaurate" utilizzando materiali non sempre adeguati dal punto di vista conservativo e – i palazzi nobiliari – fortemente degradati e o in abbandono. In particolare, l'attenzione si è concentrata sul Palazzo Piromallo di Fossato Ionico, conosciuto anche come "A Turri", architettura fortificata che per le sue caratteristiche fortemente identitarie potrebbe costituire un polo catalizzatore per il territorio (figg. 5-7). In questa fase, si è altresì proceduto con l'individuazione di 'nuovi monumenti' – opifici, frantoi, mulini, etc. –, ossia quei manufatti che, per caratteristiche architettoniche, tipologiche e costruttive, possono essere destinati a nuovi usi compatibili che permettano di preservare la memoria di antichi mestieri e tradizioni manifatturiere ormai perdute.

7. Gli studi sono stati condotti in collaborazione con il Laboratorio di urbanistica del Dipartimento PAU.

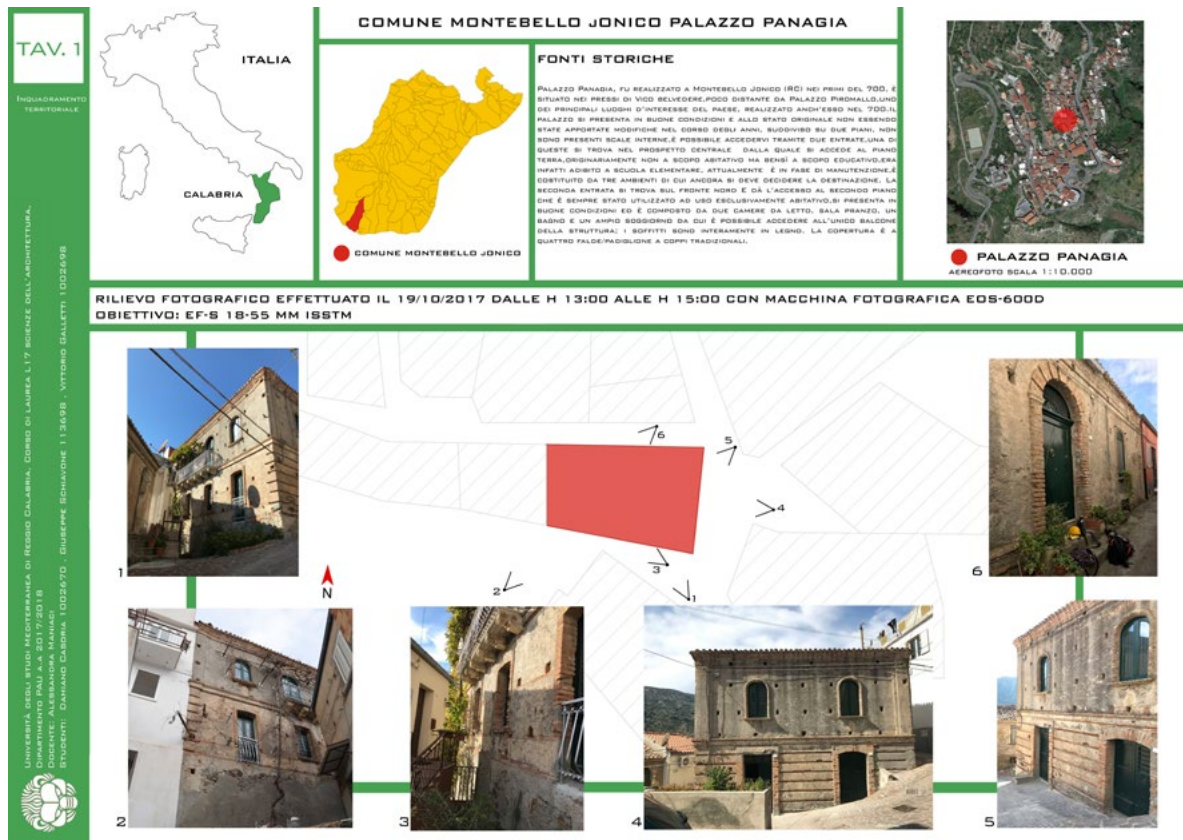


Figura 2. Montebello Ionico (RC), palazzo Palagia. Inquadramento territoriale. Corso di restauro architettonico, a.a. 2017-2018 (elaborazione grafica a cura di D. Casoria, G. Schiavone, V. Galletti).

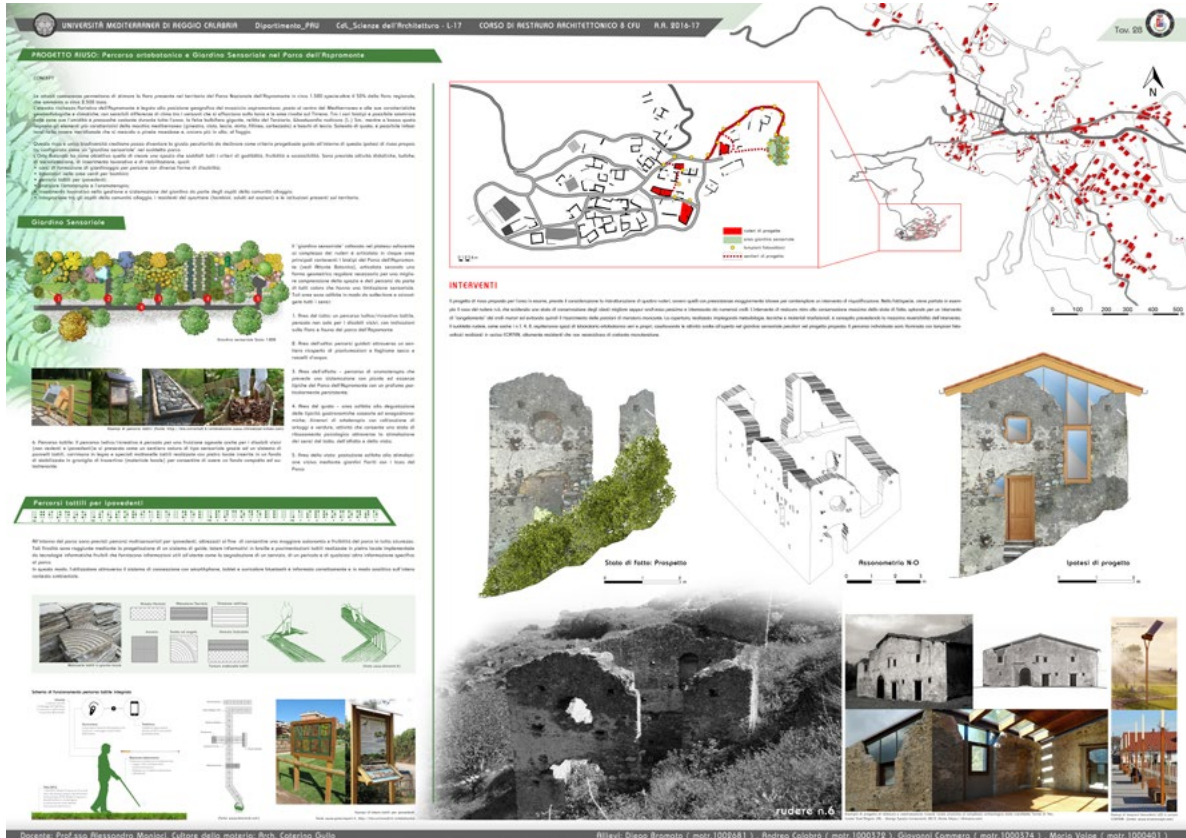


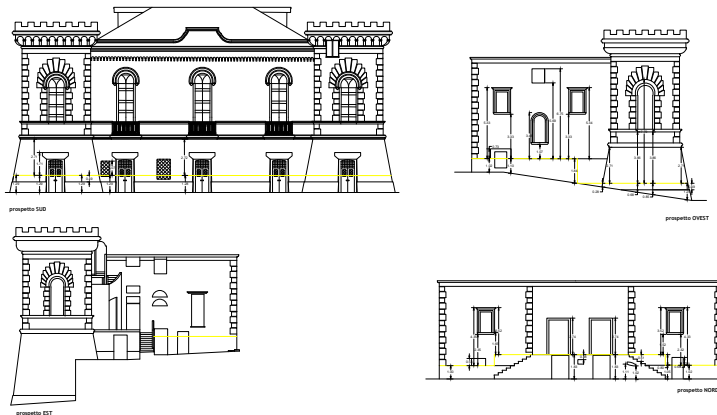
Figura 3. Samo (RC). Borgo di Precacore. Progetto di restauro e riuso. Corso di restauro architettonico a.a. 2016-2017 (elaborazione grafica a cura di D. Bramato, A. Calabrò, G. Cammerra).

PALAZZO PIROMALLO DI FOSSATO JONICO RC
RILIEVO FOTOGRAFICO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "MEDITERRANEA" DI REGGIO CALABRIA - CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'ARCHITETTURA
ANNO ACCADEMICO 2017/2018 - CORSO DI RESTAURO ARCHITETTONICO - DOCENTE ARCH. ALESSANDRA MANIACI
STUDENTI ANTONINO IANNÒ

PALAZZO PIROMALLO DI FOSSATO JONICO RC
COLTELLAZIONI SCALA 1:100



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "MEDITERRANEA" DI REGGIO CALABRIA - CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'ARCHITETTURA
ANNO ACCADEMICO 2017/2018 - CORSO DI RESTAURO ARCHITETTONICO - DOCENTE ARCH. ALESSANDRA MANIACI
STUDENTI ANTONINO IANNÒ

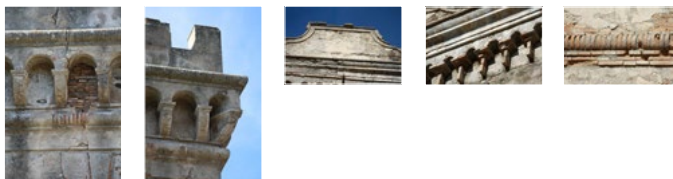
Figura 5-6. Fossato Jonico (RC), palazzo Piromallo. Rilievo fotografico e Coltellazioni. Corso di restauro architettonico a.a. 2017-2018 (elaborazione grafica a cura di A. Iannò).

PALAZZO PIOMALLO DI FOSSATO IONICO RC
RILIEVO FOTOGRAFICO



BETTAGLI
PROSPETTO SUD

FOTO SCATTATE IL
25/11/2017 A. 12:30



PROSPETTO SUD



FOTO SCATTATE IL
25/11/2017 A. 12:30

UNIVERSITA' DEGLI STUDI 'MEDITERRANEA' DI REGGIO CALABRIA - CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'ARCHITETTURA
ANNO ACCADEMICO 2017/2018 - CORSO DI RESTAURO ARCHITETTONICO - DOCENTE ARCH. ALESSANDRA MANIACI
STUDENTI ANTONINO IANNO'

Figura 7. Fossato Ionico (RC), palazzo Piomallo. Rilievo fotografico. Corso di restauro architettonico a.a. 2017-2018 (elaborazione grafica a cura di A. Iannò).

Lo studio dei due insediamenti, tuttavia, si è focalizzato soprattutto sul patrimonio urbano, ossia sul costruito che non possiede carattere monumentale, ma che per le sue valenze storico-tipologiche costituisce il tessuto connettivo dei centri storici. Su tale patrimonio, infatti, si concentrano prevalentemente i processi di riconoscimento e identificazione dei pochi abitanti rimasti, ma anche le esigenze di adeguamento agli stili di vita “contemporanei”: per tale ragione la disciplina del restauro deve svolgere un ruolo chiave nell’individuazione di strumenti e metodologie che ne permettano la trasformazione e l’adattamento, senza però comprometterne irreversibilmente i valori storico-testimoniali.

Nell’ambito dei possibili approcci alla trasformazione e al riuso compatibile del patrimonio costruito, vanno menzionate anche le attività didattiche che hanno avuto come oggetto il rilievo e del progetto di restauro delle strutture difensive dismesse. In particolare, gli studi hanno riguardato nel corso degli anni le cosiddette “architetture di trincea” dello Stretto di Messina, denominate anche “Forti Umbertini”, che per le loro tipologie e le caratteristiche architettoniche fanno parte di un sistema difensivo permanente⁸ (fig. 8-9). Tali architetture, di assoluta rilevanza, oltre che sul piano storico-testimoniale, su quello paesaggistico, stanno progressivamente degradandosi in maniera spesso irreversibile, anche a causa dell’assenza di un piano strategico di riuso consapevole legato alla concreta possibilità di fruizione di questo patrimonio. In questo senso appare necessario un approccio interdisciplinare che sappia connettere in maniera sinergica i valori dei questi manufatti, attraverso gli strumenti della storia dell’architettura, della tecnologia e del restauro, alla “ri-progettazione” del territorio, le cui finalità devono essere innescate dalle esigenze di sviluppo e di innovazione socio-economica. Tale sinergia, tuttavia, può realizzarsi solo attraverso una reale infrastrutturazione del territorio e che riguardi soprattutto la mobilità di merci e persone che soprattutto in Calabria costituisce il nodo fondamentale dei processi di spopolamento e di arretratezza.

8. Tale appellativo si riferisce sia ai materiali da costruzione che alle intenzioni dei costruttori – ingegneri militari che li avevano progettati non solo per scopi bellici – ma anche per assicurarsi in modo duraturo il controllo di luoghi strategici come città, port, etc; si veda: FATTA, MANIACI 2018.

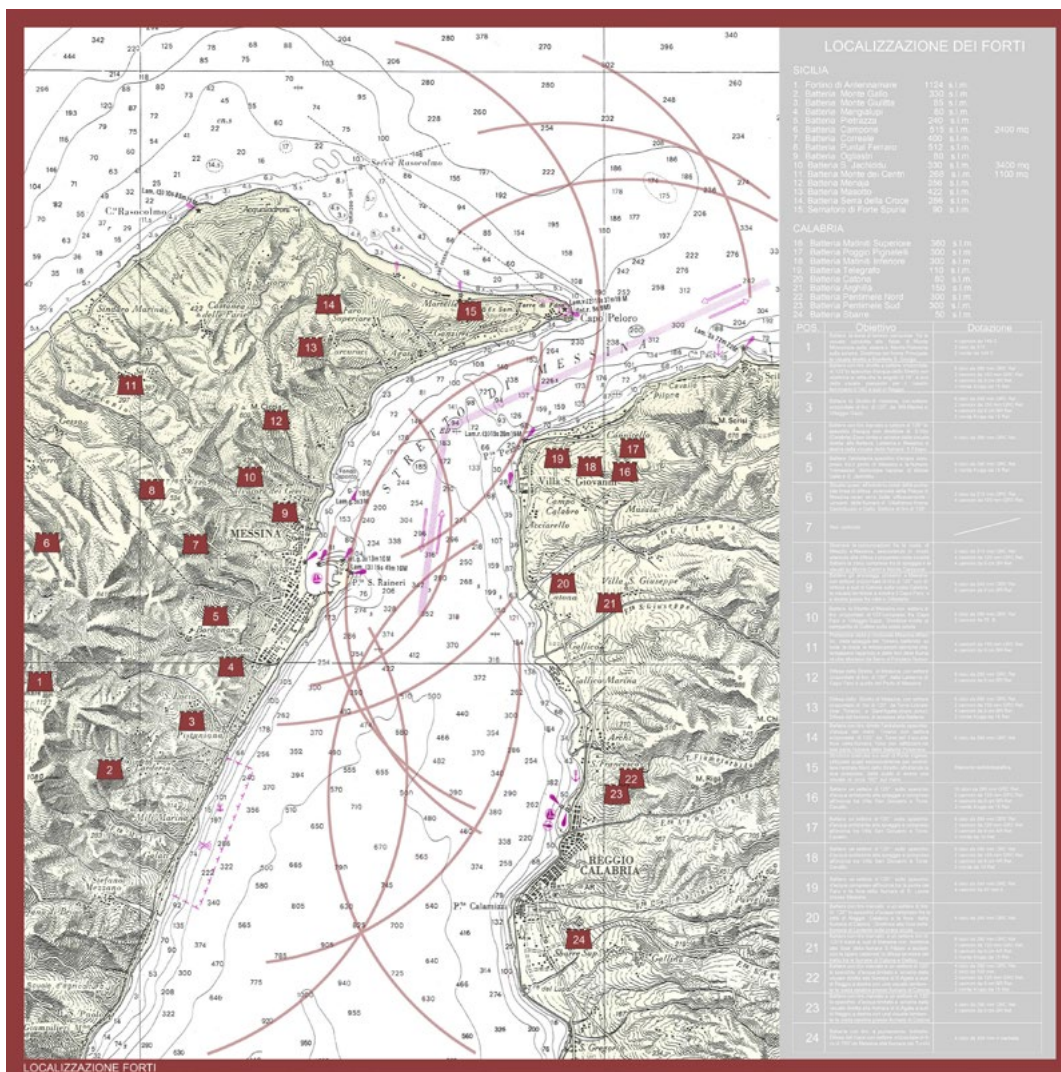


Figura 8. Stretto di Messina. Localizzazione dei forti umbertini sulle coste calabresi e siciliane (elaborazione grafica a cura di G. Santoro). Tesi di laurea, relatori F. Fatta, A. Maniaci, aa. 2015-2016 (da FATTA, MANIACI 2018, p. 603).



Figura 9. Localizzazione del forte Siacci (elaborazione grafica a cura di G. Santoro). Tesi di laurea, relatori F. Fatta, A Maniaci aa. 2015-2016 (da FATTA, MANIACI 2018, p. 604).

Bibliografia

CARBONARA 2018 - G. CARBONARA, *Il restauro fra conservazione e modificazione: principi e problemi attuali*, ArtstudioPaparo, Napoli 2018.

DELLA TORRE 1999 - S. DELLA TORRE, *Manutenzione o Conservazione? La sfida del passaggio dall'equilibrio al divenire*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Ripensare alla Manutenzione*, Atti del Convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone 29 giugno-2 luglio 1999), Arcadia Ricerche, Venezia 1999, pp. 71-80.

DELLA TORRE 2010 - S. DELLA TORRE, *Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma. Il capitale culturale*, *Studies on the value of Cultural heritage*, EUM, Edizioni Università di Macerata, Macerata 2010.

FATTA, MANIACI 2018 - F. FATTA, A. MANIACI, *Architetture di trincea nello Stretto di Messina. L'esempio di Forte Siaci*, in A. MAROTTA, R. SPALLONE (a cura di), *Defensive architecture of the Mediterranean*, vol. VIII, Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast - FORTMED 2018, Politecnico di Torino, Torino 2018, pp. 603-610.

OTERI 2019 - A.M. OTERI, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, in «ArchHistoR», VI (2019), 11, pp. 168-205.

OTERI - SULFARO 2019a - A.M. OTERI, N. SULFARO, *Lo spopolamento dei centri abitati calabresi: cause, processi, strategie per il patrimonio costruito. Il caso della Locride*, in G. MACCHI JÁNICA, A. PALUMBO (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e aree interne dell'Italia contemporanea*, CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Roma 2019, pp. 243-248.

OTERI, SULFARO 2019b - A.M. OTERI, N. SULFARO, *New strategies for Mediterranean architectural heritage. The case of Calabria's historical centres repopulated by refugees*, in D. PITTALUGA, F. FRATINI (a cura di), *Conservation et valorisation du patrimoine architectural et paysagé des sites côtiers méditerranéens*, Rencontre Internationale sur le Patrimoine Architectural Méditerranéen, Conférence RIPAM 2017 Gênes - 20-22 settembre 2017, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 1651-1662, https://ojs.francoangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/437 (ultimo accesso 19 novembre 2019).

PIRLONE 2016 - F. PIRLONE, *I borghi abbandonati patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*, Franco Angeli, Milano 2016.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Origins of the Project, Historical Landscape and Cultural Heritage. Paths, Cities and Architectures of the Ionian Side of South Calabria

Francesca Martorano
fmartorano@unirc.it

It is my opinion that the cultural inheritance of a land must be studied before any project or intervention in order to avoid destruction or alteration resulting from ignorance of the history of a landscape. Therefore, a weak area with a very significant cultural and environmental heritage of the Ionian side of Calabria belonging to the wide "Carafa State", yet of historical importance, was carefully studied. In 1771 Vincenzo Maria Carafa, 8th Prince of Roccella, assigned to the regio ingegnere Tommaso Rajola the task of drawing up the topographical papers of his feuds. The assignment was concluded quickly, in three years, and after 10 years, in 1783, the final drawings were ready. This iconographic work is of great importance because it provides significant information, not just economical and bureaucratic, about Carafa's feuds at the end of XVIII century. The territorial entities from this work with the reality of today, as well as the former situation of a few decades from the beginning of XVI century when the presence of the Carafas was stabilized in the south of Calabria Ultra, yet with solutions of continuity, were compared. The urban policy used between XVI and the end of XVIII century was examined to ascertain pathways and proceedings for every feud to regulate territories and city centres and to sustain religious orders, with special regard for the towns of Condojanni and Sant' Ilario.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR159



All'origine del progetto, paesaggio storico e patrimonio culturale. Percorsi, città e architetture nel versante ionico della Calabria meridionale

Francesca Martorano

Ritengo che l'interpretazione del paesaggio storico e del patrimonio culturale di un'area sia indispensabile prima di un qualsivoglia intervento progettuale, per evitare distruzioni e alterazioni connesse a mancata conoscenza della storia dei luoghi e delle loro memorie. Pertanto in adesione alla Sessione 1: *Studi e ricerche sul patrimonio culturale e i paesaggi storici (antropici)* del Goal di riferimento 11: *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili*, mi sono occupata di un'area del versante ionico della Calabria, "fragile" ma con patrimonio culturale e ambientale significativo e già appartenente al vasto "Stato Carafa", di cui presento lo studio storico. Nel 1771 Vincenzo Maria Carafa, VIII Principe di Roccella, affidò al *regio ingegnere* Tommaso Rajola l'incarico di stesura delle carte topografiche dei suoi feudi perché desiderava, è evidente, avere piena conoscenza della dimensione territoriale raggiunta dal suo Stato. L'incarico fu assolto rapidamente: nel 1773, dopo un triennio, le operazioni di rilievo erano concluse, e un decennio dopo fu completata la stesura definitiva di tutti i disegni¹.

Sono nove i feudi ritratti da Rajola, e di questi solo Castelvetero e Roccella appartenevano sin dal 1479 al Casato, quando Ferrante d'Aragona li assegnò in baronia a Iacopo Carafa, come ricompensa

1. FUDA 1995, pp. 32-34.

per l'aiuto fornitogli nel 1459 contro Giovanni d'Angiò e i baroni ribelli². Dal 1501 si affiancò anche Grotteria con i suoi casali. La baronia di Bianco e le contee di Condoianni, furono acquistate da Fabrizio Carafa nel 1588, mentre Siderno, prima come casale di Grotteria e poi come comune autonomo, fu proprietà Carafa sino al 1694³. I feudi di Brancaleone e Bruzzano, così come il feudo di Sambatello⁴, fecero parte del principato di Roccella dopo la morte di Giulia Carafa (1703), quando Vincenzo I, duca di Bruzzano, risolse a suo favore la controversia successoria⁵.

Le carte Rajola

Questo corpus iconografico, redatto con notevole qualità grafica, riveste un'importanza eccezionale, perché, elaborato poco prima del sisma del 1783, trasmette una miriade d'informazioni sul paesaggio antropizzato del versante ionico della Calabria meridionale, con gli insediamenti, le architetture sia fortificate che religiose, le strutture economiche. Dati importanti non solo per l'analisi storica ma anche per valutare l'economia del territorio, il grado di sviluppo, la diffusione degli insediamenti, la loro entità e le relazioni reciproche. Per quanto riguarda gli edifici industriali si trattava prevalentemente di mulini e trappeti, segnalati e ubicati con accuratezza, da cui la Corte ricavava redditi assieme all'affitto di lotti di terreno.

I mulini erano presenti in quasi tutti i feudi, ma in alcuni, come Castelveteve, Grotteria, Sambatello, erano più numerosi, evidentemente per la maggiore portata idrica delle fiumare Torbido, Allaro, o Gallico. Oggi sembra difficile immaginarlo per il letto arido dei corsi d'acqua. Anche i trappeti e i manganelli erano diffusi in molti feudi, segno di produzione olearia e serica non solo sufficiente per il mercato interno, ma che supportava anche una proficua attività di scambi. Questi edifici si trovavano prevalentemente nei capoluoghi ed erano collocati spesso ai margini degli insediamenti. I fondaci, per lo stoccaggio delle merci, erano posti presso i principali nodi viari e sulla costa, uno in Fabrizio, altri due a Condojanni e a Brancaleone. La loro presenza nei feudi del versante ionico della Calabria meridionale suggerisce lo svolgersi di scambi e commerci terrieri e marittimi, che avevano in Roccella

2. ALDIMARI 1691; PELLICANO CASTAGNA 1996, pp. 40-45; FUDA 1995, pp. 7-25, 42-45.

3. Nel 1694 fu venduta da Carlo Maria Carafa al nipote Giovanni VI Domenico Milano, marchese di San Giorgio e Polistena: PELLICANO CASTAGNA 1996, pp. 333-334.

4. CARIDI 2010, pp. 99-112.

5. Giulia Carafa aveva sposato Federico Carafa di Bruzzano, ma morì senza prole. La famiglia d'Avalos avanzò pretese sullo Stato, ma la contrapposizione si risolse a favore dei Carafa di Bruzzano.

il nucleo più attivo⁶. Sarà evidentemente questa dinamicità commerciale a indirizzarne lo sviluppo edilizio lungo il litorale nella seconda metà del XVIII secolo.

Esaminando le nove carte ho accertato che i confini feudali assecondavano l'orografia e l'idrografia, seguendo molto spesso il corso delle fiumare. Ciò appare del tutto comprensibile perché i corsi d'acqua sono i segni più incisivi e delimitanti territorialmente. L'accuratezza delle ricognizioni effettuate da Rajola è confermata dal fatto che, nonostante l'orientamento delle singole tavole non sia omogeneo, è possibile aggregare il territorio dei feudi confinanti operando alcune rotazioni, da un lato Brancaleone, Bruzzano e Bianco, dall'altro Roccella, Castelvete e Fabrizia. L'eccezione è rappresentata dalla contea di Grotteria, il cui distorto territorio non è accostabile ai feudi con cui in parte limitava, né ha alcuna corrispondenza con i rilievi topografici contemporanei.

I percorsi

È varia la trama dei percorsi che vi è rilevata. Si trattava sia di vie che conducevano ai capoluoghi dei feudi e ai restanti abitati, ma anche di tracciati che mettevano in relazione strutture e località la cui importanza odierna è marginale, a differenza di quanto avveniva nel XVIII secolo. Alcune di esse sono oggi scomparse o in stato di rudere. Ho verificato come gli abitati fossero tutti collegati tra loro, e connessi anche con gli insediamenti principali dei feudi confinanti. Vi è sempre riportata, dentro e al di fuori dei confini, la destinazione di partenza o finale: via da Brancaleone, via che porta a Gerace, ecc. e talvolta la preziosa indicazione "via pubblica" come nel feudo di Condoiani o di Grotteria.

È evidente una fitta rete di percorsi, utilizzati certamente già in età medievale, che consentiva di spostarsi rapidamente tra i diversi siti. Nel caso poi del tracciato parallelo alla linea costiera, era già in uso sin dall'età romana. Di esso si conservano ancora oggi vasti tratti identificati con il nome di *dromo*. Il disuso dei percorsi interni, iniziato già a fine Ottocento, dopo l'unità d'Italia, e accentuato dalla Legge speciale n. 255 del 1906 con l'applicazione di uno schema di viabilità a pettine basato su una nuova litoranea, l'odierna SS 106⁷, ha provocato l'isolamento dei centri rendendoli di difficile accessibilità e accrescendone le distanze reciproche.

Per porre in risalto le informazioni pertinenti ai percorsi ho voluto riprodurre con nuova grafica le mappe, ponendo in risalto le strade, disegnate con linea continua di colore rosso, mentre

6. RACCO 1996 (2° ed 2010), pp. 100-101.

7. MOLLICA 1991, carte nn. 3 e 6.



Figura 1. *Pianta topografica del feudo di Contejanini con li suoi casali di Ciminà e S. Ilario in Prov. di Calabria Ultra*, Tomaso Rajola regio ingegnere, 1783 (da FUDA 1995, tav. 5).

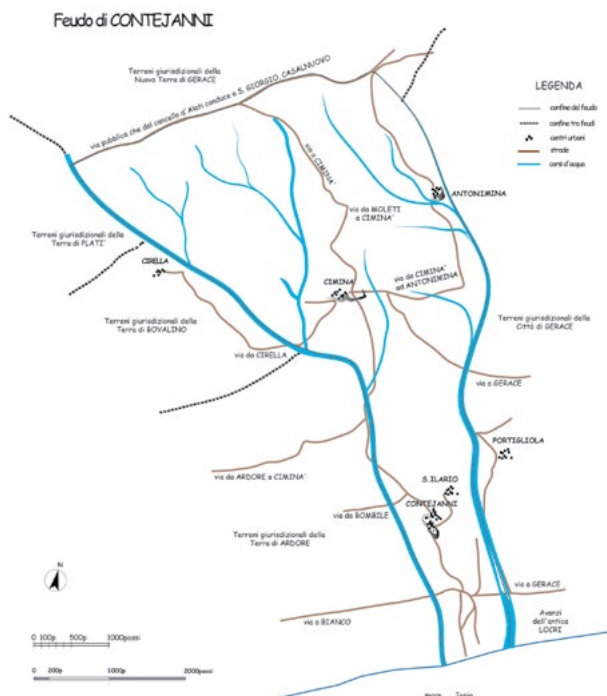


Figura 2. Insedimenti e percorsi dalla *Pianta topografica del Feudo di Contejanni* (elaborazione a cura di F. Martorano, disegno a cura di M.R. Billone).

negli originali viene usato il tratteggio. I confini sono tracciati con linea continua nera, mentre la separazione tra feudi limitrofi è indicata con simbolo a tratto crociato. Per rendere comprensibile la metodologia che ho adottata suggerisco, uno per tutti, la riproduzione del disegno originale del feudo di Condojanni redatto nel 1783⁸ (fig. 1). Il rapporto metrico utilizzato nella carta, scala di passi 1000, è lo stesso per tutti i feudi, ad eccezione di Sambatello, in cui è raddoppiato a 500, e Brancaleone, dove i passi sono 800, ed è stato inserito identico nel nuovo disegno. La morfologia degli abitati è stata mantenuta, ridisegnando i nuclei come appaiono sulla tavola e rilevando con il colore grigio le pendici collinari. Il corso dei fiumi è stato posto in evidenza con il colore azzurro, variando lo spessore del tratto riguardo all'alveo delle fiumare (fig. 2). È interessante osservare come il feudo

8. Ringrazio Roberto Fuda per aver autorizzato la riproduzione della tavola del feudo.

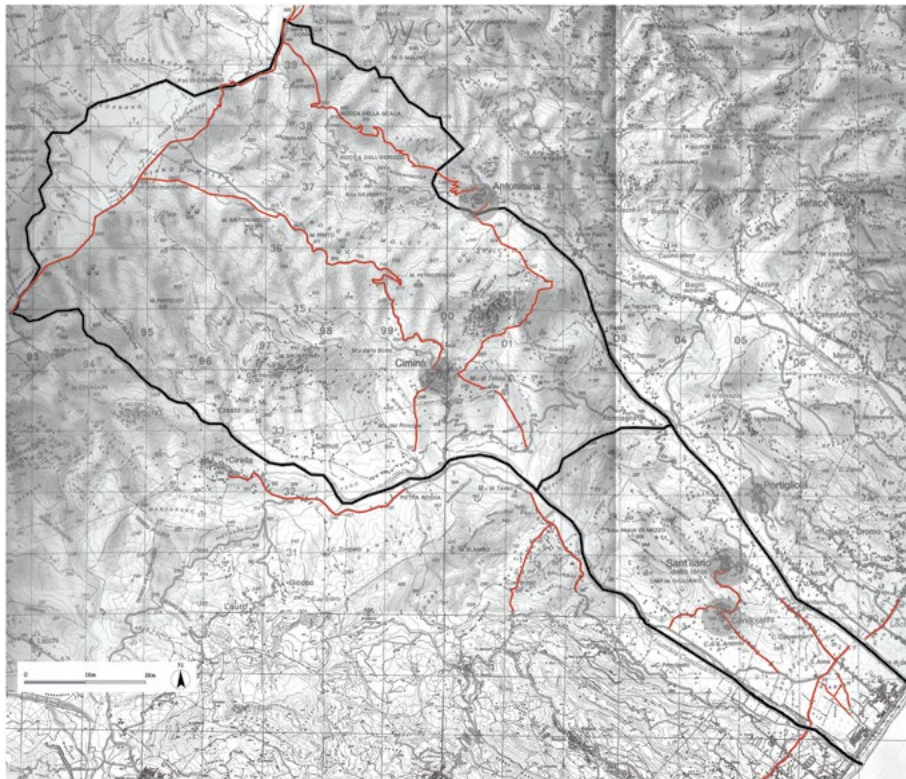


Figura 3. Insedimenti e percorsi *del Feudo di Conteanni* su cartografia IGM 1992, scala 1:50.000, mosaico dei Fogli n. 590 Platì sez. III e Locri sez. II, n. 603 Bovalino sez. I e San Luca sez. IV (elaborazione a cura di F. Martorano, disegno a cura di M.R. Billone).

fosse attraversato trasversalmente da due vie parallele, in basso, non lontano dalla costa, il *dromo*, in alto la “via pubblica” che conduceva a San Giorgio e a Casalnuovo, sulla sponda tirrenica, e che fungeva da confine. Ho voluto poi verificare se i percorsi fossero ancora riconoscibili nella cartografia contemporanea e il risultato di questo approfondimento è su base cartografica in scala 1:50.000 dell’Istituto Geografico Militare, anno 1992, mosaico dei Fogli n. 590 Platì sez. III e Locri sez. II, n. 603 Bovalino sez. I e San Luca sez. IV (fig. 3).

Nuovi insediamenti e preesistenze

Nelle tavole sono inseriti correttamente gli unici centri fondati *ex novo* dai Carafa: Fabrizia e Carafa alla fine del Cinquecento e Sant'Ilario ai primi del XVII secolo. Nel territorio del marchesato di Castelvetero appare il piccolo casale di Campoli, in cui esistevano le ferriere, gli edifici per la produzione del ferro e un acquedotto⁹, che fu ricostruito nel 1589¹⁰.

Di Fabrizia si conosce la data di edificazione avvenuta tra il 1590 e il 1591. Il centro contava alla fondazione 47 fuochi, ma crebbe rapidamente: nella numerazione successiva del 1600 i fuochi erano divenuti 52 e nel 1643 avevano raggiunto il numero di 118¹¹. In quest'ultimo censimento sono elencati anche due sacerdoti e dichiarata l'esistenza del palazzo del principe. È dunque evidente che nella prima metà del Seicento si espanse l'abitato e si badò a realizzare edifici di culto. Le visite pastorali confermano questi dati. Nel 1603 nessun riferimento ad edifici religiosi¹², mentre nel 1641 sono dichiarate due chiese e gli abitanti sono 396¹³.

Il territorio dotato di notevoli risorse forestali, in cui era diffusa la pastorizia e in cui erano presenti, e sfruttate dall'antichità, anche risorse minerarie, indusse, ritengo, Fabrizio Carafa a sceglierlo per insediarvi un nucleo di popolazione che potesse incrementarne le entrate economiche. Si trattava di una fondazione contadina, come confermano sia l'apprezzo del 1707, redatto da Donato Gallarano e Giuseppe Galluccio¹⁴, che il catasto onciario del 1746, che elenca la distribuzione per classi professionali della popolazione, costituita prevalentemente da cittadini dediti all'agricoltura e all'artigianato¹⁵. Il centro continuò ad accrescersi nel corso del Settecento¹⁶.

Carafa fu realizzata anch'essa alla fine del Cinquecento¹⁷ e descritta poi nell'apprezzo che nel 1707 Donato Gallarano redasse per l'intera baronia di Bianco¹⁸. Il piccolo insediamento fu costruito

9. NAYMO 2004, p. 198.

10. ALDIMARI 1691, p. 279.

11. MARTORANO 2005-2006, pp. 81-83, 87-88.

12. D'AGOSTINO 1983, p. 129.

13. D'AGOSTINO 2001, p. 121.

14. MARTORANO 2005-2006, pp. 89-90.

15. GAMBINO 1991, pp. 12-13.

16. La popolazione, che nella prima metà del Seicento (1641) era di 396 unità, nel 1661 era aumentata a 846 e nel 1707 contava 1063 anime, ma certificata in 1000: MARTORANO 2005-2006, pp. 89-90.

17. D'AGOSTINO 1981, p. 110.

18. ROMEO 2009, p. 42.

su un poggio, adottando uno schema semplicissimo, chiuso verso l'esterno e compatto. Al nuovo centro fu assegnato il nome del casato, essendo già stato usato per Fabrizia il nome del fondatore¹⁹. Fabrizio Carafa provvide anche ad acquistare la fonte di Boccalupi e a costruire mulini poco distanti dall'abitato, in modo che la popolazione non fosse costretta a usare le strutture di proprietà del feudatario confinante²⁰. I "mulinelli" tardo cinquecenteschi, nel 1707 in cattivo stato²¹, li ritroviamo ubicati nella carta Rajola. Sant'Ilario fu fondato tra il 1604 e il 1611, come dichiarato nell'apprezzo Gallerano del 1706, e si trattava di un nucleo abitato di ridotte dimensioni²².

Ritengo che la motivazione principale che abbia indotto a queste fondazioni sia stata la volontà di intervenire in luoghi prima disabitati per rilanciarne l'economia e, per Campoli, lo collego alla ripresa dell'attività mineraria nelle vicine ferriere del monte Mammicòmito. Le restanti città dello Stato, di fondazione medievale, erano preesistenti e gli interventi urbani consistettero in una prima fase nel potenziamento delle difese urbane, come a Siderno dove nel 1529 il centro fu murato²³, a Roccella, in cui furono scavate camere per le bombarde intorno alla torre medievale di Pizzofalcone e addossati bastioni alle mura preesistenti²⁴, e a Castelvete dove le mura medievali furono anch'esse fortificate con torri e bastioni²⁵. Altro supporto alle difese cittadine venne dalla realizzazione sul litorale di torri, per segnalare tempestivamente l'arrivo di vascelli pirati. Nel 1579 era già costruita nella *marina di Siderone* la torre Tamuri o Tamburi, che assolse il suo compito sino alla prima metà del XIX secolo²⁶. E le carte Rajola ci informano che nel litorale dei feudi di Brancaleone e Bianco a fine Settecento ve ne erano ben sette, di cui una non completata, dato che vi è scritto "principio di torre". Chiaro segno che quel tratto di costa era particolarmente vulnerabile, tanto che tra il XVI e il XVII vi si prestò particolare attenzione²⁷.

La qualità architettonica dei centri fu migliorata dall'insediamento degli ordini religiosi favorito dai Carafa. A Castelvete si insediarono nel Cinquecento gli Agostiniani (1530), i Domenicani

19. MARTORANO 2009, pp. 237-238.

20. FUDA 1995, p. 15 e nota 78.

21. ROMEO 2009, p. 44.

22. ROMEO 2010, pp. 25-26.

23. Restano tracce della cinta urbana e di una torre inglobate in edifici seriori: ROMEO 2006.

24. MARTORANO 2005-2006, pp. 80, 86 nota 9.

25. VALENTE 1973, p. 242, MARTORANO 2001, pp. 80-81.

26. D'AGOSTINO 1978-79, pp. 1-16.

27. ALGRANATI 1957, pp. 72-77; VALENTE 1964, p. 622, FAGLIA 1984, I, pp. 143-149.

(1572) e, *ante* 1584, il monastero di donne vergini²⁸. A Siderno nel 1628 fu fondato il monastero dei Domenicani²⁹ e il centro da semplice casale assunse una struttura urbana, che si accentuò nel corso del secolo con l'edificazione di numerosi palazzi signorili, direzionando l'espansione edilizia e trasformando i percorsi su cui prospettano negli assi di maggior peso e qualità architettonica³⁰. La crescita demografica fu consistente, giacché da 2940 abitanti nel 1641 si passò a 3667 nel 1661.

Anche a Condojanni l'edificazione del convento dei Domenicani nel 1583, annesso alla chiesa di Santa Maria della Pietà, diresse l'espansione del centro, in direzione Nord-Est e sulle pendici della collinetta posta dirimpetto il nucleo originario dell'abitato medievale sovrastato dal castello (figg. 4-5). L'espansione dell'abitato si relaziona con la via di collegamento con Sant'Ilario che, fondato come si è detto nella prima metà del Seicento, ben presto crebbe e si sviluppò tanto da assumere dimensioni non di molto inferiori all'attuale (figg. 6-7). La carta Rajola lo conferma, così come attesta che il centro non era collegato direttamente con la costa e il *dromo*, ma soltanto con Condojanni, capoluogo del feudo.

Oggi la situazione è ribaltata, Sant'Ilario è sede comunale ed anche la viabilità lo privilegia, collegandolo direttamente alla SS 106 con la via provinciale SP 80. Condojanni si raggiunge da Sant'Ilario, mentre la via diretta che lo collegava al *dromo* è in parte scomparsa, in parte è divenuta una strada interpoderale. La nuova SP 80 ricalca nel tratto centrale il percorso settecentesco, che nella carta Rajola dal *dromo* consentiva di giungere a Portigliola. Oggi questo collegamento non esiste più e Portigliola è collegata da una via autonoma alla SS 106, secondo l'impianto a pettine cui si è fatto cenno (fig. 8).

In conclusione l'analisi di questo corpus cartografico, incrociata con fonti documentali e bibliografiche, ha consentito di accertare le trasformazioni di un'area vasta, ma periferica e poco nota, studio che, a mio parere, è sempre da attuare preventivamente ai fini della conservazione e riqualificazione del patrimonio storico e monumentale.

28. MARTORANO 2001, pp. 86-87, 91-92.

29. ROMEO 1996.

30. MARTORANO 1990, pp. 189-190.



Figura 4. Condojanni (RC), veduta da Est. In alto il castello, a destra la chiesa di Santa Maria della Pietà (foto F.E. Ieracitano, I. Latella, 2018).



Figura 5. Condojanni (RC). Su base cartografica catastale, Fogli n. 9 e 11, sono identificati il castello e le chiese. Il cerchio identifica il luogo dove sorgevano le chiese di Sant'Antonio Abate e San Giovanni Battista, oggi scomparse. In rosa l'area dell'abitato medievale e in giallo la seconda fase di espansione dell'abitato (elaborazione grafica a cura di F. Martorano).



Figura 6. Sant'Ilario dello Jonio (RC). Veduta aerea da Est (foto B. Baffa, F. Destefano, C. Murdica, R. Turano, 2018).



Figura 7. Sant'Ilario dello Jonio (RC). Su base cartografica catastale, Foglio n. 8, è identificata la chiesa matrice. Il quadrato segnala l'ipotetica piazza antistante, oggi scomparsa. In giallo il nucleo di fondazione seicentesca, in ocra e marrone le fasi successive di espansione (elaborazione a cura di F. Martorano, disegno a cura di B. Baffa, F. Destefano, C. Murdica, R. Turano).

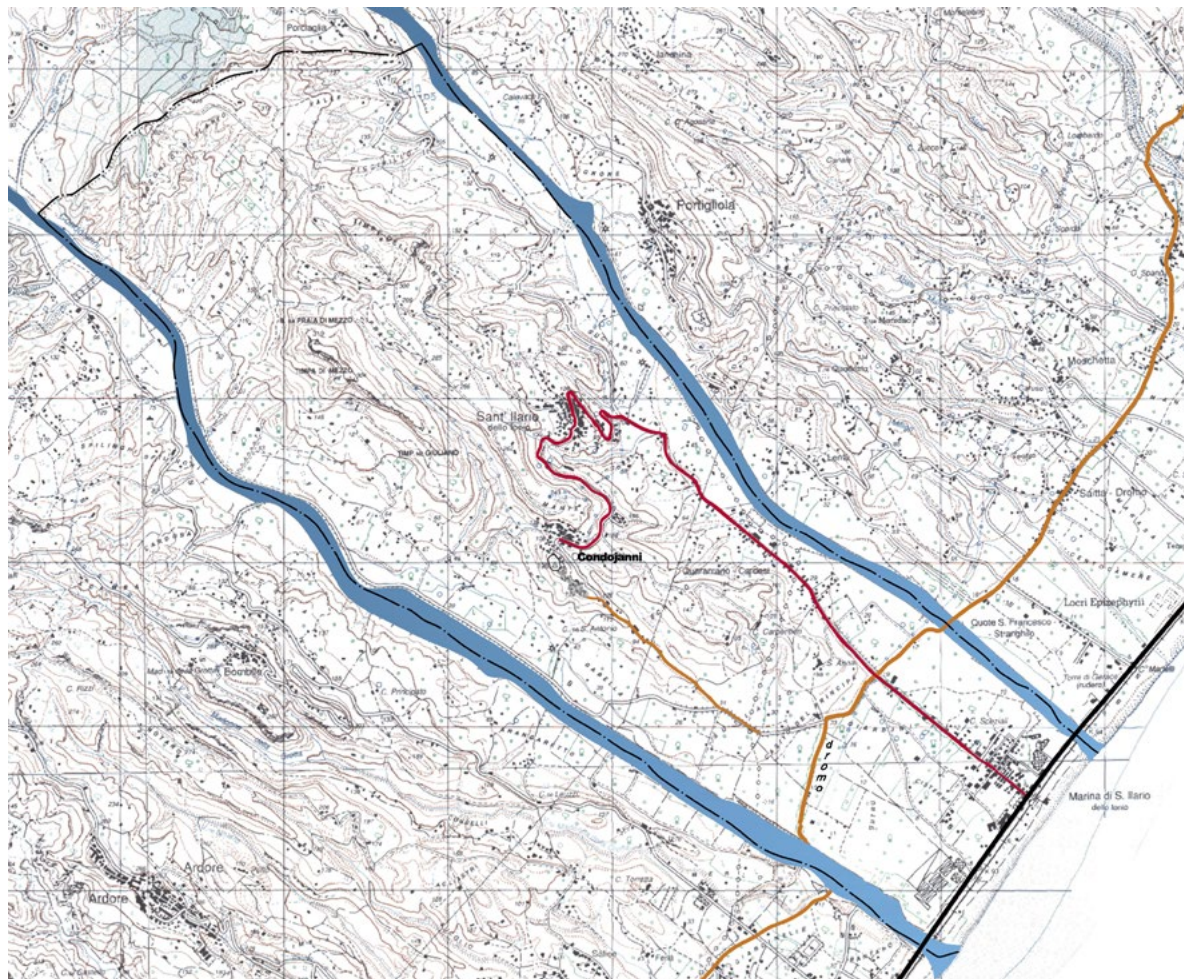


Figura 8. Planimetria del Comune di Sant'Ilario dello Jonio (RC) su cartografia IGM 1992, scala 1: 50.000. Mosaico Fogli n. 590 Locri sez. II e n. 603 Bovalino sez. I. In rosso il percorso attuale che permette di raggiungere i due centri dalla SS 106, in giallo il *dromo* e l'originaria via di accesso a Condojanni (elaborazione a cura di F. Martorano, disegno a cura di F.E. Ieracitano, I. Latella).

Bibliografia

- ALDIMARI 1691 - B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa [...]*, 3 voll., con cura di Antonio Bulifon, Raillard, Napoli 1691.
- ALGRANATI 1957 - G. ALGRANATI, *Le torri marittime in Calabria nel periodo vicereale*, in «Calabria Nobilissima», XI (1957), 33, pp. 72-77.
- CARIDI 2010 - G. CARIDI, *Ai margini della città. Dall'egemonia reggina e feudale ai comuni di Gallico e Sambatello (XV-inizi XIX sec.)*, Falzea, Reggio Calabria 2010.
- D'AGOSTINO 1978-79 - E. D'AGOSTINO, *La torre Tamburi di Siderno*, estratto da «Annuario della Scuola Media Statale G. Pedullà di Siderno», Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1978-1979.
- D'AGOSTINO 1981 - E. D'AGOSTINO, *I vescovi di Gerace-Locri*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1981.
- D'AGOSTINO 1983 - E. D'AGOSTINO, *Il vescovato di Orazio Mattei e la diocesi di Gerace agli inizi del XVII secolo attraverso le relazioni per le visite «ad limina apostolorum»*, in «Rivista storica Calabrese», n. s., IV (1983), 1-2, pp. 111-136.
- D'AGOSTINO 2001 - E. D'AGOSTINO, *Il vescovato di Lorenzo Tramallo e la Diocesi di Gerace attraverso le relazioni per le visite «ad limina Apostolorum» (1626-1649)*, in «Studi calabresi», I (2001), 2, pp. 79-135.
- FAGLIA 1984 - V. FAGLIA, *Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione in Calabria Citra*, in *Calabria Ultra. Dal XII secolo*, 2 voll., Istituto Italiano dei Castelli, Roma 1984.
- FUDA 1995 - R. FUDA, *Formazione e immagine di uno stato feudale. Le carte topografiche dei feudi di Vincenzo Maria Carafa VIII principe di Roccella*, Corab, Gioiosa Jonica 1995.
- GAMBINO 1991 - S. GAMBINO (a cura di), *Il catasto onciario di Fabrizia*, Mapograf, Vibo Valentia 1991.
- MARTORANO 1990 - F. MARTORANO, *Esempi di palazzi del Cinquecento e del Seicento in quattro centri della Locride*, in S. VALTIERI (a cura di), *Il palazzo dal Rinascimento a oggi*, Gangemi, Roma 1990, pp. 187-202.
- MARTORANO 2001 - F. MARTORANO, *Il Cinquecento*, in F. MARTORANO, V. NAYMO, *Castelvetere, struttura urbana e società da due documenti del XVI e XVII secolo*, in «Quaderni del Dipartimento PAU», XI (2001), 21-22, pp. 79-92.
- MARTORANO 2005-2006 - F. MARTORANO, *Politiche insediative e trasformazioni urbane nello stato Carafa di Roccella tra XVI e XVIII secolo*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettoneico e Urbanistico», XV-XVI (2005-2006), 29-31, pp. 79-90.
- MARTORANO 2009 - F. MARTORANO, *Territorio e città nella politica dei Carafa di Roccella e degli Spinelli di Seminara e Ricca, tra Cinque e Seicento*, in A. ANSELMINI (a cura di), *La Calabria del vicereame spagnolo: storia arte architettura e urbanistica*, Gangemi, Roma 2009, pp. 227-247.
- MOLLIKA 1991 - E. MOLLIKA, *La «Relazione Ruini» del 1913 sugli interventi speciali in Calabria*, Rubettino, Soveria Mannelli 1991.
- NAYMO 2004 - V. NAYMO, *Uno stato feudale nella Calabria del Cinquecento. La Platea di Giovanni Battista Carafa marchese di Castelvetere e conte di Grotteria (1534)*, Corab, Gioiosa Jonica 2004.
- PELLICANO CASTAGNA 1996 - M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei Feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, 4 voll., Frama Sud [poi] CBC, Chiaravalle Centrale, Catanzaro 1984- 2002, vol. II, CBC, Catanzaro 1996.

- RACCO 1996 - F. RACCO, *Una codificazione feudale del Seicento calabrese. Gli Ordini, Pandette e Costituzioni del principe Carlo Maria Carafa*, Virgilio, Rosarno, 1996 (2ª ed., Corab, Gioiosa Jonica, 2010).
- ROMEO 1996 - D. ROMEO, *Il convento domenicano di Siderno*, Virgilio, Rosarno 1996.
- ROMEO 2006 - D. ROMEO, *Le mura di cinta di Motta Sideroni nel sistema difensivo calabrese*, in «Taccuini di Studi calabresi», I (2006), 2, pp. 3-16.
- ROMEO 2009 - D. ROMEO, *Bianco, Casignana e Caraffa in Calabria Ultra attraverso l'aprezzo del 1707*, Arti Grafiche edizioni, Ardore Marina 2009.
- ROMEO 2010 - D. ROMEO, *Condojanni, Sant'Ilario e Ciminà nell'aprezzo del 1707*, Arti Grafiche edizioni, Ardore Marina 2010.
- VALENTE 1964 - G. VALENTE, *Difesa costiera e reclutamento di soldati in Calabria Ultra ai tempi del vicario Giovan Tomaso Blanch*, in Atti III Congresso Storico Calabrese, Cosenza, Fausto Fiorentino, 1964, pp. 607-680.
- VALENTE 1973 - G. VALENTE, *Calabria, Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria (1480-1800)*, Frama's, Chiaravalle Centrale 1973.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR
EXTRA

Produzioni di pregio, tutela e recupero delle aree interne aspromontane: il ruolo del tartufo

Agata Nicolosi, Serafino Cannavò, Arturo Guida, Valentina Rosa Laganà, Donatella Di Gregorio
anicolosi@unirc.it, serafino.cannavo@unirc.it,
valentinarosalagana@gmail.com, donatella.digregorio@unirc.it

Scopo di questo articolo è esaminare le potenzialità della produzione e del mercato del tartufo nell'area aspromontana. Attraverso interviste ad opinioni leader, operatori, raccoglitori, trasformatori, rivenditori e ristoratori, sono stati messi in luce i punti di forza e di debolezza del comparto, i rischi dell'ambiente esterno e le opportunità offerte dal sistema economico, nonché le necessità sollevate dagli operatori che a vario titolo si occupano di tartufo nella Regione Calabria. I risultati mostrano che i tartufi sono prodotti biologici naturali e che svolgono un ruolo importante nella gestione dei terreni boschivi: se sono presenti rappresentano un formidabile indicatore di salubrità ambientale. I risultati hanno evidenziato, altresì che la filiera del tartufo può contribuire alla promozione di strategie di crescita per la Calabria come indicato tra gli Obiettivi della Strategia Agenda 2030, Goal 11.a Sessione 1, punto 1, che punta alla conservazione, riqualificazione e promozione di aree disagiate o fragili con patrimoni culturali e ambientali qualitativamente significativi. Si è inoltre evidenziata la capacità del settore tartuficolo di attrarre nuovi flussi economici generati dalle attività di produzione, dal marketing territoriale, dal marketing del prodotto fresco o trasformato e dai servizi idonei a garantire reddito supplementare aggiuntivo per gli agricoltori e per gli operatori della filiera. I risultati hanno infine mostrato che l'uso dell'analisi SWOT in prodotti alimentari di nicchia fornisce indicazioni utili per le azioni di pianificazione dello sviluppo regionale, per le attività di marketing, per la promozione del turismo sostenibile, per il recupero e la valorizzazione dei fabbricati rurali e per i percorsi enogastronomici che ruotano intorno alla produzione di tartufi e alla gastronomia a base di tartufi freschi e/o trasformati.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR160



Quality Productions, Protection and Recovery of the Internal Areas of Aspromonte: the Role of Truffles

Agata Nicolosi, Serafino Cannavò, Arturo Guida, Valentina Rosa Laganà, Donatella Di Gregorio

Introduction and Literature Review

Once inhabited for the almost exclusive production of wood, the woods are now recognized as bearers of a wide range of multiple-offer ecosystem services¹ of the forest and mountain farms, of food production, beauty and physical and economic well-being². Most of the wooded areas of the Aspromonte, even if they are facing problems of depopulation and aging of the population, base their culture on traditional agricultural or forest lifestyles, favorable conditions for the activation of endogenous forms of development, allowing the protection and the enhancement of territories and communities. As has been well argued³, it is conceivable a development that is based “on a vision of

Author Contributions: conceptualization, Donatella Di Gregorio and Agata Nicolosi; methodology, Agata Nicolosi and Donatella Di Gregorio; formal analysis, all authors; investigation, Serafino Cannavò, Arturo Guida; data curation, Valentina Rosa Laganà; writing-original draft preparation, Agata Nicolosi, Donatella Di Gregorio, Arturo Guida and Serafino Cannavò; writing, review and editing, Agata Nicolosi, Donatella Di Gregorio and Valentina Rosa Laganà.

1. COSTANZA *ET ALII* 2017.

2. Probably the most important contribution of the widespread recognition of ecosystem services is that it reframes the relationship between humans and the rest of nature. A better understanding of the role of ecosystem services emphasizes our natural assets as critical components of inclusive wealth, well-being, and sustainability. COSTANZA *ET ALII* 2017, p. 152.

3. OTERI 2019.

the territory as a set of places characterized by history, culture, traditions”⁴. According to this view, the concept of “chorally productive” is at the base of the possible processes of return to the territory intended as an ideal place for the establishment of regional systems of innovation alternative to the predominant ones of capitalist development. From this point of view, the production of truffles could play an important role, in line with the management of forest land, such as that of the Mediterranean area where their relevance is significant and wide-ranging⁵, allowing, at the same time, local development, land use planning, identity building⁶ and enabling the activation of multiple skills, as is happening in Spain⁷.

This would open up to development processes within those that could represent the “permanent features of a given area, those, therefore, that persist despite the changes and on which the communities can set up a strategy of conscious development, is based on the system of relationships that historically defines that territory “allowing” to the rich baggage of cultural, material and immaterial heritage, that the internal areas of our country, despite the abandonment, still preserve and that can become important flywheels of innovation”⁸, in our opinion also identifiable in the use and management of wooded areas.

The development of profitable agro-forestry activities also opens up the possibility of the recovery of abandoned buildings and buildings on the territory that are in a state of deterioration, structures that were once at the service of agricultural or forestry activities and no longer maintained following the disappearance of the economic convenience of the same, but still memory of the use of the territory and of the past economic, social and cultural vivacity of the same. Also for these reasons it is desirable a multidisciplinary effort at the same time economic, architectural, social, cultural and geographical-environmental, aimed at investigating the interconnections between these aspects also in relation to the changes produced by modernity⁹.

4. The author underlines the peculiarity that these territories still retain strong development potential based on the practice of “making common” and on the non-competitive management and care of local resources and are therefore configured as a “kaleidoscope” of productive centers and daily life. OTERI 2019, p. 172.

5. DIETTE 2004.

6. TERVILLE *ET ALII* 2013.

7. BÜNTGEN *ET ALII* 2017.

8. OTERI 2019.

9. DE ROSSI 2018; OTERI 2019.

Truffles are edible hypogean mushrooms with a complex life cycle during which their mycelium establishes a symbiotic interaction with the roots of trees, especially oak, poplar, willow, hazel and sometimes shrubs. They are known throughout the world and considered a delicacy of high commercial value, characterized by a unique taste and a characteristic aroma deriving from a mixture of hundreds of volatile compounds¹⁰. Due to these particular characteristics, truffles are appreciated in international food markets, however, the truffle supply chain has raised controversial opinions: considered positive for rural economies and for the sustainable use of natural resources, it can be confusing and concern (information asymmetries, product counterfeiting, low quality and use of chemicals, etc.) due to the lack of clear consumer information, aspects that may represent the weakest link in the system, despite the popularity of the product in the whole world¹¹.

On the European scene, Italy, together with France and Spain, occupies a prominent position in the production of truffles. Italian production is mainly concentrated in two areas: the first, located in central-northern Italy, includes regions: Marche, Tuscany, Umbria and Romagna and recently also Abruzzo and Molise; the second area, located in the northern part of the country, includes southern Piedmont and some areas of Lombardy¹².

The truffle supply chain represents an interesting economic resource in the areas where these special forest products are present and in recent years interest in these fine mushrooms has increased both by those who have identified a profitable activity in the production and marketing of truffle plants both by farmers who want to enhance their land¹³.

The Truffle in the area of the Aspromonte and the pre-Aspromonte: Conditions of Settlement and Adaptability

The Aspromonte Massif is made up of three distinct geological units, each of which is characterized by a precise geological history¹⁴. It is scientifically ascertained that any valuable truffle naturally lures

10. MELLO *ET ALII* 2006.

11. MARONE 2011; TSITSIPATI, ATHANASIOS 2014.

12. In the first area, production and market have their center in Acqualagna, an agricultural municipality at the center of an area where all types of truffles are present; in the second area, the market and collection center is located in Alba.

13. BRUN, MOSSO 2010; PAMPANINI *ET ALII* 2012; BRUN, MOSSO 2015; PENCARELLI *ET ALII* 2015.

14. This is the Madonna di Polsi Unit (at the base), the Aspromonte Unit (intermediate unit) and the Stilo Unit (upper unit). On the subject see CIRRINCIONE *ET ALII* 2016.

itself only in the presence of substrates with an alkaline or sub-alkaline reaction and when suitable climatic conditions are created. In the case of the massif of Aspromonte the areas of particular interest due to the natural presence of the truffle (and for its possible insertion with suitable forest mycorrhizalized species) are to be found in the foothill area that literally surrounds the Aspromonte mountain range.

The presence of almost all the fine truffles in this strip of sedimentary origin (from the *Tuber magnatum* Pico to the *Tuber Aestivum* Vittadini) is ascertained and documented. Unfortunately, these areas, over the centuries, are those that man has most exploited, sometimes in an uncontrolled manner, almost completely devastating the forest in favor of uncontrolled pasture and in favor of later abandoned crops. These are areas at great risk of fire and anthropic devastation but which in their intimate part offer small flaps that are still intact or sometimes reconstituted by man, opening up cues of rare beauty in addition to the presence of the precious truffle. The presence of the truffle in these areas is ascertained even if sporadic, as well as rare are the intact areas from the environmental point of view in this range.

For its part, the truffle is an exceptional environmental indicator and precisely this characteristic limits its presence. As soon as the delicate environmental balance in which it settles is altered, it disappears, dissolves. All species of truffles do not tolerate pollution of any kind, they do not tolerate chemical fertilizers, even minor alterations of pH and/or soil compaction, excessive work on the soil, the disappearance of the vegetation with which it is mycorrhized and the disappearance of the ancillary vegetation that protects it (comari plants). In the territory of pre-Aspromonte it is now certain that it is possible to operate on two different realities: protecting and expanding the existing truffle grounds respecting the existing truffle heritage and encouraging the creation of artificial truffle grounds. Truffles planted by man, in fact, artificially recreate the conditions existing in the areas in which the truffle is naturally established. And this because all the climatic, stational and economic conditions exist to start the creation of afforestations to dedicate to truffle farming in Aspromonte.

Aim of the Study and Methodology Adopted

The study stems from the consideration that the development of a territory cannot be separated from its internal and marginal areas. The purpose of the work is to examine the potential of the *Tuber Melanosporum* (fresh and transformed) to promote enhancement pathways in the truffle supply chain of the Aspromonte area, in relation to the following possibilities:

- recover structures from the building heritage of the area which are largely abandoned or underused;
- stimulate agro-forestry entrepreneurship through artificial truffle planting;
- maintaining and enhancing productions coming from natural truffle grounds;
- activate multiple skills that revolve around them;
- promote low environmental impact tourism and food and wine tours with truffle inclusion.

It is, as is evident, to promote growth strategies for Calabria and to provide new tools for productive differentiation, employment and income for farmers in marginal areas otherwise destined for depopulation and degradation. Priorities that fall within the objectives of the Agenda 2030 Strategy and envisaged among the activities of the *Goal* 11.a (Session 1, point 1): studies and surveys for the conservation, requalification and promotion of disadvantaged or fragile areas with qualitatively significant cultural and environmental heritage.

It was decided to proceed with a SWOT analysis because the evaluation matrix of strengths (Strengths), weaknesses (Weaknesses), opportunities (Opportunities) and threats (Threats) is an analysis tool that allows to consider in a way overall market demand and potential demand (Kotler, 1997, Tsitsipati and Athanasios, 2014). Moreover, it allows to study the macro and micro environmental factors¹⁵ that influence the market of a niche product.

Unlike traditional markets where marketing practices are used, niche markets are characterized by limited information, confusion with respect to quality standards and the absence of established institutions, markets that are rather difficult to decode and therefore to study. The truffle market has most of these characteristics; for this reason, SWOT Analysis is an appropriate research method for this study. The growing demand for truffles, together with their importance for the rural economy, led us to explore the suitability of the Calabrian truffle and the method was applied to thoroughly investigate and offer valuable information and strategic guidelines for managers and researchers.

Through interviews with leading opinions, operators, collectors, processors and restaurateurs, the potentialities present in the territory have been identified and the strengths and weaknesses of the sector have been highlighted, as well as the opportunities offered by the economic system and the needs raised by the operators who in various ways deal with truffles in the Calabria Region.

The analysis was performed on the local territorial system according to aspects and synergies that are closely connected and illustrated in figure 1. The interviews were conducted in the spring of 2019.

15. BECKEMAN-SKJÖLDEBRAND 2007; BIANCO, MARCIANÒ 2019.



Figure 1. Key aspects and synergies of the truffle supply chain in Calabria (author A. Nicolosi, 2019).

Identifying the areas suitable for the introduction of artificial truffle grounds and protecting the natural ones may represent a first step for the Calabria Region in the development of marginal areas, promotion of new activities and development of eco-sustainable gastronomic tourism linked to production and to the consumption of truffles, as well as to the activities of gastronomic artisan production based on truffles. Furthermore, it is also important that the forest and the territories involved are able to generate for the supply of ecosystem services in this case intended as a superposition of multiple supply - of the forest and mountain farms, to which the social use of forests confiscated from organized crime in order to promote virtuous processes of economic and social legality and to support Calabria in a path of sustainable development, solidarity economy, responsible tourism and ethical food production¹⁶.

Results

Through the SWOT analysis we proceed with a systematic analysis of strengths, weaknesses, opportunities and threats. In the present study the method was adapted to the specific case of the truffle market in the survey area and the strengths, weaknesses, opportunities and risks were

16. DI GREGORIO ET ALII 2019.

determined by the people interviewed on the basis of a grid of questions prepared by the working group. Social attitudes and models are constantly evolving and emphasize the importance of the product's potential without neglecting the limits and risks present in the supply chain as shown in Table 1.

There are no official data on the actual quantity of truffles collected each year, especially in relation to the unofficial system of sales and negotiation of most of the collected production.

Truffle pickers carry out this activity for reasons of pleasure, interest in the forest environment, new gastronomic experiments and additional earnings. They use dogs trained for the identification of natural truffle grounds and are attentive to soil and truffle care. All the operators interviewed reported the interest that revolves around the sector which is perceived as very attractive in light of the economic crisis and offers opportunities for promising commercial activities.

However, consumer knowledge and experience levels are very low. Therefore promotional strategies must be designed in order to increase product awareness and stimulate the consumption and purchase of truffles and truffle-based products.

Starred Calabrian chefs make the products of the region's gastronomy famous and are at the top of international restaurants. The pleasure and the search for high-quality food, gastronomic excellence, landscape and well-being moves the economies of the territories, pushing and promoting dialogue and the aggregation of skills, of mastery. Furthermore, retailers consider it very important to inform consumers about the possible ways of cooking truffles, also in order to buy them and prepare them at home alone¹⁷.

All the participants who were interviewed during this study (collectors, producers, retailers, distributors, chefs, restaurateurs and consumers) indicated that truffles are a promising and constantly growing commercial activity. Discussions with professionals indicated that there would be no problems in selling the products in the supply chain, as long as the truffles are of good quality.

Final Considerations

The analysis carried out so far has allowed us to highlight the potential of the sector but also the needs on which to intervene in order to guide the actions of protection, promotion and enhancement.

The truffle could allow, in degraded and negatively populated areas, the recovery and reconstitution of forests in areas where these no longer exist with undoubted environmental, landscape, vegetation

17. REYNOLDS-ZAYAK 2004.

<p>Strengths. Territorial heritage, subjects and companies involved</p> <ul style="list-style-type: none"> - Historical, cultural, archaeological and architectural heritage of the Aspromonte and pre-Aspromonte areas - Forest / environmental and potentially productive heritage for truffles (presence of calcareous soils highly suited to the cultivation of truffles) - Calabrian food and wine heritage and importance of the truffle production chain - Reforestation of agricultural land and productive use of private forests - Social use and return to the community of forests confiscated from the "ndrangheta for artificial plants or for the maintenance / recovery / improvement of existing natural truffle grounds 	<p>Weaknesses. Difficulties of the local economic system</p> <ul style="list-style-type: none"> - Lack of infrastructure and services adapted to entrepreneurial needs - Presence of organized crime (threat and intimidation risk) - Poor awareness of the potential of the territory (in terms of environmental / productive capital, human capital, social capital) - Absence of a certification mark and little possibility of recognizing the origin of the truffle - Poor specialization of processing companies
<p>Opportunities. Development and growth of the territory (proceeds)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Increase in employment and growth in the proceed sector (consolidation of activities linked to nurseries, production, collection, distribution and consumption of truffles) - New business activities for cultivation development - Development of tourism with low environmental impact and enogastronomic tourist itineraries with the inclusion of truffles (a product of value and excellence) - Increase in forest surfaces and related valuable productions - Possibility of using European funds and regional funds 	<p>Threats. External environment threats</p> <ul style="list-style-type: none"> - Scarce information and knowledge of Calabrian truffle production by farmers and consumers - Centralization of production in the hands of a few traders - Not adequate attention of regional policy and local administrations to the contribution that truffle farming can give to the entire economic-territorial system - Dissemination of improvised and not very competent pickers - Absence of control bodies

Table 1. SWOT analysis of the truffle supply chain in the Aspromonte and in pre-Aspromonte areas (author A. Nicolosi, 2019).

advantages and with the creation of carbon sinks areas (afforestation with forest essences of various artificially mycorrhized and certified species). It is a question of finding the right balance between those who push for an absolute defense of the forest and those who believe in the sustainable use of forest resources, this is an issue that is still open and the experts complain about the need to adapt the legislation forestry to allow the management of natural truffle grounds¹⁸.

As is evident, the maintenance of forestry activities would facilitate the recovery of a large number of old rural buildings, even earmarking them for tourist or artisan use linked to truffles. They are also

18. The general rules and the forest police are too restrictive, and do not allow the use of cultivation techniques to maintain or increase the production of truffles, such as the reduction of the matricoli per hectare to be released after cutting the coppice, or the need to carry out working of the land with mechanical means, or the contribution of active limestone. On the subject, see MIPAAF (2018), National Plan of the Truffle Supply Chain 2017-2020, Synthesis Document.

products that cover a large area of the year, allowing a long and diversified use; this would allow tourists to be welcomed almost all year round, while currently presences in the Region are strictly related to the summer period and the main religious holidays, also stimulating an improvement of the image linked to food and wine and to the typical products of the Aspromonte area, to equal to all the other regions historically dedicated to the cultivation of truffles.

With reference to the artificial truffle grounds, all the climatic, ecosystematical and economic conditions exist to start the creation of afforestation to be dedicated to the truffle growing in Aspromonte (soil suitable for the planting of mycorrhizal plants, presence of surface and ground water that optimizes and stabilizes the production, in almost all potential sites, the possibility of financing the afforestation interventions through the forestry measures of the RDP Calabria, encouraging farmers). Precisely this last condition is not of minor importance, especially in a territory often pointed out due to the low propensity to use the economic resources made available to the European Union for these areas. However, what is important is that the awareness of agricultural entrepreneurs passes through the category organizations, as it is crucial that agricultural entrepreneurs are supported by experts and mycologists in the choice and in the good technical agronomic practices to be followed for the success of the plants¹⁹.

19. BRUN, MOSSO 2016.

Bibliography

AMBROSIO 2014 - E. AMBROSIO, *La risorsa economica tartufo*, Marco Sabatelli Editore, Savona 2014.

BECKEMAN, SKJÖLDEBRAND 2007 - M. BECKEMAN, C. SKJÖLDEBRAND, *Clusters/networks promote food innovations*, in «J Food Eng», 2007, vol. 79, pp. 1418-1425.

BIANCO, MARCIANÒ 2019 - S. BIANCO, C. MARCIANÒ, *Using an hybrid AHP-SWOT method to build participatory ecotourism development strategies: The case study of the Cupe Valley Natural Reserve in Southern Italy*, in CALABRÒ, DELLA SPINA, BEVILACQUA 2019a, 1, pp. 327-336.

BRUN, MOSSO 2010 - F. BRUN, A. MOSSO, *Studio delle filiere dei prodotti trasformati a base di tartufo in Piemonte*, Regione Piemonte, 2010, <http://hdl.handle.net/2318/81526> (accessed 16 April 2019).

BRUN, MOSSO 2016 - F. BRUN, A. MOSSO, *The development of a Piedmont mountain area through the valorisation of black truffle*, in «Rivista di Economia Agraria», LXXI (2016), 1, pp. 435-442.

BÜNTGEN ET ALII 2017 - U. BÜNTGEN ET ALII, *Socio-economic, scientific, and political benefits of mycotourism*, «Ecosphere», 2017, <https://esajournals.onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1002/ecs2.1870> (accessed 16 April 2019).

CALABRÒ, DELLA SPINA, BEVILACQUA 2019a - F. CALABRÒ, L. DELLA SPINA, C. BEVILACQUA (eds.), *New Metropolitan Perspectives. Local Knowledge and Innovation Dynamics Towards Territory Attractiveness Through the Implementation of Horizon/E2020/Agenda2030*, Springer, Cham 2019, 1. (Smart Innovation, Systems and Technologies, 2019, 100).

CALABRÒ, DELLA SPINA, BEVILACQUA 2019b - F. CALABRÒ, L. DELLA SPINA, C. BEVILACQUA (eds.), *New Metropolitan Perspectives. Local Knowledge and Innovation Dynamics Towards Territory Attractiveness Through the Implementation of Horizon/E2020/Agenda2030*, Springer, Cham 2019, 2. (Smart Innovation, Systems and Technologies, 2019, 101).

CIRRINCIONE ET ALII 2016 - R. CIRRINCIONE ET ALII, *Guida Geologica dell'Aspromonte*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2016.

COSTANZA ET ALII 2017 - R. COSTANZA ET ALII, *Twenty years of ecosystem services: How far have we come and how far do we still need to go?*, in «Ecosystem Services», 2017, 28, pp. 1-16.

DE ROSSI 2018 - A. DE ROSSI (ed.), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.

DIETTE 2004 - S. DIETTE, A. LAURIAC, *Truffle plantations - Historical review, technical contributions and relevance for the mediterranean region*, in «Revue Forestiere Francaise», 2004, 56/3, pp. 219-230.

DI GREGORIO, CHIDO, NICOLOSI 2019 - D. DI GREGORIO, A.P. CHIDO, A. NICOLOSI, *Religious Fruition of the Territories: Ancient Traditions and New Trends in Aspromonte*, in CALABRÒ, DELLA SPINA, BEVILACQUA 2019b, 2, pp. 85-93.

KOTLER 1997 - P. KOTLER, *Marketing Management: Analysis, Planning, Implementation and Control*, Prentice Hall International Inc., Athens 1997.

MARONE 2011 - E. MARONE (ed), *La filiera del tartufo e la sua valorizzazione in Toscana ed in Abruzzo*, University Press, Firenze 2011.

MELLO, MURAT, BONFANTE 2006 - A. MELLO, C. MURAT, P. BONFANTE, *Truffles: much more than a prized and local fungal delicacy*, in «FEMS Microbiology Letters», 2006, 260/1, pp. 1-8.

OTERI 2019 - A.M. OTERI, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, in «ArchHistoR», VI (2019), 11, pp. 168-205.

PAMPANINI, MARCHINI, DIOTALLEVI 2012 - R. PAMPANINI, A. MARCHINI, F. DIOTALLEVI, *Il mercato del tartufo fresco in Italia tra performance commerciali e vincoli allo sviluppo: il contributo delle regioni italiane*, in «Economia agro-alimentare», 2012, 3, pp. 11-28.

PENCARELLI, FORLANI, DINI 2015 - T. PENCARELLI, F. FORLANI, M. DINI, *Il marketing dei prodotti tipici locali nella prospettiva esperienziale. Il caso del tartufo*, in «Economia Agro-Alimentare», 2015, 2, pp. 11-32.

REYNOLDS-ZAYAK 2004 - L. REYNOLDS-ZAYAK, *Agri-Processing Branch, Business & Innovation: Understanding Consumer Trends Can Present New Opportunities*, Alberta Agriculture Food and Rural Development Publications, Canada 2004.

TSITSIPATI, ATHANASIOS 2014 - V. TSITSIPATI, C. ATHANASIOS, *SWOT analysis of the truffles market in Greece*, in «British Food Journal», 2014, 116, Issue 12, pp. 1976-1997.

THERVILLE ET ALII 2013 - C. THERVILLE ET ALII, *Is truffle growing a response to sustainable development and heritage issues, in Mediterranean territories the case of Uzès, southern France*, *Forests Trees and Livelihoods*, 2013, 22/4, pp. 257-274.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA



Creativity of Border Design for Other Spaces – Apparent Border Line

Cecilia Polidori
cpolidori@unirc.it

For many years the margin areas – of urban centres of varying size and density – have been studied and evaluated as places rich in innovative aspects, born or generated spontaneously: a sort of adapted sub-nature-post-border and of life and autonomous breath, a real source of ideas and plausible traces for design indications.

The keywords “empty”, “dispersion”, “waste”, “margin”, “city-beyond”, “boundary”, “indeterminacy”, etc. (and at the end: “non-place”, “degradation” and “chaos”) positive conditions, phases of becoming, slow for observations, study, innovative alternatives and dynamic-creative variables through which the process of investigation and design can acquire regenerative data.

Given that the site/aged object, acquires meaning, value and beauty over time and in use, for a valid project, huge investments are not necessary, but rather simply require an intelligent creativity, fruit of exchange and knowledge, unconventional, free, light and unhooked from hypocritical conventions.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR161



Creatività del design di confine per spazi altri – *Border Line* apparente

Cecilia Polidori

Da molti anni le aree di margine – di centri urbani di varia estensione e densità – sono studiate e valutate quali luoghi ricchi di aspetti innovativi (complessità della città diffusa, design degli spazi interni ed esterni, potenzialità del design in logiche dinamiche attivate da componenti artificiali-naturali).

Tali aspetti, nati o generati spontaneamente, possiedono la fondamentale caratteristica di repentini cambiamenti evolutivi, anche scarsamente artificiali, e soprattutto mai programmati o sanciti da norme progettuali: una sorta di sub-natura-post-confine adattata e di vita e respiro autonomo, che risulti quindi fonte d'idee e plausibile traccia per indicazioni progettuali.

Parole chiave come “vuoto”, “dispersione”, “scarto”, “margine”, “città-oltre”, “confine”, “indeterminatezza”, etc. (arrivando infine a “non-luogo”, “degrado” e “caos”) vanno considerate condizioni positive, fasi del divenire, lente per osservazioni, studio, alternative innovative e variabili dinamico-creative attraverso le quali il processo d'indagine e progetto possa acquisire dati rigenerativi. Per dirla con Elizabeth Grosz: l'architettura non è legata al prevedibile e noto, ma a nuovi futuri non contenuti nel presente¹.

1. GROSZ 2001; GROSZ 2008. Si veda ARIOLI 2012, in particolare, *Metodologia e struttura*: «Lo spazio del residuo ha per sua inscindibile una costituzione molteplice e variabile, il progetto vi si accosta, lo analizza in profondità e ne suggerisce possibili usi e aperture, senza tuttavia procedere in una direzione sempre strutturata né univoca» (*Ivi*, p. 14).

Superate ormai le obsolete e retoriche contrapposizioni tra città e periferia, non luoghi, arte & evento, design d'autore o semilavorato recuperato, etc. etc. è possibile valutare le risorse darwiniane (mutazione) di questa evolutiva arteria e a quanti piani, a qualsivoglia scala d'intervento, possano condurre, negli usi e vicissitudini successive, quali nuove forme creative e vivibili.

Caratteristiche e peculiarità deterioranti quali il tempo (il trascorrere del), il clima (intemperie), la natura stessa (vegetazione ma anche varia umanità, etc.) cicli vitali (abbandono e ripristino) identità (se ed in quale misura) siano altrettanti abituali parametri progettuali che rendano (o possano con fortuna rendere) il sito o l'oggetto autentiche divinità mutevoli, rendendo il nostro operare progettuale più rilassato e certo. Come diceva Sottsass, cito a memoria: questo muro appena realizzato può non essere tanto bello o interessante, ma dopo anni e anni, intemperie, vegetazione, pirati o battaglie, avrà il suo fascino.

L'equazione per cui se ogni aspetto, luogo, sito, oggetto, appena reso reale è sensibile a mutazioni inimmaginabili, anche questa considerazione dovrebbe far parte delle intenzioni annunciate nel progetto. Aree dismesse sono diventate luoghi cult e spesso senza alcun intervento ideativo. E un infinito numero di oggetti obsoleti anno dopo anno emergono come Proserpine o Arabe Fenici in nuove vesti e nature. Il pianeta è pieno d'improvvisati ed inventati luoghi di memoria dove vivere diverse e moderne forme esistenziali, dove singoli, gruppi, o folla (comunità sociale) si radunano seguendo iter talvolta senza traccia prestabilita.

L'ormai avviata destrutturizzazione dei centri metropolitani contemporanei implica quindi una volontà progettuale, e per tale un processo progressivo di reale cambiamento che richieda – tra l'altro – l'individuazione di strumenti di progetto (e riflessioni) che sappiano interpretare questa nuova e mutante realtà – una sorta di “nuova poetica progettuale” per moderni (o attuali) *genius loci*. Questo ritengo sia l'obiettivo del designer: attento a saper essere sensibile e a valutare i luoghi (nuovi e non) e non-luoghi, e gli abitanti (nuovi e non) locali e in transito.

Attento e creativo. Già anni fa Richard Florida individuava una *Creative Class* attraverso i famosi parametri *The 3 T's of economic development: Talent, Technology, Tolerance*.

Questa teoria spiega (motiva) il fatto che alcune città vivono boom di sviluppo e progresso e siano teatro di scena planetaria ed altre rimangano neutre o insignificanti nel dibattito internazionale nonostante ingenti investimenti (alcune città che apparentemente avevano tutto con grandi laboratori e grandi università, poi non sono decollate) è infatti la *Creative Class* (multietnica, non discriminante, creativa, ospitale e dinamica) a promuovere un ambiente urbano aperto, vivace, personale e professionale, che, a sua volta, attira altri creativi, aziende e capitali: l'attrazione e il

mantenimento di talenti, insomma, batte gli investimenti di capitali per grandi strutture, etc. Questi parametri di classificazione valutano le città in base a un “indice bohémien”, un “indice gay”, un “indice di diversità”, etc.

Quindi la condizione primaria necessaria per un buon progetto è la “creatività”. Creatività che richiede “talento” e “tolleranza”: non bastano le risorse economiche, né la “tecnologia”; le aree in cui, insieme al “talento” e alla “tecnologia”, c’è molta “tolleranza”, sono quelle cresciute meglio, è proprio la “tolleranza” che consente di mescolare il tutto e far decollare l’area:

«Perché Tolleranza significa che in quell’area c’è una mentalità aperta, significa che il nuovo non fa paura e che non si guarda tanto a come uno è vestito. In termini più sofisticati potremmo dire che quando un’area è Tollerante in quell’area non c’è paura di ciò che “ancora non è”, non c’è paura quindi nella ricerca, nella sperimentazione... Non sappiamo da dove sbucano fuori i Talenti. E non è affatto detto che abbiamo tutti il nostro stesso colore di pelle, la nostra stessa religione, la nostra stessa cultura... i diversi sanno, naturalmente, di essere un po’ diversi: quindi andranno nelle aree in cui la Tolleranza è maggiore, in cui sanno che saranno apprezzati per quello che fanno e non discriminati per quello che sono»².

Spero stia nascendo davvero un nuovo gruppo/iter progettuale (dove il designer dovrebbe collocarsi) in grado di fornire alle imprese idee e contenuti originali (la creatività è sempre stata una risorsa nel mondo produttivo) e che quindi si determini (s’insedi o si localizzi) in luoghi consoni affinché questi presupposti si realizzino, ossia nei luoghi in cui la *Creative Class* preferisca vivere e divertirsi.

A propositi di norme: non esistono. Sono canovacci in cui inserirsi in maniera propositiva e soprattutto decisionale. Se non si ha una visione d’insieme ed una volontà di perseguire un obiettivo concretamente valido, è inutile parlare.

Spunti di riflessione e potenziale uso

Le cinque categorie qui ipotizzate vogliono contribuire ai criteri espressi dai (tre) parametri individuati nella Sessione 1 della Call for paper dimostrando quanto il dato “stratificazione”, tempo, – ma anche e soprattutto: “somma casuale di fenomeni” – sia potenzialmente intrinseco in ogni valore/elemento riscontrato con indagini, e studi, e ipotesi e metodologie.

2. *Il segreto della crescita sta tutto nelle tre T*, intervista a Marco Zamperini di Giuseppe Turani, in *Affari & Finanza*, La Repubblica, lunedì 7 febbraio 2005, http://letterafinanziaria.repubblica.it/index9a8a.html?s=le_interviste&l=dettaglio&id=22361 (ultimo accesso 20 agosto 2019).

Tanti aspetti di qualunque sito/caso, a mio avviso, possono solo essere guardati, ammirati o apprezzati e magari solo copiati (parzialmente o non) ma i ragionamenti che restano sulla carta non si potranno mai davvero considerare in termini progettuali. È il prodotto progettuale in sé, ossia l'esito di un'occasione risolutiva ad un problema, l'unico modo e unica via perseguibile per operare. E negli esiti ci sono tante variabili, alcune, come provo ad indicare, mai valutate.

A mio parere il progetto è porsi una domanda/occasione/piano progettuale la cui soluzione può essere, come ho già scritto qui, frutto di una (anche istintiva) o più menti e anche (spesso) frutto di tempi e mutamenti successivi.

E noi siamo viziati.

Viziati da tutto il bello in cui da sempre siamo immersi, dagli scenari naturali a quelli che alcune menti succedutesi (in un unico tema) hanno consacrato in piazze immortali.

Inoltre non condividiamo la disinvoltura con cui nel resto d'Europa – eliminando la questione “dialogo/rapporto con le preesistenze & tradizione” – si demolisca, sventri, distrugga per costruire moderne enormità in cui gestire le folle; ne ammiriamo l'audacia, ma consapevoli che piani di questo tipo prevedano enormi investimenti, volontà, etc.).

Non siamo gli States, con tanto niente alle spalle, e che “inventano luoghi”: il parco con la sequoia più vecchia, quello con la più alta, o la più larga e l'orso imbalsamato più grande, o installazioni di obsolete automobili infilate a testa in giù nel deserto (dieci in fila: Cadillac Ranch, Amarillo, Texas, e grande attrazione della Route 66), o la stazione di servizio abbandonata, etc. etc.

Insomma siamo circondati dal bello e affogati senza margini di manovra!

E lascerei perdere la parola “valorizzazione”.

Ho voluto indicare altri esempi in cui il luogo/posto è, ad esempio soltanto un marciapiede, un bordo/orlo tra un semaforo e un accesso alla metro o alla ferrovia, con un paio di arbusti e un'aiuola senza neanche una panca o altro, dove la statua in bronzo di un cagnetto, statua senza alcuna pretenziosità, attira migliaia di persone che si accalcano alternandosi in un inesauribile flusso di foto&selfie&video. Una folla-fiume diurna e notturna. (Cliccare su qualunque motore di ricerca le parole chiave “cane Tokyo” e la storia di Hachiko, il Fido in questione che ha continuato ad aspettare alla fermata per 11 anni il padrone morto e le migliaia di scatti appariranno).

Si trova al famoso incrocio Shibuya dei miei esempi. Altro che Barcaccia o stupefacente scalinata di Trinità de' Monti. Nessun Bernini avrà mai tale soddisfazione (?).

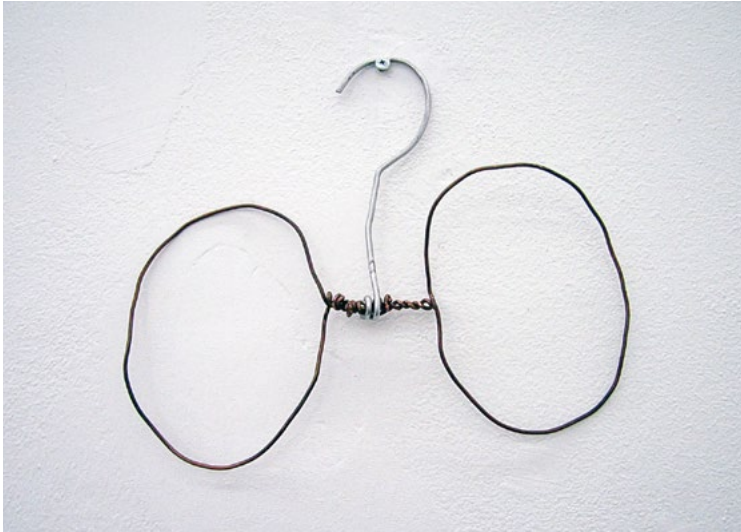


Figura 1. Vassilij Bobrov, *Gancio appendi stivali* primitivo in rame e alluminio. Regione di Voronež, 1997 (da ARCHIPOV 2007).

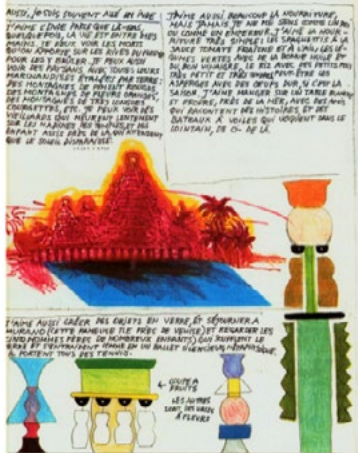
- Occasione – Talento e necessità.
- Confine – Tecnologia, Muri e basamenti.
- Cambiamento – Caso, Fortuna e attitudine.
- Scambio – Mercato, conoscenza/scoperta, confluente.
- Creatività – Ingredienti.

Occasione – Talento e necessità (fig. 1)

Oggetti funzionali spontaneamente realizzati risolvendo un'esigenza domestica: fenomeno popolare assai diffuso. da: "Museo popolare degli oggetti fatti in casa" collezione di Vladimir Archipov comprendente oltre mille oggetti (soluzioni) rappresentativi della moderna cultura popolare materiale.

Tale "esigenza domestica" è il problema progettuale risolto – ad esempio come conservare e far durare anni un paio di stivali, evitando che si crepino in pieghe – salvando e proteggendo quindi un bene di consumo. Non sono quindi "merce", non sono né marketing, né logiche di mercato. Rispondono e risolvono semplicemente – ed individualmente – un problema con un conseguente minimalismo intrinseco.

i sapori, gli odori, i colori



Martedì 16 gennaio 18

Cecilia Polidori,
qualche annotazione su Sottsass

4

Figura 2. Cecilia Polidori, *Ettore Sottsass qualche annotazione sul designer*, Lezione 8, Marzo 2018 Dispensa, 16 Gennaio 2018, http://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/1463_2018_466_31883.pdf (25 settembre 2019).



Figura 3. Ettore Sottsass, *libreria-totem Carlton* per Memphis, dettaglio, 1981, New York, Metropolitan Museum (foto C. Polidori, gennaio 2012).



Figura 4. Santuario Fushimi Inari Taisha (Santuario della volpe di Kyoto), Fushimi-Inari-Shrine-Ku, Kyoto-Shi, Fukakusaidoguchicho. La volpe (kitsune) in Giappone è simbolo di mutazione, è magica e molto intelligente (foto C. Polidori, novembre 2018).

Confine – Tecnologia, Muri e basamenti (figg. 2-3)

«È importante che vi rendiate conto che qualunque forma si fa o si disegna ha dei riferimenti iconografici, cioè viene da qualche parte; qualunque forma è sempre metaforica, non è mai totalmente metafisica, non è mai un “destino”, è sempre un fatto che ha in qualche maniera riferimenti storici che si possono comunque ricavare. Mettere un oggetto su una base vuol dire immediatamente monumentalizzarlo, rendere tutti consapevoli che quell’oggetto lì esiste»³.

Cambiamento – Caso, Fortuna e attitudine (fig. 4)

Nei santuari dedicati a Inari (Inari è la *kami* - divinità - giapponese della fertilità-fortuna: riso, agricoltura, industria e successo) c’è spesso un altare dedicato alle volpi fortunate piccole o grandi.

3. MARTORANA 1983, pp. 72-73. Il brano è tratto da quattro Lezioni tenute da Sottsass nell’ambito del *Laboratorio Sottsass* alla Facoltà di Architettura di Palermo, organizzato e voluto da Anna Maria Fundarò, professore ordinario di Design e direttrice dell’Istituto di Disegno Industriale, che chiamò Sottsass in qualità di professore a contratto nel 1982. Cecilia Polidori, *Ettore Sottsass qualche annotazione sul designer*, Lezione 8, Marzo 2018 Dispensa, 16 Gennaio 2018, http://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/1463_2018_466_31883.pdf. tratto da *Ettore Sottsass* 1994.

Scambio – Mercato, conoscenza/scoperta, confluenze (figg. 5-7).

Lo Shibuya Crossing, a Tokyo è l'incrocio più famoso, filmato e fotografato al mondo, benché privo di monumento: un'innumerabile flusso di persone – anche 3000 simultaneamente, allo scandire del semaforo (iper-rispettato) si accumula, si stringe, si affolla sul marciapiede-limite e, al via! s'incrocia attraversando la strada. Talmente impressionante e magnetico da potenziare e desiderare qualunque affaccio e vista dall'alto. Non c'è Tour Eiffel, Statue of Liberty, Muraglia, piazza Navona o di Spagna, etc: solo un'intersezione di attraversamenti pedonali (chiamata anche *scramble* poiché le strisce pedonali poste in obliquo, permettono, allo scoccare del verde di muoversi in più direzioni), un inesauribile e costante flusso di persone che aspettano e poi attraversano la strada! Ed è un simbolo planetario.

Creatività – Ingredienti (figg. 8-13)

Nella mia didattica fornisco agli allievi del corso di Design alcuni ingredienti fondamentali, ossia soggetti tratti da icone, pop art, cult movies, moda, miti, etc. degli anni '60 che ritengo realmente e superlativamente fonte inesauribile di ricchezza creativa: principalmente la produzione design Italia & boom, quella degli Usa & Pop Art & Hippies, e quella in Gran Bretagna/London & Swinging Sixties.

S'impara imitando. Ritengo che copiare soluzioni sia il modo più rapido ed efficace per risolvere un problema altrove già risolto. Ritengo che la conoscenza sia il canale migliore per poter distinguere ciò che si può copiare e applicare. Se non si conoscono le soluzioni altrove raggiunte restiamo alla fionda.

Nella mia sperimentazione didattica (progettuale) fornisco agli allievi riferimenti artistici e di design di qualità indiscussa (ingrediente primario) da usare nel proprio manufatto, analogamente al preparare una pasta: ci vuole la pasta e qualche altro ingrediente. Sarà un problema di dosaggio e di scelta di ingredienti: niente di più, da applicare ad un soggetto tipologico a scelta (lampada, sedia, specchio, occhiali, etc) utilizzando anche parti obsolete recuperate.

Non è il riciclo il tema. Non si tratta di dare nuova vita ad un rifiuto, ma la creazione di un elemento con nuovi connotati comunicativi.



In alto, figure 5-6. Nakagyo-Ku, mercato (foto C. Polidori, novembre 2018); in basso, figura 7. Tokyo, Shibuya Crossing (foto C. Polidori, maggio 2018).

IMMAGINI DI RIFERIMENTO



Andy Warhol. Marilyn Monroe. 1962-67
Museum of Modern Art, New York



Andy Warhol, Liz, 1965



Liz Taylor in Cleopatra, 1963



Marilyn Monroe

IMMAGINI DI RIFERIMENTO ELABORATE



Elaborazione_1



Elaborazione_2



Elaborazione_3



Elaborazione_4



Elaborazione_5

Figure 8-9. Cecilia Polidori, elaborazioni per il Corso di Design, a.a. 2018-2019. Immagini tratte dal sito web di sperimentazione didattica ad uso esclusivo degli allievi del mio corso di Design, "freak & pop design. design frikkettone 5/ Sixties Design in the World - PIATTAFORME DIDATTICHE CORSO DI DESIGN", <https://designfrikketone5.blogspot.com/> (ultimo accesso 22 agosto 2019).



CAMPITURA DEI NERI SULLA SAGOMA POSTERIORE

Le immagini rielaborate, sono state campite in alcune loro parti attraverso un riempimento di nero.

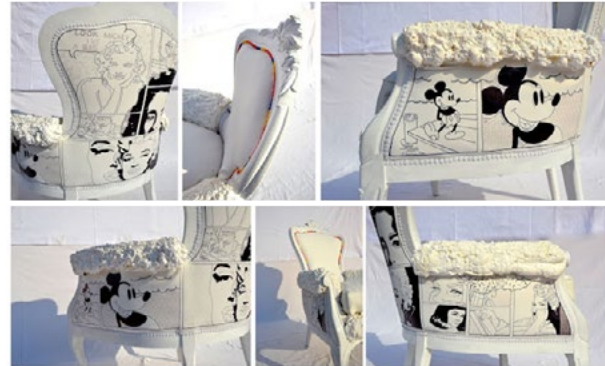


Figure 10-13. Daniele Parrello, *Donna in scala*, esempio di sperimentazione didattica con applicazioni di resina espansa, per il Corso di Design, a.a. 2018-2019, <https://designfrikkettone5.blogspot.com/2019/03/donna-in-scala-daniele-parrello.html> (ultimo accesso 22 agosto 2019).



Figura 14. Osaka, distributore di bibite in cimitero (foto C. Polidori, ottobre 2019).

Conclusioni

Premesso che il sito/oggetto invecchiato, acquista significato, valore e bellezza, per un valido progetto non sono necessari enormi investimenti quanto una creatività intelligente, frutto di scambio e di conoscenza, anticonvenzionale, libera, leggera e sganciata da convenzioni ipocrite (fig. 14). Ci sono già talmente tante perfette soluzioni che non sarebbe nemmeno il caso di porci di nuovo vecchi problemi e basterebbe copiarle e applicarle: mischiando anche parti/ingredienti (Enzo Mari dichiara da decenni che al mondo si producono già 80-100 sedie perfette e che non sarebbe più il caso di progettarne altre).

Abbiamo quindi tanti ingredienti, ne siamo pieni/ricchi e anche saturi (e consapevoli). Basta usarli. Chi ha testa li usa.

Bibliografia

ARCHIPOV 2007 - V. ARCHIPOV, *Home-Made. Contemporary Russian Folk Artifacts*, Fuel Publishing, London 2006 (trad. it. *Design del popolo. 220 invenzioni della Russia post-sovietica*, Isbn, Milano 2007).

ARIOLI 2012 - A. ARIOLI, *"Paesaggi in transizione" da vuoto informale a sedime fertile. Il progetto dello spazio residuale per la riqualificazione dei contesti di margine*, tesi di dottorato, XXIII Ciclo, Politecnico di Milano, file:///C:/Users/Utente/Downloads/2012_03_PhD_Arioli.PDF.PDF (ultimo accesso 22 agosto 2019).

ETTORE SOTTASS 1994 - *Ettore Sottsass* (volume pubblicato in occasione della mostra *Ettore Sottsass*, Paris, Beaubourg, 27 aprile-5 settembre 1994), Éditions du Centre Pompidou, Paris 1994.

GROSZ 2001 - E. GROSZ, *Architecture from the Outside: Essays on Virtual and Real Space*, MIT Press, London 2001.

GROSZ 2008 - E. GROSZ, *Chaos, Territory, Art: Deleuze and the Framing of the Earth*, Columbia University Press, New York 2008.

MARTORANA - A. MARTORANA (a cura di), *Storie e progetti di un designer italiano. Quattro lezioni di Ettore Sottsass Jr*, edizioni Alinea, Firenze 1983.

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini



ArchistoR EXTRA

Re-signification of Abandoned Productive Assets for New Communities and Urban Qualities

Antonio Taccone, Chiara Corazziere
ataccone@unirc.it, chiaracorazziere@gmail.com

The paper takes its cue from the Grant Research “The productive heritage: research into the memories left on the territory” carried out for the university project called “The importance of business in the development of society: how to read and value the cultural heritage inherited from productive activities”.

The interpretative reading carried out in case-studies within the national territory, has made it possible to investigate processes of re-signification. These are conceived within complex dynamics of innovation and promotion of the context and joined by the intent of stemming the erosion of the productive heritage and to enhance the potential of urban spaces, which are also associated with a value of identity.

These are processes that treat the legacies deriving from the productive heritage as “new archaeologies” according to a logic that understands urban archaeology, not only as a way to make the stratified historical values evident, but as a possibility to generate new urban qualities which are relevant to the recovery of physical space, accessibility to tangible and intangible heritage, and to the well-being of the community.

Therefore, consideration should be given to the possibility of assigning a renewed quality understood as the ability to generate safe spaces for everyday life into a wide area, previously affected by productive processes and now fragile patrimonies and to guarantee places, a salient element of living space, for new work communities, culture and welfare.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR162



Ri-significare il patrimonio produttivo dismesso per nuove comunità e qualità urbane

Antonio Taccone, Chiara Corazziere

Il paper prende spunto dalla Ricerca “Il patrimonio produttivo: ricerca delle testimonianze lasciate sul territorio”¹ strutturata secondo tre fasi con la finalità di sviluppare un approccio scientifico alla lettura e interpretazione di ampie aree e costruiti “importanti”, prima interessati da processi produttivi e ora divenuti eredità fragili. Un approccio che a partire dall’identità culturale di contesti territoriali specifici proponga un modello rigoroso quanto flessibile e replicabile, in grado di prefigurare processi efficaci di rigenerazione e promozione, per assegnare al patrimonio produttivo dismesso un rinnovato significato nel tessuto contemporaneo che concorra alla visione di inclusività, sicurezza, sostenibilità per città e insediamenti umani auspicata dall’Obiettivo 11 dell’Agenda 2030.

Lo studio, infatti, indaga diverse realtà accomunate dall’aver perso la funzione originaria e impegnate, tutte, anche se con esiti diversi, nell’intento di “proteggere e salvaguardare un’eredità” (*Goal 11.4*) da tramandare alle future generazioni e nel conseguimento, quindi, di un obiettivo futuro di sviluppo sostenibile.

Nell’ambito di una comune redazione del saggio, il paragrafo introduttivo è da attribuire ad Antonio Taccone, gli altri sono da attribuire a Chiara Corazziere.

1. La ricerca è parte del più ampio progetto di Ateneo “L’importanza dell’impresa nello sviluppo della società: come leggere e valorizzare il patrimonio culturale ereditato dalle attività produttive”.

Gli obiettivi della prima fase si riferiscono alla ricerca, sul territorio nazionale, di realtà produttive che attraverso la propria attività hanno contribuito allo sviluppo dell'area in cui sono sorte, esprimendo il legame con il territorio, conservandone e riproponendone la memoria storica e che possono diventare luoghi della scoperta, della riflessione e della progettazione.

Tra quelle individuate si è definito un campione d'indagine composto da tredici casi studio – quattro al Nord, quattro al Centro, cinque al Sud – diversi per periodo di fondazione e per tipologia produttiva. Nate tutte tra il XVIII e il XX secolo, le attività produttive esaminate riguardano processi manifatturieri e industriali per la lavorazione di una materia prima importata fino al confezionamento del prodotto finito e produzioni a supporto della mobilità o veri e propri “sistemi” produttivi che includono anche la coltura o l'estrazione della materia prima, da lavorare e confezionare successivamente.

I casi studio isolati si differenziano, inoltre, per la presenza o meno di un processo in corso, incompleto o già concluso di valorizzazione e fruizione del patrimonio produttivo da cui trarre aspetti ritenuti efficaci e replicabili in contesti analoghi, oggi dismessi, ma che si candidano a divenire laboratori sperimentali in cui replicare strategie rigenerative già collaudate (fig. 1).

La composizione del campione, in questo senso, è ritenuta significativa al fine di individuare indirizzi progettuali utili ad una successiva redazione di linee guida per una sperimentazione applicativa proprio perché composto da “contenitori pieni” da cui desumere spunti progettuali e “contenitori vuoti” in cui tali principi possono essere riversati proprio grazie alla condizione, qui favorevole, di non essere ancora oggetto di intenzioni propositive.

Un processo di rigenerazione appare tanto più efficace quanto più dimostra di essere replicabile e graduale, di saper tessere ragionamenti sulle potenzialità locali ma secondo un approccio esportabile, di articolarsi per interventi progressivi, anche al fine di verificare la possibilità di sintetizzare un modello declinabile dal locale al generale.

In virtù di ciò, gli obiettivi della fase centrale del percorso di ricerca si concretizzano in una proposta di linee guida articolate secondo le azioni «leggere, mappare, valorizzare, ri-generare, innovare, narrare»² atte a definire una metodologia strutturata utile ad innescare processi di ri-significazione in grado di assegnare una rinnovata qualità urbana, di generare spazi comuni e pertanto sicuri del vissuto quotidiano, di garantire la presenza di luoghi “inclusivi e accessibili” (*Goal 11.7*) dedicati a nuove comunità di lavoro, cultura, welfare.

Gli obiettivi della fase finale si riferiscono alla possibilità di dimostrare, attraverso la verifica delle linee guida e una loro applicazione su uno tra i casi studio esaminati, che agendo sull'eredità culturale

2. Per una sintesi delle Linee guida elaborate dalla ricerca si veda CORAZZIERE 2019a.



Figura 1. Mappatura dei casi studio in base a tipologia produttiva, periodo di fondazione e grado di progettualità (elaborazione grafica a cura di C. Corazziere, 2019).

lasciata dalle attività produttive, è possibile attivare altre risorse con l'obiettivo di contribuire a far esprimere le potenzialità di sviluppo dei territori e ricostruire il tessuto sociale e l'identità in modo da poter innalzare la qualità di vita e costruire un percorso collettivo di sviluppo³.

Da eredità fragili a patrimoni condivisi

L'appartenere ad un passato relativamente recente e la difficoltà di riconoscerne il valore culturale al pari di un bene artistico-architettonico tradizionale, pone l'eredità delle attività produttive in bilico tra il divenire presto e facilmente "luogo dell'abbandono", o l'appartenere, al contrario, a una categoria che, se non assimilata in maniera sbrigativa a quella dell'archeologia industriale, può condurre lentamente e secondo un processo più o meno complesso a delineare un concetto di patrimonio in prospettiva, in divenire, che prende forma solo se proiettato sin da subito in una visione progettuale futura⁴.

Per il patrimonio produttivo, infatti, la fragilità non è da intendersi quale status stabilito a priori legato esclusivamente a problematiche di degrado fisico ma piuttosto come il rischio potenziale derivante da una "non condizione", da un "non poter essere più", maggiormente attinente alla sfera vocazionale, immateriale. In questo senso non ricercare un nuovo significato per ampie aree del tessuto urbano, orfane di una funzione originaria non più ripristinabile, può significare gravare la gestione di alcuni territori di ulteriori fattori di rischio – soprattutto sociale e ambientale – e perdere l'occasione di definire i contorni di un patrimonio potenzialmente capace di generare nuovi sistemi di valori e qualità urbane per nuove comunità.

È questo il convincimento che ha indirizzato e guidato la ricerca sin dalla composizione del campione di indagine. I casi studio individuati in cui sia in corso o si sia concluso un percorso progettuale sono accomunati tutti dall'aver superato la propria *impasse*, la propria fragilità grazie all'avvio di processi di rigenerazione urbana in cui si sono fatti coincidere premessa e obiettivo: rigenerare il sito industriale affinché divenga patrimonio collettivo e ri-significarlo pensandolo come bene culturale portatore di memoria identitaria e capace di attrarre un'ampia comunità di attori.

Tutto ciò con la finalità di mutare le criticità in risorse, di «assimilare le contraddizioni che emergono dalla condizione *storica* rispetto al contesto contemporaneo e trasformarle in potenzialità»⁵,

3. BALBO ET ALII 2019.

4. CORAZZIERE in press.

5. CORAZZIERE 2019b, p. 69.



Figura 2. Torino, OGR, area Snodo, il *social table*, spazio ad uso pubblico per studiare, fare pausa, organizzare incontri di lavoro, socializzare (foto C. Corazziere, 2017).

in precondizioni per attivare processi la cui logica non sia influenzata da una visione tradizionale legata all'archeologia industriale, «trascenda l'intervento sul singolo edificio/monumento per indirizzarsi verso una nuova definizione delle aree dismesse come patrimonio identitario urbano di valore collettivo capace di rispondere alle esigenze della comunità con soluzioni qualitative e non convenzionali, grazie a un'adattabilità e flessibilità funzionale e spaziale»⁶.

Il processo di superamento della condizione di fragilità, infatti, si arricchisce, nel patrimonio produttivo, del vantaggio di poter intervenire sul contenitore senza indebolirne il contenuto ma rafforzandone, anzi, il valore di patrimonio che nel suo stratificarsi può individuare nuove forme di condivisione, non solo spaziale, ma soprattutto di idee e azioni⁷ (fig. 2).

È il caso emblematico, tra tutti, delle Officine Grandi Riparazioni (OGR) di Torino, protagoniste della crescita della città per circa un secolo e a rischio demolizione, a seguito della chiusura, avvenuta nei primi anni Novanta, secondo quanto stabilito dal nuovo Piano Regolatore del 1995. Si paventa, così, una condizione di fragilità per un'area di 20.000 mq destinata a divenire un esteso vuoto urbano

6. *Ibidem*.

7. CAMPAGNOLI 2014.

al centro dello strategico quadrante urbano denominato Spina 2, tra i due poli ferroviari Porta Nuova e Porta Susa, che accoglie il Politecnico e il suo Energy Center, già caratterizzato da una consistente operazione di riordino urbanistico, conseguente alla costruzione del passante ferroviario.

Il rischio è scongiurato grazie a una variante che consente l'acquisto dell'area da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino (CRT) che avvia un processo di ri-significazione, e non già un semplice recupero di spazi e strutture, perchè le OGR tornino ad essere fulcro della produttività torinese, ma questa volta in chiave culturale e dell'innovazione e dell'accelerazione d'impresa a vocazione internazionale⁸.

L'operazione manifesta già, sin dalla premessa, l'intenzione di non snaturare l'essenza industriale del complesso ma di volerne piuttosto esaltare la vocazione rigenerativa, di idee e non più di macchine, con ricadute – sociali, culturali, economiche – che vanno ben oltre i confini fisici dell'area, tanto da ottenere nel 2015, due anni prima dell'effettiva inaugurazione, e per uno spazio che di fatto è una proprietà privata, il Premio Urbanistica per la categoria "Qualità delle infrastrutture e degli spazi pubblici" (figg. 3-4).

Nuove archeologie per nuove qualità urbane

Oltre che dalla lettura interpretativa dei casi studio isolati, la proposta di *Linee Guida* formulata dalla ricerca ha tenuto conto della constatazione di un'evidente dicotomia: da una parte la necessità di ri-assegnare alle attività produttive dismesse un ruolo attivo nel tessuto urbano, economico e sociale contemporaneo, di stimolare processi sostenibili di riuso dell'esistente, di assecondare anche le potenzialità progettuali delle comunità virtuali, quelle, cioè, non più fondate su appartenenze territoriali, ma radunate, grazie al web, intorno a diversi interesse comuni⁹; dall'altra l'incapacità di accantonare la logica del progetto puntuale a favore di processi che siano di sostegno allo sviluppo di medio e lungo periodo, la difficoltà di adottare modelli gestionali ibridi pubblico-privati che sposino la logica della variabilità e temporaneità d'uso e la fatica, infine, di abbandonare proposizioni nostalgiche a favore di modelli basati sull'apprendimento cooperativo, su processi aperti di collaborazione e «a favore di una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo: ambientale, economico, sociale e istituzionale»¹⁰ qual è quella suggerita dall'Agenda 2030.

8. Per maggiori dettagli si veda il sito ufficiale www.ogrtorino.it.

9. TACCONE 2018, pp. 256-265.

10. PAGANO 2019.



Figura 3. Torino, OGR, la Corte Est, dedicata all'arte a cielo aperto, una delle due piazze pubbliche realizzate dall'intervento di ri-significazione delle Officine ma fruibili autonomamente dalla comunità (foto C. Corazziere, 2017).



Figura 4. Torino, OGR, la prima installazione *site-specific* per la Corte Est, *Procession of Reparationists* di William Kentridge, ispirata alla vocazione ex industriale e operaia del luogo. L'insieme scultoreo in acciaio nero, infatti, è composto da una processione di 15 figure che allude al lavoro di riparazione dei treni e dei corpi (foto C. Corazziere, 2017).



Figura 5. Torino, Piazza dei Mestieri. Ospitato all'interno delle ex Concerie Fiorio, il centro offre attività di formazione e introduzione al mondo del lavoro per ragazzi con problemi familiari e difficoltà economiche, in un quartiere ad alto rischio di dispersione scolastica. Dopo l'intervento di ri-significazione la corte centrale delle ex Concerie Fiorio è divenuta la *piazza* pubblica su cui si aprono le botteghe artigianali che di giorno impiegano gli studenti e i locali ricreativi che di sera aprono lo spazio alla città (foto C. Corazziere, 2017).

Non è difficile constatare che dove si sono avviati processi di ri-significazione del patrimonio produttivo concepiti in seno a dinamiche più ampie di innovazione e promozione del contesto prossimo, e non solo, si possono osservare sperimentazioni la cui efficacia è già valutabile in termini di rigenerazione urbana, ambientale e del paesaggio, di ricaduta occupazionale, di innovazione e inclusione sociale, di città educativa e sicura (fig. 5).

È il caso del progetto Darsena Pop Up di Ravenna, per la riattivazione di un'area di 4000 mq occupata precedentemente da attività produttive legate alla funzionalità portuale e interessata, dal 2015, da una riattivazione sperimentale degli spazi aperti stimolata dalla comunità di abitanti dei

quartieri limitrofi e *strutturata* tramite la «formula del riuso temporaneo»¹¹ regolamentata dal POC comunale “Darsena di Città”.

«È un progetto di attivazione sociale, che ha come obiettivo quello di creare un nuovo ambito di servizi al quartiere, che diventi uno dei punti di riferimento per la comunità e di collegamento fra il centro e la parte cittadina del porto [...]». Il percorso condiviso tra investimenti privati ed enti locali, inoltre, favorendo l’eterogeneità funzionale, costituisce un nuovo polo attrattivo per la città e per i cittadini che in questo modo possono continuare a vivere la Darsena come luogo di quotidianità. «Gli obiettivi di Darsena PopUp divengono presupposto imprescindibile per la progettazione che ne assume i principi e li traduce in un nuovo assetto dell’area, basando il concept di progetto su quattro principi fondamentali: sostenibilità, innovazione, socialità e reversibilità dell’intervento»¹².

In questo, come per i progetti Piazza dei mestieri di Torino o CAOS di Terni¹³, l’intento di arginare l’erosione del patrimonio produttivo prende forma parallelamente alla capacità di generare nuovi spazi urbani di qualità sovrapposti a quelli dismessi, ma portatori, per la comunità di abitanti, di una valenza identitaria non affievolita dal tempo e, a volte, avvertita non a scala esclusivamente locale (figg. 6-7).

Sono processi che trattano le eredità derivanti dal patrimonio produttivo come “nuovi reperti, nuove archeologie” appunto, e secondo una logica che intende l’archeologia urbana non solo come modalità per rendere evidenti le valenze storiche stratificate ma come possibilità per generare, a partire da quelle valenze, nuove qualità urbane attinenti al recupero dello spazio fisico ma anche all’accessibilità al patrimonio materiale e immateriale, al benessere del cittadino, alla valorizzazione della filiera del capitale umano¹⁴ (fig. 8).

Sono percorsi progettuali, infine, che interpretano la qualità dello spazio costruito non esclusivamente secondo canoni formali e guardano alle esigenze delle comunità come a risorse da cui attingere per stimolare un nuovo modo di concepire gli interventi urbanistici che possono, così, godere della maggiore velocità che caratterizza i comportamenti urbani informali rispetto alle reali esigenze dei territori¹⁵, soprattutto relativamente ai patrimoni fragili, nel senso che si è detto, in bilico tra il divenire criticità urbana o elemento qualificante dello spazio di vita.

11. INTI, CANTALUPPI, PERSICHINO 2014, pp. 96-102.

12. Dal sito ufficiale del progetto <https://www.popupdarsena.com/contenuti-architettonici> (ultimo accesso 20 marzo 2019).

13. Per maggiori dettagli si vedano i siti ufficiali <http://www.piazzadeimestieri.it> e <http://www.caos.museum>.

14. A questo proposito di veda la definizione di “archeologia urbana” in FALLANCA 2016, pp. 107-116, e la proposta formulata per il caso dell’Ex SNIA Viscosa di Rieti in CORAZZIERE 2019b.

15. MORO 2019.



Figura 6. Terni, Centro Arti Opificio Siri (CAOS). La ri-significazione dell'ex ferriera pontificia, oggi centro culturale dedicato alla fruizione delle arti e alla produzione creativa, ha generato anche un complesso spazio di connessione tra il quartiere residenziale nato a ridosso degli storici impianti siderurgici e il centro storico, al di là del fiume Nera (foto C. Corazziere, 2018).

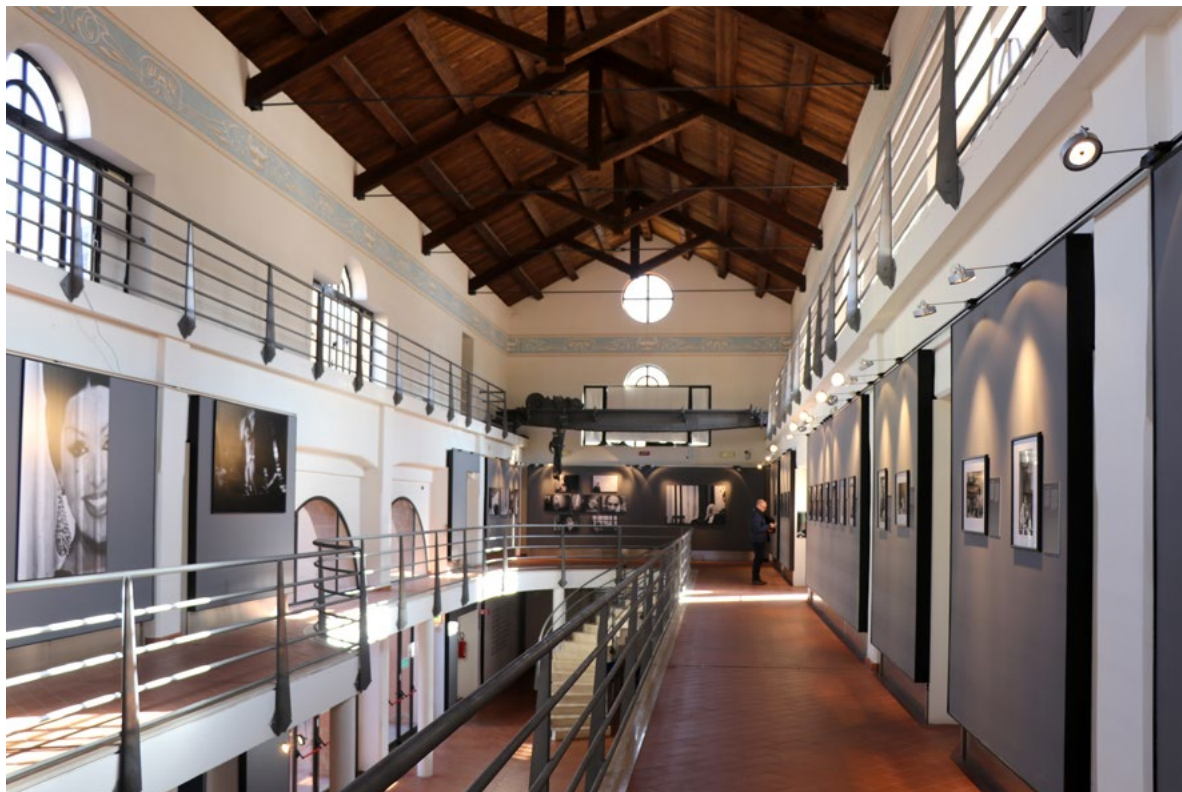


Figura 7. Terni, Centro Arti Opificio Siri (CAOS). La Sala Carroponte, che ospitava il Laboratorio per la sperimentazione del metanolo, accoglie oggi significativi eventi temporanei, come la mostra degli scatti di Gianni Berengo Gardin (foto C. Corazzieri, 2018).



Figura 8. Rieti, ex SNIA Viscosa, sopralluogo con l'associazione NEXT SNIA, impegnata nel promuovere un processo di co-progettazione per la ri-significazione dell'impianto. Nella foto l'asse principale di distribuzione degli impianti e la cisterna circolare per la raccolta delle acque di lavorazione posta sopra i locali dell'ufficio tecnico dove sono stati ritrovati gli elaborati tecnici di progetto consultati presso l'Archivio di Stato (foto C. Corazzieri, 2018).

Bibliografia

BALBO *ET ALII* 2019 - M. BALBO *ET ALII* (a cura di), *Spazi in cerca di attori / attori in cerca di spazi. La rigenerazione urbana alla prova dell'innovazione sociale*, IUAV Venezia con Chefare, Vicenza 2019.

CAMPAGNOLI 2014 - G. CAMPAGNOLI, *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Il Sole 24 Ore Editore, Milano 2014.

CORAZZIERE 2019a - C. CORAZZIERE, *Re-signification processes of the productive heritage for a renewed urban quality*, in F. CALABRÒ, L. DELLA SPINA, C. BEVILACQUA (a cura di), *New Metropolitan Perspectives. Local Knowledge and Innovation Dynamics Towards Territory Attractiveness Through the Implementation of Horizon/E2020/Agenda2030*, Springer, Cham 2019, 1, pp. 547-554. (Smart Innovation, Systems and Technologies, 2019, 100).

CORAZZIERE 2019b - C. CORAZZIERE, *Il patrimonio ereditato dalle attività produttive: assimilare le contraddizioni per ri-significare la permanenza*, in *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU (Firenze, 6-8 giugno 2018), Planum Publisher, Roma-Milano 2019, workshop 3.3, pp. 69-74.

CORAZZIERE in press - C. CORAZZIERE, *L'eredità fragile delle attività produttive e la visione di un patrimonio in divenire*, in *Territori fragili Paesaggi_Città_Architetture*, Atti del II Forum Internazionale Architettura e Urbanistica (Pescara, 8-10 Novembre 2018), Gangemi, Roma in press.

FALLANCA 2016 - C. FALLANCA, *Gli dei della città. Progettare un nuovo umanesimo*, Franco Angeli, Milano 2016.

INTI, CANTALUPPI, PERSICHINO 2014 - I. INTI, G. CANTALUPPI, M. PERSICHINO, *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono*, Altreconomia, Milano 2014.

MORO *ET ALII* 2019 - A. MORO *ET ALII*, *Playtime. L'azione per lo spazio pubblico in contesti urbani fragili*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2019, <https://www.architetti.com/playtime-spazio-pubblico.html> (ultimo accesso 21 agosto 2019).

PAGANO 2019 - G. PAGANO, *Un'utopia per realisti: attuare l'agenda Onu 2030 nelle città e nei territori*, <<http://temi.repubblica.it/micromega-online/un-utopia-per-realisti-attuare-l-agenda-onu-2030-nelle-citta-e-nei-territori/>> (ultimo accesso 16 agosto 2019).

TACCONE 2018 - A. TACCONE, *La gestione dei paesaggi per il turismo di qualità*, in T. MANFREDI (a cura di), *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, «ArchistoR Extra», 4, supplemento di «ArchistoR», V (2018), 10, pp. 256-265, <http://dx.doi.org/10.14633/AHR110> (ultimo accesso 23 agosto 2019).

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici,
tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

The Form of Absence in the Fragile Territories. The Water Squares Projects as Environmental Infrastructures

Rosa Marina Tornatora
mtornatora@unirc.it

The paper presents a study on the mitigation of hydrogeological risk in the small villages of inland areas, which represent a significant portion of the Italian territory. These realities need an innovative strategy in the light of a new environmental awareness and technological innovation, not limited only to the protection of the built heritage but extended to the issues related to the risks of natural and anthropic origin, increased from the gradual phenomenon of depopulation of the small towns.

Starting from a re-reading of the tradition in relation to the Italian urban studies, that still represents an important theoretical reference base, the research investigates the relationships between environmental risks and public space, arriving to develop a design experimentation taking the Greek village of Bova as an emblematic case study. The soil of the public spaces have been rethought in the light of the "vulnerability-resilience" paradigm, issuing the widespread practice of artificializing voids derived from the demolition of decaying artefacts and conceiving them as an environmental infrastructures.

Consistent with the objectives of the National Strategy for the development of "Inland Areas", in particular following the guidelines of the "2030 Agenda" regarding the Goal 11, the device developed for "Water Squares" is conceived as a conceptual innovation factor based on new intervention criteria, no longer based on the principles of "Stiffness" but on those of "permeability", capable of absorbing and adapting to natural changes.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR163



La forma dell'assenza nei territori fragili. Il progetto delle Piazze d'acqua come infrastrutture ambientali

Rosa Marina Tornatora

L'attenzione sulle "Aree Interne"¹ (AI) che anima oggi il dibattito in Italia, dopo un periodo in cui i riflettori sono stati accesi quasi esclusivamente sulla città diffusa e la periferia, non è nuova, ma acquista uno slittamento di senso riconducibile sia al cambiamento che sta ridisegnando i territori da sempre oggetto di processi di sviluppo e modernizzazione, sia all'affermarsi di un diverso sistema di fattori quali l'ambiente, il *Cultural Heritage* e le relazioni tra identità locale e realtà globale.

La diversa messa a fuoco sulle AI interessa tutto il paese da Nord a Sud e mette in luce quelle eterogeneità strutturali e diversità spaziali da sempre caratterizzanti il territorio italiano.

Un segno di questo cambio di interesse emerge nello *Spatial Development Glossary*² dove i temi chiave delle politiche europee si aprono a una dimensione territoriale urbana-rurale, policentrica strutturata dai piccoli insediamenti.

1. Si fa riferimento al *Documento del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione sociale* secondo il quale i comuni di Aree Interne (AI) sono amministrazioni comunali che distano più di 20 minuti di percorrenza rispetto ad un polo che riveste il ruolo di centro di offerta di servizi fondamentali relativi all'istruzione, alla mobilità ed alla cura sanitaria, http://old2018.agenziacoesione.gov.it/arint/Cosa_sono/index.html (ultimo accesso 4 agosto 2019).

2. Council of Europe, *Spatial development glossary*. European Conference Ministers responsible for Spatial/Regional planning, CEMAT Strasburgo 2007.

Le AI in Italia rappresentano una porzione rilevante, comprendono più del 60% della superficie nazionale e interessano circa un quarto della popolazione con una fitta rete di comuni (53%)³ definendo un quadro territoriale sul quale sviluppare una cultura del progetto innovativa, non in contrapposizione con i grandi sistemi urbani, basata su temi che vanno oltre la tutela del patrimonio.

Dunque, da luoghi marginali non solo geograficamente, le AI possono essere ripensate come delle alternative sulle quali sperimentare nuove forme di sviluppo, delle “centralità territoriali” che raccontano differenze geografiche e storiche, in una strategia che ribalta il pregiudizio della loro mancanza di capacità produttive, perché realtà immutabili, «custodi delle tradizioni»⁴.

Territori Fragili e rischi ambientali

Il fenomeno dell’abbandono delle AI e la perdita di umanizzazione della montagna non è recente, è un processo che attraversa tutto il ‘900⁵ e in maniera omogenea tutta la penisola, mettendo in crisi la divisione delle “Tre Italie” di Arnaldo Bagnasco negli anni ‘70, in merito alla desertificazione insediativa.

La desolazione dei territori interni, alla quale si contrappone il *continuum* edilizio delle coste e delle periferie, deriva anche dall’azione dei mercati globali che hanno soffocato quella biodiversità dei paesaggi e della cultura agricola millenaria. In particolare, la mancanza di presidi insediativi sul territorio interno ha segnato l’assenza di manutenzione e ordine idrogeologico con ricadute sul piano della sicurezza provocando fragilità urbane, territoriali e paesaggistiche.

«Sicché l’osso della penisola, abbandonato a sé stesso, priva il resto del nostro territorio, la polpa che si trova a valle, con il suo carico demografico, le sue infrastrutture, aziende, edifici e manufatti, insomma la sua ricchezza, della protezione dai fenomeni meteorici sempre più violenti e caotici che si generano a monte. L’impoverimento dei territori fragili alimenta la distruzione di beni e ricchezze di quelli stabili e strutturati. Un paradosso davvero insostenibile»⁶.

3. SNAI, Censimento dei centri storici su scala nazionale condotto tra il 1992 e 93 dall’ICCD Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Atlante dei centri storici – ICCD.

Tra il 1951 e il 2011, la popolazione che vive in tali zone è calata di circa un quinto. I comuni situati nelle aree interne calabresi distano mediamente 41 minuti dal più vicino centro di offerta dei servizi essenziali

4. DE ROSSI 2018, p. 9.

5. Già alla fine degli anni ‘30 venivano pubblicati otto volumi dell’Istituto Nazionale di Economia Agraria sullo *Spopolamento montano in Italia*, Inea, Roma 1932-1938 (limitati solo all’Italia centro-settentrionale)

6. BEVILACQUA 2018, p. 121.

Tutto questo a fronte della fertilità della cultura urbana italiana dal dopoguerra agli anni '70, mentre si assisteva all'assalto incontrollato della periferia sotto i colpi di una globalizzazione incapace di guardare ai luoghi.

Nuove mappe nella "Strategia Nazionale delle Aree Interne" SNAI

Oggi siamo di fronte alla consapevolezza di riequilibrare, ripensare modi di vita e sistemi insediativi, alla necessità di rivendicare relazioni con il passato, capaci di "sintonizzarsi" con le dinamiche contemporanee. La crisi industriale, i cambiamenti produttivi, la condizione urbana delle periferie portano al cambio di sguardo verso l'interno. In questo senso è giusto chiedersi se le aree marginali possano riproporre un'economia della bellezza capace di autodeterminarsi come proposta di qualità della vita, di riequilibrio con il paesaggio, di nuova socialità e di riscoperta dell'architettura.

Come riproporre una cultura del progetto innovativa nei centri antichi, lontana da dogmi conservazionisti e aperta alla vita contemporanea?

Un contributo in questa direzione è rappresentato dalla "Strategia nazionale per le aree interne" (SNAI, 2012)⁷ che si pone l'obiettivo di invertire le tendenze demografiche nei territori fragili e promuovere progetti di sviluppo per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, puntando anche su filiere produttive locali. La novità sta nell'approccio *place-based*⁸ e nel disegno di un nuovo concetto di mappa che, derivata dalla lettura della "lontananza"⁹ delle aree marginali dai centri gravitazionali dove sono collocati i servizi essenziali, riconosce al "diritto di cittadinanza" (accessibilità a istruzione, sanità e trasporto) le precondizioni per lo sviluppo territoriale. Ne risulta una fotografia del Paese che lo attraversa da Nord a Sud con un unico sguardo "orizzontale"¹⁰ restituendoci la

7. www.programmazioneeconomica.gov.it/.../Accordo-P-Strategia_na (ultimo accesso 20 agosto 2019). La strategia è del 2012 ma di fatto è stata avviata nel 2014 con l'identificazione da parte di ogni Regione e Provincia autonoma di un prototipo. Nel lungo periodo l'obiettivo della strategia è quello di invertire le attuali tendenze demografiche delle Aree Interne del Paese (rallentare lo spopolamento e rivitalizzare il tessuto della popolazione residente).

8. BARCA 2009. L'approccio "place-based" (orientato ai luoghi, basato sui territori), rappresenta una diversa idea di politica territoriale indirizzata a luoghi molto specifici, e ha guidato l'ultima riforma delle politiche di Coesione dell'Unione Europea.

9. In relazione alla distanza dai "centri gravitazionali" misurata in tempi di percorrenza sono state individuate: aree periurbane; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche.

10. Per molto tempo le scienze pianificatorie ed economiche hanno proposto delle letture verticali del Paese basate sulla contrapposizione Nord-Sud ma anche sul dualismo città-campagna, pianura-montagna

dimensione “nazionale” della questione delle AI, imponendoci una riflessione sulla possibilità reale di un recupero delle migliaia di piccoli centri abbarbicati sulla dorsale appenninica. Il destino di molti evidentemente sarà demandato alla ripresa di un sistema ambientale e paesaggistico dentro cui alcuni racconteranno il loro essere attraverso la rovina e altri potranno continuare nella complessa dialettica con il nuovo. In questo quadro pensiamo occorra superare la mera conservazione e ripartire dagli studi urbani della tradizione italiana, misurandosi con l’innovazione tecnologica e la consapevolezza ambientale.

La forma dell’assenza. Il progetto delle Piazze d’acqua nel comune di Bova

In questo contesto si inserisce il lavoro di ricerca e didattica su Bova¹¹, uno dei borghi dell’area greco-italiana della Calabria, che insieme a Pentecostato, Roghudi, Bagaladi, Palizzi definiscono una vera e propria “Stanza paesaggistica”¹² lungo il versante ionico meridionale (fig. 1). Questi borghi abbandonati o semiabbandonati lungo la fiumara Amendolea, caratterizzati dal legame tra identità geografiche, paesaggistiche e storiche, pongono oggi numerosi interrogativi sul loro destino anche in relazione al crescente interesse turistico. Una questione aperta per l’intera regione Calabria disegnata da quattrocento nove centri urbani, gran parte sotto i tremila abitanti.

Storicamente questo “pulviscolo di villaggi”¹³, secondo una definizione di Lucio Gambi, è collocato su una morfologia complessa e fragile, arroccato sul sistema collinare e montano a partire dai 300 s.l.m., in un paesaggio disegnato dai circa mille bacini idrografici che rappresentano l’elemento fondativo a cui si lega l’economia e l’esistenza stessa dei borghi.

11. Il tema trattato si riferisce ai risultati didattici sviluppati nel Corso di Composizione Architettonica II a.a.2018/2019 – condotto dalla prof.ssa Marina Tornatora. Cultori della materia: A. De Luca, L. La Giusa, B. Bajkovski, M. Samir, R.E. Adamo.

12. Oltre alla definizione di Lucio Gambi riportata nel testo, ci si riferisce allo studio condotto sulla Calabria dove s’individuano 14 stanze paesaggistiche autonome, nell’ambito della ricerca Smart City Progetto ACI. Smart per la costruzione della piattaforma di servizi e strumenti - INMOTO – Information and Mobility for Tourism - MIUR, P.O.N. Ricerca e Competitività 2007-2013, Smart Cities and Communities and Social Innovation Asse II – Sostegno all’Innovazione Azioni Integrate per la Società dell’Informazione Azioni Integrate per lo Sviluppo Sostenibile – UNICAL, UNICZ, consulenza UNIRC – Responsabili scientifici O. Amaro e M. Tornatora – coll. G. Falzone, A. De Luca, M.R. Caniglia, P. Mina, F. Arco.

La locuzione specifica Stanza paesaggistica la troviamo in PURINI 1991, p. 40. In relazione alla Calabria, Lucio Gambi parla di ambiti territoriali omogenei in *Ibidem*.

13. GAMBÌ 1975.

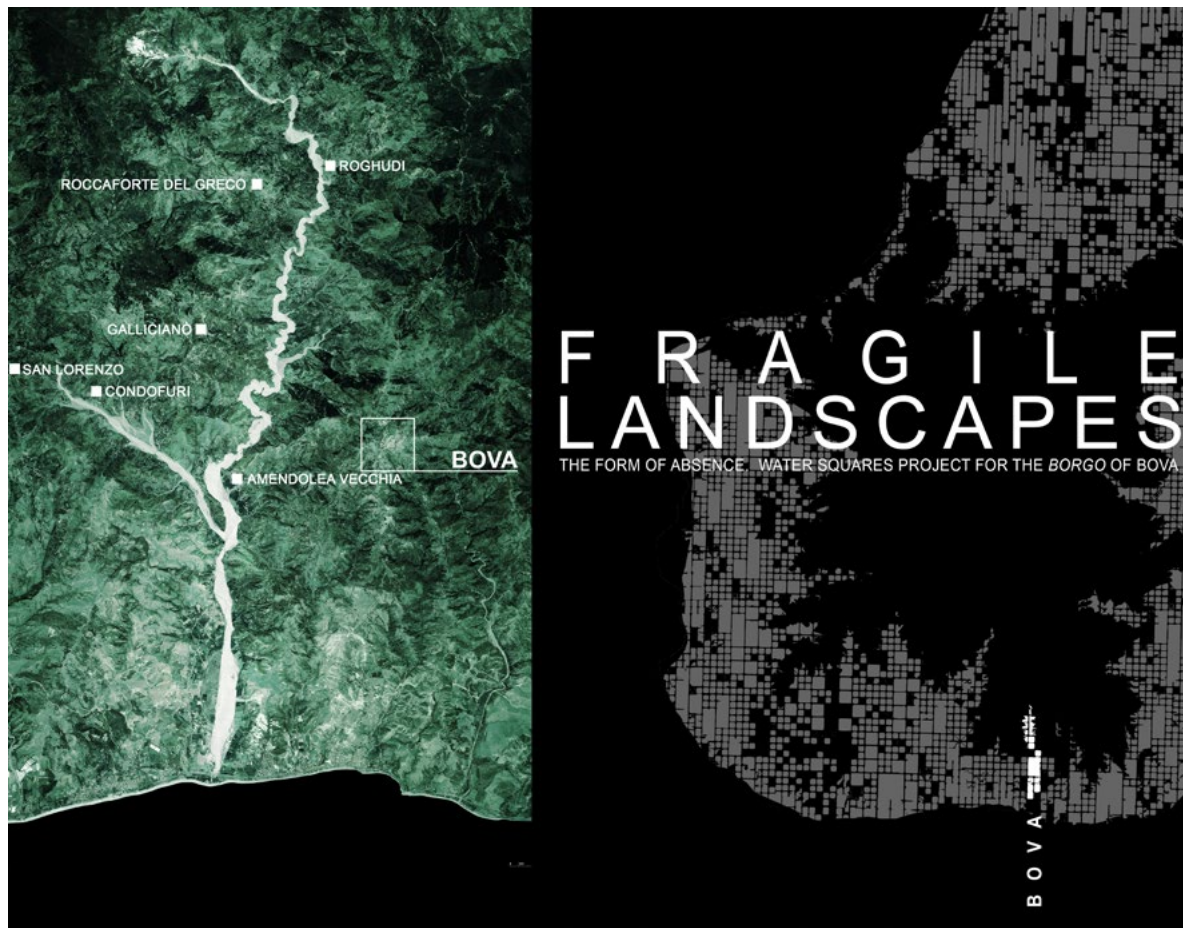


Figura 1. La Vallata della fiumara Amendolea con i borghi grecanici (elaborazione grafica a cura del Laboratorio di ricerca Landscape_inProgress).

La vallata della fiumara Amendolea e i suoi borghi dalla peculiare giacitura sulle pendici dell'Aspromonte protese verso il mare, rappresentano dei luoghi unici e tuttavia con un alto livello di fragilità, non solo per il fenomeno dell'abbandono, ma per i rischi territoriali iscritti nella loro storia geologica e orografica.

In questo contesto, Bova, che con gli altri centri grecanici appartiene a una delle aree pilota della Snai, sta vivendo una fase positiva dopo una lunga crisi; è una realtà attiva rappresentata da una comunità di circa quattrocento abitanti che stanno sviluppando un percorso di rigenerazione incentrato sull'offerta turistica¹⁴, invertendo quel trend di abbandono che caratterizza la sua storia da circa settant'anni. Come per altri centri interni, molti sono i fenomeni che ne hanno modificato dentro e fuori le relazioni, le abitudini, gli utenti, ma invariata rimane quella "dimensione e bellezza urbana" che può oggi rappresentare condizioni di vita più accettabili rispetto a quelle delle periferie urbane.

Bova, dunque, è assunta come un "laboratorio di sperimentazione" caratterizzato da qualità urbana, architettonica, socialità e identità per tentare di individuare nuovi parametri di valore e modelli di riferimento attraverso un'azione progettuale basata sull'interazione con le questioni ambientali, la cultura dell'*heritage* e l'innovazione tecnologica.

Lo studio parte da una lettura del sistema insediativo del borgo, conformato sulla topografia del suolo dove il tessuto urbano, in forte pendenza, racconta il suo essere attraverso rovine e abbandoni¹⁵ (fig. 2) come per la maggior parte dei centri della Calabria che, a partire dagli anni '50 subiscono il fenomeno dell'emigrazione e il trasferimento delle popolazioni lungo le coste, dove si costruisce una nuova "linea" senza qualità urbana e architettonica.

Tale svuotamento dei centri interni in Italia, con la conseguente espansione dei nodi più ricchi¹⁶, ha disegnato una "geografia dell'abbandono"¹⁷ che spesso coincide con la "geografia dei rischi territoriali" determinata dalla pressione antropica per il consumo del suolo agricolo, e dall'abbandono delle AI con la dismissione di quelle pratiche che svolgevano un ruolo di cura del territorio.

14. In questo processo si inserisce la riapertura del Museo di Paleontologia e Scienze Naturali dell'Aspromonte, nel 2012; quello di lingua Greco-Calabra dedicato a Gerhard Rohls nel 2016; il restauro di alcune emergenze architettoniche e di alcune delle numerose chiese accanto a un programma di escursionismo sulle tracce del viaggiatore inglese Edward Lear.

15. <https://www.tuttitalia.it/calabria/80-bova/statistiche/> (ultimo accesso 20 agosto 2019).

16. Il CRESME (Centro Ricerche Economiche e Sociali del Mercato e dell'Edilizia), registra "il sesto ciclo edilizio" dalla metà degli anni Novanta sino al 2008, anno dell'inizio della crisi finanziaria.

17. FABIAN, MUNARIN 2017.



Figura 2. Bova (RC). Planimetria generale con evidenziati i ruderi (elaborazione grafica a cura del Laboratorio di ricerca Landscape_inProgress).

La ricerca su Bova non si configura, dunque, come un intervento di recupero urbano quanto come una strategia di ridefinizione dello spazio pubblico attraverso un progetto di mitigazione dei rischi idrogeologici nel solco tracciato dalla Agenda 2030, in particolare per i *Goals*¹⁸ che riguardano la capacità di adattamento ai disastri naturali e la gestione del rischio.

18. Rispetto alla Strategia Agenda 2030 il lavoro sviluppato su Bova risponde al *Goal 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili* per le azioni che rientrano nel punto; 11.b: *Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione*, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030", la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli. Per alcuni aspetti il progetto risponde anche al *Goal 13: Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze* in particolare nella parte relativa alle azioni di rafforzamento della resilienza e della capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i paesi.



Figura 3. Bova (RC). Veduta del borgo (foto L. La Giusa, 2019).



Figura 4. Schemi delle diverse fasi delle “Piazze d’acqua”. Elaborazione grafica Laboratorio di ricerca Landscape_inProgress: A. Stato di fatto 1. Il suolo al di sotto dei manufatti fatiscenti diventa una ferita nel corpo della città provocando la vulnerabilità del tessuto urbano; B. Progetto. Stato 2. La superficie della piazza durante i periodi privi di precipitazioni atmosferiche; C. Progetto. Stato 3. Il suolo permeabile assorbe e convoglia l’acqua durante le precipitazioni atmosferiche di media durata; D. Progetto. Stato 4. La piazza si trasforma in uno specchio d’acqua durante le precipitazioni atmosferiche intense.

È una operazione di “microchirurgia” sviluppata nei punti di fragilità rappresentati dai suoli derivati dal crollo dei manufatti fatiscenti che diventano delle ferite nel corpo della città, dove la pressione dell’acqua piovana provoca la vulnerabilità del sottosuolo nelle parti di tessuto urbano già recuperate (fig. 3).

Il progetto tenta di dare forma all’“assenza” del costruito, concepita nel senso proposto da Peter Eisenmann che, riprendendo una tesi di Jacques Derrida, associa il concetto di “assenza” a quello di “traccia”. È qui, in corrispondenza di queste “ferite”, che vengono disegnate le “piazze d’acqua” (fig. 4) non in opposizione alle “presenze fisiche” ma come evocazione di un’“assenza non assente”, concepite come delle infrastrutture ambientali di un sistema di spazi pubblici (fig. 5) con «superfici interattive, definite da materiali e tecnologie permeabili che configurano nuove porosità urbane»¹⁹, capaci di adattarsi e mantenere una “stabilità dinamica” rispetto all’azione degli agenti atmosferici. Un’operazione di *retrofitting* intesa come un fattore di innovazione concettuale che si basa su criteri d’intervento non più fondati sui principi di “rigidezza” ma su quelli della “permeabilità”, capaci di assorbire e adattarsi ai cambiamenti naturali.

Il suolo si configura come un dispositivo dinamico di raccolta e recupero dell’acqua piovana contribuendo alla salubrità dello spazio urbano. La configurazione spaziale degli interventi, non in continuità linguistica con il tessuto storico ritrova nel disegno della pianta antiche giaciture e la forma della topografia, riaffermando quell’autonomia del progetto e quella coscienza critica verso la storia evocata da Ernesto Nathan Rogers (fig. 6). Non vi è dubbio che la lettura della struttura insediativa

19. NICOLIN 2014, pp. 52-57.

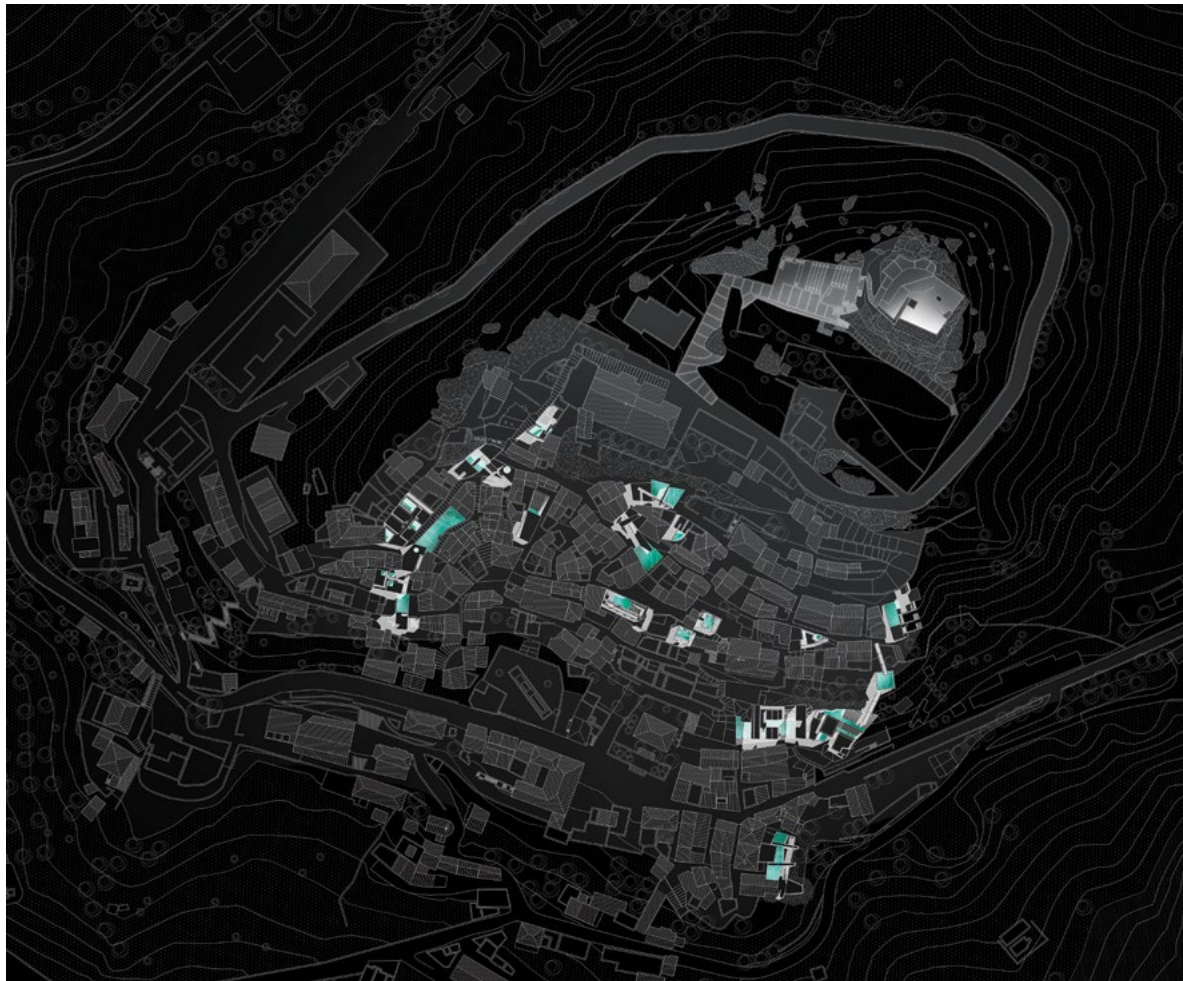


Figura 5. Planimetria generale del sistema delle “Piazze d’acqua” (elaborazione a cura degli studenti del Corso di Composizione Architettonica II a.a. 2018/2019, docente M. Tornatora. Cultori della materia: A. De Luca, L. La Giusa, B. Bajkovski, M. Samir, R.E. Adamo).

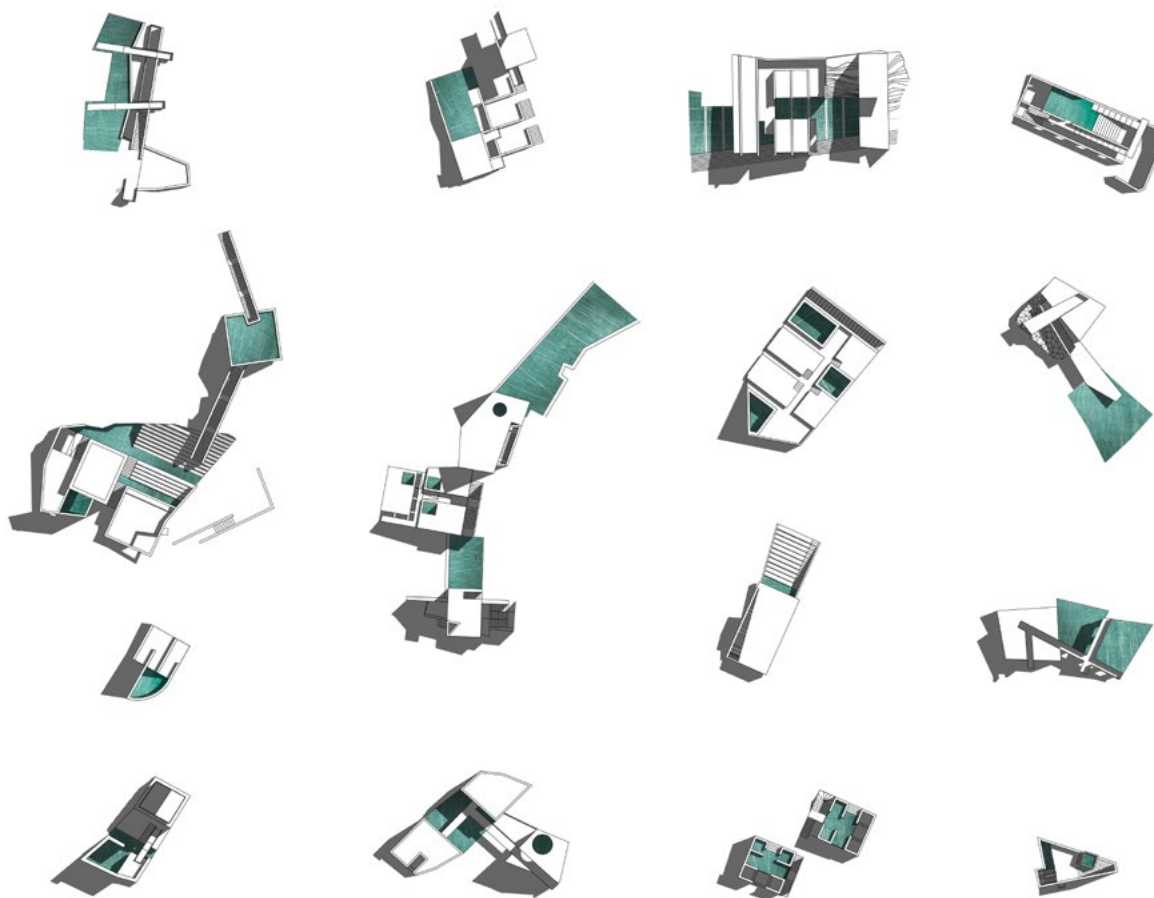


Figura 6. Abaco dei progetti delle “Piazze d’acqua” (elaborazione grafica a cura del Laboratorio di ricerca Landscape_inProgress).

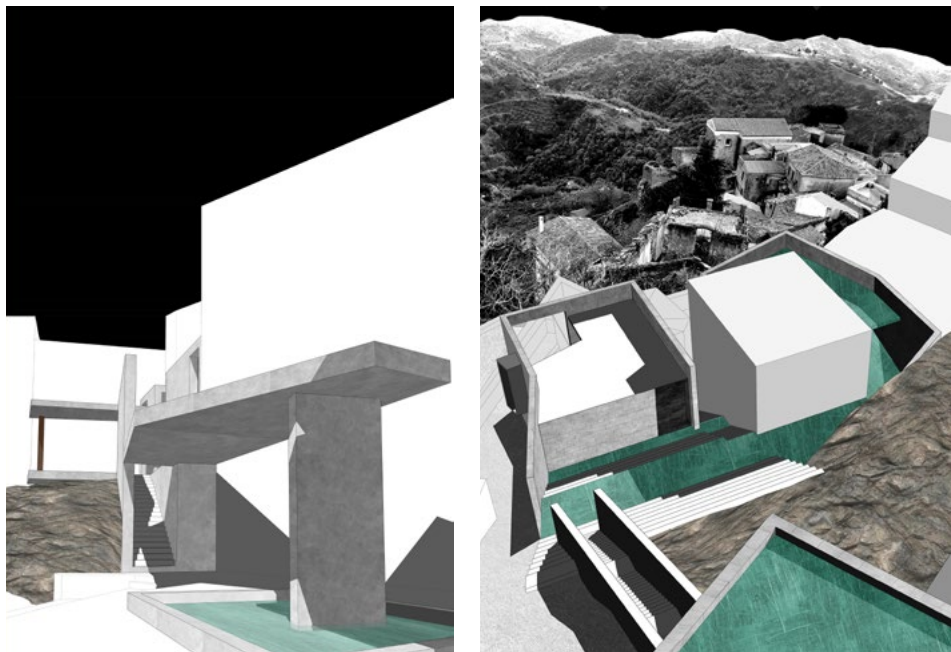


Figure 7-8.
Vista di due dei
progetti delle
“Piazze d’acqua”,
a sinistra
(elaborazione grafica
a cura di
E. La Fauci), a destra
(elaborazione grafica
a cura di F. Filice,
F. Del Rosario).

ha rivelato quelle permanenze tipologiche degli edifici e dei tessuti che Saverio Muratori individua come gli indicatori dell’identità culturale e delle fasi di sviluppo dei luoghi. Tuttavia le soluzioni progettuali tendono a stabilire nuove interazioni attraverso singoli interventi che si insinuano nel tessuto esistente, disseminando segni, rafforzando tracce, configurando una costellazione di episodi concepiti come «l’irruzione dell’inatteso»²⁰ (fig. 7).

L’idea progettuale, dunque, tenta di riaffermare che «Ogni operazione condotta nei centri storici comporta un giudizio e questo deve essere dato in primo luogo nei termini dell’architettura e dell’analisi urbana»²¹, assumendo quella riflessione di Giancarlo De Carlo secondo la quale «Nella città storica bisogna saper anche dimenticare»²² (fig. 8).

20. LOTMAN 1993, p. 30.

21. ROSSI 1978, p. 25.

22. DE CARLO 2004, p. 3.

Bibliografia

AMARO 2009 - O. AMARO, *I centri storici minori. Esperienze di progetto in Calabria*, in M. LAURIA (a cura di), *Che fine hanno fatto i Centri Storici minori?*, Ed. Centro stampa di Ateneo, Reggio Calabria 2009, p. 79.

BARCA 2009 - F. BARCA, *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/regi/dv/barca_report_/barca_report_en.pdf (ultimo accesso 25 maggio 2019).

BENNO, MAGRIN 2017 - A. BENNO, A. MAGRIN (a cura di), *Il Bel Paese. Progetto per 22.621 centri storici*, Rubettino, Soveria Mannelli 2017.

BEVILACQUA 2018 - P. BEVILACQUA, *L'Italia dell'«osso». Uno sguardo di lungo periodo*, in A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Progetti Donzelli, Roma 2018, p. 111.

DE CARLO 2004 - G. DE CARLO, *Nella città storica bisogna saper dimenticare*, in «Il Giornale dell'Architettura», 17 aprile 2004.

DE ROSSI 2018 - A. ROSSI, *L'inversione dello sguardo. Per una rappresentazione territoriale del paese Italia*, in A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Progetti Donzelli, Roma 2018, pp. 3-20.

EISENMAN 2005 - P. EISENMAN, *Contropiede*, Skira, Milano 2005.

FABIAN, MUNARIN 2017 - L. FABIAN, S. MUNARIN, *Re-Cycle Italy. Atlante*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2017.

GAMBI 1975 - L. GAMBI, *Calabria*, Utet, Torino 1975.

INEA 1932-1938 - ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria*, 8 voll., Treves, Milano 1932-1938.

GRAHAM 2016 - J. GRAHAM, *Climates: Architecture and the Planetary Imaginary*, Lars Müller Publishers, Zurich 2016.

LOTMAN 1993 - J. LOTMAN, *La cultura e l'esplosione. Prevedibilità e imprevedibilità*, Feltrinelli, Milano 1993.

NERI 2009 - G. NERI, *La manutenzione della bellezza*, in M. LAURIA (a cura di), *Che fine hanno fatto i Centri Storici minori?*, Ed. Centro stampa di Ateneo, Reggio Calabria 2009, p. 93.

NICOLIN 2014 - P. NICOLIN, *Le proprietà della resilienza*, in «Lotus», 2014, 155, pp. 52-57.

PURINI 1991 - F. PURINI, *Un paese senza paesaggio*, in «Casabella», 1991, 575-576, p. 40.

ROSSI 1978 - A. ROSSI, *Architettura e città: passato e presente*, in *Scritti scelti sull'architettura e la città, 1956-1972*, ed. Clup, Milano 1978.

Sitografia

Strategia nazionale per le aree interne: definizione obiettivi strumenti, www.programmazioneeconomica.gov.it/.../Accordo-P-Strategia_na (ultimo accesso 20 agosto 2019).

Council of Europe, *Spatial development glossary. European Conference Ministers responsible for Spatial/Regional planning*, CEMAT Strasburgo 2007, http://commin.org/upload/Glossaries/European_Glossary/CEMAT_Glossary_Jan_24th_2007.pdf (ultimo accesso 25 agosto 2019).

<https://www.tuttitalia.it/calabria/80-bova/statistiche/> (ultimo accesso 20 agosto 2019).